

**Nell'universo
sulle tracce di Dio**

Julio Savi

**Nell'universo
sulle
tracce di Dio**

**Un'introduzione alla filosofia divina
di
'Abdu'l-Bahá**

**Roma
1988**

© Copyright per l'Italia, Editrice Núr – Roma

© Copyright per l'estero, Julio Savi

Copertina di Sara Maneschi

A mio padre
Umberto Savi
con amore e gratitudine

L'autore ringrazia il Consigliere continentale
dottor Leo Niederreiter
senza il cui amorevole incoraggiamento
questo libro non sarebbe stato scritto

Introduzione

La Fede Bahà'í si presenta all'uomo moderno come risoluzione dei numerosi problemi che lo affliggono sul piano personale e sociale. Non una sorta di panacea capace di trasformare, quasi bacchetta magica, l'imperfetto mondo di oggi in un'improbabile perfetta utopia, ma una causa idonea a indicare mete e metodiche e a fornire idee ed energie necessarie, affinché abbia luogo una trasformazione, per forza lenta e faticosa, che, procedendo secondo le inviolabili leggi dello sviluppo, conduca l'uomo a un più alto livello di civiltà.^a

Essa propone una particolare visione dell'universo e dell'uomo, sulla quale s'innestano da un lato un'etica ben precisa la cui applicazione innalza l'uomo a un piano di maturità superiore a quello attuale e dall'altra principi, strutture e metodi, politici e sociali, che possono consentire a quell'uomo, – via via che, applicando quell'etica, matura nei suoi sentimenti e comportamenti – di costruire un mondo di pace e di collaborazione fra i popoli, l'unica culla nella quale l'embrione dell'intelletto umano, che sta cominciando appena da qualche millennio (nulla in confronto ai milioni di anni dell'esistenza dell'uomo sul pianeta)

^a 'Abdu'l-Bahá scrive: «... la Causa di Bahà'u'llàh comprende tutte le perfezioni e provvede a tutti i bisogni del mondo dell'umanità. Ma ciò non potrà essere compiuto in breve; richiederà tempo; si realizzerà per gradi.

«Quando il divino agricoltore sparge la sementa, è impossibile mietere subito il raccolto; e tuttavia è certo che la sementa produrrà una messe. Il seme che Cristo – possa la mia anima essere sacrificata per Lui – seminò fruttificò dopo trecento anni.

«Ci troviamo ora all'inizio del fulgore del Sole della Realtà. È il tempo che Cristo chiama i 'giorni delle nozze'. Indubbiamente la casa è in disordine, ma verrà il momento in cui sarà riordinata» («It is the time which His Holiness Christ calls the 'days of marriage'» in *Star of the West* XII, 194).

La parabola dei banchetto nuziale cui si riferiscono queste parole di 'Abdu'l-Bahá è riportata in *Matteo* XX, 1-14.

a svilupparsi nel mondo, potrà prosperare manifestando gradualmente le infinite potenzialità di cui è dotato.

Nonostante che molte delle idee finora proposte da filosofi, politici, sociologi eccetera, per il miglioramento dell'uomo e della società abbiano deluso e smalzito il moderno Lettore e che molti fatti spiacevoli abbiano gravemente scosso la sua fiducia nelle religioni, è auspicabile che la sua curiosità intellettuale lo spinga a compiere un esame preliminare degli insegnamenti bahà'í e della riforma da essi propagata.

Apprezzare, e tanto più accettare, un'idea quando essa è appena nata, è indubbiamente un atto difficile e pionieristico. Ben diversa è la cosa quando essa stia già producendo frutti concreti e visibili nella società.^b Ma sono i pionieri che smuovono il mondo e segnano il cammino della storia: Colombo con la sua fiducia nella sfericità del globo, Galileo con la sua determinazione nel percorrere le allora inesplorate vie del metodo scientifico nello studio della natura e dei suoi fenomeni, Pasteur e Koch con i loro diligenti studi del mondo dei microrganismi, allora sconosciuto e quasi inaccessibile, il Bahà'í d'oggi con la sua fede nella perfettibilità della natura umana, nella realizzabilità della pace e della giustizia, non utopie, ma mete concrete per cui vivere e lottare.

* * *

Nel 1912 durante il Suo storico viaggio nel Nord America, 'Abdu'l-Bahà disse: «Dobbiamo altresì rendere un servizio al mondo dell'intellettualità, affinché le menti degli uomini acquistino maggior potenza e più acute capacità di percezione, aiutando l'intelletto umano a conseguire la sua supremazia sì che appaiano le virtù spirituali. Prima di fare qualunque passo in questa direzione, [1]^c dobbiamo essere capaci di dimostrare la Divinità dal punto di vista della ragione, sì che nei razionalisti non rimangano più né dubbi né obiezioni. Poi, [2] dobbiamo essere capaci di dimostrare l'esistenza della grazia di Dio – che la grazia divina permea l'umanità e che è trascendente. Inoltre [3] dobbiamo dimostrare che lo spirito dell'uomo è immortale, che non è soggetto a disintegrazione e che include le virtù del genere umano».^{d1}

^b Bahá'u'lláh scrive: «Allorché sarà conseguita la vittoria, ognuno si professerà credente e si affretterà verso il rifugio della Fede di Dio. Felici coloro che nei giorni in cui le prove hanno afflitto il mondo sono rimasti saldi nella Causa ed hanno rifiutato di deviare dalla sua verità!» (*Spigolature*, pp. 349-350).

^c I numeri tra [] sono aggiunti dall'autore.

^d 'Abdu'l-Bahá poi soggiunge: «Questa è in realtà la scienza della Divinità (*Promulgation*, p. 326).

Questo scritto è un tentativo di rispondere a questa esortazione di ‘Abdu’l-Bahá. Si è pertanto cercato di raccogliere dai Testi Bahá’í disponibili nella versione inglese quei passi da cui si potessero ricavare:

1. le prove razionali dell’esistenza di Dio,
2. alcuni chiarimenti sul concetto di «grazia di Dio»,¹
3. una guida per rintracciare lo spirito nel mondo fenomenico,
4. le prove razionali dell’esistenza e dell’immortalità dell’anima dell’uomo,
5. spiegazioni sulla natura dell’uomo e sul significato della sua esistenza personale e collettiva,
6. delucidazioni sullo spirito umano, sulle sue facoltà e sul suo sviluppo,
7. cenni sul mondo spirituale e le sue caratteristiche.

Nel raccogliere questi passi è risultato evidente che i Testi Bahá’í descrivono alcuni criteri e metodi cui è bene conformarsi al fine di ottenere risultati attendibili nello sforzo conoscitivo: ne è nato dunque un capitolo introduttivo, che per l’appunto verte sul metodo della ricerca.

Nella lettura del testo il Lettore si troverà, nella prima parte, di fronte a concetti che gli parranno astratti, forse difficili da comprendere. Eppure sembra che queste pagine, pur così impegnative, siano assai utili per una migliore comprensione di quelle successive che, trattando dell’uomo, della sua natura, della sua anima, delle sue facoltà, sono non solo di più agevole lettura, ma anche di più immediato interesse.

Tutto questo è stato fatto nella speranza che una sia pur iniziale conoscenza di questi concetti cui ‘Abdu’l-Bahá attribuiva tanta importanza possa aiutare il Lettore a meglio capire, apprezzare e, perché no? a realizzare quelle proposte pratiche e concrete, personali e collettive, che la Fede Bahá’í avanza per il conseguimento di un mondo di giustizia e di pace.

J. S.

Bologna, 23 maggio 1987

Lo studioso bahá'í... non farà l'errore di reputare che i detti e le credenze di certi Bahá'í di una data epoca siano la Fede Bahá'í. La Fede Bahá'í è la Rivelazione di Bahá'u'lláh, le Sue parole interpretate da 'Abdu'l-Bahá e dal Custode. È una rivelazione di tale sbalorditiva immensità che nessun Bahá'í in questa prima fase della storia bahá'í può pretendere di averla compresa se non in modo parziale e imperfetto

La Casa Universale di Giustizia

1 Le vie della ricerca: appunti per una filosofia della realtà

Ogni qual volta espone in sintesi, per iscritto o in un discorso, gli insegnamenti e i principi di Bahá'u'lláh,^a per primo, o comunque fra i primi, 'Abdu'l-Bahá^b citò invariabilmente la libera e indipendente ricerca della verità.^c È qui che secondo gli insegnamenti bahá'í hanno principio la vera vita dell'uomo e tutte le sue conquiste. Per conseguire lo scopo di conoscere la verità, l'uomo è sollecitato a compiere un'indagine indipendente della realtà: gli sono pertanto indicati i criteri di tale indagine, nonché il metodo da seguire, affinché i risultati possano essere attendibili.

^a Mírzá Husayn-'Alí, noto con il titolo di Bahá'u'lláh (1817-1892), fondatore della Fede Bahá'í. Per lo studio della Sua vita, della Sua Missione e delle Sue opere vedi Shoghi Effendi, *God Passes By*; trad. it.: *Dio passa nel mondo*, capitoli V-VIII; H.M. Balyuzi, *Bahá'u'lláh, The King of Glory*; A Taherzadeh, *The Revelation of Bahá'u'lláh*, voll. I, II, III e IV.

^b 'Abbás Effendi, noto con il titolo di 'Abdu'l-Bahá (1844-1921), figlio di Bahá'u'lláh e da Lui nominato Centro del Suo Patto e Interprete Autorevole della Sua Parola, dopo il trapasso di Bahá'u'lláh guidò la comunità bahá'í. Per lo studio della Sua vita, della Sua missione e delle Sue opere vedi Shoghi Effendi, *God Passes By*; trad. it.: *Dio passa nel mondo*, capitoli XIV-XXI; H.M. Balyuzi 'Abdu'l-Bahá; L. Zuffada, *Il Maestro*.

^c Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 107, 248, 298; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 62, 105, 127, 169, 180, 314, 372, 433, 440, 454; *Paris Talks*, pp. 129, 135; *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 77, *Abdul-Baha in London*, p. 27.

‘Abdu’l-Bahà afferma che «la realtà è una e non ammette molteplicità»: ^{d,1} ecco perché i criteri e i metodi indicati per l’esplorazione della realtà sono sempre gli stessi, s’indaghi la realtà materiale o fisica oppure quella spirituale o metafisica. Il processo di questa indagine è la conoscenza; il frutto è la scienza, che ‘Abdu’l-Bahà in questo senso definisce «frutto del dono dell’intelletto»; ² l’insieme dei due può definirsi filosofia secondo la semplice definizione data da ‘Abdu’l-Bahà: «la filosofia consiste nel comprendere la realtà delle cose come sono, secondo la capacità e i poteri dell’uomo». ^{e,3}

Da questa breve definizione si evincono quattro punti fondamentali:

- i. lo scopo della filosofia: comprendere la realtà,
- ii. il suo oggetto: la realtà delle cose,
- iii. i suoi rischi: le cose come sono (e non, sembra sottinteso, come appaiono o come si vorrebbe che fossero),
- iv. i suoi limiti: secondo la capacità e i poteri dell’uomo

Tuttavia, leggere questa definizione nel contesto della moderna civiltà occidentale potrebbe essere alquanto fuorviante; potrebbe indurci a credere che la filosofia (e con essa la ricerca della verità), proponendosi di «comprendere la realtà delle cose», sia e debba essere un’attività eminentemente teorica, e che possa essere fine a se stessa, destinata dunque a rimanere nell’ambito dei pensieri e delle parole. Verrebbe dunque ai Bahà’í – che, secondo una definizione di ‘Abdu’l-Bahà, aspirano alla «perfezione dell’uomo attivo» ⁴ e, come fu detto di Lui, percorrono «la strada dei mistici con i piedi

^d Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 63, 126, 287, 297, 313, 344, 364, 373; *Talks by Abdul-Baha in the Holy Land*, in *Star of the West* IX, 135.

^e «Egli pronunciò questa definizione durante una delle conversazioni che ebbe con la credente americana Laura Clifford-Barney nella casa di ‘Abdu’lláh Pashá in ‘Akká fra il 1904 a il 1906, subito raccolte nel libro *Some Answered Questions* (trad. it. *Le Lezioni di San Giovanni d’Acři*). Per le citazioni tratte da questo libro si segue il testo inglese e non quello italiano.

della praticità»^{f,5} – l'impulso di relegarla fra quelle scienze inutili che Bahá'u'lláh mise perentoriamente al bando.^g

E invece Bahá'u'lláh elogia i grandi filosofi e scrive che essi «emergono come maestri dei popoli e tra loro eccellono».⁶ Inoltre 'Abdu'l-Bahá scrive che «*Nelle Sue Tavole Egli [Bahá'u'lláh, N.d.a.] ha incoraggiato e perfino spronato (la gente) a studiare la filosofia. Perciò nella religione di Bahá'u'lláh la filosofia è assai stimata*»,⁷ e attribuisce ai filosofi il merito di aver «fondato la civiltà materiale»,⁸ mentre Shoghi Effendi^h così si esprime: «La filosofia ... non è sicuramente una di quelle scienze che incominciano e finiscono in parole. Tali sono le sterili divagazioni fra i cavilli metafisici e non un valido ramo del sapere com'è la filosofia».⁹ E aggiunge: «Le consiglio di non dedicare troppo tempo al lato astratto della filosofia, ma di affrontarla piuttosto dal punto di vista storico». Tutte queste affermazioni ci incoraggiano pertanto a cercare negli Scritti altri riferimenti, che ci possano aiutare a meglio comprendere i motivi per cui essa è tanto apprezzata, al fine di percorrerne le strade nello stretto rispetto delle indicazioni in essi sicuramente contenute.

1. I criteri della conoscenza

Visto lo scopo della filosofia – «comprendere la realtà delle cose» – è assai importante sapere quali siano i criteri da seguire per ottenere la conoscenza.

^f f. Così disse di 'Abdu'l-Bahá- il dottor David Starr Jordan, Presidente della Leland Stanford Junior University di Palo Alto, commentando il discorso che Egli pronunziò in quell'Università, in occasione della Sua visita il 18 ottobre 1912.

^g «Bahá'u'lláh scrive: «... si devono imparare quelle scienze che possano giovare ai popoli della terra e non quelle che s'iniziano con parole e con parole finiscono» (Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 47). E inoltre: «I dotti devono indirizzare il popolo verso quei rami del sapere che sono utili, sì che essi stessi e tutti gli altri uomini ne possano trarre beneficio. Gli studi accademici che principiano e terminano con mere parole non hanno mai avuto né avranno mai alcun valore» (Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 152).

^h Shoghi Rabbani, noto come Shoghi Effendi (1897-1957), pronipote di Bahá'u'lláh, nominato da 'Abdu'l-Bahá Custode della Causa di Dio e Suo Successore, guidò la comunità bahá'í dal 1921 al 1957. Per lo studio della sua vita, della sua missione e delle sue opere vedi R. Rabbani, *The Priceless Pearl* e U.R. Giachery, *Shoghi Effendi: Recollections*, trad. it.: *Shoghi Effendi: Ricordi*.

Quattro sono, nelle parole di 'Abdu'l-Bahà, i criteri della conoscenza disponibili all'uomo: sensi, intelletto, intuizione o ispirazione e Sacre Scritture o tradizione.ⁱ 'Abdu'l-Bahà li analizza uno per uno e conclude che, essendo tutti e quattro limitati nelle loro possibilità e fallibili nei loro risultati, è indispensabile che, per conseguire la conoscenza, l'uomo li utilizzi tutti nel vagliare l'oggetto della sua indagine conoscitiva: lo sforzo necessario per compiere questo processo è affidato all'uomo; i risultati dipendono dal modo in cui lo sforzo è stato compiuto dall'ardore impiegato e infine dal dono divino della conoscenza.

a. I sensi.

I sensi sono lo strumento più immediato attraverso il quale l'uomo si mette in contatto con la realtà materiale. Comuni all'uomo e all'animale, che sotto questo aspetto è spesso più dotato dell'uomo, essi sono lo strumento della percezione sensoriale, che 'Abdu'l-Bahà dice essere «l'infimo grado della percezione».¹⁰ Le possibilità che i sensi siano ingannati, portando a una percezione distorta della realtà sono ben note. I sensi non sono pertanto, da soli, totalmente affidabili.^j

b. L'intelletto.

L'intelletto è lo strumento mediante il quale l'uomo può conoscere la realtà astratta. Esso è tipico dell'uomo che, per il possesso di tale facoltà, si distingue dagli animali. 'Abdu'l-Bahà afferma che esso è preso come criterio di verità dalla filosofia orientale.^k Questo stru-

ⁱ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 297-9; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 20-2, 253-5; *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, pp. 88-90.

^j Ai tempi di 'Abdu'l-Bahá (1844-1921) avevano successo in Europa correnti di pensiero materialiste (per esempio il Positivismo, che assumevano quale criterio di verità la percezione sensoriale. «La base di tutte le loro conclusioni dice di loro 'Abdu'l-Bahá – è che l'acquisizione della conoscenza dei fenomeni avvenga in base a una legge matematicamente esatta nel suo funzionamento attraverso i sensi...» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 20). Egli critica questo tipo di filosofia (cfr. pp. 32-4), la cui limitatezza è resto ormai riconosciuta non solo in senso teorico, ma anche per alcune nefaste conseguenze nella vita umana.

^k Egli include nell'ambito della filosofia orientale anche i filosofi dell'antica Grecia. Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 356-7.

Questa affermazione di 'Abdu'l-Bahá è così commentata in una lettera scritta a nome di Shoghi Effendi: «... quando Egli chiama Aristotele e Platone Filosofi Orientali, è ovvio che così li classifica perché ritiene che essi appartengano piut-

mento conoscitivo è assai importante, perché il suo uso può consentire di superare certi limiti della percezione sensoriale che comportano una percezione errata della realtà (si pensi, ad esempio, ai fenomeni di illusione ottica). E tuttavia anche l'uso dell'intelletto ha i suoi limiti e può indurre l'uomo in errore. Se così non fosse, perché mai tanti concetti sostenuti da eminenti scienziati sono poi stati corretti da successive indagini? Come mai tante discordanze di opinioni, anche fra persone d'alto livello intellettuale e culturale?

Tali limiti si fanno particolarmente angusti, se l'intelletto ignora la realtà spirituale, riducendosi ad analizzare solo i dati conoscitivi provenienti dalla percezione sensoriale, che pure sono assai importanti. L'intelletto deve invece aprirsi anche all'analisi di quella realtà spirituale,¹ che esso stesso può conoscere con la guida delle Sacre Scritture e l'aiuto dell'intuizione

In questo è uno dei grandi limiti del mondo occidentale moderno: non servirsi metodicamente dell'intuizione, ignorare i dati delle Sacre Scritture, non curarsi della trascendenza, pretendere che debba esservi uno iato invalicabile fra mondo terreno, materiale, e mondo ultraterreno, spirituale, fra «le scienze della natura e la riflessione dell'uomo sulle sue ragioni di vivere»^{m,11} e che diversi debbano essere gli strumenti e il metodo di studio nei due ambiti, visti quasi in opposizione uno all'altro. Quale spaccatura nella vita dell'uomo e della società! Quali conseguenze nella storia!

c. *L'intuizione.*ⁿ

Esiste nell'uomo una capacità che «discerne la realtà delle cose»¹² direttamente, indipendentemente dai processi deduttivi o induttivi della mente: è l'intuizione o, come 'Abdu'l-Bahà talvolta la chiama, l'ispirazione o ancora «facoltà della meditazione».¹³ 'Abdu'l-Bahà,

tosto alla cultura orientale che alle culture occidentali dell'Europa Centrale o del Nuovo Mondo». (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Arohanui*, p. 88).

¹ Per il concetto di realtà spirituale *cfr.* pp. 31-2.

^m Ilya Prigogine scrive «Nulla deve essere tralasciato, perché abbia successo questo sforzo di riconciliazione fra le scienze della natura e la riflessione dell'uomo sulle sue ragioni di vivere». (I. Prigogine e A. Danzin, *Quale scienza per domani?* in *Corriere UNESCO* n. 2, 1982).

ⁿ Per il concetto di intuizione, vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 44; *Some Answered Question*, p. 157; *Paris Talks*, pp. 86-7, 173-6; *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 122. *Cfr.* pp. 167-8, 174-5, 195-7, 210-1.

spiegando la natura dell'intuizione, cita la scuola «degli Illuminati o seguaci della luce interiore».¹⁴ «Meditando e volgendo il viso verso la Sorgente della Luce – dice di loro – da quella Luce centrale i misteri del Regno erano rispecchiati nei cuori di quelle persone».^{o,14} Molti pensano che tale facoltà abbia un uso limitato alla sfera del misticismo. E tuttavia tutti conoscono le vicende di alcuni scienziati i quali intuirono grandi leggi fisiche, al di là di ragionamenti e deduzioni: Newton, con la sua famosa mela, Galileo, con il ben noto episodio dell'oscillante lampadario del Duomo di Pisa, recentemente Einstein, con il suo sogno in cui concepì la teoria della relatività. Gli Scritti Bahà'í esortano l'uomo a esercitarsi nei processi intuitivi attraverso la pratica quotidiana della meditazione e di avvalersene per la conoscenza della realtà, materiale e spirituale, visto che questa facoltà, come uno specchio, riflette fedelmente tutti i fenomeni di fronte ai quali essa è posta.^p

Anche l'intuizione può essere uno strumento fallace: come distinguere fra inutili fantasie o chimerici sogni da un lato e la realtà dall'altro? Sicuramente il controllo dei dati alla luce degli altri criteri conoscitivi e alla prova dei fatti potrà aiutare il ricercatore a distinguere l'oro dall'orpello.^q

^o Pronunciato a Londra il 12 gennaio 1913, questo discorso fa parte della raccolta dei discorsi che 'Abdu'l-Bahá pronunciò a Parigi nel 1911-1912, nota col titolo di *Paris Talks* (trad. it.: *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá*). Per le citazioni tratte da questo libro si segue il testo inglese e non quello italiano.

^p Per il concetto di meditazione, cfr. pp. 111, 151 punto d, ii, 153, 194-7. 'Abdu'l-Bahá afferma: «La facoltà meditativa è simile allo specchio. Posta di fronte a oggetti materiali Il rispecchia. Perciò se lo spirito dell'uomo contempla oggetti terreni sarà informato di essi.

«Ma quando lo specchio dello spirito sia rivolto verso il cielo, il cuore rispecchia le costellazioni celesti e i raggi del Sole della Realtà e si ottengono le virtù del Regno» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 176).

^q Così si esprime Shoghi Effendi su questo tema: «È impossibile definire o valutare la natura dell'ispirazione ricevuta attraverso la meditazione... Non possiamo distinguere chiaramente fra desideri personali e guida; ma se, quando abbiamo cercato una guida, la strada si apre, allora possiamo presupporre che Dio ci stia aiutando. (a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni Medianici. Compilazione*, p. 12, n. 131. Vedi anche *ibidem*, p. 9, n. 8; p. 9, 5. 9: p. 12, n. 14).

d. *Le Sacre Scritture.*

In se stesse infallibili, tuttavia essendo scritte per lo più in linguaggio metaforico, possono essere assai difficili da comprendere per l'uomo: in questo il limite – tutto umano – di tale criterio. Gli errori nell'interpretazione delle Sacre Scritture sono stati causa di guerre e contese a non finire. Ancor oggi si vuole in certi ambienti che le Sacre Scritture debbano leggersi a discapito della mente, quasi la misura della fede sia la capacità di credere nell'incredibile. Il «credo quia absurdum»¹⁵ di Tertulliano è sicuramente tuttora causa di infinite perplessità e dolori. La sconcertante affermazione degli assertori della teoria creazionista che i fossili siano artefatti appositamente celati da Dio nelle viscere della terra per mettere alla prova nell'uomo la fede nell'interpretazione letterale del primo capitolo della Genesi è un esempio che non è ridicolo, solo per le tragedie personali e collettive che tale mentalità ha prodotto e ancora produce nel mondo.^r

I Testi Bahà'í spiegano che le Sacre Scritture non vanno, generalmente, prese alla lettera^s e in tale interpretazione letterale vedono la causa principale dei conflitti e delle divisioni avvenuti nei secoli passati – e talvolta vivi ancor oggi – fra i seguaci delle grandi religioni rivelate che sono pur tutte sorelle perché rivelate dallo stesso Dio. Essi invitano l'uomo a leggere le Sacre Scritture con i sensi con l'intelletto e con l'intuizione, ma soprattutto a metterle in pratica: solo così la purezza e l'ardore dello sforzo conoscitivo e pratico saranno premiati nella comprensione sempre più profonda delle verità che quelle stesse Scritture offrono e che sono fondamentalmente te stesse.

^r Facchini scrive a questo proposito: «I fautori del creazionismo scientifico si rifanno all'interpretazione letterale dei primi capitoli della Genesi e rivendicano il carattere scientifico al racconto della creazione... Sebbene venga affermato il carattere scientifico della 'teoria creazionista', i fautori di essa seguono di fatto un approccio non scientifico. nel senso specifico del termine e, per dare almeno una parvenza di scientificità al loro assunto, si basano su critiche della teoria dell'evoluzione nel senso che essi denunciano lacune paleontologiche e punti non ancora chiariti della teoria biologica e giungono ad affermazioni che hanno del sorprendente. sa non del ridicolo, come. ad esempio, quando si sostiene che i fossili sono stati creati da Dio per provare la fede dei credenti. (F. Facchini, *Il cammino dell'evoluzione umana*, p. 224).

^s Vedi Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, pp. 53-69: Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 83-6. Anche san Paolo afferma: «... perché la lettera uccide, lo Spirito dá vita» (2 Corinzi III, 6).

2. Il metodo della ricerca

La conoscenza è dunque un processo. talvolta lungo e faticoso, che impone uno sforzo. Il motivo per cui l'uomo è disposto a compiere questo sforzo è che Dio ha posto in lui l'amore della realtà»,¹⁶ che lo pungola nella sua ricerca. Maggiore lo sforzo, migliore il risultato. Tuttavia l'intensità e l'ardore dello sforzo non bastano a garantire i risultati: lo sforzo – sia pur ardente – può essere compiuto male. E i Testi Bahá'í sono ricchi di consigli per chiunque voglia correttamente seguire la strada della ricerca, consigli che valgono qualunque sia l'oggetto della ricerca, perché alla fin fine – lo si è già detto – quello che l'uomo indaga è sempre la realtà, a qualsiasi livello, materiale o spirituale, egli compia la propria indagine.

Un lungo brano del *Kitáb-i-Íqán*, il *Libro della Certezza*, uno dei più importanti Scritti di Bahá'u'lláh, è dedicato al comportamento che il «vero ricercatore»¹⁷ deve osservare se vuole conseguire l'ambito frutto della conoscenza.[†]

Innanzitutto il più grande ostacolo al conseguimento della verità è il pregiudizio. Bahá'u'lláh chiama i pregiudizi «la polvere ottenebrante di tutta la sapienza acquisita»¹⁷ e li definisce «imitazioni che consistono nel seguire le orme degli antenati».¹⁸ Abdu'l-Bahá' afferma che essi trovano «la loro causa fondamentale nella cieca imitazione del passato»,¹⁹ e traggono origine vuoi da «moventi egoistici»²⁰ (nelle parole di Bahá'u'lláh «attaccamento basso ed effimero»),²¹ vuoi dall'attaccamento a persone^u e, soprattutto, a idee (nelle parole di Bahá'u'lláh «traccia di amore e di odio»)²² Abdu'l-Bahá' scrive ancora: «... l'imitatore dice che il tale ha visto, il talaltro ha sentito e la tale

[†] Il Lettore interessato farà bene a leggere direttamente il testo in questione (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, pp. 102 e segg.) e a completarlo con la lettura di un brano delle *Sette Valli*, la Valle della Ricerca (Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, pp. 16-20).

^u Così si esprime Shoghi Effendi su questo tema: «... dobbiamo raggiungere il livello spirituale in Cui Si dá la precedenza a Dio e in cui le grandi passioni umane sono incapaci di sviarci da Lui. In ogni momento vediamo persone che, sia per la forza dell'odio sia per l'appassionato attaccamento a un alto essere umano, sacrificano i loro principi e si precludono il Sentiero di Dio» (a nome di Shoghi Effendi, in *The Bahá'í Life*, p. 10; trad. it.: *Guida per una Vita Bahá'í. Compilazione*, p. 102). Questo concetto di distacco – qui riferito soprattutto allo stile di vita – è valido anche sul piano intellettuale della ricerca, nel quale la Verità o Realtà deve avere la precedenza su qualsiasi altra considerazione.

coscienza ha scoperto: in altre parole egli dipende dalla vista, dall'udito e dalla coscienza altrui e non ha volontà propria»,²³ mentre Bahà'u'llàh ammonisce: «Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia; non allontanartene se desideri Me e non trascurarla acciocché Io possa avere fiducia in te. Con il suo aiuto ti sarà possibile discernere coi tuoi occhi e non con gli occhi degli altri e apprendere per cognizione tua e non del tuo vicino».²⁴

Potenti ostacoli alla ricerca sono altresì, da un lato, il desiderio di riscuotere l'approvazione degli altri – il vero uomo di scienza non scende a compromessi, agisce in piena libertà, interiore ed esteriore; dall'altro, l'orgoglio e la vanagloria – nessuno ha il diritto di porsi al di sopra degli altri: «Chi ritenga di essere migliore o un po' superiore agli altri si trova in una posizione pericolosa...»²⁵ afferma Abdu'l-Bahà.^v

Di grande aiuto sono invece alcune qualità spirituali quali la pazienza, l'ardore, il distacco, la rassegnazione, la moderazione, la compassione verso gli uomini e gli animali, l'onestà e la fideatezza, la capacità di perdonare e di astenersi da discorsi fatui e infine la scelta di una giusta compagnia.^w

Un'analisi più dettagliata di questo importante tema è al di là degli scopi di questo scritto. E tuttavia sembra di capire che il metodo di ricerca che queste parole – scritte nel linguaggio metaforico della rivelazione – suggeriscono è un vero e proprio metodo scientifico: un uso deliberato, cosciente, ripetuto, organizzato, sistematico degli strumenti conoscitivi, nel rispetto di alcune norme di onestà interiore, nel pensiero e nel comportamento.^x È in questo senso che Shoghi Effendi definisce la Fede Bahà'ì «scientifica nel suo metodo».²⁶

Quando l'uomo abbia seguito questo metodo e queste norme, dice 'Abdu'l-Bahà, «grazie ai soffi e ai dettami dello Spirito Santo

^v Cfr. p. 159.

^w Ci si potrebbe chiedere di quale utilità siano queste qualità per un ricercatore. Il concetto sarà ampiamente esaminato nelle pagine successive. Possiamo qui anticipare che la realizzazione di queste qualità è conseguenza del progresso spirituale e che questo progresso contribuisce anche a risvegliare le capacità intuitive le quali sono di per sé un validissimo strumento e criterio di conoscenza. Cfr. pp. 150-168, 194-7, 210-1.

^x W.S. Hatcher scrive: «... il metodo scientifico è l'uso sistematico, organizzato diretto e consapevole delle nostre diverse facoltà mentali nello sforzo di pervenire a un modello coerente di qualsivoglia fenomeno venga preso in esame» (W.S. Hatcher, *Science and the Bahá'í Faith*, in *Etudes Bahá'í Studies*. n. 2, p. 32).

che è luce e conoscenza»²⁷ «la mente umana è ridestata e fortificata nelle vere conclusioni e nella conoscenza perfetta»;²⁷ e infatti gli strumenti conoscitivi dell'uomo sono gli occhi e lo Spirito Santo è la «luce»²⁷ indispensabile perché gli occhi possano vedere.^y

Questo concetto bahà'í di conoscenza-illuminazione sarà meglio compreso dopo avere esaminato la concezione della creazione, dello spirito, dell'evoluzione e dello sviluppo dell'uomo che emerge dai Testi Bahà'í di cui le pagine successive contengono un esame preliminare.

3. Quale verità?

Pur nel rispetto di questo metodo e di queste norme, potrà mai l'uomo avere la presunzione di conoscere la Verità? Abdu'l-Bahà spiega che «la nostra conoscenza delle cose è una conoscenza delle loro qualità e non dell'essenza»²⁸ e che pertanto «la realtà essenziale sottesa ad ogni dato fenomenico è sconosciuta».²⁹ in altre parole, «le realtà dei fenomeni materiali sono impenetrabili e inconoscibili, note solo attraverso le loro proprietà e qualità».²⁹ Egli spiega inoltre che la conoscenza, sia essa frutto «della riflessione e dell'evidenza»,³⁰ o dell'intuizione, attraverso la meditazione e il perfezionamento, dipende sempre da uno sforzo ed è perciò conseguita per gradi,³¹ via via che lo sforzo prosegue e prende consistenza e che l'esperienza – vuoi per somiglianza, vuoi per contrasto³² («il *finito si conosce dall'infinito*»³³ scrive 'Abdu'l-Bahà) – ci aiuta a darle forma di giudizio. La Verità è dunque una mèta verso la quale si tende: essa è una sola, perché «la realtà è una e non ammette molteplicità»³⁴ scrive 'Abdu'l-Bahà; ma, nei vari stadi del suo cammino personale e collettivo, l'uomo – direttamente o indirettamente guidato nei suoi sforzi dalla Rivelazione – ne comprende aspetti sempre maggiori, che gli consentono di correggere precedenti posizioni, di aggiustare antiche visioni parziali. L'anelito di verità dunque è lo sprone dell'uomo, il quale verso questa mèta remota tende, una mèta che tuttavia egli – per la sua stessa natura di creatura finita – non potrà mai conseguire nella sua totalità, nella sua es-

^y Nel IV secolo dopo Cristo sant'Agostino aveva esposto un concetto molto simile a questo nella sua celebre 'dottrina dell'illuminazione', secondo la quale Dio è la luce che rende possibile per l'uomo la conoscenza.

senza. E dunque la sua verità sarà sempre relativa e la scienza, solo «uno specchio nel quale sono riflesse le immagini dei misteri dei fenomeni esteriori»),³⁵ non la Realtà o la Verità in sé.

La conoscenza dell'uomo dunque pare alla fin fine una forma di fede: ciò che l'uomo sa è quello che egli ha compreso avvalendosi degli strumenti o dei criteri conoscitivi di cui dispone; la certezza della sua conoscenza dipende dall'armonizzarsi del nuovo dato conoscitivo con tutta una serie di altri dati conoscitivi precedentemente acquisiti nel cui contesto il nuovo dato assume un suo significato e un suo valore. Detto questo non ci riuscirà difficile capire una delle definizioni bahá'í di fede: «*conoscenza consapevole*».³⁶ Aver fede in qualcosa significa accettarla per vera, perché tale essa risulta da tutta una serie di considerazioni delle quali siamo certi.^z

Un'altra importante considerazione è che il mondo della creazione, essendo una realtà dinamica,^{aa} presenta un'infinita varietà di sfaccettature che sfuggono agli schemi e alle definizioni, spesso rigide, che l'uomo ne dà. Proprio per questa infinita varietà e mutevolezza della realtà, il confronto delle idee giova, perché intelletti di-

^z W.S. Hatcher scrive: «Possiamo definire la fede di una persona il suo totale orientamento emotivo e psicologico derivante dall'insieme delle conclusioni sulla realtà che egli ha tratto, consapevolmente o inconsapevolmente. Ma la qualità della fede delle persone differisce molto in relazione alla misura in cui le conclusioni su cui quella fede si basa sono giustificate» (W.S. Hatcher, *Science and Religion*, in *World Order* 3, 3, 14).

Quanto alle definizioni di fede contenute nei Testi Bahá'í, esse sottolineano tre aspetti della fede: l'aspetto conoscitivo, l'aspetto affettivo e quello pratico-volitivo. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Per fede si intende in primo luogo conoscenza consapevole, e in secondo luogo la pratica delle buone azioni» ('Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 549); altrove scrive: «Sappi che la fede è di due tipi. La prima è la fede obiettiva espressa dall'uomo esteriore, obbedienza delle membra e dei sensi. L'altra fede è la soggettiva e inconsapevole obbedienza alla volontà di Dio. Questa condizione di inconsapevole obbedienza costituisce la fede soggettiva. Ma la fede che comprende... consiste nella vera conoscenza di Dio e nella comprensione delle parole divine...» ('Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Bahá'í World Faith*, p. 364). Inoltre 'Abdu'l-Bahá afferma: «... l'amore che scorre dall'uomo verso Dio... è fede, attrazione al divino, fervore, progresso, ingresso nel Regno di Dio, conseguimento dei Doni di Dio, illuminazione dalle luci del Regno. Questo amore è l'origine di tutta la filantropia; questo amore fa sì che i cuori umani riverberino i raggi del Sole della Realtà» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 180).

^{aa} Per il concetto della dinamicità del mondo dell'esistenza cfr. p. 84 punto ii.

versi possono identificare aspetti e momenti diversi della stessa realtà e quindi – nello scambio di idee che i Bahà'í spesso chiamano consultazione – darsi un reciproco aiuto nel comune sforzo conoscitivo. Questa stessa infinita varietà della realtà richiede la tolleranza, intesa come capacità di comprendere il punto di vista altrui ed esclude il fanatismo, inteso come ostinata affermazione di verità personali, quasi fossero assolute – mentre ogni verità umana è sempre e comunque parziale.

4. Pensiero e azione

Negli Scritti Bahà'í la *verità è realtà* e pertanto la coincidenza fra ciò che è (realtà) e ciò che l'uomo ne comprende (conoscenza) è la garanzia di ogni verità dell'uomo. Questa coincidenza si evidenzia quando la conoscenza umana sia messa alla prova nella vita. 'Abdu'l-Bahà scrive: «*Nella mente dell'uomo sorgono molte idee; alcune riguardano la verità e alcune la menzogna. Fra queste idee quelle che devono la loro origine alla Luce della Verità si realizzano nel mondo esteriore, mentre le altre di origine diversa svaniscono, vengono e vanno come onde nel mare della fantasia e non trovano realizzazione nel mondo dell'esistenza*».³⁷ Viene da pensare al principio di confutabilità o metodo di falsificazione propugnato da Karl Popper, secondo il quale è scientifico solo ciò che ha la possibilità di essere confutato dall'esperienza.^{bb} Secondo la concezione bahà'í, un'idea per essere vera deve produrre di fronte al tribunale della vita e della storia frutti di unità e di pace; laddove i pregiudizi – intesi come errate interpretazioni della realtà^{cc} – sono sempre stati «fondamento di dissenso, causa di ostinazione, strumenti di guerra e di lotte».^{dd,38}

^{bb} Vedi Karl Popper, *The Logic of Scientific Discovery*, trad. it.: *La logica della scoperta scientifica*.

^{cc} In un Suo scritto 'Abdu'l-Bahá elenca cinque tipi principali di pregiudizi: «*religiosi, razziali, politici, economici patriottici*» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 280-2). In questo stesso passo Egli sostiene che questi pregiudizi «*dipendono dall'ignoranza umana e da moventi egoistici*» (*ibidem*) e ne indica l'inaccettabilità.

^{dd} 'Abdu'l-Bahá osserva: «Le guerre religiose, razziali o politiche – sono scaturite dall'ignoranza, da malintesi e diseducazione» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 116).

Gli insegnamenti bahà'í disapprovano altresì «il pensiero che appartiene al mondo del pensiero soltanto»,³⁹ perché i pensieri, afferma 'Abdu'l-Bahà, «se non raggiungono mai il piano dell'azione sono e rimangono inutili». ³⁹ Ancor più drastico è il giudizio pronunciato su colui che non è all'altezza delle proprie parole: «*Per colui che discorra più di quanto non faccia* – ammonisce severamente Bahà'u'llàh – *sappi invero che la morte è preferibile alla vita*»^{ee40} mentre 'Abdu'l-Bahà stima assai poco quei filosofi che «non sanno e non vogliono mostrare i loro grandiosi ideali nelle loro vite personali». ^{ff,41}

La filosofia dunque ha un senso solo se – condotto l'uomo a «comprendere la realtà delle cose come sono, secondo la capacità e i poteri dell'uomo»⁴² – si traduce poi in azioni benefiche sul piano dell'esistenza. Questo tradursi in azioni è insieme requisito indispensabile per ogni filosofia che non sia solo parolaia, e prova e dimostrazione della sua validità: «tutto ciò che conduce all'unità del mondo umano è accettabile ed encomiabile; tutto ciò che è causa di discordia e disarmonia è rattristante e deplorabile». ⁴³ Questo tribunale che è la vita e la storia è indubbiamente il più giusto e implacabile. Conoscenza della realtà, applicazione pratica di questa conoscenza e conseguenze di unità e collaborazione fra gli uomini: questi i requisiti fondamentali di una filosofia degna dell'uomo.

5. Filosofia naturale e filosofia divina

Proponendosi di «comprendere la realtà delle cose»,⁴² la filosofia non deve porre limiti all'ambito della propria indagine. È chiaro che essa non può e non deve prescindere dall'indagine della realtà materiale, detta anche fisica, oggettiva, contingente, esteriore, visibile, terrena, sensibile o fenomenica. Il ramo della filosofia che compie questa indagine è definito da 'Abdu'l-Bahà «filosofia naturale»: ⁴⁴ essa «è l'esame dei fenomeni naturali»⁴⁵ e «la scoperta della realtà delle cose»; ⁴⁶ «cerca la conoscenza delle verità materiali e spiega i fenomeni fisici»; ⁴⁷ esamina e comprende gli oggetti creati e le loro

^{ee} Cfr. p. 161, 213.

^{ff} 'Abdu'l-Bahà non manca di riconoscere tuttavia che «il pensiero di un filosofo può... nel mondo del progresso e dell'evoluzione tradursi nelle azioni di altre persone» ('Abdu'l-Bahà. *Paris Talks*. p. 18).

leggi; «scopre gli occulti e arcani segreti dell'universo materiale»;⁴⁸ è quella che oggi viene definita scienza. 'Abdu'l-Bahà dice che essa, essendo «frutto della dote intellettuale»,⁴⁸ è «tipica dell'uomo»⁴⁸ – di cui è «la più nobile»⁴⁹ virtù, «la più alta conquista»⁵⁰ – e lo distingue dagli animali.⁵¹ Egli la descrive come «uno specchio dove sono riflesse le immagini dei misteri dei fenomeni esteriori»,⁵² «lo strumento mediante il quale l'uomo esplora le istituzioni della creazione materiale»,⁵² «indaga e comprende gli oggetti creati e le leggi che li pervadono».⁵² La scienza è contemporaneamente un dono di Dio – nelle parole di 'Abdu'l-Bahà «un fulgore del Sole della Realtà»⁵³ – e «la più nobile ed encomiabile conquista dell'uomo»,⁵⁴ dono, perché la conoscenza è dono di Dio; «conquista»,⁵⁴ perché solo lo sforzo permette all'uomo di conseguire il divino dono della conoscenza. Il potere che l'uomo acquisisce attraverso la filosofia naturale o scienza è assai grande: «la scienza scopre il passato»,⁵⁴ «dalle sue premesse del passato e del presente»⁵⁴ l'uomo «deduce conclusioni sul futuro»;⁵⁴ perciò, «spesso può con la sua conoscenza scientifica avere una visione profetica»;⁵⁵ la scienza permette all'uomo di «penetrare i misteri del futuro e di anticiparne gli eventi»;⁵⁶ di «modificare, trasformare e controllare la natura secondo i suoi desideri e usi»;⁵⁷ lo informa «di tutto quello che riguarda l'umanità, il suo stato, la sua condizione e i suoi eventi».⁵⁸ Per questo la scienza fa dell'uomo «il più nobile prodotto della creazione, il governatore della natura».⁵⁹

Il frutto del progresso in questo ambito è una civiltà che 'Abdu'l-Bahà definisce «materiale»,^{gg,60} una civiltà tipica dell'era moderna. Gli insegnamenti bahà'í esaltano questo progresso materiale, nei suoi aspetti migliori di conoscenza della realtà, dominio della natura, produzione di manufatti utili alla vita dell'uomo, la cui qualità essi possono migliorare. È per questo che 'Abdu'l-Bahà dice che «l'uomo di scienza è perspicace e dotato di visione... vigile, vivo... vero indice e rappresentante dell'umanità»⁶¹ e considera la scienza «la base di ogni sviluppo personale e nazionale»,⁶² «il mezzo mediante il quale l'uomo trova una strada verso Dio»⁶³ e afferma che senza di essa «lo sviluppo è impossibile».⁶⁴ Gli insegnamenti bahà'í biasimano invece

^{gg} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 129-30, 284-5; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 2. 101. 130, 375; *Paris Talks*, pp. 72-3.

quello stesso progresso nei suoi abusi che non favoriscono la vita dell'umanità, bensì la distruggono – direttamente, come nel caso delle armi, o indirettamente, come nel caso dello spreco dei prodotti del pianeta o della devastazione e inquinamento dell'ambiente – o nei suoi aspetti più sottilmente, ma non meno perniciosamente, perversi, come quando l'uomo ne fa motivo di orgoglio e pregiudizio: l'orgoglio di quel poco sapere che ha acquisito, il pregiudizio legato alla convinzione di non poter sbagliare.^{hh}

La «filosofia divina»,⁶⁵ detta anche «scienza spirituale»⁶⁶ o «scienza divina»,^{ii,66} si occupa della realtà spirituale, detta anche metafisica, soggettiva, trascendente, interiore, invisibile, celestiale o ideale, cioè di quelli che 'Abdu'l-Bahà definisce «le verità ideali e i

^{hh} Bahá'u'lláh scrive. «*Sappi invero che la sapienza è di due specie: Divina e Satanica. L'una sgorga dalla fonte dell'ispirazione divina; l'altra non è che un riflesso dei pensieri vani e oscuri. La sorgente della prima è Dio stesso; la forza motrice della seconda è l'insufflare del desiderio egoistico... La prima produce il frutto della pazienza, del desiderio ardente, della vera comprensione e dell'amore; mentre l'altra non produce che arroganza, vanagloria e presunzione...*» (Bahá'u'lláh, *Il Kitab-i-Iqán*, p. 87).

'Abdu'l-Bahá scrive: «*Se una persona è illetterata, ma adorna della perfezione divina ed è viva nelle brezze dello Spirito, quell'individuo può contribuire al benessere della società e la sua incapacità di leggere e scrivere non gli farà alcun male. E se una persona è versata nelle arti e in ogni ramo del sapere, e non vive una vita religiosa, e non assume le qualità di Dio, e non è animata da intenzioni pure, ed è tutta immersa nella vita della carne – allora essa è lì male personificato e nulla verrà dalla sua dottrina e dalle sue conquiste intellettuali se non scandalo e tormento*» ('Abdu'l-Bahá, in *Educazione Bahá'í. Compilazione*, pp. 56-7).

Per un iniziale commento di questi concetti vedi J. McLean, *The Knowledge of God: An Essay on Bahá'í Epistemology* (in *World Order*, 12, 3, 38 e segg.). J. McLean afferma fra l'altro: «Bahá'u'lláh, comunque non suggerisce di smettere di imparare. di leggere o di lavorare perché questo comporta un coinvolgimento nella conoscenza acquisita. Tale antimondanità sarebbe in netta contraddizione con altri espliciti insegnamenti di Bahá'u'lláh (Educazione universale obbligatoria, studi superiori e sacralità del lavoro sono fra gli insegnamenti di Bahá'u'lláh). Significa semplicemente di non applicare queste forme di conoscenza alla ricerca della conoscenza della Manifestazione» (J. McLean, *ibidem*, p. 49).

A nostro avviso ciò significa anche riconoscere la suprema importanza delle azioni causa di pace, unità e collaborazione fra gli uomini e la necessità di condizionare a questi risultati pratici irrinunciabili ogni altra umana attività. compresa la conoscenza.

ⁱⁱ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 31, 87, 253, 284, 329, 349.

fenomeni dello spirito». ⁶⁷ Questa filosofia – afferma ‘Abdu’l-Bahà – si propone «la scoperta e la percezione di verità spirituali», ⁶⁸ ossia persegue «la scoperta dei misteri di Dio, la comprensione delle realtà spirituali, la saggezza di Dio, i significati interiori delle religioni celestiali e le fondamenta della legge». ⁶⁸

‘Abdu’l-Bahà afferma che gli insegnamenti delle religioni rivelate «costituiscono la scienza della realtà» ^{ii,69} e dunque la filosofia divina non può certo prescindere dalla religione rivelata che – nelle Sue parole – «... è la più autentica filosofia». ⁷⁰ ‘Abdu’l-Bahà afferma inoltre che «i filosofi sono educatori nel campo dell’addestramento intellettuale» ⁷¹ in quanto da sola la filosofia si limita a sviluppare la mente, ⁷² mentre non ha effetto sul progresso spirituale. Per questo motivo essa non può esercitare un’influenza pari a quella degli insegnamenti divini. «Quale filosofia ha mai elevato un’intera nazione e influenzato l’umanità? La filosofia è di necessità ristretta a una piccola scuola e non può avere un’influenza morale determinante». ⁷³ Inoltre talvolta accade che il sapere della mente, quando sia causa di pregiudizio e di orgoglio, sia come un velo che separa l’uomo da Dio, ma la religione aiuta l’uomo ad avvicinarsi al «*fine sommo e ultimo di ogni dottrina*» ⁷⁴ che è «*riconoscere Colui Che è l’Oggetto di ogni sapere*». ⁷⁴

Egli elenca alcuni dei temi e dei principi fondamentali della filosofia divina: «l’unità del genere umano... il vincolo d’amore che cementa i cuori umani» ⁷⁵ – che Egli definisce «il più importante principio della filosofia divina», ⁷⁵ il concetto che l’esistenza è «composizione» e l’inesistenza «decomposizione»; ⁷⁶ «l’intrinseca unità di tutti i fenomeni», ⁷⁷ spiegata dalla concezione atomica dell’universo; la constatazione che «il mondo della natura è incompleto... la natura sembra perfetta, ma è imperfetta perché ha bisogno di intelligenza e educazione». ⁷⁸ Altri temi della filosofia divina da Lui citati sono: «il problema della realtà dello spirito dell’uomo; della nascita dello spirito; della sua nascita da questo mondo al mondo di Dio; il tema della vita interiore dello spirito e del suo destino dopo la sua ascensione dal corpo... la natura essenziale della Divinità, della rivelazione divina, della manifestazione della Divinità in questo mondo». ⁷⁹

ⁱⁱ Cfr. p. 135.

La filosofia divina si prefigge alti scopi morali che ‘Abdu’l-Bahá così espone: «l’addestramento delle realtà umane, si che possano diventare limpide e pure come specchi e riflettere la luce e l’amore del Sole della Realtà»,⁸⁰ «vera Evoluzione e progresso dell’umanità»;⁸⁰ e inoltre: «la sublimazione della natura umana il progresso spirituale, la guida celeste per lo sviluppo della razza umana, il conseguimento dei soffi dello Spirito Santo e la conoscenza delle verità di Dio».⁸¹

Il frutto del progresso in questo ambito è il fiorire – grazie all’impulso della Rivelazione – di una «civiltà divina»⁸² spirituale, nella quale si può ravvisare il massimo scopo dell’ordine mondiale propugnato dalla Fede e Bahá’í in genere di tutte le Religioni Rivelate.^{kk}

Non v’è da sorprendersi dunque che gli Scritti Bahá’í esaltino i filosofi dell’antica Grecia. «...i dotti contemporanei hanno tratto gran parte del sapere dai saggi del passato, perché sono stati costoro che hanno gettato le basi della filosofia innalzandone la struttura e rafforzandone le colonne»⁸³ scrive Bahá’u’lláh. Egli afferma tuttavia che a loro volta «i saggi del passato attinsero il loro sapere dai Profeti»⁸³ e che «l’essenza e le basi della filosofia sono scaturite dai Profeti»,⁸³ affermazioni che sostenute dalla cultura islamica dovranno e potranno essere verificate attraverso un più attento studio della storia e della storia della filosofia.^{ll} Dei greci ‘Abdu’l-Bahá dice: «...si dedicarono all’esame dei fenomeni naturali e spiri-

^{kk} Così si esprime Shoghi Effendi: «Nel Bayán il Báb dice che tutte le religioni del passato avrebbero potuto essere universali. L’unico motivo per cui non lo sono state è dipeso dall’incapacità dei loro seguaci» (a nome di Shoghi Effendi, in *The Bahá’í Life*, p. 4; trad. it.: *Guida per una vita bahá’í*. Compilazione, pp. 77-8).

^{ll} Così si esprime Shoghi Effendi: «Non abbiamo prove storiche circa l’affermazione del Maestro ‘Abdu’l-Bahá, *N.d.a.*] che i filosofi greci visitarono la Terra Santa [vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, pp. 59-60, n. d. a.] eccetera, ma queste prove potranno venire alla luce con future ricerche» (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Unfolding Destiny*, p. 445). E altrove «Gli storici non hanno la certezza che Socrate non abbia mai visitato la Terra Santa. Ma noi, credendo che ‘Abdu’l-Bahá possedesse una conoscenza intuitiva del tutto diversa dalla nostra, accettiamo la Sua autorità in questo tema... » (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Arohanui*, p. 88).

Per uno studio preliminare sui rapporti fra Israele e la Grecia Antica vedi J.R. Cole, *Problems of Chronology in Bahá’u’lláh’s Tablet of Wisdom*, in *World Order*, 13,3, 24 e segg.

tuali. Nelle loro scuole parlarono del mondo della natura e di quello sovrannaturale. Oggi la filosofia e la logica di Aristotele sono note in tutto il mondo. Poiché si interessarono di filosofia naturale e divina, poiché promossero lo sviluppo del mondo fisico e spirituale dell'uomo, essi resero encomiabili servigi all'umanità... L'uomo deve proseguire entrambe queste linee di ricerca e di indagine, sì che tutte le virtù umane, esteriori ed interiori, divengano possibili»: ⁸⁴ un auspicio, che rappresenta anche una chiara e precisa indicazione per ogni aspirante filosofo bahà'í.

‘Abdu’l-Bahà disapprova invece tutti quei filosofi materialisti, *«intransigenti, adoratori del sensibile, i quali si affidano unicamente ai cinque sensi e per i quali il criterio della conoscenza è limitato a ciò che ai sensi sia dato percepire»*, ⁸⁵ per i quali *«reale è qualunque cosa i sensi possano apprendere e tutto ciò che sotto i sensi non cada è irreale o dubbio: e affatto dubbia essi considerano l'esistenza di Dio»* ⁸⁵ Nel parlare di questi filosofi, ‘Abdu’l-Bahà, noto per la grande indulgenza, per il profondo amore verso il prossimo, per l'estrema tolleranza delle idee altrui, Si esprime con sottile ironia, arguta e pungente, ma anche amorevole e bonaria, e sicuramente oltremodo giustificata. «Strano davvero che dopo vent'anni di studi nelle scuole e nelle università l'uomo debba giungere al punto di negare l'esistenza di ciò che è ideale o che non è percepibile attraverso i sensi. Vi siete mai soffermati a pensare che l'animale ha già la laurea di tale università? Vi siete mai resi conto che la mucca ne è già professore emerito? La mucca, senza fatica e studi, è già superfilosofo nella scuola della natura. Essa nega tutto quello che non è tangibile, dicendo: 'Io vedo? Io mangio! Perciò credo solo in quello che è tangibile!' Perché dunque andare all'Università! Andiamo dalle mucche!» ^{mm,86}

^{mm} Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 263, 311-2. Nella stessa luce vanno lette anche le parole con cui Egli, in un altro Suo discorso, condanna i materialisti, paragonandoli a «pipistrelli» (‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 179). Cfr. pp. 141-2 e nota aa.

Quanto all'idea espressa da taluni che secondo ‘Abdu’l-Bahá tutti i filosofi occidentali sono materialisti, così Egli scrisse al dottor Auguste Forel: *«Per materialisti, le cui opinioni sul Divino sono state spiegate, non s'intendono tutti i filosofi, bensì quel gruppo di materialisti intransigenti, adoratori del sensibile, i quali si affidano unicamente ai cinque sensi e per i quali il criterio della conoscenza*

Naturalmente questo elogio della filosofia divina e questa ironia sulla filosofia materialistica devono essere veduti nel contesto della Rivelazione Bahà'í, nella quale antichi concetti sono stati capovolti e le parole hanno spesso assunto nuovi significati. A questo proposito è assai importante ricordare un corollario del principio della libera e indipendente ricerca della verità, che è il principio dell'abbandono di tutti i pregiudizi. Questo principio – apparentemente ovvio e scontato, quasi banale – attuato con determinazione, è apportatore di conseguenze di enorme portata.

Innanzitutto, impone all'aspirante filosofo un esame veramente appassionato della realtà, un esame che non tenga in gran conto i dettami della moda corrente o dell'antica tradizione, sforzandosi invece di passare ogni cosa attraverso la trafilatura di una rigorosa indagine conoscitiva e trattenendo solo ciò che passi indenne a questo vaglio e che dia frutti di unità e progresso. Quanto delle filosofie sedicenti divine o religiose potrebbe sopportare impunemente questa prova? Quanto dei concetti che i moderni filosofi e scienziati condannano in esse rimarrebbe dopo una tale sconvolgente revisione?

In secondo luogo il ricercatore deve prescindere anche dal proprio personale egoismo, per essere obiettivo al massimo grado possibile: quello che conta è la realtà e la conoscenza della realtà; alla sua luce ogni particolarismo ed egoismo deve svanire come neve al sole.^{nm} In un contesto come questo va considerato il principio bahà'í

è limitato a ciò che ai sensi sia dato percepire. Per costoro reale è qualunque cosa i sensi possano apprendere e tutto ciò che sotto i sensi non cada è irreali o dubbio; e affatto dubbia essi considerano l'esistenza di Dio.

«È proprio come avete scritto Voi: non si tratta dei filosofi in genere, bensì dei materialisti intransigenti. Ma i filosofi come Socrate, Platone e Aristotele, sono in verità degni di stima e meritevoli del più grande encomio, per gli alti servizi resi all'umanità. Altrettanto dicasi dei dotti filosofi materialisti moderati, che hanno giovato (all'umanità)» ('Abdu'l-Bahá, in 'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel, p. 34).

Sullo stesso tema così si esprime Shoghi Effendi: «Molte delle affermazioni di 'Abdu'l-Bahá non devono essere prese come conclusioni dogmatiche, perché vi sono altri concetti che, aggiunti ad esse, completano il quadro. Per esempio, quando definisce i filosofi occidentali materialisti [cfr. *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 355-6, *N.d.a.*] ciò non significa affatto che Egli Si riferisca a tutti i filosofi occidentali, perché ... molti di loro hanno avuto idee profondamente spirituali...» (a nome Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Arohanui*, p. 88).

^{nm} 'Abdu'l-Bahá scrive: «... l'universalità emana da Dio e tutte le limitazioni sono terrene» ('Abdu'l-Bahá, *Ultime Volontà e Testamento*, p. 24).

dell'equilibrio fra scienza e religione e letta qualunque affermazione simile a quella di 'Abdu'l-Bahá precedentemente esposta.

Alla fin fine il filosofo bahá'í è più il saggio, il sapiente del mondo antico, che il moderno filosofo interessato piuttosto al gioco intellettuale che al frutto della ricerca. Così 'Abdu'l-Bahá ne scrisse nel Suo trattato politico *Il Segreto della Civiltà Divina*:⁸⁰ «Poi vi sono quei famosi e raffinati esperti uomini di studio che afferrano la salda impugnatura del timor di Dio e si mantengono sulle vie della salvezza. Nello specchio delle loro menti sono riflesse le forme delle realtà trascendenti e la lampada della loro visione interiore prende luce dal sole della conoscenza universale. Giorno e notte essi sono impegnati in una meticolosa ricerca in quelle scienze che sono vantaggiose all'umanità e si dedicano all'educazione di studenti dotati. È certo che al loro gusto da intenditore offerte di tesori regali non possono paragonarsi a una sola goccia delle acque della conoscenza e montagne d'oro e d'argento non valgono tanto quanto la felice soluzione di un difficile problema. Per loro le delizie che esulano dal loro lavoro sono solo infantili trastulli e l'ingombrante fardello di possedimenti superflui sono cose adatte solo agli ignoranti e ai meschini. Contenti come uccelli rendono grazie per un pugno di semi e la canzone della loro saggezza folgora le menti dei massimi saggi del mondo».⁸⁷

6. L'unità della religione e della scienza

Poiché nella visione bahá'í scienza significa «la scoperta della realtà delle cose»,⁸⁸ la filosofia è scienza. Scienza e filosofia non possono prescindere dalla lezione della religione, «perché – afferma 'Abdu'l-Bahá – la scienza e la ragione sono realtà e la religione è la Divina Realtà cui la vera scienza e la vera ragione devono conformarsi»;⁸⁹ o anche «perché la vera scienza è ragione e realtà e la religione è essenzialmente realtà e pura ragione; pertanto le due devono corrispondere. L'insegnamento religioso che sia in disaccordo con la scienza e la ragione è invenzione e immaginazione umana indegna di essere accertata, perché antitesi e opposto della conoscenza è la superstizione nata dall'ignoranza dell'uomo. Se diciamo che la religione è opposta alla scienza, ci manca la conoscenza o

⁸⁰ Scritto nel 1875, fu pubblicato nel 1882.

della vera scienza o della vera religione, perché entrambe si fondano sulle premesse e sulle conclusioni della ragione ed entrambe devono reggere alla sua prova». ^{pp,90}

È qui la ricomposizione di una dolorosa spaccatura che ha per lunghi secoli afflitto la nostra cultura: spirito-materia, religione-scienza, fede-ragione. E invece «*la realtà è una e non ammette molteplicità*»,⁹¹ uno l'uomo benché molteplici siano i suoi strumenti e criteri di conoscenza; uno il suo metodo di indagine di quell'unica realtà, il metodo scientifico; uno il frutto del suo sforzo di conoscenza, la scienza; una la prova della validità di questa scienza, i frutti di unità e di pace prodotti nella vita umana.

Quest'unica «*realtà*»⁹¹ – oggetto della scienza, della filosofia e della religione – è così descritta da 'Abdu'l-Bahà: «Realtà è l'amore di Dio... la conoscenza di Dio... giustizia... unità e solidarietà del genere umano... pace internazionale... la conoscenza della verità. La realtà unifica l'umanità»,⁹² e ancora: «... la realtà è il criterio divino e la largizione di Dio. La realtà è ragionevolezza e la ragionevolezza è sempre apportatrice di uno stadio onorevole per l'uomo. La realtà è la guida di Dio. La realtà è la causa dell'illuminazione

^{pp} A questo proposito riportiamo per maggiore chiarezza alcune delle definizioni date da 'Abdu'l-Bahá della parola religione. «Con la parola religione non intendo le attuali superstizioni dogmatiche e teologiche che sono nelle mani della gente Per religione intendo il mondo degli attributi celestiali» ('Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 171). Egli disse inoltre: «La religione è l'espressione esteriore della realtà divina» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 140); «... è la connessione essenziale che procede dalle realtà delle cose» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 158-9); «... è la rivelazione del volere di Dio, la cui base è l'amore» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 315). Inoltre scrisse: «... per religione si intende ciò che è accertato mediante l'investigazione, non ciò che si basa sulla pura e semplice imitazione, le fondamenta delle Religioni Divine e non umane imitazioni» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 284); e infine: «La religione... non è una serie di credenze, un insieme di abitudini; essa consiste degli insegnamenti del Signore Iddio, insegnamenti che costituiscono la vita del genere umano, che spronano la mente a nobili pensieri, raffinano il carattere e gettano le basi per l'onore imperituro dell'uomo» ('Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 57-8).

L'armonia fra la scienza e la religione è uno dei principi portati da Bahá'u'lláh. Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 107,280; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 62, 105, 127, 169, 180, 314, 372, 433, 440, 454; *Paris Talks*, pp. 130-1; 141; *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 77; *Abdul-Baha in London*, p. 27.

del genere umano. La realtà è amore sempre all'opera per il benessere del genere umano. La realtà è il legame che unisce i cuori. Questo innalza sempre l'uomo a stadi superiori di progresso e di conquiste. La realtà è l'unità del genere umano, che conferisce la vita eterna. La realtà è la perfetta parità, la base dell'accordo fra le nazioni, il primo passo verso la pace internazionale». ⁹³

Tale è la realtà^{qq} che l'uomo è sollecitato a indagare, tali i frutti della sua indagine.

7. Verso una filosofia della realtà

Nella filosofia – come appare da questa rapida lettura di alcuni Testi Bahá'í – si possono distinguere dunque tre aspetti fondamentali:

- i. lo sforzo dell'uomo che consiste nell'avvalersi dei criteri conoscitivi di cui dispone, seguendo alcune norme e un metodo che in fin dei conti è un metodo scientifico;
- ii. il dono divino dell'illuminazione-conoscenza che Dio conferisce a colui che compie lo sforzo cognitivo e agisce nel giusto modo;
- iii. il frutto dello sforzo umano, che non è soltanto conoscenza teorica, ma anche progresso materiale e spirituale dell'individuo e della società ossia la civiltà, la quale sarà equilibrata quando l'uomo parimenti indagherà la realtà materiale, producendo la scienza come oggi la intendiamo, e la realtà spirituale, producendo la filosofia divina.

In tutto questo suo sforzo l'uomo dovrà sempre avvalersi dei dati della Rivelazione, la guida che Iddio gli conferisce per aiutarlo a districarsi nel suo difficile e affascinante compito che è etico e teoretico, pratico e conoscitivo.

Questa conoscenza globale è indispensabile alla creazione di una vera civiltà degna dell'uomo; infatti «il conseguimento di uno scopo, qualunque esso sia, dipende da conoscenza volontà e azione. Se non si realizzano queste tre condizioni, non è possibile alcuna esecuzione o risultato». ⁹⁴ Potremmo paragonare la ricerca della conoscenza, mate-

^{qq} 'Abdu'l-Bahà afferma: «verità o realtà» (Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 62). Nei Testi Bahá'í il termine 'realtà' è usato anche a indicare la sostanza, detta anche essenza o identità. Cfr. p. 176, i.

La parola 'realtà' è così spiegata da N. Abbagnano: 1. «... il modo di essere delle cose in quanto esistano fuori dalla mente umana e indipendentemente da essa». 2. «...L'essere in uno qualsiasi dei suoi significati esistenziali». 3. «...Ciò che... possiede l'esistenza di fatto» (N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, pp. 733-5).

riale e spirituale, al processo di assimilazione mediante il quale l'embrione nel grembo materno assimila le sostanze necessarie al proprio sviluppo. Se il povero embrione non assimilasse dal sangue materno gli atomi e le molecole necessari a fabbricare se stesso, non diverrebbe mai feto, né neonato, né tantomeno adulto. Cosa accadrà dunque di quell'uomo che non saprà, o non vorrà assimilare dalla vita per mezzo degli strumenti e dei criteri conoscitivi di cui dispone quelle idee e notizie che gli servono a costruire la propria comprensione della realtà che lo circonda? O che lo farà in modo distorto?

Questa ricerca dunque è indispensabile per ogni uomo il quale come il mitico Ulisse – non avrà mai pace nel suo eterno inseguire mete lontane; e la vita dell'uomo non è che un viaggio, un peregrinare alla ricerca delle remote colonne d'Ercole, il limite che si fa sempre più lontano e misterioso, delle sue possibilità di esperienza e conoscenza.^{rr}

8. Una conclusione e una premessa

L'aspirante filosofo bahà'í può oggi svolgere un compito assai importante:

- i. innanzi tutto c'è da intraprendere un immane compito di studio e di approfondimento dei Testi Bahà'í. Bahà'u'lláh ha rivelato un centinaio di volumi; numerosissimi sono gli Scritti del Suo Araldo e Precursore, il Báb,^{ss} copiosi gli Scritti e i discorsi registrati del Suo Interprete Autorevole, 'Abdu'l-Bahà; abbondanti i commenti e le spiegazioni date dal Custode della Fede, Shoghi Effendi. Tutti questi testi devono essere esaminati e studiati a fondo;
- ii. in secondo luogo le tradizioni filosofiche e religiose devono essere passate al loro vaglio^{tt} e le moderne scoperte e teorie della scienza devono essere illuminate dalla loro guida;

^{rr} Tornano alla mente le parole che Dante fa pronunciare a Ulisse: «fatti non foste per viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza» (*Inferno*, XXVI, 119-120).

^{ss} Siyyid 'Alí Muhammad noto con il titolo di Báb (1819-1851), fondatore della Fede Bábi e precursore di Bahá'u'lláh. Per lo studio della Sua vita, della Sua missione e delle Sue opere vedi Shoghi Effendi, *God Passes By*; trad. it.: *Dio passa nel mondo*, capitoli I-V; Nabíl-i-A'zam, *Gli Araldi dell'Aurora*; H.M. Balyuzi, *The Báb*.

^{tt} Così si esprime Shoghi Effendi: «Quanto al correlare la filosofia con gli insegnamenti bahá'í si tratta di un lavoro immane che gli studiosi del futuro potranno svolgere. Dobbiamo ricordare che gli insegnamenti non solo non sono ancora stati tradotti tutti in inglese, ma non sono neppure ancora stati raccolti tutti.

iii. infine, ma assai importante, è necessario dare una formulazione sintetica e comprensiva degli insegnamenti che hanno una stretta attinenza con i più urgenti problemi dell'uomo moderno, affinché essi possano gradualmente essere compresi e messi in pratica in tutto il mondo per il bene comune dell'umanità.

Questi compiti paiono molto simili a quelli che la Casa Universale di Giustizia^{uu} indica quali compiti degli «studiosi bahá'í». ^{vv,95} Dovremo usare oggi la parola studioso piuttosto che quella di filosofo? Forse la filosofia appare oggi più scienza di parole che non di fatti, «un discorso sul discorso»⁹⁶ come dice A.J. Ayer. Ma quando noi usiamo in questo scritto tale parola, lo facciamo nel contesto della concezione bahá'í dove fare filosofia è attività non solo di pensiero ma anche di fatti.

Nelle pagine che seguono esporremo quello che abbiamo compreso, studiando i Testi Bahá'í, di alcuni temi fondamentali per la comprensione della «realtà delle cose come sono». ⁹⁷ Lo offriamo con la piena consapevolezza dei limiti della nostra visione, tanto più in un'epoca così iniziale nello sviluppo della Fede Bahá'í; con la speranza di non essere causa di turbamento per alcun cuore; col desiderio di fare affiorare in altri – come già altri fecero con noi – tutta l'urgenza di «questo amore per la realtà»⁹⁸ che Dio ha voluto porre in ogni uomo.

«Potrebbero ancora venire alla luce molte importanti Tavole [brevi scritti, *N.d.a.*] che attualmente sono nelle mani di privati» (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Unfolding Destiny*, pp. 445). Pertanto la Casa Universale di Giustizia (*cf.* nota uu) ha promosso sin dal 1964 la raccolta e la classificazione di tutti gli Scritti delle Figure Centrali della Fede, e cioè Bahá'u'lláh, il Báb, 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi.

Nel 1983 erano già stati raccolti e classificati 60.000 documenti. Contemporaneamente la Suprema Istituzione Bahá'í guida e incoraggia il mondo bahá'í nello studio di questi vitali documenti.

^{uu} «La Casa Universale di Giustizia, suprema istituzione di governo della Fede Bahá'í, fu creata da Bahá'u'lláh, il fondatore della Fede nei Suoi Scritti.

«Nella Fede Bahá'í non esiste clero. La comunità è amministrata da istituzioni che funzionano a livello locale, nazionale e internazionale. Questi consigli sono formati da nove membri eletti per libera scelta dai votanti...

«Il principale compito della Casa Universale di Giustizia è di promuovere la trasformazione della società umana dall'attuale caos e conflitto in un ordine mondiale di pace e di giustizia...» (La Casa Universale di Giustizia, 9 ottobre 1985).

^{vv} In inglese «*scholars*».

2 Il principio di tutte le cose

«*Il principio di tutte le cose è la conoscenza di Dio...*»:¹ con questa epigrammatica sentenza Bahá'u'lláh indica in Dio il centro della vita dell'uomo; dalla «*conoscenza di Dio*»¹ hanno principio tutte le cose della vita umana e dunque il conoscere, il sapere, l'agire, il lavorare, l'educare, il governare, il fare arte. È inevitabile dunque che dalla riflessione su questo «*principio*»¹ prenda le mosse lo studioso o aspirante filosofo bahá'í, nella sua indagine tesa a correlare i profondi concetti di «*filosofia divina*»² sparsi negli Scritti Bahá'í da un lato e le grandi scoperte dell'intelletto umano in questo che 'Abdu'l-Bahá definisce «un secolo della rivelazione della realtà»,³ «un secolo di scienza, invenzioni, scoperte e leggi universali».⁴

1. Dio è inconoscibile

«... *l'uomo non può afferrare l'Essenza della Divinità...*»;⁵ è questa la prima affermazione che lo studioso o aspirante filosofo bahá'í deve esprimere: di questo concetto gli Scritti Bahá'í traboccano. Ecco alcune spiegazioni addotte per giustificare tale incapacità:

a. la diversità di stadio:

Bahá'u'lláh scrive: «*Tutto quello che nel mondo contingente si può esprimere o apprendere non può mai oltrepassare i limiti impostigli dalla sua innata natura*»;⁶ e ancora: «*Ogni tentativo che è stato fatto, dal principio che non ha principio, per immaginare e conoscere Dio, è stato limitato dalle esigenze della Sua creazione...*».⁷ E 'Abdu'l-Bahá spiega: «... *nel mondo contingente la diversità di stadio è*

*un ostacolo al comprendere... Ogni stadio superiore vede l'inferiore e ne descrive la realtà, ma l'inferiore non conosce ciò che è superiore né può comprenderlo. Perciò l'uomo non può affermare l'Essenza della Divinità».*⁸

b. l'onnicomprendività divina:

*«... l'Essenza Divina include tutte le cose. In verità, ciò che include è maggiore di quel che è incluso, e quel che è incluso non può contenere ciò da cui è incluso o comprenderne la realtà».*⁹

c. la limitatezza dell'uomo:

*«... qualunque realtà possa l'uomo concepire è soggetta a limiti, e non illimitata; circoscritta, non onnicomprensiva; comprensibile e controllabile dall'uomo».*¹⁰

d. l'incapacità umana di conoscere l'essenza:

*«Se la nostra conoscenza delle cose, anche di quelle create e limitate, è una conoscenza delle loro qualità, non della loro essenza, com'è possibile comprendere nella sua essenza la Realtà Divina che è illimitata?»*¹¹

e. la limitatezza della comprensione umana:

*«È evidente che la comprensione umana è una qualità dell'esistenza dell'uomo e che l'uomo è un segno di Dio: com'è possibile che la qualità del qualità del segno comprenda il creatore del segno? in altre parole com'è possibile che la comprensione, che è una qualità dell'esistenza dell'uomo, comprenda Dio?»*¹²

Lo stesso concetto è esposto anche in altri termini: *«Tutte queste genti si sono figurate un dio nel reame della loro mente e adorano quell'immagine che si sono costruite. Ma quell'immagine è compresa, e la mente umana la comprende e certamente chi comprende è più grande di ciò che è compreso; infatti l'immaginazione è solo il ramo, mentre la mente è il ceppo; e certamente il ceppo è più grande del ramo».*¹³

* * *

Alla domanda «come potremo conoscere Dio»,¹⁴ 'Abdu'l-Bahà risponde: «Lo conosciamo nei Suoi attributi. Lo conosciamo nei Suoi segni. Lo conosciamo nei Suoi nomi».¹⁴ Questo l'uomo può fare «... avvalendosi del raziocinio, dell'osservazione, dell'intuito e del potere

rivelatore della propria fede:¹⁵ potrà così «... credere in Dio, scoprire le largizioni della Sua grazia, acquistare certezza che... alcune prove spirituali inconfutabili attestano l'esistenza di quella Realtà nascosta». ¹⁵ È questa la vera «scienza della Divinità»^{a,16} un insieme di «prove intellettuali... basate sull'osservazione e sull'evidenza»¹⁶ «che dimostrano secondo la logica la realtà della Divinità, il fulgore della misericordia, la certezza dell'ispirazione e l'immortalità dello Spirito». ¹⁶

Dunque, anche se Dio è inaccessibile nella Sua Essenza, l'uomo può comprendere che Egli esiste e a questa comprensione può pervenire seguendo una triplice strada:

- i. il raziocinio, che gli consente di formulare prove teoriche, razionali della Sua esistenza;
- ii. l'osservazione, che gli permette di scoprire le Sue tracce presenti nell'universo e nella storia;
- iii. l'intuito e la fede che gli conferiscono la percezione spirituale della Sua esistenza e confermano i risultati del raziocinio e dell'osservazione.

2. Le prove razionali della Divinità

Le «prove» razionali o «intellettuali della Divinità»¹⁶ ampiamente riportate negli Scritti e nei discorsi di 'Abdu'l-Bahà,^b si possono raggruppare in due gruppi: cosmologiche e teleologiche.

A. Prove cosmologiche:^c

a. in base al movimento e al principio di causa efficiente:

Scrive Bahà'u'llàh: «*Tutto ciò che è creato... è preceduto da una causa. Questo fatto in se stesso stabilisce senza ombra di dubbio l'unità*

^a La «scienza della Divinità» è comunemente definita teologia. Cfr. p.11 nota d.

^b Vedi 'Abdu'l-Bahà, *Antologia*, p.54; in 'Abdu'l-Bahà e Auguste Forel, pp.42-8; *Some Answered Questions*, p.5; *The Promulgation of Universal Peace*, pp.17-8, 79-83, 423-5; *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, pp.98-103.

^c Per cosmologia la filosofia intende un'indagine «sull'origine, la formazione, l'ordine e le finalità del mondo cosmico». (S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, III, 888). Le prove qui riportate si definiscono cosmologiche perché dimostrano l'esistenza di Dio partendo dall'osservazione del cosmo: il movimento, il principio di causa efficiente, la diversità dei gradi di perfezione. Sono prove che, tratte dalla Fisica e dalla Metafisica di Aristotele, san Tomaso e Avicenna hanno rielaborato nelle loro opere.

*del Creatore»;*¹⁷ e 'Abdu'l-Bahà spiega: «... osserviamo come non si dia moto senza forza motrice, né effetto senza causa, come ogni essere sia giunto all'esistenza ad opera di numerosi influssi e subisca continue reazioni. Questi influssi a loro volta si formano per via dell'azione di altri influssi... il processo causale procede, ma sostenere che continui all'infinito è palesemente assurdo. Questa concatenazione di cause deve necessariamente far capo a Colui Che è il Sempre Vivente, l'Onnipotente, l'Indipendente, la Causa Ultima».¹⁸

b. in base alla diversità dei gradi di perfezione:

«... la limitazione dimostra l'esistenza dell'Illimitato, poiché il finito si conosce dall'infinito, come la debolezza dimostra l'esistenza della forza... »;¹⁹ «... il nostro bisogno è un'indicazione della disponibilità e della ricchezza. Se non fosse per la ricchezza, questo bisogno non esisterebbe... In altre parole, domanda e disponibilità è la legge e indubbiamente tutte le virtù hanno un centro e una fonte. Quella fonte è Dio, da Cui tutti questi beni emanano».²⁰

B. Prove teleologiche:^d

i. «... ogni combinazione e formazione che sia imperfetta nel suo ordine è da noi definita accidentale; ma quelle ordinate, regolari, perfette nei loro rapporti, in cui ogni parte sia al proprio giusto posto, requisito essenziale delle altre parti componenti, le definiamo composizioni modellate dalla volontà e dalla conoscenza... ».²¹

ii. l'Universo è un «Grande Opificio»²² le cui «infinite realtà, malgrado le loro diverse particolarità, sono tuttavia intimamente collegate nella più perfetta armonia».²³ «Perciò per collegare e accordare queste diverse e infinite realtà è necessaria una Forza che tutto unifichi».²³ In altre parole «l'interazione, la cooperazione e il rapporto fra gli esseri si svolgono sotto la direzione e per il volere di un Primo Motore che è origine, forza motrice e perno di tutte le interazioni dell'universo».²⁴

^d La teleologia è quella parte della filosofia naturale che spiega i fini delle cose; le prove teleologiche, dette anche fisico-teleologiche, osservano l'universo, vi rintracciano un ordine e un disegno e da questo risalgono a un'Intelligenza che ne è l'ordinatrice.

iii. «Guardando la Natura, si vede come essa non abbia né intelligenza, né volere... »;²⁵ «Poiché troviamo che tutti i fenomeni sono soggetti a un ordine esatto e si trovano sotto il controllo di una legge universale, il problema è se questo sia dovuto alla natura o a un dominio divino e onnipotente».²⁶

«... dalle premesse poste dai naturalisti,^e si trae la conclusione che la natura regola e governa l'esistenza e che tutte le virtù e le perfezioni sono sue esigenze e suoi risultati».²⁶

«l'uomo è parte e membro di una cosa di cui la natura è il tutto».²⁶

«L'uomo possiede certe virtù di cui la natura è priva».²⁶

«... l'uomo, creatura, ha volontà e certe virtù. È mai possibile che il suo Creatore ne sia privo?»²⁷

«Il Creatore dell'uomo deve essere dotato di intelligenza e forza superlative in tutti i punti che la creazione comporta e implica».²⁷

iv. «... la formazione è di tre tipi e di tre tipi soltanto: accidentale, necessaria e volontaria. L'incontro dei vari elementi che costituiscono gli esseri non può essere accidentale, perché ogni effetto comporta necessariamente una causa; né può essere obbligatorio, perché in tal caso la composizione dovrebbe essere una proprietà intrinseca delle parti costituenti e le proprietà intrinseche delle cose non possono esserne assolutamente dissociate, come la luce che è la rivelatrice delle cose, il calore che fa dilatare gli elementi e i raggi solari che sono le proprietà essenziali del sole. Se così fosse, sarebbe impossibile qualunque decomposizione di cosa formatasi, poiché le proprietà intrinseche di una cosa non possono esserne separate. Rimane il terzo tipo di composizione, cioè la composizione volontaria: che una forza invisibile, detta Forza Primeva, faccia incontrare questi elementi, sì che ogni formazione dia origine a un essere distinto».²⁸

Le prove razionali dell'esistenza di Dio esposte da 'Abdu'l-Bahá non sono dunque del tutto nuove nell'ambito della filosofia occidentale. A questo proposito è opportuno notare che l'esposizione autorevole che Egli dà degli insegnamenti bahá'í nei Suoi Scritti e discorsi si avvale più volte di un linguaggio filosofico di impronta occidentale, per lo più aristotelica o plotiniana. Questo Egli fa – come già Bahá'u'lláh ebbe a dire allorché scrisse per i Sufi servendoSi del loro

^e Per naturalisti si intendono qui i filosofi materialisti.

linguaggio filosofico – «*in omaggio ai bisogni degli uomini e per compiacere al gusto degli amici*»,²⁹ ossia adatta il Proprio linguaggio alla comprensione e alla cultura di coloro ai quali Si rivolge.^f

3. La percezione dello spirito onnipresente

A queste prove razionali, pur considerate «un argomento decisivo»,³⁰ 'Abdu'l-Bahà non attribuisce il valore di una dimostrazione insostituibile, né mostra di credere che esse possano – sole – condurre un ateo alla fede in Dio. «Questi ovvi argomenti – afferma – sono addotti per anime deboli; ma se la percezione interiore si dischiude, centomila prove lampanti divengono palesi. Perciò l'uomo che percepisce lo spirito onnipresente non ha bisogno di argomenti per dimostrarne l'esistenza; ma per coloro cui manca il dono dello spirito, è necessario addurre argomentazioni esteriori». ³¹ Scrisse tuttavia: «... *impegnati in argomentazioni razionali e autorevoli. Perché le argomentazioni sono una guida verso la via e fanno volgere il cuore verso il Sole della Verità. E quando il cuore si volge verso il Sole, allora l'occhio si apre e riconosce il sole mediante il sole. Allora l'uomo non avrà più bisogno di argomentazioni (o prove), perché il sole ne è del tutto indipendente...*». ³²

In altre parole l'utilità delle prove razionali ai fini della fede in Dio è relativa: dato che «la realtà della Divinità si evidenzia in virtù

^f Così J.R. Cole spiega le ragioni del particolare linguaggio talvolta usato nei Testi Bahá'í: «La Manifestazione di Dio bahá'í, Bahá'u'lláh, scrisse in arabo e in persiano e il suo uditorio diretto era per lo più formato da Musulmani del Medio Oriente del XIX secolo. Le idee teologiche e filosofiche familiari a tale uditorio erano improntate non solo alle tradizioni religiose giudaico-cristiana e islamica, ma anche al retaggio filosofico greco ed ellenistico. Perciò molta della psicologia e della cosmogonia degli Scritti bahá'í è formulata in termini generalmente aristotelici. La loro immagine del profeta somiglia Sotto certi aspetti al re filosofo di Platone e di al-Farabi. La teologia mistica di Plotino (203-269/270 d.C.), fondatore del Neoplatonismo, influenzò in modo particolare il contesto culturale degli Scritti bahá'í. Egli insegnava l'inconoscibilità di Dio, la dottrina della creazione come emanazione e la coeternità dell'universo e Dio. Affermava anche l'esistenza di un Intelletto Universale quale principio metafisico fra Dio e l'universo fisico. A loro modo gli Scritti bahá'í affermano molte di queste idee». (J.R. Cole, *The Concept of the Manifestation in the Bahá'í Writings*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n.9, pp.2-3). Lo stesso concetto può applicarsi anche agli Scritti e discorsi di 'Abdu'l-Bahá, il quale tuttavia non Si rivolse solo a un pubblico orientale, ma Si rivolse spesso anche a uditori occidentali.

delle sue effusioni e largizioni»,³³ le prove razionali devono essere confermate seguendo anche le altre due strade menzionate che – mostrando le Sue tracce presenti nell'universo – consentono «la percezione interiore»³⁴ della Sua esistenza e quindi meglio conducono alla fede in Lui.

Bahá'u'lláh scrive: *«Ogni cosa creata nell'Universo intero non è che una porta che conduce al Suo sapere, un segno della Sua sovranità, una rivelazione dei Suoi nomi, un simbolo della Sua maestà, un pegno del Suo potere, un mezzo di accesso alla Sua retta via...»*.³⁵ E 'Abdu'l-Bahá afferma: «Se vogliamo venire in contatto con la realtà della Divinità, lo facciamo riconoscendoNe i fenomeni, gli attributi e le tracce che sono sparsi per tutto l'universo. Tutte le cose nel mondo fenomenico sono espressioni di quell'unica realtà»;³⁶ infatti Dio «ha elargito i Suoi doni a tutti i regni del mondo fenomenico e in tutti i reami dell'esistenza contingente si vedono segni di manifestazioni spirituali...». ³⁷ *«E colui – scrive inoltre – che miri l'intera creazione e osservi i suoi atomi, potrà vedere che i raggi del Sole della Verità si riversano su tutte le cose e vi risplendono, e dicono dei fulgori di quell'Astro Diurno, dei Suoi misteri e del balenar delle Sue luci»*.³⁸

La percezione dello «spirito onnipresente»³⁴ che permette di ottenere la certezza dell'esistenza di Dio è per lo più sconosciuta all'uomo moderno, il quale molto spesso segue la via del materialismo, prendendo la percezione sensoriale a misura di tutte le cose e negando l'esistenza di ciò che sotto i sensi non cada. «Noi non siamo prigionieri delle superstizioni – sono le parole che 'Abdu'l-Bahá attribuisce ai filosofi materialisti Suoi contemporanei – abbiamo fede assoluta nelle impressioni dei sensi e non conosciamo nulla al di là del regno della natura, che comprende e contiene ogni cosa».³⁹

A questo proposito 'Abdu'l-Bahá afferma: «Le largizioni di Dio che sono manifeste in tutta la vita fenomenica sono talvolta nascoste da veli frapposti di visione mentale e mortale che rendono l'uomo spiritualmente cieco e incapace, ma quando siano rimosse quelle scorie e squarciati quei veli, allora i grandi segni di Dio divengono visibili e l'uomo vede l'eterna luce che riempie il mondo. Le largizioni di Dio sono tutte e sempre manifeste».⁴⁰

È un chiaro invito a ricercare nell'universo le tracce di Dio secondo i criteri della libera e indipendente ricerca della verità: via via

che le scoprirà, l'uomo *«si troverà dotato di un nuovo occhio, di un nuovo orecchio, di un nuovo cuore e di una nuova mente. Egli contemplerà i segni palesi dell'universo e penetrerà gli occulti misteri dell'anima... Scorgerà in ogni atomo una porta che conduce agli stadi dell'assoluta certezza. Egli scorgerà in ogni cosa i misteri della Divina Rivelazione e i pegni di una manifestazione Eterna»*;⁴¹ sarà così capace di conseguire quella *«conoscenza di Dio»*⁴² nella quale Bahá'u'lláh ci indica *«il principio di tutte le cose»*.⁴² Questa dunque potrà essere la seconda tappa per lo studioso o aspirante filosofo bahá'í: la ricerca dello «spirito onnipresente».⁴³

3 Nell'universo sulle tracce di Dio

Fu Galileo Galilei (1564-1642), cui spetta il merito di aver formulato il metodo della scienza moderna, ad affermare che, derivando sia la natura sia le Sacre Scritture dalla stessa Verità e Razionalità divine, non può esservi contrasto fra quanto l'una presenta e l'altra afferma. E tuttavia – secondo il Galilei – lo studio della natura e delle Sacre Scritture hanno finalità completamente diverse: il primo ci porta a conoscere la realtà naturale, il secondo i fini dell'uomo. Egli dunque sostiene una completa reciproca autonomia fra le verità scientifiche e quelle religiose, che tuttavia – proponendosi fini diversi – possono non essere in contrasto.

Galileo visse in un'epoca storica nella quale il dogmatismo religioso intralciava gravemente il progresso della scienza. È nota la sua vicenda umana e l'umiliazione che dovette subire quando fu costretto nel 1633 dal Sant'Uffizio a ritrattare le proprie idee «sopra i due massimi sistemi del mondo»^a in nome di verità dogmatiche imposte dalle autorità religiose del tempo. La sua posizione dunque è più che giustificata dalla situazione dei tempi in cui visse.

E tuttavia, nei tre secoli trascorsi, liberatasi ormai la scienza dalle pastoie di un sapere primitivo fondato su presupposti teologici e filosofici elaborati da menti umane, talvolta eccelse, ma sempre limi-

^a Dopo aver pubblicato nel 1632 *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo*, dove difendeva il sistema copernicano contro quello tolemaico, sostenuto dalla tradizione, Galileo fu processato in odore di eresia; il processo duro fino al 22 giugno 1633 e si concluse con la forzata abiura dello scienziato.

tate e perciò fallibili, non possiamo affermare che questa separazione fra verità religiose e verità scientifiche abbia dato risultati del tutto accettabili ai fini della pace e dell'unità del genere umano. Anche la scienza ha commesso i suoi errori: quante sue conclusioni, pur ottenute per mezzo del metodo scientifico, si sono poi dimostrate erronee alla luce di ulteriori scoperte compiute in seguito a più precise osservazioni. E quali conseguenze sono derivate da quella totale fede nella scienza che ha portato alla moderna deprecata crisi dei valori spirituali e prodotto una tecnologia che ha, sì, profuso abbondanti doni, ma anche disseminato distruzione, morte, ingiustizia, e portato l'umanità a un passo dall'apocalisse! Nessuno certo potrebbe per questo infirmare i cardini su cui la scienza moderna si basa: e tuttavia da molti è profondamente sentita la necessità di ricomporre questa antica frattura, sì che la cultura umana possa fermamente radicare le sue basi su una conoscenza che sia contemporaneamente descrittiva della natura e comprensiva dei valori spirituali.

È in questo senso che gli insegnamenti bahá'í raccomandano agli studiosi di tenere ben presenti nei loro studi anche i dati della Rivelazione.^b Alla luce del principio bahá'í dell'equilibrio fra scienza e religione, lo studioso è consigliato di tenersi ugualmente lontano dai due estremi sia di creare dogmatismi umani sulle Parole della Rivelazione ignorando i dati della scienza (superstizione), sia di elaborare teorie sedicenti scientifiche fondate su conclusioni dell'intelletto e dell'esperienza ignorando la Verità Rivelata (materialismo).^c Quindi in

^b Il 15 maggio 1979 la Casa Universale di Giustizia inviò un messaggio ai Bahá'í del mondo dove stabilisce alcuni principi fondamentali per gli studiosi bahá'í. Scrive fra l'altro: «Il principio dell'armonia fra scienza e religione significa non solo che gli insegnamenti religiosi devono essere studiati alla luce della ragione e dalle prove da un lato e della fede e dell'ispirazione dall'altro, ma anche che ogni cosa nel creato, ogni aspetto della vita e del sapere umani, deve essere studiata alla luce tanto della rivelazione, quanto della ricerca puramente razionale. In altre parole, lo studioso bahá'í, nei suoi studi, non deve escludere dalla propria mente alcun aspetto della verità a lui nota» (La Casa Universale di Giustizia, *A Message to Bahá'í Scholars*, in *Bahá'í News*, n. 579, pp. 2-3; trad. it.: in *Approfondimento, Centri di Studio Bahá'í. Compilazione*, p. 101).

^c 'Abdu'l-Bahá afferma: «Religione e scienza sono le due ali sulle quali l'intelligenza umana può volare in alto, grazie alle quali l'anima umana può progredire. Non è possibile volare con un'ala sola. L'uomo che cercasse di volare sull'ala della religione soltanto precipiterebbe nel pantano della superstizione e d'altronde neppure sulla sola ala della scienza potrebbe egli progredire, ma ca-

caso di contrasto nelle conclusioni ottenute dallo studio – può giovare non solo sforzarsi di comprendere meglio i dati della Rivelazione, ma anche meglio controllare i risultati della ricerca empirica e intellettuale.

Secondo il concetto bahà'í la pretesa di esaminare la realtà solo dal punto di vista delle scienze naturali che studiano razionalmente la realtà materiale e l'insieme dei suoi fenomeni misurabili, assomiglia alla pretesa dei ciechi che, nel famoso apologo,^d incontrano un elefante e vogliono descriverlo. Lo studio dei Testi Sacri, che spiegano origine e scopo della realtà, può essere visto come farmaco capace di restituire la vista, in quanto consente una visione globale delle cose nella quale la scoperta scientifica ottenuta con i mezzi sperimentali non è negata, bensì integrata. Un altro possibile paragone – per descrivere la posizione di quello studioso o scienziato d'oggi che vuole seguire i dettami dell'intelletto e rifiuta la guida della Rivelazione – è quello di un uomo che voglia esaminare il contenuto di una stanza buia (la realtà) con il solo ausilio di un esile raggio di luce (la ragione); quell'uomo riuscirà a vedere nella stanza solo un particolare per volta e gli sarà poi difficile non solo avere una visione dell'insieme, ma anche capire il senso dei singoli dettagli che pure avrà attentamente esaminato uno per uno. Ma se invece accendesse una lampada e illuminasse tutta la stanza – e a questo lo conduce la guida della Rivelazione – sicuramente potrebbe meglio avvalersi dei propri strumenti conoscitivi e più facilmente comprendere il significato dei dettagli. E infine – se volessimo parafrasare il famoso mito della caverna del «divino Platone»^{e,1} – la Rivelazione conferisce all'uomo quella conoscenza che lo fa emergere dalla caverna in cui si trova, portandolo a osservare non più le ombre della realtà, ma la realtà in se stessa.

Ecco dunque un punto di partenza ideale per lo studioso o aspirante filosofo bahà'í: da un lato l'osservazione della natura, attraverso i più moderni e accreditati scritti scientifici (e infatti nelle parole di 'Abdu'l-Bahà la scienza è non solo «... lo strumento mediante il quale l'uomo esplora le istituzioni della creazione naturale»,² ma anche «... il mezzo mediante il quale l'uomo trova una strada verso

drebbe nella desolante palude del materialismo» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 143). Per una definizione di religione, *cfr.* p. 36 nota pp.

^d Vedi Hakim Sana'i, *Apologo dell'Elefante e dei Ciechi*, in M.M. Moreno, *Antologia della Mistica Arabo-Persiana*, p.29.

^e Vedi Platone, *Repubblica*, libro VII.

Dio»³), dall'altro la riflessione sui Testi Sacri (che contengono la «scienza della realtà»⁴); da un lato analisi dei dettagli della realtà naturale, dall'altro ricerca nei Testi di un filo d'Arianna per districarsi nel labirinto del particolare; da un lato diligente esame del particolare, dall'altro sintesi filosofica, per non perdere di vista la foresta nello sforzo di esaminare un solo albero.

1. La creazione

Dio è il Creatore: se vogliamo scoprirNe le tracce nell'universo, il primo problema che dobbiamo chiarire è il rapporto creativo fra Lui e l'universo.

Comprendere appieno il grande mistero della creazione è sicuramente impresa troppo ardua per le creature: è questo un tema che eluderà per sempre gli sforzi delle menti umane. Tuttavia negli Scritti Bahà'í sono esposti numerosi concetti relativi a questo argomento di cui tenteremo di proporre una breve sintesi. Sicuramente altri li esamineranno con maggiore competenza, tanto più in futuro quando si potrà consultare anche quella messe di Testi che non sono ancora disponibili al lettore occidentale, perché inediti in lingue occidentali o persino nell'originale.

A. Il mondo di Dio

Dio nella Sua Essenza è inconoscibile, inaccessibile all'uomo: di Lui possiamo dire solo che esiste; mai sapere altro, neppure cosa significhi per Lui esistere. Eppure siamo soliti ascrivereGli nomi e attributi: Creatore, Onnisciente, Provvido, eccetera oppure Parola, Volontà, Amore eccetera. Il significato di questa ascrizione di nomi e attributi è spiegato nei Testi Bahà'í in due modi:

i. i nomi e gli attributi che ascriviamo a Dio si riferiscono a quello che noi comprendiamo di essi nel mondo della creazione. 'Abdu'l-Bahà afferma: «La loro [degli attributi, *N.d.a.*] esistenza è dimostrata e resa necessaria dall'apparizione dei fenomeni»: ⁵ vediamo che l'universo segue un andamento ordinato e armonioso e diciamo che Dio ne è l'Ordinatore; vediamo nel mondo le creature, e diciamo che Dio ne è il Creatore. Ma la nostra idea di Ordinatore e Creatore è solo ciò che noi abbiamo compreso, sul piano della creazione, di queste realtà spirituali ben superiori alle nostre menti. È quella che la filosofia occidentale chiama *via eminentiae*.

ii. i nomi e gli attributi che ascriviamo a Dio «sono intesi solo a negare le imperfezioni piuttosto che ad affermare perfezioni che menti umane possano concepire». ⁶ Per esempio, diciamo che Egli è Onnipotente, per dire che non è impotente come le creature. È quella che la filosofia occidentale chiama via *negationis* o *remotionis*.

La conclusione comunque è sempre che noi comprendiamo gli attributi di Dio nel nostro piano di esistenza – il mondo della creazione – non nel Suo piano – il mondo di Dio. Bahá'u'lláh scrive: «... le lodi più alte che lingua o penna umana possano rendere, sono tutti prodotti della mente finita dell'uomo e circonscritte dalle sue limitazioni» ⁷ e 'Abdu'l-Bahá afferma: «Per quanto lontano mente umana possa progredire, raggiunga pure il grado estremo della comprensione, i limiti del capire, essa vede i segni e gli attributi divini nel mondo della creazione e non nel mondo di Dio». ⁸

Gli attributi che sono ascritti a Dio vengono distinti nei Testi Bahá'í – secondo la concezione islamica – in attributi essenziali e attributi attivi. Ma diversamente che nella concezione islamica, dove si fa una netta distinzione fra le due categorie di attributi nel senso che un attributo o è essenziale o è attivo ^f nei Testi Bahá'í sembra che lo stesso attributo sia considerato essenziale (ossia in se stesso) o attivo (ossia nella sua espressione o in azione) a seconda del livello in cui è preso in esame. ^g

Nei Testi Bahá'í si afferma inoltre che noi comprendiamo soltanto il lontano riflesso degli attributi attivi di Dio nel mondo, mentre non comprendiamo nulla dei Suoi attributi essenziali. Infatti 'Abdu'l-Bahá afferma che «i nomi e gli attributi essenziali di Dio sono identici alla Sua Essenza» ⁹ e dá una concisa giustificazione razionale della Sua affermazione:

i. Dio è preesistenza assoluta, cioè «non è preceduto da una Causa» ¹⁰ e quindi è «preesistenza essenziale», ¹⁰ e inoltre «non ha inizio» ¹⁰ e quindi è «preesistenza temporale»;

^f Nella concezione islamica sono attributi essenziali: potenza, scienza, vita, volontà, udito, vista a parola; sono attributi attivi: amore, comando, percezione e secondo taluni anche volontà e parola.

^g Per uno studio iniziale degli attributi di Dio nella tradizione islamica e nella Fede Bahá'í vedi J.R. Cole, *The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 9, pp. 3-5, 25-9.

ii. «se gli attributi non fossero identici all'Essenza, dovrebbe esistere anche una molteplicità di preesistenze»;¹¹

iii. «essendo la Preesistenza necessaria, la sequenza di preesistenze diverrebbe infinita. Il che è un errore».¹¹

Dato che Essenza Divina e nomi e attributi essenziali di Dio sono la stessa cosa, ne consegue che:

i. i nomi e gli attributi essenziali di Dio sono incomprensibili come la Sua essenza.¹²

ii. «Poiché l'entità divina è eterna, gli attributi divini sono coesistenti, costerni»¹³ e «coeguali».¹⁴

iii. «... i Suoi attributi sono infiniti».¹⁵

iv. «... i nomi di Dio sono realmente, perpetuamente esistenti e non potenziali»,¹⁶ altrimenti Iddio sarebbe imperfetto.

Possiamo dunque concepire uno stadio nel quale esiste solo Dio, preesistenza essenziale e temporale, con i Suoi Nomi e Attributi essenziali incomprensibili,¹⁷ «coesistenti, coeterni»¹⁸ «coeguali»,¹⁹ «infiniti»,²⁰ «realmente... esistenti».²¹ Bahà'u'llàh così allude a questo stadio: «*Egli era un tesoro nascosto*»²² e soggiunge «... *non sarà mai dato di descrivere questo stadio e nemmeno di farvi allusione*».²²

B. Il mondo del Regno

Se Dio è inaccessibile nella Sua essenza, trascendente il creato, santificato da qualsiasi altra realtà, qual è il rapporto fra Lui e le creature?

‘Abdu’l-Bahà afferma: «La dipendenza delle creature da Dio è una dipendenza per emanazione – cioè le creature emanano da Dio, non Lo manifestano...».²³

La creazione per emanazione, come i Testi Bahà’í la spiegano, comporta alcuni concetti fondamentali:

i. l'assoluta trascendenza e preesistenza di Dio;

ii. le creature non manifestano l'Essenza della Divinità, da cui emanano, sibbene ne rispecchiano gli attributi attivi;

iii. gli esseri esistenti occupano gradi differenti.

a. La trascendenza e la preesistenza di Dio:

È un concetto che abbiamo già esposto nelle pagine precedenti:

i. Dio è inconoscibile nella Sua Essenza e nei Suoi Attributi essenziali;

ii. Dio è preesistenza assoluta:

– non è preceduto da una causa (preesistenza essenziale);

– non è preceduto nel tempo da altre realtà (preesistenza temporale);

iii. gli attributi che Gli ascriviamo intendono negare l'imperfezione (*via negationis* o *remotionis*)

b. Dio e le creature:

‘Abdu’l-Bahá spiega: «Le creature emanano da Dio, non Lo manifestano...»²³ e prosegue: se le creature apparissero «per manifestazione»,²⁴ ciò significherebbe che l'Essenza della Divinità è discesa in loro, trasformandosi in esse; il che è impossibile, altrimenti – assumendo attributi fenomenici – Iddio si ridurrebbe all'imperfezione. Per illustrare questo concetto di manifestazione, ‘Abdu’l-Bahá porta l'esempio del seme e dell'albero.^h L'albero manifesta il seme, perché l'essenza del seme è passata nei rami, nelle foglie, nelle radici e nei fiori che formano l'albero. Questo concetto non può valere per la creazione. Per spiegare invece il concetto di emanazione Egli si avvale di altri esempi: i raggi emanano dal sole, l'azione dall'attore, lo scritto dallo scrittore, il discorso dall'oratore. In questo caso l'essenza del creatore non passa nell'oggetto creato; sono i suoi attributi attivi che vi appaiono. Il rapporto fra Dio e le creature è di questo tipo: non passa attraverso l'Essenza del Creatore, né attraverso i Suoi attributi essenziali, bensì attraverso i Suoi attributi attivi; sono questi che, nel loro esprimersi, emanano o irradiano dal Creatore per apparire nelle creature a simboleggiare le Sue perfezioni. La creazione può considerarsi dunque come «*il simbolo che proclamò l'eccellenza e la perfezione*» di Dio.^{i,25}

c. I gradi del mondo dell'esistenza:

Il processo della creazione per emanazione comporta che nel mondo dell'esistenza vi sia una molteplicità di realtà che, emanate tutte da Dio – «Centro Supremo»²⁶ – differiscono fra loro per il grado che vi occupano. Scrive Bahá'u'lláh: «*Considera, inoltre, i segni della Rivelazione di Dio nei loro reciproci rapporti. Può considerarsi il sole, che non è che uno di questi segni, allo stesso livello delle tenebre? ... Considerate voi stessi. Fanno parte del vostro corpo tanto le unghie, quanto gli occhi. Li considerate allo stesso livello e alla stessa stregua? ... ogni cosa creata deve essere vista nella luce dello*

^h Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp.202-4.

ⁱ In questo senso il mondo materiale può essere visto – secondo J.S. Hatcher – come una metafora del mondo spirituale. Cfr. pp. 252-5 e nota b.

*stadio assegnatole»;*²⁷ scrive inoltre: Dio «*ha affidato ad ogni cosa creata un segno della Sua sapienza, affinché nessuna delle Sue creature fosse privata della sua parte nell'espressione di questa sapienza secondo la propria capacità e il proprio rango. Questo segno è lo specchio della Sua beltà nel mondo della creazione*».²⁸

C'è ancora un lungo studio da compiere per comprendere appieno questo concetto, anche perché molti Testi Bahá'í, lo si è già detto, sono ancora inediti, sia nelle traduzioni occidentali sia nell'originale. E tuttavia un concetto appare già chiaro: nella realtà, si presentano tre gradi fondamentali, che sono il mondo della creazione, un mondo intermedio detto mondo del Regno (o anche Intelletto Primo, Volontà Primeva, Parola o Verbo di Dio, Logos, Identità o Io o Anima di Dio),^j il mondo di Dio, gradi che corrispondono alle tre condizioni dell'esistenza menzionate da 'Abdu'l-Bahà: «servitù, ... stadio del profeta, ... Divinità».^{k,29} Mentre il mondo di Dio è un mondo di Assoluta Unità, totalmente inconoscibile per l'uomo, sia nel mondo del Regno, sia nel mondo della creazione si possono identificare diversi gradi della realtà.

d. il mondo del Regno

«La prima emanazione da Dio è la munificenza del Regno»,³⁰ afferma 'Abdu'l-Bahà e altrove spiega plotinianamente:^l «La prima

^j La parola persiana *nafs* e tradotta in inglese – nella letteratura bahá'í – ora *self* (io, identità), ora *soul* (anima); l'Anima di Dio corrisponde al persiano *nafs-i-rahmaníyyih* cioè letteralmente l'anima del Misericordioso.

^k Questa tripartizione dell'essere rappresenta un modello di lettura della realtà, che si ripete nei vari gradi dell'esistenza. In uno dei Suoi scritti, dove spiega il concetto cristiano della Trinità, 'Abdu'l-Bahà scrive: «... vi sono necessariamente tre cose: il Datore della Grazia, la Grazia e il recipiente della Grazia; la Sorgente del Fulgore, il Fulgore e il recipiente del Fulgore; l'illuminatore, l'illuminazione e l'illuminato» ('Abdu'l-Bahà, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p.117). Egli poi paragona queste «tre cose» al sole, ai suoi raggi e all'oggetto su cui i raggi del sole battono. Lo stesso modello e la stessa spiegazione valgono anche ad altri livelli, per esempio Dio, il mondo del Regno, il mondo della creazione; Dio, l'effusione dei Suoi attributi attivi, il mondo del Regno; il mondo del Regno, lo spirito, il mondo della Creazione; Dio, il Più Grande Spirito, la Manifestazione di Dio; la Manifestazione di Dio, lo spirito della fede, l'uomo; lo spirito, l'anima umana, il corpo; l'anima, le facoltà mentali dell'anima, il corpo. Sono concetti che verranno illustrati nel corso delle pagine successive.

^l Per il linguaggio filosofico usato nei Testi Bahá'í, *cfr.* p. 48 e nota f.

cosa che emana da Dio è quella realtà universale che gli antichi filosofi definivano 'Intelletto Primo' e che la gente di Bahà chiama 'Volontà Primeva'...». ³¹ Lo stadio di questa prima emanazione, da cui prende l'avvio l'intero processo dell'esistenza, è espresso da Bahà'u'llàh in un Suo celebre aforisma: «*Velato nel Mio essere immemorabile e nell'antica eternità della Mia Essenza, conobbi il Mio amore per te; perciò ti creai...*». ³² Dio – irraggiungibile nella Sua impenetrabile Essenza – è consapevole (e non è forse l'Onnisciente?) di Se Stesso e quindi anche dei Propri Nomi e Attributi essenziali, fra questi l'amore. Questo amore da un lato presuppone – come tutti gli attributi e i nomi di Dio che sono «realmente... esistenti e non potenziali» ³³ – l'esistenza di un oggetto cui sia donato; dall'altro – essendo perfetto – presuppone anche la volontà di donarlo. Bahà'u'llàh accenna a questa realtà spirituale con le parole «*Desiderai farMi conoscere*». ³⁴

Le due frasi di Bahà'u'llàh, or ora citate, più che descrivere una realtà collocabile nel tempo e nello spazio, paiono alludere a uno stadio dell'esistenza. Dopo lo stadio dell'Assoluta Unità Divina, vi è questo stadio nel quale gli attributi essenziali della Divinità si esprimono come attributi attivi: l'Amore, come atto dell'amare; la Conoscenza, come atto del conoscere; la Volontà, come atto del volere. In questo stadio la primitiva unità si sdoppia in una coppia, un soggetto e un oggetto, che sono in realtà identici: è Dio Che conosce e ama Se Stesso, poiché gli attributi essenziali sono identici all'Essenza di Dio e gli attributi attivi non sono altro che gli attributi essenziali nell'atto di esprimersi.

Mentre gli antichi filosofi chiamano questo stadio «Intelletto Primo», ³⁵ dando così particolare enfasi all'attributo del conoscere, i Testi Bahà'i preferiscono il nome di «Volontà Primeva». ^{m,35} Dio è Amore (attributo essenziale), ama Se Stesso (attributo attivo) e perciò vuole donare il Proprio Amore (Volontà Primeva). In questo senso Bahà'u'llàh scrive: «*La Causa della creazione di tutti gli esseri contingenti è stata l'amore come è menzionato nella famosa tradizione: 'Ero un tesoro nascosto e desiderai essere conosciuto. Perciò*

^m Bahà'u'llàh scrive: «*Tutto ciò che è in cielo e in terra esiste per Suo comando, e per Sua Volontà tutto è passato dal nulla assoluto al regno dell'esistenza*» (Bahà'u'llàh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 349).

ho creato la creazione per essere conosciuto»,^{n,36} e 'Abdu'l-Bahà afferma che ogni amore esistente nell'universo deriva dall'«amore di Dio verso l'Io o Identità di Dio»,³⁷ un amore che Egli definisce «la realtà dell'amore, l'Antico Amore, l'Eterno Amore». ³⁷ Altrove afferma che l'amore è «sorgente di tutte le largizioni di Dio»,³⁸ «causa della creazione del mondo fenomenico»,^{o,39} «l'asse attorno al quale ruota la vita»,⁴⁰ «l'eterna sovranità... la forza divina»,⁴¹ «la trasfigurazione della Sua Bellezza, il riflesso del Suo Essere nello specchio delle Sue creature»,⁴² «primo fulgore della Divinità e massimo splendore di Dio»,⁴³ «massima largizione di Dio»⁴⁴ e infine «con-sapevole largizione di Dio».^{p,45}

e. La preesistenza del mondo del Regno

Spiegando lo stadio del mondo del Regno, 'Abdu'l-Bahà disse: «Questa emanazione, per quanto riguarda la sua azione nel mondo di Dio, non è limitata dal tempo e dallo spazio; non ha né principio né fine – principio e fine in relazione a Dio sono una cosa sola».⁴⁶ Saggiunge però che «l'Intelletto Primo, pur non avendo principio, non partecipa alla preesistenza di Dio, perché in relazione all'esistenza di Dio, l'esistenza della realtà universale è nulla e non ha il potere di divenire compagna e simile a Dio nella preesistenza...».⁴⁶

Egli descrive dunque il mondo del Regno come una realtà spirituale intermedia, che da un lato non può identificarsi con Dio, il Quale resta impenetrabile nella Sua Essenza, dall'altro – emanando da Lui direttamente – è eterna e infinita. Questa realtà dunque non è preesistenza essenziale, perché è preceduta da una Causa che è Dio Stesso, ma è

ⁿ Di questa famosa tradizione attribuita al profeta Muhammad, 'Abdu'l-Bahá scrisse, ancora adolescente, un celebre commento (intitolato *Tafsir-i-kuntu kanzan makhfiyan*) che non è ancora stato tradotto in lingue occidentali e di cui J.R. Cole riporta una breve sintesi ragionata nel suo *The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 9, pp. 25-9.

^o In un altro passo 'Abdu'l-Bahá dice: «Dio è amore e tutti i fenomeni originano ed emanano dal quel divino flusso creativo. L'amore di Dio aleggia attorno a tutte le cose create. Se non fosse per l'amore di Dio non esisterebbe essere animato» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 315).

^p 'Abdu'l-Bahá scrive altresì che la vera gioia è la «felicità spirituale» e che questa è «l'amore di Dio». «Questa felicità non è altro che la possanza eterna le cui fulgide tracce risplendono sui templi dell'unità. Se non fosse per questa felicità, il mondo dell'esistenza non sarebbe creato» ('Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West* VII, 163).

preesistenza temporale, perché non ha inizio. E infatti, come gli Attributi Essenziali di Dio sono «coesistenti, coeterni»⁴⁷ a Dio, così il mondo del Regno – espressione di questi attributi essenziali come attributi attivi – è anch'esso coeterno a Dio. Infatti quegli attributi sono «realmente... esistenti, e non potenziali»,⁴⁸ altrimenti Iddio sarebbe imperfetto. Bahà'u'llàh scrive: «*Il Suo nome 'Creatore' presuppone una creazione*»⁴⁹ e inoltre: «*L'unico vero Dio è sempre esistito e continuerà ad esistere per l'eternità. Egualmente la Sua creazione non ha avuto principio e non avrà fine*». ⁵⁰ E 'Abdu'l-Bahà spiega: «... come la realtà della Divinità non ha mai avuto inizio – cioè Dio è sempre stato Creatore... – così non v'è mai stato un tempo in cui gli attributi di Dio non hanno avuto espressione». ⁵¹ Dio dunque è preesistente e increato, il mondo del Regno è preesistente, ma creato.

f. Il mondo del Regno e lo spirito

Il mondo del Regno è spesso paragonato da 'Abdu'l-Bahà al sole:^q il sole esteriore è segno e simbolo dell'interiore e ideale Sole della Verità, la Parola di Dio;⁵² e inoltre: «Nel nostro sistema solare il centro dell'illuminazione è il sole. Per volontà di Dio questo astro centrale è l'unica fonte dell'esistenza e dello sviluppo di tutte le cose fenomeniche... Ma se riflettiamo profondamente, comprendiamo che il grande elargitore e datore di vita è Dio; il sole è l'intermediario del Suo piano e della Sua volontà... Similmente nel regno spirituale dell'intelligenza e delle idee deve esservi un centro di illuminazione e quel centro è il Sole che sempre permane e risplende: la Parola di

^q Che il mondo del Regno venga chiamato Sole della Verità o Sole della Realtà potrebbe stupire o confondere il lettore occidentale, con la sua abitudine a un linguaggio Univoco e schematico. Ma l'uso della metafora negli Scritti Bahà'í non è informato a un rigido simbolismo: la stessa metafora è usata in contesti diversi per trasmettere concetti spirituali diversi. Questo uso della metafora è del resto tipico dello stile letterario islamico e persiano (Per uno studio di tale stile vedi A. Bausani, *Persia Religiosa*, pp. 347-350 e J.S. Hatcher, *The Metaphorical Nature of Material Reality*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n.3; trad. it.: *La natura metaforica della realtà materiale*, in *Opinioni Bahá'í* IV, 1, 25 e IV, 2, 40).

In questo caso dunque il sole – che spesso indica l'essenza di Dio – si riferisce invece alla Sua prima emanazione, il mondo del Regno. Perciò in questo caso Dio nella Sua Essenza corrisponde all'essenza del sole; il mondo del Regno è l'immagine del sole che i nostri occhi percepiscono nel cielo; i raggi del sole sono i doni che emanano dal mondo del Regno e che nei Testi Bahá'í vengono spesso chiamati spirito. Cfr. pp. 138 e nota v, 253 e nota c.

Dio»:⁵³ come dal Sole emanano luce e calore a dare vita al mondo fenomenico, così da questa Realtà Spirituale emanano i doni divini (lo spirito) che portano all'esistenza tutte le cose create.

Questa metafora, abbondantemente usata nei Testi Bahà'í, ci fa comprendere altri concetti sul mondo del Regno: il processo creativo per emanazione è un processo continuo, graduale e digradante. Dal «Centro Supremo»,⁵⁴ l'Essenza della Divinità, Preesistenza Assoluta, increata, inaccessibile nei Suoi attributi essenziali (e non è questo – si è visto – un luogo o un tempo, ma solo uno stadio) emana il mondo del Regno (preesistenza temporale, creato), che è la manifestazione per emanazione delle qualità e degli attributi attivi di Dio. Il mondo del Regno ha anch'esso i Suoi attributi essenziali per noi inconoscibili; essi sono la manifestazione per emanazione degli attributi attivi di Dio e nel loro complesso vengono talvolta definiti nei Testi Bahà'í Anima, o Io, o Identità di Dio.[†] Questi attributi essenziali del mondo del Regno si esprimono a loro volta per emanazione come attributi attivi. Per definire questa emanazione di attributi da Dio al mondo del Regno e dal mondo del Regno al mondo della creazione Bahà'u'llàh ha scritto: «Una goccia del ribollente oceano della Sua infinita misericordia ha abbellito tutta la creazione dell'ornamento dell'esistenza... »;⁵⁵ 'Abdu'l-Bahà usa invece espressioni come «largizioni di Dio»,⁵⁶ «munificenze di Dio»,⁵⁷ «divine munificenze del Sole della Realtà»,⁵⁸ «la largizione e la grazia di Dio»,⁵⁹ «Misericordia Divina»;⁶⁰ afferma inoltre: «Il mondo dell'esistenza è un'emanazione dell'attributo della misericordia di Dio»⁶¹ e infine «la largizione e la grazia di Dio hanno vivificato il regno dell'esistenza con la vita e con l'essere».⁶²

Questa realtà metafisica che emana dal mondo del Regno illuminando i piani inferiori della realtà è spesso definita, nei Testi Bahà'í, spirito: una forza che porta al mondo della creazione i doni divini. 'Abdu'l-Bahà afferma che la largizione di Dio, ossia lo spirito, è un «soffio divino che anima e pervade tutte le cose»,⁶³ un'«unica forza che anima e domina tutte le cose e tutte le cose non sono altro che manifestazioni della sua energia e munificenza. La virtù dell'essere e dell'esistenza non dipende da altro strumento»;⁶⁴ af-

[†] In inglese *Self of God*, in persiano *nafs-i-rahmaniyyih*. Cfr. p. 60 nota j.

ferma inoltre che lo spirito è la «forza della vita»,⁶⁵ l'eterno «irradiare della luce e del calore del Sole della Realtà».⁶⁶

g. I gradi dello spinto

Lo spirito è uno se lo consideriamo nell'essenza del mondo del Regno, ma si specifica in gradi diversi negli stadi inferiori, assumendo differenti caratteristiche, come la luce del sole che brilla diversamente a seconda dell'oggetto nel quale essa riluce, o come l'energia elettrica che si esprime diversamente nei diversi strumenti che fa funzionare. Nel regno minerale lo spirito si esprime come «forza di attrazione»;⁶⁷ nel regno vegetale come «capacità di crescere»;⁶⁸ nel regno animale come «capacità di percezione sensoriale».⁶⁹ Nel regno umano – afferma 'Abdu'l-Bahà – «gli sono dati nomi differenti, secondo le diverse condizioni in cui si manifesta. A causa del suo rapporto con la materia e con il mondo fenomenico, quando governa le funzioni fisiche del corpo è chiamato anima umana; quando si manifesta come colui che pensa e comprende, è chiamato mente. E quando si libra nell'atmosfera di Dio e viaggia nel mondo spirituale è designato spirito»;^{s,70} nel mondo dei Regno si esprime come il Più

^s Esiste per chi cerchi di comprendere gli insegnamenti bahà'í relativi ai concetti di spirito, anima, mente eccetera una difficoltà di terminologia che lo stesso Shoghi Effendi rilevò: «Coloro che studiano attualmente in inglese gli Scritti Bahá'í sul tema corpo, anima, e spirito sono ostacolati da una certa mancanza di chiarezza per il fatto che gli scritti non sono Stati tradotti tutti dalla stessa persona e inoltre, come lei ben sa, molti Testi Bahá'í non sono ancora stati tradotti. Ma indubbiamente talvolta pare che i termini spirito e anima siano stati usati l'uno per l'altro; la stessa cosa è successa anche per i termini anima e mente; questo è certamente accaduto a causa di certe difficoltà prodotte dalle diverse traduzioni. In conclusione, la credenza bahà'í è che esistono, per così dire, tre aspetti della nostra umanità, un corpo, una mente e un'identità immortale – detta anima o spirito. Noi crediamo che la mente rappresenti un anello fra l'anima e il corpo e che i due interagiscano l'uno sull'altro» (A nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi *Arohanui*, p. 89).

Le difficoltà inoltre aumentano perché fra terminologie occidentali e terminologie islamiche – nel cui linguaggio i Testi Bahá'í originali sono scritti – vi sono alcune discrepanze e infine perché anche all'interno delle due culture l'accezione dei termini spirito, anima e mente non è univoca. In questo nostro scritto il termine spirito è usato nell'accezione spiegata a p. 64 e segg.; il termine anima nell'accezione spiegata a p. 181 e segg.; e il termine mente nell'accezione spiegata a p. 121 e segg. e a p. 193-4.

Questa difficoltà di terminologia costringe lo studioso che voglia ben comprendere tali concetti a una continua ginnastica mentale, nello sforzo di cogliere il

Grande Spirito,⁷¹ strumento creatore dell'universo, palese nelle Manifestazioni universali di Dio¹ come Bahà'u'llàh; come Spirito Santo, palese nelle grandi Manifestazioni di Dio come Mosè, Cristo, Muḥammad, eccetera; come spirito della fede, manifestato in alcuni uomini straordinari come Elia o Giovanni il Battista.^{u,72}

C. Il mondo della creazione

Il mondo del Regno è dunque lo stadio nel quale tutti i nomi e gli attributi essenziali della Divinità si esprimono come attributi attivi. In quanto attributi attivi essi condizionano l'esistenza di oggetti su cui riversarsi. Dice 'Abdu'l-Bahà: «tutti i nomi e gli attributi divini richiedono l'esistenza di oggetti e creature cui siano elargiti e nei quali siano divenuti palesi»⁷³ se così non fosse essi «... sarebbero nomi vuoti e impossibili».⁷⁴ questo oggetto-recipient della grazia del mondo del Regno è il mondo della creazione.

Il mondo del Regno comporta dunque lo specificarsi di due piani di realtà: da un lato una realtà sensibile, cioè la materia, e dall'altro una realtà metafisica, cioè lo spirito, che muove e dirige questa realtà sensibile; la prima è una realtà passiva, un polo ricettivo; la seconda è una realtà attiva, un polo attivo. Il mondo del Regno è perciò anche lo stadio nel quale Dio è creatore del mondo visibile fisico e del mondo invisibile metafisico, cioè dello spirito e della materia che qui trovano la loro unità.

senso delle frasi, al di là di ogni esatta definizione dei termini spirito, anima, mente. E questo in un certo senso lo aiuta ad evitare rigidità e schematismi, che sono sempre deleteri quando si affrontino temi spirituali così sottili. Lo spirito infatti è una realtà che – essendo viva – è per questo mutevole nelle sue espressioni e pertanto in questo ambito ogni definizione, per forza rigida, è riduttiva. E bene dunque, quando si parli di spirito, anima, mente, tenere presente che si tratta di un'unica realtà che si specifica nelle sue diverse funzioni. Per esempio nella citazione n. 70 a p. 65, la parola spirito è usata per indicare l'anima dell'uomo quando in essa sia apparsa la realtà divina, mentre la parola anima è usata a indicare l'anima nei suoi rapporti con il corpo. In altri Testi (*vedi* 'Abdu'l-Bahà, *Some Answered Questions*, p. 264) il termine anima razionale e spirito umano sono usati per indicare l'anima dell'uomo nella sua accezione più comune.

^t Per il concetto bahá'í di Manifestazione di Dio, *cfr.* p. 131 e segg.

^u La Fede Bahá'í sostiene con grande decisione il concetto dell'unità delle Manifestazioni di Dio. *Cfr.* pp. 139-42.

a. il rapporto fra il mondo del Regno e il mondo della creazione

Per spiegare il rapporto fra mondo del Regno e mondo della creazione 'Abdu'l-Bahà Si avvale ancora della metafora del sole e della terra. Egli scrive: «*il Signore del Regno, il Sole della Verità, ha emanato uno splendore e un fulgore sul mondo e sull'universo. Tutte le cose contingenti, trovata la vita e l'esistenza dai raggi di quel fulgore, entrarono e divennero manifeste nell'arena dell'esistenza. Perciò tutti i fenomeni oggettivi sono come superfici di specchi sui quali il Sole della Verità ha gettato i raggi dell'effusione della munificenza. Tutte queste superfici (differenti stadi della vita) sono specchi che riflettono i raggi del Sole della Verità. L'effusione è l'unica Effusione e il fulgore l'unico Fulgore. Questi complessi e diversi specchi differiscono l'uno dall'altro. Alcuni sono in una condizione di massima purezza e trasparenza, rispecchiano i raggi del Sole della Verità e il fulgore del Luminare è manifesto e visibile in loro. D'altro canto vi sono specchi coperti di polvere e perciò opachi: di conseguenza sono privi di irradiazione*». ⁷⁵ In un Suo discorso disse anche: «... la munificenza del Regno... si rispecchia nella realtà delle creature come la luce che emana dal sole e rifulge nelle creature, e questa munificenza, che è la luce, si rispecchia in infinite forme nella realtà di tutte le cose e si specifica e si individualizza secondo le capacità, il merito e il valore intrinseco delle cose». ⁷⁶ In un altro passo Egli Si avvale della metafora della pioggia: «*Benché la realtà della Divinità sia santificata e infinita, le finalità e i bisogni delle creature sono limitati. La grazia di Dio è come la pioggia che scende dal cielo: l'acqua non è vincolata a limiti di forma; ma ovunque cada, assume limiti, dimensioni, apparenza, forma, conforme alle caratteristiche del luogo...*». ⁷⁷ «... le largizioni di Dio – afferma altrove – si muovono e circolano attraverso tutte le cose. Questa illimitata munificenza divina non ha principio e non potrà avere fine. È mobile e circolante e diviene efficace ogni qual volta si sviluppi la capacità di riceverla»; ⁷⁸ e infine «... tutte le creature sono favorite dalla munificenza del fulgore per emanazione e ricevono le luci, la perfezione e la bellezza del Suo Regno, così come tutte le creature ottengono la munificenza della luce dei raggi del sole, ma il sole non discende e non si abbassa fino alle realtà favorite degli esseri terreni». ^{v,79}

^v Questa presenza divina nell'intera creazione è definita da Bahá'u'lláh «*Rivelazione Universale*» (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 153). Questo concetto è bre-

Da questo comprendiamo che dal mondo del Regno emanano da un lato i Suoi doni, lo spirito, e dall'altro l'oggetto di quei doni, cioè la realtà materiale o sensibile. Lo spirito che emana dal mondo del Regno non ha né principio né fine, in quanto appartiene al mondo del Regno; esso pervade tutta la realtà sensibile, pur rimanendone distinto, come il sole illumina il creato coi suoi raggi pur non scendendo di fatto in esso.

‘Abdu’l-Bahà afferma che «lo spirito è in se stesso progressivo»⁸⁰ e rispecchia questa sua caratteristica nel mondo sensibile; esso infatti muove e guida la realtà sensibile, la quale nel suo muoversi secondo la guida dello spirito sviluppa un diverso grado di capacità di riceverne i doni e ciò facendo esprime in diverse misure sul piano sensibile gli attributi dello spirito, cioè del mondo del Regno. Questa espressione si fa sempre più raffinata e perfetta via via che le creature del mondo sensibile modificandosi acquisiscono capacità di ricezione sempre maggiori. Qui già si trovano in nuce il significato e la direzione dell'evoluzione.

Mondo del Regno e mondo della creazione sono dunque strettamente correlati; appartengono alla medesima creazione, in quanto una è la loro origine, e tuttavia il mondo del Regno, causa dell'esistenza del mondo della creazione, è del tutto distinto da esso: un mondo di unità il primo, un mondo di molteplicità il secondo. Esiste il mondo del Regno, esiste il mondo della creazione: la differenza fra i due è di grado, non una dualistica contrapposizione spirito-materia.

Essendo di grado superiore, il mondo spirituale ha un grado di realtà più alto del mondo materiale, che tuttavia ha una propria esistenza reale, sia pur di grado inferiore a quella del mondo spirituale. È per questo che Bahà'u'llàh scrive: «*il mondo non è che una parvenza futile e vuota, un semplice nulla che ha l'aspetto della realtà...*»;⁸¹ e ‘Abdu’l-Bahà commenta: «*La realtà è puro spirito, non è fisica*»⁸² e afferma: «Solo lo spirito è reale; tutto il resto non è altro che un'ombra».^{w,83}

b. La natura e la Volontà di Dio

Il significato del rapporto *fra* mondo del Regno e mondo della creazione è ulteriormente specificato negli Scritti Bahá'í. Parlando della Parola di Dio – che come abbiamo visto è la stessa cosa che mondo del Regno –

vemente spiegato da J.R. Cole in *The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 9, pp. 18-20.

^w Nella concezione bahá'í il mondo materiale nei confronti del mondo spirituale non è che un'ombra: eppure in sé esiste. *Cfr.* pp. 74, 85, 263.

Bahá'u'lláh scrive: «... non è altro che il Comando di Dio permeante tutto il creato»⁸⁴ e prosegue affermando che essa non è solo «la Causa che ha preceduto il mondo contingente»,⁸⁴ cioè l'impulso creativo che porta all'esistenza la realtà materiale, ma è anche la legge universale onnipresente nel creato; perciò essa è definita «Natura»⁸⁴ nel senso di «Volontà di Dio e l'espressione di tale Volontà nel e per il mondo contingente... ordine provvidenziale decretato dall'Onnisciente Ordinatore»,⁸⁴ o anche – secondo 'Abdu'l-Bahá – «... proprietà intrinseche e... necessarie relazioni derivanti dalle realtà delle cose»,⁸⁵ o infine «la manifestazione delle leggi e delle discipline divine che sono essenziali alle realtà degli esseri...».^{x,86}

In altre parole, il mondo del Regno crea, muove e guida il mondo della creazione: lo porta all'esistenza, gli conferisce l'impulso necessario perché esso si muova e si mantenga in movimento, in trasformazione; dona un significato a ciò che esiste; fornisce infine quella logica del movimento che noi possiamo rintracciare nelle leggi della natura, ossia proprio quelle «necessarie relazioni derivanti dalle realtà delle cose»⁸⁵ che la scienza definisce leggi naturali e 'Abdu'l-Bahá natura, nel senso di volontà di Dio.

c. Caratteristiche generali del mondo della creazione

Da queste premesse si possono dedurre alcune caratteristiche generali del mondo della creazione:

- i. la creazione «è infinita nella sua portata e immortale nella sua durata... Il processo della Sua creazione non ha avuto nessun principio e non può avere nessuna fine»,⁸⁷ scrive Bahá'u'lláh; è al di fuori del tempo ed è continua: se così non fosse, infatti, l'attributo creatore sarebbe una parola vuota e Dio imperfetto. Scrive inoltre 'Abdu'l-Bahá: «Quanto alla vita, tuttavia, essa non ha avuto inizio e non avrà fine; ...Non ha avuto punto di partenza e non muove verso una fine».⁸⁸
- ii. «... i mondi di Dio sono innumerevoli e infiniti nella loro estensione. Nessuno può contarli e comprenderli all'infuori di Dio, l'Onnisciente,

^x 'Abdu'l-Bahá scrive inoltre: «La natura è nella sua essenza la personificazione del Mio Nome, l'Artefice, il Creatore» (Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 129). 'Abdu'l-Bahá usa la parola «natura» anche in un altro senso, cioè per indicare il regno animale o «mondo della natura, in quanto diverso e inferiore al regno umano o mondo della ragione» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 309, 312, 356-7). Cfr. pp. 106, 112, 124 nota 1.

il Più Saggio»,⁸⁹ «... la creazione di Dio abbraccia mondi oltre questo mondo e altre creature oltre queste»,⁹⁰ scrive Bahá'u'lláh. E 'Abdu'l-Bahá afferma: «l'universo non ha né principio né fine»;⁹¹ «... i... fenomeni della Sua creazione... sono infiniti, l'universo è infinito»,⁹² «questo universo contiene molti mondi di cui non sappiamo nulla»,⁹³ e inoltre: «Com'è possibile pensare che questi stupendi corpi stellari non siano abitati. Lo sono sicuramente; ma si sappia che i loro abitanti sono conformi agli elementi delle rispettive sfere»⁹⁴ e anche: «le forme della vita sono infinite». ⁹⁵ Scrive infine: «*Sappi che il Signore Iddio possiede reami invisibili che l'intelletto umano non potrà mai sperare di esplorare e la mente umana di concepire*». ⁹⁶

Che l'universo sia infinito nel tempo, nello spazio e nella varietà dei suoi fenomeni, è un corollario della perfezione del Creatore. È impossibile concepire un momento in cui la creazione globalmente non sia esistita: ciò equivarrebbe a dire che Dio non è Creatore. D'altronde è impossibile che l'universo abbia confini: se così fosse, cosa esisterebbe al di là di quei confini? Infine questo universo non può non contenere un numero infinito di fenomeni, altrimenti sarebbe anch'esso finito. La «materia originaria»⁹⁷ è dunque eterna e infinita, e tuttavia subordinata a Dio Che ne è il Creatore e al mondo del Regno che la muove e la guida.

Lo stesso concetto 'Abdu'l-Bahá convalida con un'argomentazione logica diversa: «l'assoluta inesistenza non può divenire esistenza»,⁹⁸ o anche «il nulla assoluto non può conseguire l'esistenza, perché non ha in sé la capacità dell'esistenza». ⁹⁹ Pertanto ciò che esiste è sempre esistito sia pure in forma diversa. ^y È come dire: «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma», principio scientifico ben noto. ^z

iii. L'universo è un mondo di «assoluto ordine e perfezione»; ¹⁰⁰ «nel mondo possibile non v'è nulla di più meraviglioso di ciò che già esiste... l'universo non ha imperfezioni». ¹⁰¹ E infatti: «... secondo una legge prestabilita, ogni cosa è stata dotata della capacità di

^y Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 180, 204, 281; *The Promulgation of Universal Peace*, pp.87-9.

^z Questo principio è uno di quei principi che sono detti principi o teoremi di conservazione, i quali stabiliscono il permanere costante nel tempo di grandezze fisiche (massa, energia, quantità di moto, momenti della quantità di moto). Espressi inizialmente come enunciati filosofici, essi hanno trovato formulazione scientifica nel secolo XVIII con le scoperte di Lavoisier (1743-1794).

esercitare un'influenza particolare e di possedere una speciale virtù»,¹⁰² scrive Bahá'u'lláh.

La perfezione del Creatore si rispecchia nella perfezione dell'universo: nelle parole di Bahá'u'lláh, la Sua «*immagine si riflette nello specchio dell'intera creazione*»;¹⁰³ nel suo grado e nella sua globalità, l'universo è perfetto e tale è ogni cosa creata, purché sia «*vista nella luce dello stadio assegnatole*». ¹⁰⁴ Pertanto nulla di ciò che esiste è male,^{aa} in quanto ogni cosa esistente ha una sua collocazione e un suo significato nel grande «piano creativo di Dio». ¹⁰⁵ E tuttavia – 'Abdu'l-Bahá ci spiega – «*Il nostro mondo materiale è un mondo di contrasti... – è sempre in trasformazione*», ¹⁰⁶ perciò l'universo è anche un regno di imperfezione, un'imperfezione che si evidenzia quando si confrontino fra loro i vari gradi dell'esistenza: in questo senso nell'universo si trovano «contraddizioni... opposti». ¹⁰⁷ Si tratta di qualità che – buone e perfette in sé, in relazione al fine proposto – in relazione ad altre qualità non sono tali. «*Rifletti sull'effetto del veleno. – scrive Bahá'u'lláh – Per quanto sia mortale, esso possiede la virtù di esercitare in certi casi un'influenza benefica*». ¹⁰⁸ Un ulteriore esempio: la lotta per l'esistenza è una legge buona nel mondo della natura, ma deleteria nell'ambito della società umana evoluta che noi Oggi conosciamo. È in questo senso che 'Abdu'l-Bahá proferisce anche l'affermazione opposta: «la natura sembra perfetta, ma è imperfetta perché ha bi-

^{aa} Il concetto bahá'í del bene e del male è che «... nell'esistenza non vi è male; tutto ciò che Dio ha creato lo ha creato buono. Questo male è non esistenza, come la morte è l'assenza della vita... L'oscurità è l'assenza della luce» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p.264). Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 215, 263-4; *The Promulgation of Universal Peace*, p. 259. Vedi inoltre W.S. Hatcher, *A Logical Solution to the Problem of Evil*, in *Zygon*, 9, 3, trad. it.: *Una soluzione logica del problema del male*, in *Opinioni Bahá'í V*, 3,3-11.

A proposito del concetto dell'inesistenza del male spiegata da 'Abdu'l-Bahá, Shoghi Effendi così si esprime: «Non dobbiamo mai prendere una frase degli Insegnamenti e isolarla da tutto il resto... Sappiamo che l'assenza della luce è la tenebra, ma nessuno può affermare che la tenebra non è vera. Esiste quantunque si tratti soltanto dell'assenza di qualcos'altro. Perciò anche il male esiste e non possiamo chiudere gli occhi davanti ad esso, ancorché si tratti di un'esistenza negativa. Dobbiamo sostituirlo con il bene...» (a nome di Shoghi Effendi, in *Shoghi Effendi, Unfolding Destiny*, pp. 457-8; trad. it.: in *Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni Medianici. Compilazione*, p. 30, n. 65). Cfr. anche p. 120.

sogno d'intelligenza e educazione». ¹⁰⁹ Questa imperfezione della natura è relativa alla relativamente maggiore perfezione dell'uomo. iv. «... le perfezioni divine e contingenti sono illimitate» ¹¹⁰ – afferma 'Abdu'l-Bahà – perciò «è impossibile trovare un essere così perfetto che non se ne possa immaginare uno superiore». ¹¹¹ Infatti, «Se fosse possibile raggiungere un limite di perfezione, allora una delle realtà degli esseri potrebbe raggiungere la condizione dell'indipendenza da Dio e il contingente raggiungerebbe la condizione dell'assoluto. E invece per ogni cosa v'è un punto che essa non può oltrepassare...». ¹¹¹ v. «*Tutte le parti del mondo della creazione appartengono a un unico insieme*», ¹¹² un «vasto meccanismo di potenza onnipresente», ¹¹³ «un unico laboratorio di potenza»: ¹¹⁴ «l'organizzazione di Dio è una, una l'evoluzione dell'esistenza, uno il sistema divino». ¹¹⁵

Il Creatore è l'Unificatore dell'infinito universo che ha creato: in esso Egli ha posto un'unica legge – il Suo Comando operante attraverso lo spirito – per cui l'universo può essere considerato come un grande laboratorio nel quale i criteri di lavoro sono dappertutto uguali.

Questo concetto dell'unità delle leggi dell'universo è ampiamente condiviso dalla scienza moderna e trova espressione nel così detto principio cosmologico, secondo il quale esiste nella natura una fondamentale unità o uniformità per cui – a parte certe situazioni particolari, limitate nel tempo e nello spazio – l'universo è dappertutto uguale; e infatti le leggi fisiche che governano i fenomeni fondamentali che si svolgono per tutto l'universo sono uniformi e uniforme è anche la struttura atomica e subatomica della materia. ^{bb}

vi. «Tutte le cose sono coinvolte in tutte le cose» ¹¹⁶ afferma 'Abdu'l-Bahà. È questo un concetto che si potrà meglio comprendere alla luce della concezione atomica esposta da 'Abdu'l-Bahà, di cui si parlerà successivamente. In termini generali, 'Abdu'l-Bahà afferma che «fondamentalmente tutte le cose esistenti attraversano gli stessi gradi e fasi di sviluppo e ogni fenomeno racchiude tutti gli altri». ¹¹⁶ Egli presenta il mondo della creazione come una realtà unitaria e

^{bb} È in base al principio cosmologico che i moderni scienziati stanno cercando il modo di spiegare l'unitarietà delle quattro forze fondamentali presenti nell'universo: gravità, campo elettro-magnetico, interazione debole e universale di Fermi e interazione forte (forze nucleari). Per il momento questa unificazione pare ancora lontana, ma il fatto stesso che i fisici cerchino di formularla indica la loro fiducia nel principio cosmologico.

organica – *«la realtà è una e non ammette molteplicità»*,¹¹⁷ Egli scrive – nella quale gli elementi componenti, parti dello stesso organismo, seguono le medesime leggi e sono intimamente correlati, al punto che ogni modificazione di una parte si ripercuote sull'insieme e viceversa, cioè *«Tutti gli eventi materiali visibili sono collegati da forze spirituali invisibili. Gli infiniti fenomeni della creazione sono interdipendenti come le maglie di una catena»*.¹¹⁸ Scrive inoltre: *«... ogni parte dell'universo è legata a ciascun'altra parte da vincoli che sono potenti e non ammettono squilibrio o allentamenti»*.¹¹⁹

Questa interdipendenza dei fenomeni della creazione appare con grande evidenza nell'equilibrio ecologico esistente sulla terra, al quale 'Abdu'l-Bahá così Si riferisce: *«tutte le cose create sono strettamente interconnesse e ciascuna è influenzata dall'altra e direttamente o indirettamente ne ricava beneficio»*.

«Considera, per esempio, come un insieme di cose create costituisca il regno vegetale, e un altro il regno animale. Entrambi utilizzano alcuni elementi presenti nell'aria, dai quali dipende la loro vita, e nello stesso tempo ciascuno di essi incrementa il tasso di quegli elementi che sono essenziali per la vita dell'altro. In altre parole, se non esistesse il regno animale il mondo vegetale non potrebbe crescere e svilupparsi e se non vi fosse la cooperazione del regno vegetale la vita animale non potrebbe sostenersi. Dello stesso tipo sono le relazioni esistenti fra tutte le cose create; perciò è stato detto che cooperazione e reciprocità sono proprietà essenziali inerenti al sistema unificato del mondo dell'esistenza e che senza di esse l'intera creazione sarebbe ridotta al nulla».¹²⁰

Altrove scrive sullo stesso tema: *«Nel regno materiale della creazione, le cose o mangiano o sono mangiate: la pianta beve il minerale, l'animale brucia e ingoia le piante. I corpi materiali migrano, passando una barriera dopo l'altra, da una vita all'altra e tutte le cose sono soggette alla trasformazione e al mutamento...»*

«Ogni qual volta esami con un microscopio l'acqua che l'uomo beve, l'aria che respira, vedi come con ogni soffio d'aria egli ispiri gran copia di vita animale e con ogni sorso d'acqua ingoi altresì una grande varietà di animali. Come sarebbe mai possibile questo processo? Tutte le creature o mangiano o sono mangiate e l'edificio della vita è costruito su questo dato di fatto. Se così non fosse, i vincoli che legano fra loro tutte le cose create nell'universo si scio-

glierebbero». ¹²¹ E altrove conclude: «Se così non fosse... vi sarebbe disordine e imperfezione». ¹²²

vii. «I mondi di Dio sono in perfetta armonia e corrispondenza. Ciascun mondo in questo universo illimitato è, per così dire, uno specchio che riflette la storia e la natura di tutto il resto. L'universo fisico è – parimenti – in perfetta corrispondenza con il regno spirituale e divino. Il mondo della materia è un'espressione esteriore o una copia esatta del regno dello spirito che è interiore», ¹²³ afferma 'Abdu'l-Bahá. La materia assume una molteplicità di forme, guidata in queste sue trasformazioni dal Comando divino in essa riposto: non può dunque che rispecchiarne le caratteristiche sia pure su un livello diverso. ^{cc} Parrebbe quasi una nuova formulazione del concetto platonico del mondo delle idee e del mondo materiale. Ma mentre il concetto di quel filosofo può suggerire un dualismo fra spirito e materia, negli Scritti Bahá'í questo dualismo non esiste. Il mondo fisico (mondo della creazione) rispecchia il mondo metafisico (mondo del Regno) in diversa misura, a seconda delle capacità acquisite dalla materia nelle sue successive trasformazioni, che avvengono per l'impulso e secondo la guida dello spirito che da esso emana. Il mondo del Regno e il mondo della creazione occupano gradi diversi, ma sono entrambi reali; il mondo della materia rispecchia sul proprio piano le qualità del mondo dello spirito, dando ad esse quell'espressione di cui è capace. Ecco perché Bahá'u'lláh afferma: «Ogni cosa creata nell'Universo intero non è che una porta che conduce al Suo sapere, un segno della Sua sovranità, una rivelazione dei Suoi nomi...» ¹²⁴ 'Abdu'l-Bahá ci invita a cercare nell'universo sensibile i segni dello «spirito onnipresente». ¹²⁵ E tuttavia in confronto al mondo del Regno, «il mondo non è che una parvenza futile e vuota». ¹²⁶

viii. «il tutto attrae la parte e, nel cerchio, il centro è il perno del compasso»: ¹²⁷ è l'espressione nel mondo della creazione di un'altra legge universale, che è una delle leggi dell'amore: «... qualunque moto prodotto dall'amore va dalla periferia al centro, dallo spazio all'Astro dell'universo». ¹²⁸

^{cc} «Qui si trova la vera spiegazione del panteismo», afferma 'Abdu'l-Bahá ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 286). Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 290-6; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 283-9.

ix. «Il segno dell'unicità è visibile e apparente in tutte le cose»,¹²⁹ afferma 'Abdu'l-Bahà; e inoltre: «Poiché in tutte le cose esiste la prova dell'unicità e nella realtà di tutte le cose è apparente l'Unicità e l'Unità di Dio, il ripetersi della medesima apparizione è assolutamente impossibile».¹²⁹

In questo infinito universo dove i fenomeni sono infiniti, è infinita anche la varietà degli esseri, al punto che – segno terreno dell'unicità e dell'unità divina apparente in tutte le cose – «non esistono ripetizioni in natura».¹³⁰ ogni individuo è se stesso e, in questo, irripetibile.^{dd}

x. «Il mondo dell'esistenza è progressivo»,¹³¹ afferma 'Abdu'l-Bahà e «quanto al progresso, esso dipende dalle riforme»,¹³² una riforma che 'Abdu'l-Bahà presenta chiaramente come un processo educativo: «il mondo della natura è incompleto e imperfetto, finché non è ridestato e illuminato dalla luce e dallo stimolo dell'educazione»,¹³³ e inoltre «il mondo della natura è intrinsecamente difettoso nella causa e nel frutto e... i suoi difetti devono essere rimossi dall'educazione».^{134a}

xi. «... il cambiamento è una qualità necessaria e un attributo essenziale di questo mondo, del tempo e dello spazio».^{134b}

Dagli Scritti Bahà'í pertanto il mondo della creazione ci appare come una realtà che – eterna, infinita e perfetta nel suo significato generale e nelle singole cose, purché siano viste nel loro grado – soggiace a un'unica legge unificatrice, per cui tutte le realtà sono intimamente correlate e tra loro esiste una meravigliosa armonia e corrispondenza. Questa legge è la legge dell'evoluzione: la trasformazione operata nel mondo della creazione dalla forza dello spirito che trasformando le creature le porta a livelli di perfezione sempre più alti, e pertanto è un processo educativo.

È lo spirito dunque la vera realtà del mondo della creazione: ciò che noi ne vediamo e ne comprendiamo non è altro che «*l'immagine riflessa*»¹³⁵ della superiore realtà del mondo del Regno. Questa sarà la realtà che ci potrà saziare, la traccia di Dio nell'universo che lo studioso o aspirante filosofo bahà'í cerca e può trovare.

^{dd} Su questo concetto si fonda uno degli argomenti che Abdu'l-Bahá espone per confutare il concetto della reincarnazione. Vedi Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 282-9.

Nell'uomo, l'individualità è una delle qualità dell'anima; cfr. pp. 184-6.

2. L'atomo

Sin dai tempi di Democrito di Abdera (V-IV secolo a.C.) la filosofia ha ipotizzato che l'universo sensibile fosse composto da unità indivisibili, eterne, non percepibili direttamente dai sensi, ma comprensibili dalla ragione, detti atomi, cioè indivisibili. Nel corso dei secoli questa ipotesi si è andata progressivamente specificando, fino ad assumere vesti scientifiche nell'odierna concezione della struttura della materia.

‘Abdu’l-Bahà afferma che l'universo sensibile è formato da «atomi elementari»¹³⁶ ed espone una concezione atomica i cui capisaldi sono i seguenti:^{ee}

- i. «È evidente che ogni organismo materiale è l'espressione dell'aggregazione di elementi singoli e semplici»,¹³⁶ che Egli definisce «atomi elementari»¹³⁶ o «atomi individuali»;¹³⁷
- ii. «... e assioma filosofico che l'atomo individuale è indivisibile e indistruttibile»;¹³⁷ esso «mantiene la sua esistenza atomica e non è mai annientato»;¹³⁸ «... gli atomi... continuano ad esistere perché sono singoli, individuali e non composti. Perciò si può dire che questi atomi individuali sono eterni». ¹³⁹ Infatti «l'esistenza implica il raggruppamento degli elementi materiali in una forma o corpo e l'inesistenza è semplicemente la decomposizione di questi raggruppamenti»,¹⁴⁰ pertanto ciò che non è composto, non può decomporci, cioè non muore.
- iii. «Gli atomi elementari che costituiscono tutta l'esistenza e l'essere fenomenici in questo illimitato universo sono in perpetuo movimento e compiono di continuo gradi di progresso»,¹⁴¹ «possono trasferirsi da una forma dell'esistenza all'altra, da un grado e regno all'altro». ¹⁴²
- iv. «Il potere della vita può manifestarsi e gli organismi del mondo fenomenico sono possibili, perché essi [gli atomi, *N.d.A.*] hanno reciproca affinità. Quando questa attrazione o affinità atomica è distrutta, la facoltà della vita cessa di manifestarsi: ne derivano morte e inesistenza». ¹⁴³

La natura di questa affinità è così spiegata da ‘Abdu’l-Bahà:

– «Per opera di una forza divina della creazione gli elementi si riuniscono in affinità e il risultato è un essere composito... Questa

^{ee} Vedi ‘Abdu’l-Bahà, *Antologia*, p. 272; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 160, 284-6.306, 350; *Paris Talks*, pp. 90-1.

affinità degli elementi inanimati è la causa della vita e dell'esistenza». ¹⁴⁴

– «... i fenomeni dell'universo trovano realizzazione per opera di un'unica forza che anima e domina tutte le cose e tutte le cose sono manifestazioni della sua energia e munificenza». ¹⁴⁵

– «Noi dichiariamo che l'amore è la causa dell'esistenza di tutti i fenomeni e che l'assenza dell'amore è la causa della disintegrazione e dell'inesistenza. L'amore è la consapevole largizione di Dio, il legame dell'affiliazione in tutti i fenomeni». ¹⁴⁶

– «Questo spirito vivificatore emana spontaneamente dal Sole della Verità, dalla realtà della Divinità e non è né rivelazione né manifestazione. È come i raggi del sole... ». ¹⁴⁷

– ...La più grande forza nel regno e nell'ambito dell'esistenza umana è lo spirito. il soffio divino che anima e pervade tutte le cose». ¹⁴⁸

v. «... ogni atomo elementare nell'universo possiede la capacità di esprimere tutte le virtù dell'universo... ogni atomo nell'universo possiede o rispecchia tutte le virtù della vita... ». ¹⁴⁹

vi. «... gli atomi elementari che costituiscono i fenomeni sono soggetti a un progressivo trasferimento e movimento per tutti i regni materiali... In questo incessante progredire e viaggiare l'atomo viene investito delle virtù e delle facoltà di ciascun grado e regno che attraversa... e riflette altresì gli attributi e le qualità delle forme e degli organismi di quei regni... Da questo punto di vista e di percezione il panteismo è una verità, perché ciascun atomo dell'universo possiede e rispecchia tutte le virtù della vita, la cui manifestazione si esplica in virtù del cambiamento e della trasformazione». ¹⁵⁰

L'atomo è dunque garante di una «...unità intrinseca di tutti i fenomeni» ¹⁵¹ per cui «tutti i fenomeni dell'esistenza materiale sono fondamentalmente una cosa sola» ¹⁵² e «ciascun fenomeno è l'espressione nel suo grado di tutti gli altri fenomeni. La differenza è dovuta ai trasferimenti successivi e al periodo di tempo impiegato nel processo evolutivo», ¹⁵³ per cui «tutte le cose sono coinvolte in tutte le cose», ¹⁵³ l'universo è un «unico laboratorio di potenza sorto un unico sistema naturale e un'unica legge universale», ¹⁵⁴ mentre «l'origine di tutta la vita materiale è una e una la sua conclusione». ¹⁵⁵

Le parole di 'Abdu'l-Bahà sopra riportate danno un quadro generale della Sua concezione dell'atomo; ci sembra opportuno

esporne un breve commento per confrontare con essa alcune conclusioni della scienza moderna.

i. 'Abdu'l-Bahà afferma che l'universo è formato da particelle indivisibili che Egli chiama «atomi elementari»:¹⁵⁶ atomo, nel senso etimologico di indivisibile; elementare, nel senso di semplice, primitivo, fondamentale. La scienza moderna definisce l'atomo «la più piccola unità di materia in cui può essere suddiviso un elemento chimico».¹⁵⁷ Non è questo l'atomo in senso filosofico. Già dalla seconda metà del secolo scorso la scienza ha compreso che l'atomo così definito è tutt'altro che semplice e indivisibile. Spetta a Rutherford^{ff} il merito di aver proposto il modello di struttura atomica oggi comunemente accertato: «una specie di microscopico sistema planetario»,¹⁵⁸ nel quale invece del sole vi è un nucleo centrale e al posto dei pianeti vi sono gli elettroni.^{gg} Gli ulteriori studi hanno dimostrato che neppure il nucleo è semplice e indivisibile: esso è risultato costituito da neutroni e protoni; e a loro volta anche questi ultimi si sono dimostrati costituiti da altre particelle più semplici: i quark. Oggi le più piccole particelle di materia conosciute sono i quark e i leptoni (neutrini e elettroni) e la fisica moderna ritiene che tutta la materia dell'universo sia formata da quattro sistemi di due coppie di particelle (un quark-up e un quark-down, da un lato, e un elettrone e un neutrino, dall'altro). Ma nessuno ancora sa se queste particelle subatomiche siano realmente semplici o se non siano anch'esse suddivisibili in particelle ancora più semplici. Se, come e quando la scienza scoprirà l'atomo elementare non ci è dato sapere. Sta di fatto però che essa ne ammette il concetto.

ii. Gli atomi elementari sono semplici. Dato che nel mondo della creazione per morte si intende decomposizione, l'atomo elementare essendo semplice non può scomporsi e perciò è eterno. È un concetto che per il momento non pare possa trovare espressione nell'ambito delle scienze, le quali si limitano ad attribuire età dell'ordine di miliardi di anni alle particelle elementari.

^{ff} Ernest Rutherford di Nelson (1871-1937), fisico neozelandese, premio Nobel nel 1906 [1908*], è noto per i suoi studi sulla teoria della radioattività e sulla struttura dell'atomo.

^{gg} Torna alla mente una frase di 'Abdu'l-Bahá: «I più piccoli atomi del sistema universale assomigliano ai più grandi esseri dell'universo» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 182).

iii. «La creazione è l'espressione del movimento; il movimento è vita; un oggetto che si muove è vivo, mentre ciò che è immobile e inerte è come morto...», ¹⁵⁹ afferma 'Abdu'l-Bahà; e inoltre: «l'assoluto riposo non esiste in natura». ¹⁶⁰ gli atomi – elementi fondamentali della creazione – sono anch'essi in perpetuo movimento. La scienza moderna conferma questo concetto: superata l'antica suddivisione della materia in animata e inanimata, la scienza ha scoperto che tutta la materia si muove nella sua struttura microscopica: le particelle elementari infatti si muovono su se stesse con un moto a trottole detto spin. E inoltre esse si trasferiscono letteralmente da un regno dell'esistenza all'altro.

iv. Fra gli atomi elementari esiste una forma di attrazione che 'Abdu'l-Bahà chiama «attrazione o affinità atomica» ¹⁶¹ e che è la causa dell'esistenza di tutta la realtà fenomenica. E infatti, dato che tutti gli esseri fenomenici sono formati da un insieme di atomi elementari, solo se fra questi esiste affinità è possibile l'esistenza degli esseri fenomenici. 'Abdu'l-Bahà mostra questa affinità come la più semplice espressione sul piano fisico della realtà metafisica dell'amore ^{hh} e la indica come una delle lezioni spirituali che si possono apprendere dalla lettura della realtà fisica: «In tutta la creazione, in tutti i regni è scritta questa legge: amore e affinità sono causa di vita, discordia e separazione sono apportatrici di morte». ¹⁶² 'Abdu'l-Bahà dice che questa forza di attrazione fra gli atomi elementari è un dono che Iddio conferisce alla realtà fisica attraverso il mondo del Regno: essa è dunque la più semplice espressione dello spirito nel mondo della creazione.

L'esistenza di una forza di attrazione fra gli elementi che costituiscono la materia è ben nota alla scienza. Le particelle elementari si muovono a trottole su se stesse e questo stesso movimento è causa di forze di reciproca attrazione che vengono chiamate interazioni nucleari. Queste forze che tengono avvinte le particelle elementari sono di enorme intensità. Gli scienziati hanno imparato a sprigionarne una parte e le conseguenze sono ben visibili nelle dirompenti esplosioni delle moderne bombe atomiche, che più propriamente dovrebbero essere chiamate bombe al neutrone.

^{hh} 'Abdu'l-Bahá scrive: «L'amore... è l'unica forza che incatena fra loro i diversi elementi di questo mondo materiale, la suprema forza magnetica che governa i moti delle sfere nei regni del cielo» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 35).

v. Gli atomi elementari sono totipotenti, nel senso che ciascun atomo – nel suo viaggio attraverso i regni minerale, vegetale, animale e umano del mondo della creazione, e attraverso le miriadi di forme e di organismi dell'esistenza fenomenica in ciascuno dei regni – associandosi in vario modo ad altri atomi elementari, «non solo assume i poteri e le virtù del regno che attraversa, ma rispecchia gli attributi e le qualità delle forme e degli organismi di quei regni»;¹⁶³ ne consegue che «tutti gli atomi hanno il privilegio di possedere le virtù esistenti in questi regni e di rispecchiare gli attributi dei loro organismi»¹⁶⁴ e perciò «ogni atomo elementare dell'universo ha la capacità di esprimere tutte le virtù dell'universo».¹⁶⁵ Questo concetto è ampiamente condiviso dalla scienza la quale – lo si è già detto – ammette che tutto ciò che esiste nell'universo è formato da quark e leptoni. In questo aspetto del mondo fenomenico 'Abdu'l-Bahà ci mostra la grande lezione dell'unità e ci indica «la vera spiegazione del panteismo».¹⁶⁶ Egli spiega che Dio è trascendente nella Sua Essenza e che non esiste relazione diretta fra Lui e le creature; il mondo della creazione riceve i doni di Dio per emanazione dall'intermedio mondo del Regno tramite lo spirito, che lo muove e lo dirige nel suo movimento. Seguendo un percorso il cui itinerario è stabilito dalle leggi della natura – che esprimono sul piano fenomenico la Volontà di Dio – gli atomi si aggregano dando origine alla molteplicità degli esseri che sono diversi «per grado e recettività».¹⁶⁷ Ma una è la «materia originaria»¹⁶⁸ di cui sono fatti gli atomi elementari e uno lo spirito che la muove e nel movimento le fa assumere la molteplicità delle forme. L'universo è dunque come un unico grande «laboratorio»¹⁶⁹ o «*opificio*»¹⁷⁰ nel quale esistono gli stessi componenti fisici – gli atomi elementari – e metafisici – lo spirito che li anima e li guida: queste le fondamenta dell'«unità intrinseca di tutti i fenomeni»,¹⁷¹ del totale, perpetuo reciproco coinvolgimento di tutte le realtà esistenti, della perfetta corrispondenza fra i fenomeni. È in questo contesto che 'Abdu'l-Bahà afferma: «i più piccoli atomi nel sistema universale assomigliano ai più grandi esseri dell'universo».^{ii,172}

ⁱⁱ Alla suggestione di questa concezione della realtà fisica non sono sfuggiti alcuni scienziati moderni i quali, ravvisando una somiglianza fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo hanno proposto una teoria sulla struttura dell'universo secondo la quale l'universo sarebbe un enorme adrone e viceversa gli adroni do-

vi. La teoria atomica spiega infine «... la conservazione dell'energia e l'infinità dei fenomeni, l'indistruttibilità dei fenomeni – immutabili perché la vita non può essere annientata. Tutt'al più accade che la forma, l'immagine esteriore si dissolva in tutti questi mutamenti e trasformazioni. Ma la realtà dei fenomeni è immutabile».¹⁷³

Resta un quesito: gli atomi elementari sono tutti uguali o diversi gli uni dagli altri? Secondo il concetto per cui non v'è ripetizione in natura, sembra di comprendere che anch'essi Possono avere fra loro un «punto di contatto»¹⁷⁴ e un «punto di distinzione»:¹⁷⁴ il primo sarebbe la sostanza di cui sono fatti, forse «la materia originaria»¹⁷⁵ nella quale tutta la realtà sensibile trova la propria origine e la propria unificazione; il secondo sarebbe relativo al grado e alla funzione che essi si trovano ad occupare nella scala della realtà e alla funzione specifica che svolgono.

3. L'evoluzione

Le due concezioni della creazione come emanazione e della struttura atomica dell'universo sono il supporto di un'altra concezione fondamentale nella visione bahá'í dell'universo e della vita: l'evoluzione.

A. Il piano creativo di Dio

La creazione, emanazione di Dio, «*riflette la Sua gloria*»: ¹⁷⁶essa è uno «specchio»¹⁷⁶ dove la Sua «immagine si riflette». ¹⁷⁶È la «Sua Volontà sovrana e penetrante»¹⁷⁷ che ha «chiamato all'esistenza [la] creazione»¹⁷⁷ e lo scopo per cui Egli ha voluto creare – nelle parole di Bahá'u'lláh, «*l'impulso generatore e lo scopo principale che contrassegna l'intera creazione*»¹⁷⁸ – è «*l'esclusivo privilegio e la facoltà di conoscerLo ed amarLo che Egli scelse di conferire all'uomo*». ^{jj,178}

Come Creatore dunque Iddio ha un Suo piano: far sì che la «materia originaria»,¹⁷⁹ ...emanata dal mondo del Regno per necessità degli attributi divini, rispecchi sempre più fedelmente la Sua immagine, fino a

vrebbero essere considerati microuniversi forti. Vedi E. Recami, *Particelle elementari come microuniversi*, in *Scienza e Tecnica* 79. pp. 60 e 64.

^{jj} Bahá'u'lláh scrive: «... ogni cosa nei cieli e sulla terra non è che una diretta prova della rivelazione in essa degli attributi e dei nomi di Dio.... Ciò è vero in grado supremo per l'uomo... poiché in lui sono potenzialmente rivelati tutti gli attributi ed i nomi di Dio ad un grado tale che nessun altro essere creato poté mai superare né sorpassare» (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, pp. 116-7).

produrre l'uomo il quale, con la sua capacità di «*conoscerLo e amarLo*»,¹⁸⁰ porta ancora più avanti questo processo, trasferendolo da un piano di inconsapevole necessità a un piano di volontaria consapevolezza. Questo processo che permette agli atomi elementari totipotenti di esprimere la loro «capacità di esprimere tutte le virtù dell'universo»¹⁸¹ «mediante il cambiamento e la trasformazione»¹⁸¹ e «il progressivo trasferimento e movimento per tutti i regni materiali»¹⁸² cui essi sono incessantemente sottoposti, è per l'appunto l'evoluzione.

‘Abdu’l-Bahà scrive: «*ogni piano necessita per la sua esecuzione di una forza*»;¹⁸³ la forza applicata per l'esecuzione del «piano creativo di Dio»¹⁸⁴ è lo spirito che, emanazione del mondo del Regno, «è in se stesso progressivo». ¹⁸⁵ ‘Abdu’l-Bahà afferma: «Il movimento è vita. Un oggetto mobile è vivo, mentre ciò che è immobile e inerte è come morto...». ¹⁸⁶ Pertanto è lo spirito che infonde il movimento nel mondo della creazione, a tal segno che «nulla di ciò che esiste rimane in uno stato di riposo... ogni cosa o cresce o declina»¹⁸⁷ e «tutta la creazione cresce ed evolve senza mai cessare». ¹⁸⁸ L'evoluzione è pertanto «l'espressione dello spirito nel mondo della materia»¹⁸⁹ o anche un «progresso dello spirito». ¹⁹⁰

B. I caratteri generali del piano creativo di Dio

Quali siano le caratteristiche di questo grandioso processo evolutivo è ampiamente riportato nei Testi Bahà'í.

i. Dal mondo del Regno, per necessità degli attributi di Dio, emanano lo spirito, intermediario fra mondo del Regno e mondo della creazione, e la «materia originaria»,¹⁹¹ formata da «atomi elementari». ¹⁹²

ii. Lo spirito esplica sulla «materia originaria»¹⁹¹ una duplice azione:

- mette in movimento gli atomi elementari, avviando così l'interminabile catena delle incessanti trasformazioni della «materia originaria»;¹⁹¹

- la guida nel suo movimento e nelle sue trasformazioni, secondo criteri che l'uomo può rintracciare nelle leggi naturali, criteri che attuano in essa il «piano creativo di Dio»,¹⁹³ permettendo all'atomo totipotente di esprimere, associandosi con altri atomi, la sua capacità di rispecchiare i vari attributi della vita e cioè «i poteri e le virtù dei regni che attraversa... e gli attributi e le qualità delle forme e degli organismi di quei regni». ¹⁹⁴

iii. La «materia originaria» è dunque caratterizzata da un continuo movimento^{kk} – che ‘Abdu’l-Bahà definisce «essenziale cioè naturale»¹⁹⁵ in quanto «necessario per l’esistenza»¹⁹⁶ – e in questo movimento segue criteri validi per tutti i fenomeni dell’esistenza, conforme al concetto dell’«unità intrinseca di tutti i fenomeni».^{ll,197}

iv. Questi criteri sono riconducibili a un incessante processo di crescita, simile – secondo una delle metafore usate da ‘Abdu’l-Bahà allo sviluppo di un seme che lentamente germoglia, cresce fino a produrre un frutto nel quale è contenuto un nuovo seme.

Questo processo di crescita è dunque caratterizzato da alcuni elementi:

– è «graduale»¹⁹⁸ da un grado di minore (minima) perfezione giunge a un grado di maggiore (massima) perfezione o compimento,^{mmm}

– è ciclico: quando una realtà materiale è giunta al massimo della perfezione di cui è capace, «il punto oltre il quale non può andare»,¹⁹⁹

^{kk} Parlando del movimento ‘Abdu’l-Bahà afferma: «Vi sono diversi gradi di movimento. C’è un movimento di transito, cioè da un luogo all’altro... Un secondo tipo è il movimento della crescita inerente, come quello dell’uomo dalla condizione dell’infanzia a quella della maturità.. Il terzo movimento è il movimento di condizione l’ammalato passa dallo stato di malattia a quello di salute. Il quarto è quello dello spirito. Per esempio, nel grembo materno il bambino ha tutte le qualità potenziali dello spirito, ma queste incominciano a svilupparsi a poco a poco, per manifestare alla fine tutti gli attributi e le qualità dello spirito. Il quinto è il movimento dell’intelletto, per cui l’ignorante diviene sapiente, l’indifferente attento... il carnale spirituale... il sesto movimento è quello dell’essere eterno, cioè tutti i fenomeni passano dall’arena dell’inesistenza alla corte dell’oggettività o dall’esistenza all’inesistenza. Come l’essere in movimento è segno di vita, così essere fermi è segno di morte, l’oggetto che si ferma retrocede. Fermarsi significa cadere» (‘Abdu’l-Bahà, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, pp. 120-1).

^{ll} Molto interessante è la teoria sistemica generale dell’evoluzione recentemente proposta da E. Laszlo che sembra concordare con questo concetto dell’evoluzione intesa come un unico grande piano che interessa l’intera creazione. Laszlo scrive: «il corso dell’evoluzione, per quanto caotico e desolante possa apparire, è sottoposto a leggi generali accessibili ai metodi dell’indagine scientifica e... queste valgono, allo stesso titolo per i sistemi fisici, biologici, ecologici, umani e sociali» (E. Laszlo, *Evoluzione*, p. 13).

^{mmm} Anche questo concetto pare trovare rispondenza nella teoria proposta da E. Laszlo, il quale scrive che nei processi dell’evoluzione «possiamo individuare un cammino ascendente di livelli di organizzazione» e vede «i prodotti dell’evoluzione... distribuiti su molteplici livelli gerarchici» (E. Laszlo, *Evoluzione*, p. 291).

declina fino a cessare di esistere come tale, mentre al suo posto «si stabilisce un nuovo ordine e una nuova condizione»,²⁰⁰ che subisce anch'esso un nuovo processo di crescita. «Il circolo dell'esistenza è sempre il medesimo, ritorna»,²⁰¹ dice Abdu'l-Bahà.

– è relativo: essendo infinite le perfezioni che ogni essere materiale può acquisire, la massima perfezione conseguita da ciascun essere è sempre relativa:

– è infinito: nell'insieme della realtà materiale, essendo infinite le perfezioni possibili, il processo non ha fine.^{mn}

C. L'evoluzione nel mondo della creazione

Nel mondo della creazione possiamo dunque rintracciare le seguenti caratteristiche fondamentali:

i. «per l'esistenza non v'è né cambiamento né trasformazione; l'esistenza è sempre esistenza. Non può mai essere trasformata in inesistenza».²⁰²

ii. «La creazione è l'espressione del movimento. Il movimento è vita. Un oggetto mobile è un oggetto vivo; ciò che è immobile e inerte è come morto. Tutte le forme create sono progressive nei loro piani e regni di esistenza, sotto lo stimolo della forza o dello spirito della vita. L'energia universale è dinamica. Nulla è stazionario nel mondo materiale dei fenomeni esteriori o nel mondo interiore dell'intelletto e della consapevolezza»,²⁰³ perciò le cose create evolvono incessantemente.

iii. evolvendo, esse attraversano «stati graduali o gradi»,²⁰⁴ caratterizzati da una «speciale capacità»²⁰⁵ di ricevere e rispecchiare lo spirito.

iv. poi conseguono un proprio «grado, o stadio, di maturità»,²⁰⁶ «oltre il quale non possono andare».²⁰⁷

v. «dopo di che si stabiliscono un nuovo ordine e una nuova condizione».²⁰⁸

In questo contesto, sul piano materiale i concetti di vita e di morte assumono un significato alquanto relativo:

– dal punto di vista della concezione atomica, vita significa aggregazione e morte disgregazione e decomposizione; secondo questo concetto, dunque, la morte è solo un passaggio da una condizione dell'esistenza all'altra;

– dal punto di vista della concezione evolutiva, l'esistenza «è gradazione; un grado inferiore a uno superiore è considerato inesi-

^{mn} Cfr. p. 72 punto iv.

stenza». ²⁰⁹ Infatti se consideriamo un minerale, questo è sicuramente morto in confronto a un vegetale; ma anche nel minerale è presente lo spirito della vita nella forma del movimento che condiziona la forza di attrazione, la quale a sua volta tiene avvinti i suoi elementi componenti: «*in tutti gli esseri c'è vita*», ²¹⁰ scrive 'Abdu'l-Bahá e tuttavia il vegetale ha in più del minerale anche la capacità di crescita. L'animale è vivo in confronto al vegetale, mentre il vegetale è morto in confronto all'animale: per esempio un essere umano in coma profondo a causa di un grave trauma si dice vivere di vita vegetativa, a indicare una condizione che della normale vita umana ha ben poco. Gli Scritti Sacri usano il termine *morte* anche per indicare la condizione di un uomo che, vivo sul piano animale, non avendo alcuna consapevolezza spirituale, su questo piano è come morto. Questo è il significato della famosa frase evangelica: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti». ²¹¹ morti spiritualmente i primi, morti fisicamente i secondi. 'Abdu'l-Bahá spiega inoltre che «Sebbene l'esistenza degli esseri in relazione all'esistenza di Dio sia un'illusione, tuttavia nelle condizioni dell'essere essa ha un'esistenza reale e certa». ²¹² Il mondo dunque è sì un miraggio, in confronto al mondo del Regno, ma ha pure una esistenza sua propria. Pertanto, il concetto di vita e di morte è un concetto relativo.

vi. «... per l'universo, per i cieli e per l'uomo vi sono cicli di grandi eventi, di fatti e avvenimenti importanti. Quando un ciclo finisce ne comincia uno nuovo». ²¹³

vii. nell'ambito di ogni ciclo, ciascuna realtà fenomenica subisce un progresso in perfezione ma non in stato, e le perfezioni che quella realtà può acquisire sono infinite, senza che essa cambi di stato. Ogni cosa, scrive Bahá'u'lláh, «*secondo le proprie capacità indica ed esprime la sapienza di Dio*» ²¹⁴ e 'Abdu'l-Bahá afferma: «In ogni stadio v'è una speciale capacità», ²¹⁵ «un grado di funzione e intelligenza». ²¹⁶

viii. «*È impossibile che la sostanza innata si trasformi*» ²¹⁷ scrive 'Abdu'l-Bahá; e afferma; «... il mondo dell'esistenza, per quel che riguarda il progresso dipende dalla riforma; altrimenti sarebbe come morto», ²¹⁸ questa riforma avviene per opera dello spirito che emana dal mondo del Regno. Nelle parole di 'Abdu'l-Bahá: «La trasformazione dipende dalla munificenza divina. Il minerale progredisce nel proprio mondo. Ma dal minerale al vegetale progredisce solo per la munificenza divina. Anche la trasformazione dal vegetale

all'animale è un piano di Dio. Da sola la trasformazione non può aver luogo». ²¹⁹ Sono, queste, affermazioni molto sottili che richiedono più ampie ricerche, più profondi studi di quanti non siano fino ad ora stati compiuti. L'evoluzione avviene dentro i regni, ²²⁰ afferma 'Abdu'l-Bahà: sono lo spirito vegetale e animale che facenti parte della creazione – permettono le trasformazioni intrinseche delle singole realtà fenomeniche; ma per le trasformazioni da un regno all'altro queste forze della natura non sono sufficienti; è necessario l'intervento di una forza di livello superiore: la munificenza divina, la forza del mondo del Regno, ossia lo spirito.

Infatti l'evoluzione all'interno dei regni comporta semplicemente un perfezionamento di qualità potenzialmente possedute: la «forza di attrazione» ²²¹ nel regno minerale, la «capacità di crescere» ²²² nel regno vegetale, la «capacità della percezione sensoriale» ²²³ nel regno animale. Ma il passaggio da un regno all'altro presuppone l'apparizione di una nuova capacità, che prima non esisteva neppure potenzialmente; è questa una vera e propria trasformazione della sostanza, che da se non può avvenire. E pertanto è solo la forza del mondo del Regno, che appartenendo a un livello superiore, può operare questa trasformazione. E un concetto che assume una particolare evidenza nel processo dell'evoluzione spirituale dell'uomo.

E tuttavia, a qualsiasi livello la si consideri, l'evoluzione è sempre mossa dalle forze dello spirito, dato che anche la «capacità di crescere», ²²⁴ la «capacità della percezione sensoriale» ²²⁵ sono espressioni dello spirito: la differenza è che queste due capacità sono espressioni dello spirito a livello del mondo della creazione, mentre le forze che permettono il confluire degli atomi elementari per dare origine a creature del mondo minerale o vegetale o animale o umano sono espressioni dello spirito nel mondo del Regno.^{oo}

^{oo} 'Abdu'l-Bahá scrive: «Sappi che lo spirito in generale si divide in cinque specie; vegetale, animale, umano, spirito della fede e divino spirito della santità...»; prosegue poi affermando che lo spirito vegetale, animale e umano «non sono ritenuti Spirito secondo la terminologia delle Scritture e l'uso della gente della verità, poiché le leggi che li governano sono quelle che governano tutta l'esistenza fenomenica (cioè tutti gli esseri appartenenti all'universo fenomenico e materiale, detto "mondo della generazione e della corruzione") quanto a generazione, corruzione, produzione, cambiamento e ritorno...» ('Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdu'l-Baha Abbas*, pp. 115-61.

ix. L'evoluzione è progresso: dal semplice, piccolissimo atomo elementare al grande uomo con il suo complicatissimo cervello, esiste tutta una serie di gradi dell'esistenza disposti secondo un criterio ascendente per complessità di struttura e per capacità di esprimere sul piano fisico le qualità del metafisico mondo del Regno. Questo processo evolutivo è un processo di avvicinamento a Dio, perché la realtà fenomenica, evolvendo secondo le direttive impartite dal mondo del Regno – Bahà'u'llàh parla del «*Comando di Dio per-meante tutto il creato*»²²⁶ – assume gradi di organizzazione sempre più perfetta, esprimendo sempre meglio le qualità spirituali del mondo del Regno e ciò facendo si avvicina a Dio. In questo senso 'Abdu'l-Bahà afferma che «il progresso è l'espressione dello spirito nel mondo della materia».²²⁷

x. «L'ineguaglianza di grado e di capacità è una proprietà caratteristica della natura»,²²⁸ afferma 'Abdu'l-Bahà; questo fa sì che il mondo della materia sia un mondo di molteplicità, di «contraddizioni e di opposti»,²²⁹ che derivano per l'appunto dal confronto e dalla coesistenza di realtà materiali, in sostanza uguali, ma appartenenti a gradi diversi. In altre parole, «ciascun fenomeno è l'espressione – nel suo grado – di tutti gli altri fenomeni. La differenza è nei successivi trasferimenti e nel periodo di tempo necessario per i processi evolutivi».²³⁰ Si comprende dunque come nel mondo fenomenico vi sia una fondamentale unità di tutte le cose e come la differenza fra le singole realtà sia solo una «differenza... di grado e di recettività».²³¹

In conclusione, il processo dell'evoluzione è visto come quel processo per cui le perfezioni deposte in ciascun essere creato allorché viene portato all'esistenza si esprimono in modo sempre più completo fino a un massimo detto maturità. Così disse 'Abdu'l-Bahà: «tutti gli esseri grandi e piccoli sono stati creati perfetti e completi fin dal principio, ma le loro perfezioni vi appaiono per gradi...».²³² L'essere creato possiede in sé potenzialmente – come un seme – le perfezioni di cui è capace; l'evoluzione è quel processo attraverso il quale le sue perfezioni si manifestano: ciò che quell'essere creato diventerà nella sua fase di maturità dipende dunque da un lato dalle sue dotazioni di base, dall'altro dalle leggi naturali che ne discriminano e guidano lo sviluppo e infine da tutta una serie di circostanze esterne che, interagendo con esso, influenzano la sua possibilità di esprimere le perfezioni di cui è stato dotato quando è stato creato.

D. L'evoluzione nei quattro regni del mondo della creazione

Se applichiamo queste considerazioni all'universo fisico e alla sua evoluzione, comprendiamo che i quattro regni in esso presenti – minerale, vegetale, animale e umano – sono dunque come quattro frutti diversi maturati sullo stesso albero (il mondo della creazione) in tempi diversi; il tempo occorso per la maturazione è proporzionale alla complessità della struttura del rispettivo regno. Questo paragone è addotto da 'Abdu'l-Bahà nei Suoi discorsi per affermare che i quattro regni pur essendo interdipendenti, non derivano l'uno dall'altro.²³³

I quattro regni della creazione differiscono l'uno dall'altro per la differente organizzazione della materia che li compone, la quale per questo esprime in gradi e in misure differenti lo spirito, cioè quei doni divini del mondo del Regno che pervadono l'intera creazione «Ogni regno riceve la luce e i doni del Sole eterno secondo le proprie capacità»²³⁴ afferma 'Abdu'l-Bahà; e inoltre: «In ogni regno troviamo le medesime virtù che si manifestano con maggiore completezza, a dimostrare che la realtà è stata trasferita da un forma e un regno dell'esistenza inferiori a uno superiore»,²³⁵ il che è possibile perché «gli atomi degli elementi materiali possono trasferirsi da una forma dell'esistenza all'altra, da un grado e da un regno all'altro, inferiore o superiore».²³⁶

'Abdu'l-Bahà Si sofferma a spiegare abbastanza dettagliatamente le differenze fra questi quattro regni:

i. il regno minerale ha la capacità di esprimere lo spirito come «forza di attrazione»²³⁷ e questa è l'«unica espressione di amore che la pietra può esprimere».²³⁷

ii. il regno vegetale ha la capacità di esprimere lo spirito come «capacità di crescere»²³⁸ o in altre parole «capacità di assorbire dalla terra»;²³⁹ i vegetali infatti sono capaci di assimilare dalla terra e dall'atmosfera ciò che occorre loro per conservarsi, riprodursi e regolarsi – le tre attività tipiche dei sistemi viventi. Questa capacità – nelle parole di 'Abdu'l-Bahà – «è una forza che risulta dalla combinazione di elementi e da una mescolanza di sostanze secondo il decreto del Supremo Iddio e dall'influenza, dall'effetto e dalla connessione di altre esistenze. Quando tali sostanze ed elementi si separano gli uni dagli altri cessa di esistere anche la forza della crescita»: ²⁴⁰ questa capacità è dunque vista nei Testi Bahà'í non come

un'entità mistica, ma come una forza naturale, ed è infatti paragonata da 'Abdu'l-Bahà all'«elettricità».²⁴⁰

iii. il regno animale ha la capacità di esprimere lo spirito come «capacità di percezione sensoriale»,²⁴¹ una capacità che consente agli animali «emozioni e sensibilità»,²⁴² «intelligenza»,²⁴³ «moto volontario»²⁴⁴ e «memoria».²⁴⁵ Anche questa forza è vista come forza naturale, destinata a spegnersi con il dissociarsi degli elementi la cui composizione l'ha fatta apparire sul piano fenomenico, come svanisce la luce «quando l'olio finisce e lo stoppino si consuma».²⁴⁶

iv. il regno umano ha la capacità di esprimere lo spirito come «intelletto»²⁴⁷ o «intelligenza consapevole»,²⁴⁸ «riflessione consapevole»,²⁴⁹ «ricerca intellettuale».²⁵⁰ In questo caso 'Abdu'l-Bahà afferma che, a differenza dello spirito minerale, vegetale e animale che appartengono al mondo della creazione e che quindi nascono e muoiono, lo spirito umano appartiene a un altro grado, perché «il corpo dell'uomo è... la perfezione dell'esistenza».²⁵¹ Egli paragona il corpo a uno specchio e lo spirito umano al sole; anche quando lo specchio sia infranto, il sole permane, ad affermare che lo spirito umano è del mondo del Regno e pertanto non conosce fine. La comprensione di questa affermazione richiede un'analisi più approfondita che sarà esposta nei capitoli seguenti.

Se volessimo dunque rappresentare graficamente i processi dell'evoluzione dell'universo, non dovremmo tracciare una scala, bensì un albero: dal tronco (la materia originaria come regno minerale) si biforcano tre rami (i regni vegetale, animale e umano) e da questi altri ancora (generi, specie eccetera).^{pp} In questo modo partendo dal ramo più lontano dal tronco si può seguire di ramo in ramo una linea che conduce fino al tronco; l'insieme di tutti questi rami rappresenta le successive trasformazioni che quel ramo (cioè quella creatura) ha subito nella sua morfologia, a partire dal tronco fino ad assumere la forma attuale.

^{pp} A questo proposito 'Abdu'l-Bahá afferma: «il mondo è come un albero; il regno minerale è come il ceppo; il regno vegetale come i rami; il regno animale come i fiori; e l'uomo è come il frutto di quell'albero. L'albero è solo per il frutto. Se non aspettasse il frutto, il giardiniere non pianterebbe mai l'albero. Nella stessa maniera tutte le cose sono per l'uomo» ('Abdu'l-Bahá in G. Winterbum, *Table Talks with Abdul-Baha*, p. 12).

E. L'evoluzione espressa secondo i criteri di Plotino

'Abdu'l-Bahà parla dell'evoluzione anche secondo i canoni filosofici plotiniani: il mondo del Regno è la prima emanazione di Dio «Centro Supremo»;²⁵² da qui parte il primo arco dell'esistenza, l'arco di discesa, l'arco dei mondi materiali: gli atomi elementari formano gli elementi, gli elementi sono la base di tutte le cose create: minerali, vegetali, animali. L'uomo, possedendo tutte le qualità del regno della creazione, cioè «un corpo che cresce e sente»²⁵³ è «*il punto più basso dell'arco discendente*»,²⁵⁴ ossia il punto massimo della materialità. Questo processo che dall'atomo elementare giunge all'uomo si chiama «inizio [alla lettera, produzione]»²⁵⁵ e l'uomo ne è il frutto. Dall'uomo, che si trova così nel punto opposto a quello ove si trova il «Centro Supremo», ha inizio il secondo arco dell'esistenza, l'arco di ascesa, che comprende i gradi spirituali e si chiama «progresso [alla lettera, produrre cose nuove]». Esso culmina nel mondo del Regno (detto anche Intelletto Primo, Volontà Primeva, Parola o Verbo di Dio, Identità o Io o Anima di Dio). Il circolo dell'esistenza dunque parte dall'atomo elementare, segue l'arco di discesa attraversando i gradi del mondo materiale – regno minerale, vegetale e animale – e culmina nell'uomo. Dall'uomo, fine della materialità e inizio della spiritualità, ha inizio il secondo arco dell'esistenza, l'arco di ascesa che attraverso i vari gradi dello spirito – come lo spirito della fede, lo Spirito Santo, il Più Grande Spirito – culmina nel Logos, che si esprime, sul piano del mondo della creazione, nella Manifestazione di Dio, Perfetta Immagine di Dio, Uomo Perfetto, espressione perfetta, sul piano del mondo della creazione, di tutte le qualità del mondo del Regno.

F. L'evoluzione come processo educativo

L'evoluzione è indicata in uno scritto di Bahà'u'llàh come la «*rivelazione della luce del Nome di Dio, l'Educatore*». ²⁵⁶ «Osserva – Egli scrive – come in tutte le cose si palesino le prove d'itale rivelazione e come vi si connetta il miglioramento di tutti gli esseri. Questa educazione è di due specie. Una è universale. La sua influenza pervade tutte le cose e le sorregge. È per questa ragione che Dio ha assunto il titolo di 'Signore di tutti i mondi'. L'altra è limitata a coloro che sono venuti sotto l'ombra di questo Nome e hanno cercato asilo sotto questa potentissima Rivelazione». ²⁵⁶ Parole queste che – ulteriormente illustrate nei capitoli successivi – ci fanno già intravedere il rapporto fra

l'evoluzione spirituale dell'individuo, grazie agli sforzi da lui compiuti sotto la guida della Rivelazione di Dio, e l'evoluzione dell'intera creazione.

G. L'evoluzione nei vari livelli del mondo dell'esistenza

Il processo dell'evoluzione può essere considerato a vari livelli. Se lo consideriamo nella globalità del mondo dell'essere – cioè mondo della creazione e mondo del Regno – il processo dell'evoluzione deve essere sganciato dalla sua componente temporale; infatti nel mondo del Regno il tempo non esiste; il mondo del Regno è coesistente e coeterno a Dio, al quale tuttavia è inferiore in quanto Ne dipende essendoNe stato creato. Sul piano del mondo del Regno inizio e fine sono dunque la stessa cosa e pertanto ogni realtà creata – vista da questo mondo – è contemporaneamente ciò che essa è – nel mondo della creazione – in tutte le successive fasi della sua evoluzione. In tal modo il mondo della creazione può essere metaforicamente descritto come un immenso affresco: ogni punto di cui l'affresco è composto è un individuo; un insieme di punti – cioè una specie – è un particolare del disegno; un insieme di particolari – cioè un regno – formano una figura completa del disegno; un insieme di figure – cioè i regni della creazione – compongono un tema del disegno eccetera. Questa metafora ci fa comprendere come non vi siano su quel piano trasformazioni da individuo a individuo, da specie a specie, da regno a regno; ciascuno di essi è se stesso accanto ad altri individui, specie e regni che pur si succedono nel tempo a comporre il grande affresco della creazione. È da questo punto di vista che 'Abdu'l-Bahà parla di «conservazione della specie»²⁵⁷ e di assoluta e rigorosa separazione fra i regni della natura, e afferma che: «la specie originale del genere non cambia né si trasforma; possono invece cambiare, modificarsi e perfino progredire la forma il colore e la sostanza».²⁵⁸ E questo è conforme alla legge dell'evoluzione per cui «... tutti i fenomeni dell'essere conseguono un massimo e un grado di compimento, dopo di che si stabilisce un nuovo ordine e una nuova condizione».²⁵⁹ L'evoluzione è quel progresso per cui le potenzialità del seme si trasformano nella realtà della pianta e del suo frutto: sul piano del mondo del Regno il seme è già la pianta col suo frutto; sul piano del mondo della creazione fra il seme e il frutto vi sono tutta una serie di gradi differenti l'uno dall'altro, che sono le fasi dell'evoluzione.

A livello dell'individuo l'evoluzione ha inizio con la nascita (per esempio il concepimento di un essere umano); si svolge attraverso fasi successive (embrione, feto, neonato, bambino, ragazzo, adolescente, giovane, individuo maturo, anziano, vecchio): dà il suo frutto nella maturità (prole e frutti del lavoro manuale e intellettuale); infine si conclude con la decomposizione (morte).

A livello di una specie si può parimenti identificare un inizio fenomenico, che è la comparsa di questa specie sulla terra; un'evoluzione attraverso fasi successive fino a un massimo splendore; una fase di decadenza e poi la sua scomparsa. Il fenomeno è ampiamente documentato dalla paleontologia, che attraverso lo studio dei fossili ci consente di seguire il processo evolutivo delle specie. Un esempio assai noto è quello dei dinosauri, che comparsi nel Trias – ebbero il massimo splendore nel Giurese e nel Cretaceo, per scomparire completamente alla fine di questo periodo geologico.⁹⁹

A livello della totalità del mondo della creazione, l'inizio dell'evoluzione può farsi risalire alla «materia originaria»²⁶⁰ – il seme – il «frutto»²⁶¹ può essere identificato nell'uomo, che – culmine dell'evoluzione materiale – possiede tutte le perfezioni dei gradi inferiori a lui. L'uomo ha infatti in sé la «forza di attrazione»²⁶² tipica del regno minerale; la «capacità di crescere»²⁶³ tipica del regno vegetale; «la capacità della percezione sensoriale»²⁶⁴ tipica del regno animale; e in più ha la capacità dell'«intelletto»²⁶⁵ tipica del suo regno. L'uomo è dunque «il frutto»,²⁶⁶ lo scopo dell'evoluzione.

È qui che si inserisce un'altra fondamentale concezione bahà'í dell'esistenza: com'è possibile che l'intero processo evolutivo del mondo della creazione – infinito ed eterno nella sua globalità – possa concludersi in un essere così debole come l'uomo nella sua realtà fisica, che vive su questa terra per pochi anni e poi si trasforma in polvere? L'evoluzione è per definizione un processo senza fine: cosa c'è dunque al di là del corpo dell'uomo? I Testi Bahà'í rispondono che c'è l'anima dell'uomo, la quale con la sua capacità di percezione intellettuale e spirituale e di espressione di qualità spirituali, porta avanti l'evoluzione dal mondo della creazione al mondo del Regno.

⁹⁹ 'Abdu'l-Bahá afferma: «... le specie esistenti nel mondo sono fenomeniche, perché è dimostrato che un tempo esse non esistevano sulla faccia della terra» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 151).

H. I limiti di alcune moderne concezioni dell'evoluzione

Fra i moderni studiosi dell'evoluzione alcuni tendono a negare l'unità, la razionalità e il finalismo del processo evolutivo.

i. Quanto al progresso realizzato dall'evoluzione nel mondo materiale, questo progresso si realizza – secondo il concetto bahà'í – con un movimento che potremmo definire elicoidale ascendente; ogni spira della struttura elicoidale è un «circolo dell'esistenza»²⁶⁷ con un suo inizio e una sua fine; ma nell'insieme la fine della spira si trova sempre a un livello un po' più alto del livello nel quale si trovava all'inizio. In questo senso ogni realtà fenomenica che abbia avuto un inizio ha anche una fine: individui e specie. Si tratta infatti di esseri fenomenici e pertanto finiti nel tempo e nello spazio. È ovvio dunque che l'evoluzione considerata a questi livelli (individui e specie) comporta una fase di progresso, ma anche una fase di recessione, che segue l'istante in cui quell'essere fenomenico ha raggiunto il massimo di perfezione che poteva conseguire, detto maturità. E tuttavia a quell'individuo, a quella specie, succederanno altri che porteranno avanti quel tanto di perfezione che quell'individuo o specie hanno conseguito; ma lo faranno su un altro piano, in un altro stadio.

L'evoluzione è dunque un processo assai complesso e non fa meraviglia che – data questa sua complessità – sia difficile in pratica rintracciare nei dettagli i particolari che hanno condizionato il corso evolutivo di una data realtà fenomenica. Comprendere per esempio perché la terra abbia oggi le caratteristiche che ha – gli elementi che la compongono, la configurazione geografica e il clima che la caratterizzano, le specie vegetali, animali e l'uomo che la abitano – è sicuramente un'impresa assai ardua. Spetta alle scienze naturali il compito di indagare con i metodi di cui dispongono per risolvere quanti più enigmi possibile. I Testi Bahà'í forniscono indicazioni generali che potranno essere d'aiuto nell'indirizzare tali ricerche.

ii. Quanto agli apparenti errori^{††} commessi dalla natura, alle scelte apparentemente sbagliate, che ne negherebbero la razionalità e il finalismo:

^{††} Konrad Lorenz scrive: «Un vantaggio momentaneo ha spesso indotto il cammino dell'evoluzione a smarrirsi per falsi sentieri e per vicoli ciechi che sono stati tutt'altro che irrilevanti per la successiva evoluzione della specie considerata» (K. Lorenz, *Il declino dell'uomo*, p. 23). La concezione di Lorenz è fra le molte che rifiutano un «ordine finalistico dell'universo» (K. Lorenz, *ibidem*, p. 16).

– la perfezione dell'universo e della natura è nella loro totalità, mentre nei singoli esseri l'imperfezione è palese: non è dunque una sorpresa;

– alcuni così detti errori dell'evoluzione, tali per l'uomo, potrebbero essere semplicemente scelte di cui ancora non si è compreso il significato; la pretesa di aver compreso tutto, sia pur sul piano fenomenico, è totalmente assurda;

– altri così detti errori possono essere l'espressione della fase di decadenza dell'individuo o della specie, quando essi – prodotto il loro frutto – vanno inesorabilmente verso la conclusione del loro ciclo vitale.

iii. L'affermazione che l'evoluzione non è prodotta dal caso, sibbene da un Ente Intelligente che la guida, non appartiene – come i Testi Bahà'í la spiegano – al regno della favola e della mitologia, bensì al piano della razionalità. Per ora nessuno ha dimostrato né l'una né l'altra ipotesi. Il credere nell'una o nell'altra è dunque una questione di fede, perché anche in questo caso aver fede significa essere convinto che una cosa sia vera, perché essa tale appare nell'ambito di una serie di considerazioni generali che – essendo sicuramente vere e rendendo questa convinzione molto probabile e credibile – sono la garanzia razionale della convinzione assunta per fede.

A questo proposito è assai suggestivo un aneddoto che si racconta su «Charles Boyle, quarto conte di Orrery, che fiorì nell'Irlanda meridionale agli inizi del XVIII secolo – e sul teorema che porta il suo nome»²⁶⁸ riportato da Guy Murchie. «Avendo avuto notizia della famosa scoperta compiuta da Keplero delle leggi dei moti planetari e dei recenti lavori di Newton sulla forza gravitazionale, Lord Orrery fece costruire nel suo castello un modellino funzionante di sistema solare. Era uno straordinario, dinamico e aggiornatissimo pezzo d'orologeria con telai orbitali e un sole d'ottone nel bel mezzo, oltre a più piccoli globi raffiguranti Mercurio, Venere, la Terra, Giove e Saturno che lentamente vi ruotavano attorno; c'era perfino una luna orbitante attorno alla terra e quattro minuscoli satelliti intorno a Giove.

«Ma pare che Lord Orrery fosse amico di un ateo di idee del tutto materialistiche, il quale pensava che l'universo fosse un immenso sistema in movimento che in qualche modo percorre la sua strada, mantenendosi in rotta ciecamente ma automaticamente, senza il beneficio di una coscienza, di una mèta e di un intelletto qualsivoglia. Così quando l'amico seppe del nuovo straordinario congegno di

Orrery, non tardò a recarsi al castello per vederlo. Entrando nella grande sala dove il modello si trovava, l'ateo spalancò gli occhi sbalordito e la prima cosa che chiese a Orrery fu: 'Dove hai preso questo magnifico oggetto? Chi l'ha costruito?'

«Ma Orrery, ricordando precedenti discussioni con l'ateo sulla creazione, gli dette questa sorprendente risposta: 'Nessuno. È semplicemente accaduto'.

«Com'è possibile! – ribatté l'ateo – Questo complesso sistema di ingranaggi e rotelle non può sicuramente essersi creato da solo. Chi l'ha costruito!'

«Lord Orrery insistette nell'affermare che il suo modello di sistema solare si era fatto da solo. Ma l'ateo proruppe in rimostanze, in uno stato di isterico disappunto. Allora finalmente, giudicando che il momento fosse opportuno, Orrery cedette. 'Fino ad ora – dichiarò – ti ho messo alla prova. Ora ti propongo un accordo. Ti prometto che ti dirò la verità sul costruttore di questo piccolo sole con i suoi pianeti non appena tu mi dirai con sincerità Chi ha fatto il vero sole e i veri pianeti, ben più grandi, meravigliosi e belli, che si trovano in cielo'.

«L'ateo impallidì e per la prima volta incominciò a chiedersi se era possibile che l'Universo si fosse fatto da solo e che avesse funzionato per tutto quel tempo automaticamente, senza una guida, senza la minima traccia di intelligenza. Fu così che nacque il teorema di Orrery che recita: 'Se per creare e far funzionare il modello di un sistema naturale occorre un'intelligenza, la creazione e il funzionamento del reale sistema naturale richiede almeno altrettanta intelligenza'». ²⁶⁸

Questo aneddoto è suggestivo non tanto per la sua maggiore o minore forza di persuasione, quanto per la sottile ironia che lo pervade, tipica di chi della vita e dell'esistenza ha conseguito quella visione generale che consente una serenità che a noi sembra – perché Bahà'u'llàh lo afferma essere il diritto di nascita dell'uomo.^{ss} Laddove ogni altra concezione non conduce altrove che a uno sterile e inaccettabile pessimismo, o tutt'al più all'agnosticismo, ammissibile solo quale rifugio in cui una persona intelligente è obbligata a ritirarsi quando la sua vita e la sua esperienza non gli abbiano fatto incontrare e riconoscere qualcosa che sia veramente degno di fede. Ma è solo una

^{ss} Per un'esposizione di questo concetto della gioia come parte della vita vedi G. Townshend, *The Mission of Bahà'u'llàh*, pp.88 e segg.

battuta d'arresto, solo un limbo, dal quale, o prima o poi, chiunque dovrà emergere per affrontare – con tutte le conseguenze – l'ineluttabile necessità di dare una risposta ai grandi problemi esistenziali della vita, pena il trionfo di forze che – negando la trascendenza – tolgono un senso alla vita e pregnanza alla scala dei valori, conducendo l'uomo ad accontentarsi di essere un animale intelligente per trasformarsi così nel più insipiente degli esseri viventi, uno che preferisce essere come i suoi inferiori, che stoltamente accetta e sancisce una società avvelenata dalla competizione e dalla guerra.

E invece la concezione dell'atomo e dell'evoluzione – come i Testi Bahà'í la illustrano – è essa stessa una possente traccia di Dio nel mondo fenomenico, una traccia che val dunque la pena seguire per giungere a quella «*conoscenza di Dio*»²⁶⁹ nella quale incominciano tutte le cose.

4 Le meraviglie dell'evoluzione

I concetti relativi alla creazione, alla struttura atomica dell'universo e al significato e alle modalità delle trasformazioni che esso incessantemente subisce rappresentano una base concettuale d'ampio respiro nella quale si innesta tutta una serie di spiegazioni, che i Testi Bahá'í propongono con dovizia di particolari – spesso nel linguaggio metaforico della rivelazione – atti a chiarire l'intero corso della storia dell'universo, in altre parole il processo della sua evoluzione.

1. L'origine dell'universo

Se il mondo della creazione non ha avuto inizio e non avrà fine nella sua globalità, se esso è infinito e infiniti sono i fenomeni in esso esistenti, che senso ha parlare dell'origine dell'universo? Alla luce di questi concetti, l'origine dell'universo non appare certo un momento, un tempo, sibbene uno stadio. E questo è già stato illustrato nel capitolo precedente. In questo capitolo ci proponiamo di presentare alcuni concetti bahá'í su questo difficile tema e di confrontarli con alcune delle moderne teorie proposte dalla scienza.

Bahá'u'lláh scrive: *«Il mondo dell'esistenza si originò per il calore sprigionato dall'interazione fra la forza attiva e ciò che ne è il recipiente ... Ciò che impartisce l'impulso e ciò che ne riceve l'impatto sono invero creati per opera dell'irresistibile Parola di Dio»*.¹

L'esegesi di questa particolare enunciazione dell'origine dell'universo contenuta nella *Tavola della Saggezza* di Bahá'u'lláh sarà sicuramente oggetto di ampi studi e riflessioni da parte degli

studiosi bahà'í, che tanto più significativi saranno quanto maggiore e più profonda sarà la loro comprensione della Rivelazione Bahà'í. Se ci è già ora consentita qualche riflessione, in essa sembra di ravvisare un'enunciazione generale atta a spiegare l'origine di ogni realtà creata: una «forza attiva» impartisce «l'impulso»¹ (per esempio, lo spermatozoo feconda la cellula uovo); se ne sprigiona un «calore» (l'energia sprigionata dal processo della fusione dei gameti), che mette in moto il processo di trasformazione dello zigote che darà poi origine a un nuovo essere (l'embriogenesi). Se la riferiamo all'origine dell'universo, sembra di comprendere che dal mondo del Regno («l'irresistibile Parola di Dio»¹) emanano lo spirito («la forza attiva»¹) e la materia originaria, composta di atomi elementari («il recipiente»¹); «l'impulso»¹ dello spirito mette in moto gli atomi della materia originaria avviando l'intero processo dell'evoluzione.

Questa concezione sembra ricordare in qualche modo la teoria del big bang o del grande scoppio.^a Secondo questa teoria, che a detta dei Melchiorri «rappresenta solo una grossolana approssimazione a quanto dev'essere effettivamente avvenuto all'inizio dei tempi»,² l'universo ha avuto un principio dal quale tutto quanto noi oggi osserviamo è derivato. All'origine esisteva un nucleo primordiale – detto proto-universo – che era formato da una proto-materia, alla quale si attribuiscono ipoteticamente un diametro 50 volte maggiore rispetto al diametro del nostro sistema solare, una densità pari a 100 milioni di quella dell'acqua e una temperatura straordinariamente elevata, 100 miliardi di gradi kelvin. Queste caratteristiche fisiche – l'estrema densità, ma anche l'elevatissima temperatura – hanno condizionato un'iniziale rapidissima espansione, quasi un'esplosione, che la teoria assume come punto zero nella scala dei tempi. Questo colossale fenomeno ha avuto due conseguenze immediate: una progressiva diminuzione della temperatura – che dopo 1 secondo dall'esplosione era già di 10 miliardi di gradi kelvin e 100 secondi dopo era di 1 miliardo di gradi kelvin e così via – e un progressivo aumento del raggio di questo immenso globo.

^a Una teoria «formulata attorno agli anni Cinquanta dal fisico russo George Gamow in tre brevi articoli, quasi tre note. comparsi su "Physical Review", il più prestigioso giornale di fisica americano» (F. Melchiorri e B. Olivo Melchiorri, *La Cosmologia del Big Bang*, in *Scienza e Tecnica* 80-82, p. 35). Oggi tuttavia si pensa, più che a un unico big bang, a tutta una serie di big bang.

Il big bang sarebbe occorso circa 15 miliardi di anni or sono: immediatamente avrebbero avuto inizio quelle trasformazioni che avrebbero poi dato origine agli elementi chimici che oggi conosciamo, ma solo 3-4 miliardi di anni or sono si sarebbero formate le galassie, viste oggi come unità nella struttura dell'universo, e le stelle, come unità nella struttura delle galassie.

La teoria non dice che cosa esistesse prima del proto-universo, né da che cosa e come esso si sarebbe originato, né perché avesse quelle caratteristiche fisiche: né d'altronde le scienze naturali con i loro mezzi paiono per ora adatte a rispondere a tale quesito.

Altri scienziati – attraverso l'elaborazione matematica di alcune delle formule relative ai modelli dell'universo finora proposti – hanno dedotto matematicamente che esiste necessariamente una certa condizione dell'universo per cui tutti gli oggetti che lo compongono si possono trovare riuniti in un punto geometrico. Questo stadio di iniziale «singolarità matematica» è considerato il principio di tutto l'universo, «una situazione fisica di altissima densità che sfugge ad ogni descrizione e che deve essere considerato come un inizio o creazione...».³

Questa deduzione concorda con quanto 'Abdu'l-Bahà' afferma: «... non v'è dubbio che al principio l'origine era una: l'origine di tutti i numeri è una e non due. È dunque evidente che al principio la materia era una...».⁴

Lo stadio iniziale della creazione secondo gli insegnamenti bahà'i è perciò quello della «materia originaria»: ⁵essa è uniforme, ma non è inerte, in quanto l'impulso animatore dello spirito (la Parola o il Comando di Dio) già la pervade attraendola – per mezzo della forza dell'amore – nel movimento, espressione in essa della vita, e guidandola – per mezzo della luce dell'intelletto – verso un progressivo perfezionamento che le permette di acquisire capacità sempre maggiori di riflessione e di espressione del dono divino dello spirito perpetuamente elargito dal mondo del Regno, e che in essa appare in gradi sempre più alti via via che essa si specializza per effetto di quelle stesse trasformazioni che così subisce. Questa «materia originaria» ⁵può essere vista come il seme dell'attuale universo: contiene in sé potenzialmente tutto quanto oggi esiste in atto e anche quello che esisterà in futuro. La storia dell'universo non è altro che il succedersi degli eventi materiali che hanno determinato l'apparizione in atto delle potenzialità latenti nel seme. La «materia

originaria»⁵ fa dunque pensare al proto-universo ipotizzato nella teoria del big bang da cui tutto ciò che oggi esiste ha avuto inizio o all'iniziale «singolarità matematica»³ sopra menzionata.

2. L'evoluzione nel regno minerale

‘Abdu’l-Bahá prosegue nella Sua spiegazione sull'origine dell'universo affermando che: «... quella materia apparve in differenti aspetti in ciascun elemento. Così si produssero varie forme e questi vari aspetti – come furono prodotti – divennero permanenti e ciascun elemento fu specializzato. Ma questa permanenza fu definitiva e conseguì compimento e perfetta esistenza solo dopo lunghissimo tempo».⁴

È questa la prima fase dell'evoluzione dell'universo, una fase che gli scienziati hanno studiato e stanno studiando con massima attenzione. Nell'istante del big bang o dei big bang iniziali non esistevano i sistemi di materia ed energia che oggi conosciamo. Le prime particelle – che gli scienziati chiamano adroni (protoni, neutroni e mesoni) – sarebbero apparse una frazione di secondo più tardi. La scienza moderna – per mezzo di prove fondate sulla radioattività – ha dimostrato che nella nostra galassia la produzione degli elementi chimici ha avuto inizio abbastanza precocemente (fra cento e un milione di anni dopo il big bang iniziale) con la formazione dei nuclei atomici, un processo che – chiamato nucleosintesi – può essere considerato una delle primissime tappe dell'evoluzione della materia. I primi nuclei che si sarebbero formati sarebbero stati i nuclei di idrogeno e di elio, perché il nucleo dell'idrogeno è il più semplice che si conosca essendo formato da un unico protone, mentre il nucleo dell'elio è formato da due protoni. Occorsero miliardi di anni perché si formassero tutti gli elementi della tavola di Mendelejeff che oggi conosciamo; il che concorda con la già citata affermazione di ‘Abdu’l-Bahá che la formazione degli elementi richiese «lunghissimo tempo».⁴

Un altro aspetto dell'evoluzione del regno minerale è quello che interessa il globo terrestre in particolare e in genere tutti i corpi celesti. Di essi ‘Abdu’l-Bahá dice: «... ciascun pianeta, avendo un principio, necessariamente ha anche una fine...»,⁴ e in particolare: «la terra non è sempre esistita».⁶ Anche questo concetto trova ampia conferma nella scienza moderna la quale si occupa con grande attenzione dei processi dell'evoluzione stellare.

Sorge ora il quesito: come è possibile comprendere l'affermazione di 'Abdu'l-Bahà che «l'uomo è sempre esistito»⁷ se poi Egli afferma anche che «la terra non è sempre esistita». ⁶ La spiegazione è ancora una volta nel concetto generale dell'evoluzione già citato precedentemente: «tutti gli esseri grandi e piccoli sono stati creati perfetti, ma le loro perfezioni vi appaiono per gradi»⁸ e pertanto anche «il globo terrestre è stato creato fin dall'inizio con tutti i suoi elementi, sostanze, minerali, atomi, organismi; ma essi apparvero solo per gradi: prima il minerale, dopo il vegetale, poi gli animali e infine l'uomo. Ma sin dal principio questi generi e specie esistevano, pur inapparenti, nel globo terrestre: apparvero in seguito solo gradualmente».⁸

3. I sistemi viventi

Quanto a quello che avvenne degli elementi una volta che si furono formati e a come apparvero tutte le altre creature, 'Abdu'l-Bahà afferma: «Allora questi elementi si composero, e organizzarono, e combinarono in infinite forme; o piuttosto dalla composizione e combinazione di questi elementi apparvero innumerevoli esseri».⁹ In una prima fase gli atomi elementari si sono uniti a formare le più piccole particelle di materia oggi conosciute, che sono i quark e i leptoni. Quark e leptoni si sono poi uniti a dare origine a neutroni, protoni eccetera che a loro volta si sono uniti a formare nuclei. Nuclei ed elettroni hanno formato gli elementi. Le forze che tengono unite queste particelle elementari sono definite dalla scienza interazioni nucleari forti. Gli elementi a loro volta sono tenuti assieme da un'affinità chimica che permette loro di legarsi a formare composti chimici sempre più complessi via via che procede il processo dell'evoluzione.

Fra i tanti elementi chimici che si sono formati dall'unione di quark e leptoni ve ne sono alcuni – idrogeno, ossigeno, carbonio, azoto e inoltre solfo e fosfati – che hanno una straordinaria importanza, in quanto rappresentano il substrato di quella che la chimica tradizionale chiama sostanza organica, perché facente parte di quelli che un tempo si chiamavano organismi viventi e che oggi si preferisce chiamare sistemi viventi.

In passato era diffusa la convinzione che esistesse una differenza fondamentale fra gli elementi costituenti il regno minerale e quelli costituenti il regno vegetale e animale; si faceva cioè una netta di-

stinzione fra le sostanze inorganiche o minerali e le sostanze organiche, vegetali e animali. Oggi tuttavia è dimostrato che la differenza fra queste sostanze non è dovuta agli elementi che li compongono – che sono invece sempre gli stessi – ma alle proprietà che questi componenti assumono nei diversi regni.

Questa concezione concorda con quanto 'Abdu'l-Bahà afferma: «la perfezione in ciascun essere è dovuta – per opera della creazione di Dio – alla composizione degli elementi, secondo la misura, l'equilibrio, il modo della loro combinazione e le reciproche influenze».¹⁰ In altre parole nel corso del tempo – per opera delle leggi universali infuse nel mondo della creazione dal Comando Ordinatore della Parola di Dio – gli elementi si combinarono in modo tale che a causa della qualità e quantità dei componenti, della giusta mescolanza, del modo della combinazione e delle reciproche influenze, la materia si specializzò sempre più, fino alla comparsa in essa prima della capacità di crescita tipica del regno vegetale, poi della capacità di percezione sensoriale tipica del regno animale.

Alla luce di questi concetti ben si comprende l'affermazione moderna che «nel chimismo vitale, non v'è nulla di extramateriale, nulla di mistico»¹¹ e che i sistemi viventi sono «porzioni di una materia strutturata in modo particolare, organizzata e dotata proprio per queste ragioni di quelle proprietà del tutto specifiche che a rigore, per il momento, si possono ancora qualificare come “vitali”».¹¹ In fin dei conti è vero che gli elementi di cui è composta la così detta materia vivente si ritrovano identici anche nel mondo minerale. La differenza fra materia vivente e materia così detta inerte è nel fatto che «nella materia vivente i costituenti chimici hanno una struttura, una disposizione, una distribuzione particolari».¹¹ Quello che non è vero è che l'evoluzione della materia originaria dal protouniverso all'uomo sia «il frutto di irrisori tentativi di un caso cieco semplicemente favorito dal tempo»: ¹¹ «l'universo non fu creato – afferma 'Abdu'l-Bahà – per il fortuito incontro degli atomi; è stato creato dalla buona legge che sancisce che l'albero produca un frutto ben preciso»: ¹² e inoltre, lo si è già detto, ^b «La trasformazione dipende dalla munificenza divina. Il minerale progredisce nel proprio mondo. Ma dal minerale al vegetale progredisce solo per la munificenza

^b Cfr. pp. 86-7, punti vii, viii.

divina. Anche la trasformazione dal vegetale all'animale è un piano di Dio. Da sola la trasformazione non può aver luogo...». ¹³

Secondo i materialisti moderni tutto questo processo evolutivo è avvenuto per effetto di proprietà essenziali della materia e per il fortuito incontro delle particelle subatomiche e degli elementi che – grazie ai lunghissimi tempi (si parla di miliardi di anni) e alle enormi possibilità incontrate – hanno potuto dare origine a partire dal caos iniziale all'ordine attualmente visibile nel mondo. È come l'improbabile vincita al lotto che pur casualmente si verifica. Questa concezione è sicuramente in netto contrasto con la seconda legge della termodinamica o principio di Carnot in base al quale «l'ordine è improbabile e il disordine è probabile». ^c Ma a parte questa considerazione, essa non può essere dimostrata né falsificata secondo il concetto popperiano. È una teoria come un'altra nella quale i suoi assertori credono perché la ritengono la più accettabile alla luce di tutta una serie di esperienze personali e di considerazioni generali che la rendono ai loro occhi più credibile ed accettabile. Essi cioè credono in questa teoria alla fin fine per fede.

Secondo gli insegnamenti bahà'í invece – giova ripeterlo – la materia originaria composta da un insieme di atomi elementari non è altro che l'espressione sul piano fenomenico di una realtà metafisica – il mondo del Regno – che, attraverso lo spirito, la anima, la muove e la guida in un incessante processo di trasformazioni grazie alle quali questa materia può esprimere sul piano fisico in modo sempre più perfetto le caratteristiche di questa stessa realtà metafisica che la muove. Il movimento dell'atomo elementare è un'espressione fenomenica della dinamicità dello spirito, l'affinità esistente fra gli atomi, un'espressione fenomenica della realtà spirituale dell'amore. Il movimento e l'affinità condizionano i processi dell'evoluzione, la nascita e lo sviluppo degli infiniti esseri, i quali sono strettamente interdipendenti – perché parte di un universo organico – e via via che si sviluppano esprimono nell'universo un ordine e un'armonia che sono la manifestazione fisica dell'ordine e dell'armonia del metafisico mondo del Regno che – per mezzo dello spirito – sempre li muove e li guida. L'estrema complessità dei

^c Vedi W.S.Hatcher, *The Unity of Religion and Science*, in *World Order* 9, 3, 22: trad. it.: *L'unità della religione e della scienza*, in *Opinioni Bahá'í*, 15, 15 (vecchia serie).

fenomeni della creazione ci impedisce di comprendere tutte le interazioni in atto, di capire a fondo tutte le regole del gioco, che pur sono razionali e nella loro razionalità ci parlano di una Ragione Suprema che le ha sancite e di una ragione umana che sa cogliere – nelle leggi naturali – le tracce di questa Ragione Suprema presenti nel creato. L'uomo con la sua ragione comprende le condizioni della natura e, riproducendole, può anche ripeterne i fenomeni. Se pure dovesse un giorno imparare a sintetizzare in laboratorio un sistema vivente, questo avverrebbe pur sempre secondo un metodo che Dio ha posto nel creato e che l'uomo avrebbe solo saputo comprendere e imitare.^d Dio crea, l'uomo conosce la Sua creazione; Dio crea la legge, l'uomo la scopre con la sua ragione e se ne avvale per i propri scopi. Ma mentre la creazione è infinita e perfetta come la Ragione che l'ha forgiata, l'uomo è finito e limitato nella sua comprensione. Da questo le catastrofi che – quasi apprendista stregone – egli può determinare con l'uso scriteriato delle sue scoperte. Anche questa concezione – come quella dei materialisti – non è né dimostrabile né falsificabile: è solo accettabile per chi la vede come la più probabile alla luce di esperienze personali e di considerazioni generali, ossia per fede.

Ma forse alla luce di quanto è stato detto, sarà più facile togliere alla parola fede il marchio di superstizione con cui è finora stata da molti bollata. Superstizione è la fede cieca, che contrasta con quanto sensi, intelletto e buon senso dimostrano; non così la fede in una concezione, astratta sì, e perciò stesso non strettamente dimostrabile né falsificabile in senso popperiano, ma pur sempre controllabile alla luce dell'esperienza sensibile e intellettuale, del buon senso e delle sue conseguenze nella vita. Questa fede è una «*conoscenza consapevole*»,¹⁴ una certezza, e lo è perché coincide con una realtà obiettivamente esaminata e conosciuta per mezzo degli strumenti di conoscenza da Dio posti a disposizione dell'uomo: sensi, intelletto, intuizione e Sacre Scritture.

I moderni studi sull'evoluzione degli elementi fino alla comparsa dei primi così detti sistemi viventi sono alquanto numerosi, ma ancora nulla di definitivo è stato detto in proposito. Il big bang sa-

^d Vedi W.S.Hatcher, *The Unity of Religion and Science*, in *World Order* 9, 3, 22: trad. it.: *L'unità della religione e della scienza*, in *Opinioni Bahá'í*, II, 15, 15 (vecchia serie).

rebbe avvenuto 15 miliardi di anni or sono; per miliardi di anni è durata l'evoluzione chimica dalla nucleosintesi alla comparsa di tutti gli elementi chimici della tabella di Mendelejeff; circa cinque miliardi di anni or sono si formò la terra; 3.5 miliardi di anni or sono comparvero su di essa i primi sistemi viventi, nella forma di batteri e alghe azzurre, precedute dai così detti sistemi prebiotici, idrocarburi, cianuri e derivati. 'Abdu'l-Bahá afferma: «la vita su questa terra è molto antica: non ha cento o duecentomila anni, né uno o due milioni di anni: è molto antica».¹⁵ Come ciò sia avvenuto non è ancora chiaro. Ma da quel momento – 3.5 miliardi di anni or sono – ha avuto inizio sulla terra l'evoluzione biologica dei sistemi viventi, culminata nella comparsa dell'uomo.

4. Gli animali

Gli animali sono comparsi sulla terra circa 800 milioni di anni or sono; da allora ad oggi, dalla primitiva cellula eucariota ai pongidi, l'evoluzione del regno animale si è svolta attraverso le ere geologiche determinando la comparsa di infinite classi, sottoclassi, ordini e specie. Per comprendere questo processo evolutivo la scienza ha compiuto numerosi e accurati studi di anatomia ed embriologia comparata – sia direttamente sugli animali tuttora esistenti, sia sui fossili di numerosissime specie estinte – arrivando a conclusioni molto interessanti. Fra queste conclusioni v'è anche l'idea sostenuta da numerosi scienziati – che l'uomo possa essere una specie animale. I Testi Bahá'í sono concordi con gli studi dell'evoluzione compiuti dalla scienza; non consentono però alla teoria che vede nell'uomo la più evoluta fra le specie animali.

I Testi Bahá'í infatti indicano su questa terra da un lato il «mondo della natura»¹⁶ il cui massimo rappresentante è l'animale, dall'altro il «mondo della ragione»¹⁶ il cui rappresentante è l'uomo e affermano che fra questi due mondi esistono differenze così sostanziali da poter affermare che essi appartengono a piani totalmente diversi dell'esistenza.

'Abdu'l-Bahá afferma: «Il più alto tipo di creazione al di sotto dell'uomo è l'animale, che è superiore a tutti i gradi della vita, eccetto l'uomo».¹⁷ Per spiegare questa definizione di animale è necessario elencare le qualità dell'animale, come sono descritte nei Testi

Bahá'í: si vedrà così in che cosa consiste questa differenza, che pone animali e uomini in due regni diversi dell'esistenza.

A. Le qualità degli animali

a. La percezione sensoriale: questa capacità, che permette all'animale di conoscere la realtà sensibile avvalendosi dello strumento dei sensi è «l'infimo grado della percezione».¹⁸ Si può dunque dire che l'animale ha «sensibilità»:¹⁹ questa «sensibilità è identica, facciate soffrire un uomo o un animale – scrive 'Abdu'l-Bahà – non v'è alcuna differenza in questo».²⁰

b. La memoria:^e l'animale ha memoria – afferma 'Abdu'l-Bahà – e spesso anche più dell'uomo. Egli ha la capacità di conservare una traccia delle esperienze sensoriali precedentemente compiute; questa capacità è indispensabile sia per l'estrinsecarsi di quei comportamenti geneticamente programmati che si definiscono istinti, sia per un miglior adattamento dell'individuo all'ambiente, al fine di avere migliori possibilità di sopravvivenza.

c. L'apprendimento: è cosa ben nota che gli animali hanno capacità di apprendimento. Da un lato gli animali apprendono dall'uomo, il quale può insegnare loro a svolgere semplici lavori. 'Abdu'l-Bahà dice: «noi osserviamo come gli animali che siano stati addestrati progrediscono e avanzino immancabilmente nella loro sfera di limitatezza e divengano più belli di aspetto e crescano d'intelligenza»²¹ e, abile cavaliere qual era, soggiunge: «...quale intelligenza e abilità hanno acquisito i cavalli arabi grazie all'addestramento; come è divenuto educato questo cavallo per via dell'educazione».²¹ Ma gli animali sono capaci di apprendere

^e 'Abdu'l-Bahá afferma: «In breve, nelle facoltà che animali e uomini hanno in comune, spesso l'animale è più forte. Prendiamo, per esempio, la facoltà della memoria. Se da qui portiamo un piccione in un paese lontano e poi lo liberiamo, esso ritorna, perché ricorda la strada. Prendiamo un cane, portiamolo da qui fino nel centro dell'Asia, lasciamolo libero ad esso tornerà indietro senza smarrire la strada...» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 187).

'Abdu'l-Bahá afferma: «L'uomo ha memoria; la natura ne è priva» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 17. Cfr. anche *ibidem*, pp. 81 e 360). Sull'apparente contraddizione fra questa affermazione e l'affermazione che l'animale, che pur appartiene al mondo della natura, ha memoria, Shoghi Effendi così si esprime: «Quando 'Abdu'l-Bahá... dice che la natura è priva di memoria. Egli intende la memoria che abbiamo noi, e non la strana memoria delle abitudini ereditate che gli animali così palesemente possiedono» (A nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Arohanui*, p. 85).

facili manovre anche senza alcun aiuto da parte dell'uomo. Recenti studi sul comportamento degli animali – compiuti da zoologi ed etologi – hanno dimostrato come gli animali abbiano appreso, nel corso della loro evoluzione, comportamenti acquisiti e trasmessi per via culturale, cioè non per via genetica, ma grazie a processi di apprendimento. Notissimi sono gli studi compiuti sin dal 1960 da Jane van Lawick-Goodall nel Parco Nazionale di Gombe nella Tanzania occidentale sugli scimpanzé. La zoologia ha per esempio osservato come gli scimpanzé siano capaci di preparare una bacchetta di legno (in genere sfrondando un ramoscello appositamente e accuratamente scelto) per catturare le termiti, di cui sono ghiotti, all'interno del termitaio e poi mangiarle; nel caso poi la punta della bacchetta si piegasse rendendo inservibile il rudimentale utensile, lo scimpanzé è in grado di ripararlo, spezzando la parte piegata. Molto interessante è anche l'uso di foglie masticate di cui essi si servono per produrre rudimentali tamponi coi quali attingere l'acqua, che spesso si raccoglie in cavità dove sarebbe altrimenti per essi irraggiungibile.^f Anche animali meno evoluti sono capaci di forme di invenzione e apprendimento; non solo, molti animali sono anche capaci di escogitare nuove tecniche in relazione alle modificazioni dell'ambiente in cui si trovano: così i grizzli dei parchi nazionali americani hanno imparato a forare le scatolette di tonno dei visitatori e a succhiarne il contenuto;^g i macachi dell'isola giapponese di Koshima hanno imparato a nuotare per raccogliere le patate gettate in mare dagli sperimentatori; quando poi hanno scoperto che le patate salate sono più gustose hanno imparato a immergerle sempre in acqua salata prima di mangiarle;^h certi gabbiani in Inghilterra hanno imparato a far cadere sul duro asfalto di un'autostrada le conchiglie raccolte sulla spiaggia per farle rompere e mangiarne poi il contenuto, creando seri problemi di traffico (i molluschi infatti rendono viscido il pavimento stradale con pericolo per gli automobilisti di passaggio).

^f Vedi Jane Van Lawick-Goodall, *The Behaviour of Free-Living Chimpanzees in the Gombe Stream Reserve*, in *Animal Behaviour Monographs*, 1. part 3, 1968.

^g Vedi Maddalena Jahoda, *Uomini e arai. Ma è possibile convivere*, in *Airone*, n. 51, luglio 1985, p. 71.

^h Vedi M. Kawai, *Newly acquired precultural behaviour in the natural troops of Japanese Monkeys of Koshima islet*, in *Primates*, 1965, VI, pp. 1-30.

d. Il movimento volontario:ⁱ l'animale può – con l'aiuto dell'istinto e della memoria di precedenti esperienze sensoriali – spostarsi volontariamente, per sopravvivere, per riprodursi e per rispondere ad altre esigenze istintive.

e. Le emozioni naturali: l'animale è geneticamente programmato per esprimere certi comportamenti – detti istintivi – che si accompagnano a emozioni: rabbia, paura, affinità, eccetera; queste emozioni e questi comportamenti sono finalizzati alla sopravvivenza dell'individuo e alla conservazione della specie. In questo senso vanno lette anche certe forme di «attrazione elementare ... e affinità elettive»²² – molto simili a quello che l'uomo definisce amore – come il legame di coppia, il legame parentale, la solidarietà del branco, l'attaccamento dell'animale addestrato al suo addestratore, o infine certi comportamenti altruistici, come il sacrificio della propria vita per la salvezza della prole o della specie. Questo dice 'Abdu'l-Bahà è «l'amore palese nel grado del regno animale».²²

Date queste sue capacità, è innegabile che anche l'animale abbia una forma di attività e realtà astratta, che potremmo anche definire psichica. E tuttavia alcuni importanti caratteri della natura animale limitano alquanto questa primordiale idealità.

B. I limiti degli animali

i. Gli animali «non hanno la capacità del ragionamento astratto o degli ideali dell'intelletto»,²³ osserva 'Abdu'l-Bahà e altrove soggiunge che l'animale «... non può comprendere realtà ideali ... cioè nella sua creazione ... è prigioniero dei sensi»,²⁴

ii. l'animale inoltre non ha la «capacità dell'ideazione e della riflessione che appartengono all'uomo»;²⁵

iii. «l'animale non fa distinzione fra l'uomo e se stesso»²⁶ perché non ha consapevolezza di se stesso, nemmeno del proprio corpo. Messo davanti a uno specchio il più intelligente scimpanzé non capisce di trovarsi di fronte alla propria immagine riflessa;

iv. l'animale: «non ha contatto con il mondo spirituale né concezione di Dio o dello Spirito Santo»;²⁷ «è del tutto privo di sentimenti

ⁱ 'Abdu'l-Bahà afferma: «... non vi sono movimenti volontari fuorché quelli degli animali e, soprattutto, quelli dell'uomo» ('Abdu'l-Bahà, *Some Answered Questions*, p. 3). Altrove Egli afferma: «L'animale, oltre all'esistenza e alla crescita, ha la capacità di muoversi e l'uso della facoltà dei sensi» ('Abdu'l-Bahà, *Paris Talks*, p. 25).

spirituali, ignaro delle religioni divine e del Regno di Dio»;²⁸ non ha «conoscenza dei Profeti divini e dei Libri Sacri»²⁹ «non è capace di apprendere gli insegnamenti divini»;³⁰

v. è privo della «facoltà della meditazione»;^{j, 31}

vi. è privo «di quel grado dell'intelletto che può ragionare e discriminare fra giusto e sbagliato, giustizia e ingiustizia».³² Egli dunque non è capace di conoscere il bene e il male, di stabilire una scala di valori, ma istintivamente reagisce alle situazioni in relazione alle esigenze imperative della sopravvivenza personale e della conservazione della specie.

vii. «... l'animale è prigioniero della natura»^{32a} e «... agisce secondo i requisiti della natura, seguendo i propri istinti e desideri. Qualunque impulso e inclinazione abbia, ha la libertà di gratificarli, ep- pure è prigioniero della natura. Non gli è possibile la minima deviazione dalla strada che la natura ha stabilito».^{32b}

Questi limiti hanno conseguenze importanti sulla vita e sullo sviluppo degli animali.

i. Le possibilità di progresso per l'animale sono limitate nell'ambito fisico: «Palesamente l'animale è stato creato per la vita di questo mondo. La sua massima virtù è di esprimere eccellenza sul piano materiale dell'esistenza. L'animale è perfetto quando il suo corpo è sano e integri i suoi sensi fisici»³³ e pertanto «Il mondo della natura è il regno dell'animale. Nella sua condizione naturale e nel suo piano di limitazione, l'animale è perfetto».³⁴ Ma proprio in questa perfezione naturale è il suo limite: «secolo dopo secolo, era dopo era, l'intelligenza dell'uomo cresce e si raffina, ma quella dell'animale resta immutata»;³⁵ e infatti «l'uomo progredisce e la natura è stazionaria».³⁶

ii. L'animale, completamente ignaro della vita spirituale, «ha conseguito il grado supremo della felicità fisica... Questo è l'onore del regno animale».³⁷ In questo egli è «*la personificazione e il simbolo della più completa libertà*»;³⁸ è questa la libertà della gratificazione degli istinti. Ma questa stessa libertà, per altri versi è prigionia: la prigionia degli stessi istinti, ossia delle leggi della natura. «Nel mondo della natura vediamo gli organismi viventi in un'incessante

^j 'Abdu'l-Bahá afferma. «Non si può dare il nome 'uomo' ad alcun essere che sia privo di questa facoltà di meditazione; senza di essa egli sarebbe un semplice animale, inferiore alle belve» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 175). Per il concetto di meditazione, cfr. pp. 22, 151 punto d. ii. 153, 194-7.

lotta per l'esistenza. Dappertutto troviamo segni della sopravvivenza fisica del più adattato... ».³⁹ E questa continua lotta per l'esistenza, «la loro ignoranza e sensualità, i loro istinti e passioni sfrenati»³⁹ – con il corteo di dolori, crudeltà, oppressioni, inganno, tirannia, spietatezza che comportano e l'incapacità di conseguire la «gioia spirituale»^{k, 40} – sono i segni evidenti che «il mondo della natura»⁴¹ (di cui l'animale è il re) «è intrinsecamente difettoso nella causa e nel frutto»,⁴¹ ove lo si paragoni alle possibilità e potenzialità del mondo umano della ragione.

Da tutte queste considerazioni sulla natura degli animali risulta evidente che la differenza fondamentale fra animali e uomini, quel quid la cui presenza ha permesso all'uomo di evolvere nelle ere e la cui assenza ha mantenuto l'animale sempre nella propria sfera naturale, diversa da quella umana, non è là dove finora lo si è cercato: anche gli animali hanno una certa intelligenza e volontà, una certa capacità inventiva, hanno memoria e moderata capacità di progresso materiale, hanno emozioni e affinità. Non è qui che si deve andare a cercare il quid tipicamente umano: che – secondo gli insegnamenti bahà'í – è la capacità che l'uomo ha di diventare consapevole della realtà del superiore mondo del Regno e di rispecchiarne le qualità in se stesso e nella società, cioè la sua anima.¹

^k 'Abdu'l-Bahá afferma: «La sua [dell'uomo, N.d.A.] è fatta per essere una vita di gioia spirituale che l'animale non potrà mai conseguire. Questa gioia dipende dall'acquisizione delle virtù celestiali» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 185).

¹ 'Abdu'l-Bahá scrive: «L'essere umano si distingue dall'animale Sotto molti aspetti. Innanzi tutto egli è fatto a immagine e somiglianza di Dio, a somiglianza della Luce Suprema... » ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 136).

5 L'uomo: il frutto dell'evoluzione materiale

Nella letteratura bahà'í si trovano alcune affermazioni sulla natura dell'uomo assai interessanti: gli uomini «... sono esseri intelligenti creati nel regno della crescita evolutiva»,¹ a indicare che l'uomo appartiene anche lui al grandioso processo evolutivo della crescita dell'universo e che l'intelligenza è la sua caratteristica peculiare; altrove è detto: «Dio ha creato tutte le cose terrene sotto una legge di avanzamento nei gradi materiali, ma ha creato l'uomo conferendogli la possibilità di progredire verso regni spirituali e trascendenti»,² a indicare che l'uomo è soggetto all'evoluzione materiale, ma che in lui ha inizio un nuovo stadio evolutivo, l'evoluzione spirituale; è detto altresì: «l'esistenza è come un albero; l'uomo è il frutto»,³ a indicare che l'uomo è l'apice e lo scopo del mondo della creazione; è detto ancora: «l'uomo è la più nobile delle creature»,⁴ a indicare che in lui trovano espressione le più nobili qualità del mondo della creazione; l'uomo è «centro collettivo di forze spirituali nonché materiali»,⁵ a indicare che in lui, oltre alle perfezioni del mondo materiale, vi sono anche quelle del mondo spirituale; «l'uomo è dotato nella sua natura delle potenzialità della divinità»,⁶ a spiegare che le qualità spirituali di cui egli è capace appartengono al mondo divino; «l'uomo è il tempio di Dio, l'immagine e somiglianza del Signore»,⁷ a indicare che le sue qualità spirituali e divine sono l'immagine di Dio in lui e che per questo egli è il vero «tempio di Dio»;⁷ e infi-

ne «l'uomo è una creazione intesa a rispecchiare le virtù divine»,⁸ a indicare che l'espressione in atto delle virtù divine di cui egli è potenzialmente dotato è lo scopo per cui egli è stato creato.

Questi concetti – dell'intelligenza dell'uomo e del suo progresso nel piano spirituale, delle potenzialità divine della sua natura, immagine di Dio in lui, dello scopo spirituale della sua esistenza – sono sicuramente causa di grandi perplessità e tema di accese discussioni nel mondo moderno. Nei Testi Bahà'í vi sono numerose spiegazioni in proposito che sicuramente potranno contribuire a chiarire le idee.

Se esaminiamo il processo evolutivo dall'atomo elementare all'uomo, possiamo affermare che l'uomo è la creatura più perfetta che questo processo evolutivo della materia abbia prodotto: l'uomo è l'apice del mondo della creazione. 'Abdu'l-Bahà afferma: «L'uomo è il microcosmo e l'universo infinito il macrocosmo. I misteri del mondo maggiore, o macrocosmo, sono espressi o rivelati nel mondo minore, il microcosmo. L'albero, per così dire, è il mondo maggiore e il seme – in relazione all'albero – è il mondo minore. Ma nel piccolo seme si trova potenziale e nascosto il grande albero tutto intero».⁹ L'uomo dunque contiene le «virtù»¹⁰ di tutti i regni dell'esistenza ed «è la specie superiore, perché possiede le perfezioni di tutte le classi, cioè ha un corpo che cresce e sente».¹¹

Lo studio dei fenomeni del mondo della creazione ci porta a vedere come «... tutti i fenomeni dell'esistenza conseguono un massimo e un grado di compimento, dopo di che si stabilisce un nuovo ordine e una nuova condizione».^{a,12} Questo accade anche per il mondo della creazione nel suo insieme: nell'uomo culmina il processo evolutivo del mondo della creazione di cui egli è «il frutto»,¹³ il «grado di compimento».¹⁴ Ma – se il processo evolutivo dell'essere deve continuare – in lui si instaura «un nuovo ordine e una nuova condizione»,¹⁴ quella appunto che noi chiamiamo spirituale e altri, metafisica.^b

'Abdu'l-Bahà ci parla plotinianamente del «circolo dell'esistenza»: ¹⁵ dall'atomo elementare della «materia originaria»¹⁶ all'uomo si compie la prima metà del circolo («produzione»¹⁷), che attraversa le fasi del regno minerale, vegetale e animale; nell'uomo incomin-

^a Cfr. p. 85, punto iv.

^b Su questo concetto si basa una delle prove dell'immortalità dell'anima. Cfr. anche pp. 89, 93, 173 e segg.

cia la seconda metà del «circolo dell'esistenza»,¹⁸ di cui l'essenza dell'uomo, che noi chiamiamo anima o anche spirito dell'uomo, è – per così dire – il nuovo atomo elementare. L'anima dunque subirà a sua volta un ulteriore processo evolutivo, che è la sua crescita verso il, e nel, metafisico mondo del Regno («progresso»¹⁹) questo processo non può aver fine e quindi l'anima – non avendo fine la sua evoluzione – è immortale.

Pertanto l'uomo non solo riassume in sé «i misteri del mondo maggiore»,²⁰ partecipando al piano materiale o fisico dell'esistenza, ma – grazie alla sua anima – è partecipe anche del piano spirituale o metafisico dell'esistenza.^c

'Abdu'l-Bahà spiega che «... nel microcosmo, o nel piccolo uomo, sono deposte tre realtà... una realtà esteriore o fisica... una seconda realtà, superiore, che è la realtà intellettuale... una terza realtà... che è la realtà spirituale»,²¹ cioè nell'uomo esiste una triplice realtà: una, espressione del mondo della creazione, collegata ai sensi, comune agli animali, soggetta alla natura; un'altra, espressione del mondo del Regno, consapevole e spirituale; e infine una realtà intermedia, tipicamente umana, a metà fra le due. Questa triplice realtà o natura dell'uomo può essere letta come una triplice potenzialità (animale, umana e divina) presente nell'uomo.

Prima di descrivere queste potenzialità della natura dell'uomo giova ricordare il meccanismo mediante il quale esse possono esprimersi. E il meccanismo che 'Abdu'l-Bahà chiama della «domanda»²² (ossia del bisogno) e della «disponibilità». Il bisogno è l'urgenza di qualcosa necessaria per ottenere uno scopo, cioè per l'esprimersi di una potenzialità; questo bisogno si fa sentire come una sgradevole sensazione di mancanza e per questa stessa sua caratteristica rappresenta uno stimolo che spinge l'uomo a uscire dalla situazione di disagio, trovando ciò che possa appagare il bisogno. È in questo modo che l'uomo si procura ciò che gli occorre e che Dio mette a sua disposizione. Sul piano fisico

^c Bahá'u'lláh scrive: «*Alcuni l'hanno [l'uomo, N.d.A.] descritto come il 'microcosmo' mentre dovrebbe essere considerato il 'macrocosmo'.*». Bahá'u'lláh, *Spiegolature dagli Scritti*, p. 373).

dell'esistenza la fame può essere saziata dal cibo che la terra contiene; sul piano spirituale il bisogno di elevazione può essere appagato coi doni divini dello spirito. In altre parole nell'uomo esiste il bisogno, ossia la «domanda».²² Il mondo dell'essere contiene i doni di Dio atti ad appagare quel bisogno ossia la «disponibilità».²² La sensazione sgradevole del bisogno e ciò che spinge l'uomo ad agire per raccogliere i doni che Iddio mette a sua disposizione. Perché il bisogno possa essere appagato è dunque necessario che l'uomo sappia riconoscerlo e raccolga i doni adatti che Dio ha ampiamente profuso per lui nell'universo. Si tratti di un bisogno materiale intellettuale o spirituale, il meccanismo è sempre lo stesso.

Così poeticamente espone Bahá'u'lláh questo concetto: *«Dai deserti del nulla, con la creta del Mio comando, ti feci apparire, predisponendo ogni atomo esistente ed ogni cosa creata per il tuo addestramento. Così, prima che tu uscissi dal grembo di tua madre, destina i per te due fontane di rilucente latte, occhi a vigilarti e cuori per amarti. Nel Mio tenero amore ti nutrii all'ombra della Mia misericordia e ti salvaguardai con l'essenza della Mia grazia e del Mio favore. E il Mio scopo in tutto ciò era che tu potessi raggiungere il Mio perpetuo dominio e divenire degno della Mia in visibile largizione ...»*.²³

1. La natura animale dell'uomo.

La natura animale dell'uomo – «*natura concupiscibile e vile*»²⁴ scrive Bahá'u'lláh, «grado materiale o animale dell'uomo»²⁵ afferma 'Abdu'l-Bahá – da un lato è il corpo e dall'altro la realtà astratta del così detto «io natale»²⁶ con le sue «emozioni naturali».²⁷ È quella che Bahá'u'lláh chiama anche «*vita della carne... comune a uomini e animali*»,²⁸ e 'Abdu'l-Bahá identifica con «*i cattivi impulsi del cuore umano*».²⁹

Che il corpo dell'uomo sia analogo a quello degli animali è cosa chiara e risaputa: fra gli animali, le scimmie antropomorfe o pongidi sono somigliantissime all'uomo, al punto che molti oggi sono convinti che l'uomo sia loro strettissimo parente. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Il corpo fisico dell'uomo è come quello dell'animale»,³⁰ e altrove spiega: l'uomo «non può vivere senza sonno, esigenza naturale; deve assumere cibi e bevande, che la natura esige e richiede»;³¹ in un altro contesto osserva poi che «alcuni animali, per quanto riguarda i

sensi, sono più dotati»³² di lui, quasi a sottolineare il fatto che la sua grandezza non è per una sua supremazia fisica.

Anche l'«io natale»³³ con le sue «emozioni naturali»³⁴ è un retaggio comune all'uomo e all'animale. nell'uomo esistono infatti comportamenti istintivi, come nell'animale, la cui origine si trova nel mondo della natura. Essi possono considerarsi veri e propri «programmi di azione ... dettati dal materiale genetico, ... una precisa sequenza di istruzioni chimiche contenute nel genoma»³⁵ che – attraverso meccanismi biochimici e neuroormonali – danno origine ad attività fisiologiche e a comportamenti particolari utili per la realizzazione degli scopi del corpo – conservarsi, riprodursi e regolarsi. Tali sono «le emozioni naturali»³⁶ che Bahá'u'lláh chiama «*affetti disordinati e vani*»,³⁷ «*cupidi desideri*»,³⁷ e che sono così elencate «*egoismo... desideri... passione*»,³⁸ «*gelosia, cupidigia, lotta per l'esistenza, inganno, ipocrisia, tirannia, oppressione, dispute, contese, eccidi, saccheggi, razzie*»;³⁹ «*attaccamento al mondo, avarizia, invidia, amore del lusso e degli agi, alterigia, desiderio egoistico...*»⁴⁰ e infine «*antagonismo, odio, lotta per l'esistenza... gelosia, vendetta, ferocia, astuzia, ipocrisia, bramosia, ingiustizia e tirannia*». ⁴¹

‘Abdu’l-Bahá giudica le «emozioni naturali»,⁴² «imperfezioni»,⁴³ le chiama «imperfetti attributi dell'io natale»⁴⁴ e le paragona a una «ruggine che priva il cuore dei doni di Dio»⁴⁵ o anche a «polvere... sullo specchio». ^{d,46}

Le emozioni naturali infatti – se non sono opportunamente guidate – portano l'uomo a essere materiale, egoista, antagonista degli altri uomini, vile, tiranno, in altre parole prigioniero del mondo della natura e pertanto assai simile a un animale, offuscando – proprio come «una ruggine»⁴⁵ o un velo di «polvere»⁴⁶ – lo splendore della sua realtà spirituale; esse lo portano ad assecondare le esigenze e soddisfare i bisogni della sua natura animale, anche a discapito della sua natura superiore, umana e divina.

‘Abdu’l-Bahá fa altresì notare che negli Scritti Sacri della tradizione «questa natura inferiore dell'uomo è simboleggiata come satana»⁴⁷ e spiega che satana è solo «la naturale inclinazione della natura inferiore... l'io malvagio dentro di noi, non una persona mal-

^d Bahá'u'lláh le descrive anche come «*la patina e la polvere delle cure e delle limitazioni terrene*» (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p 76). Per il significato di io, cfr. pp. 158-9 e nota rr.

vagia esteriore»;^{e,47} in un altro passo afferma: «Satana o qualunque cosa sia vista come il male si riferisce alla natura inferiore dell'uomo. Questa natura inferiore è simboleggiata in vari modi».⁴⁸

Dal punto di vista bahá'í dunque la natura animale dell'uomo è il corpo con l'io natale; essa si esprime in un insieme di comportamenti geneticamente programmati e presenti in lui – come negli animali – al fine di ottenere che egli possa soddisfare i bisogni del corpo e cioè conservarsi, riprodursi e regolarsi come individuo e come specie in un mondo dominato dalle leggi della natura. In sé la natura animale non è quindi nulla di malvagio; non lo è certamente nell'animale. Ma poiché nell'uomo esiste anche la capacità di esprimere una natura superiore, che essa invece tende a ignorare e a soffocare, questa natura animale può essere male, in senso relativo.^f

2. La natura umana dell'uomo

Unico fra tutti gli esseri esistenti nel mondo, l'uomo può sottrarsi al giogo della natura. Nelle parole di 'Abdu'l-Bahá: «Tutte le cose create sono prigioniere della natura: esse non possono trasgredire il controllo di queste leggi neppure in un dettaglio o in un particolare. Gli infiniti mondi stellari e i corpi celesti sono obbedienti sudditi della natura. La terra e le sue miriadi di organismi, tutti i minerali, le piante e gli animali sono vassalli del suo dominio. Ma l'uomo – grazie all'uso della sua capacità scientifica e intellettuale – può uscire da questa situazione, può modificare, trasformare e controllare la natura secondo i suoi desideri e usi».⁴⁹

L'uomo dunque si distingue dagli animali perché esiste in lui un «potere diverso dagli animali»,⁵⁰ «sovrannaturale»,⁵¹ ossia superiore alla natura, «uno spirito di cui Dio l'ha dotato nel crearlo»,⁵² un potere che nei Testi Bahá'í è chiamato spirito umano, anima, o anche, in omaggio alla terminologia di quelli che 'Abdu'l-Bahá chiama filosofi orientali,^{f1} anima razionale, e che si esprime come intel-

^e Bahá'u'lláh, in un Suo scritto, chiama l'io natale «io diabolico» (Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli* p. 23).

^f Questa concezione rientra nella visione bahá'í del bene e del male già esposta a pp. 71-2. punto iii.

^{f1} «Quando 'Abdu'l-Bahá dice che uomo infrange le leggi della natura. Egli vuoi dire che noi forgiame la natura per soddisfare i nostri bisogni, come nessun animale fa. Gli

letto, o ragione, o intelligenza e – attraverso lo strumento fisico del cervello – come mente. Questo dono divino – che distingue l'uomo dall'animale – è visto come il più prezioso dono che sia stato conferito»⁵³ all'uomo: è questa la sua natura umana.

Lo spirito umano, manifestandosi nella mente, permette all'uomo di «esplorare la realtà»,⁵⁴ «di percepire ciò che è vero»⁵⁵ e di comprendere «le realtà, le proprietà e gli effetti degli esseri contingenti»;⁵⁶ «frutto di queste doti intellettuali è la scienza che è tipica dell'uomo».⁵⁷

Lo spirito umano non conferisce all'uomo solo la conoscenza del mondo materiale: *«esso scopre l'intima essenza di tutte le cose e comprende realtà che non possono vedersi»*,⁵⁸ *«scopre le realtà delle cose e comprende principi universali»*.⁵⁸ «Grazie al suo uso l'uomo è in grado di pervenire a conclusioni ideali invece di essere confinato al puro e semplice piano delle impressioni sensoriali... Egli acquisisce saggezza divina; scopre i misteri della creazione; vede la radiosità dell'onnipotenza...».⁵⁹

Lo spirito umano dunque permette all'uomo anche «di indagare gli ideali del Regno e di ottenere una conoscenza che è negata all'animale nella sua limitatezza»⁵⁹ e quindi in un certo senso «di mettersi in contatto con quei regni...».⁶⁰ E per esso che «l'uomo è sempre teso verso l'alto e la sua aspirazione è nobile»;⁶¹ che egli «desidera sempre di raggiungere un mondo più grande di quello in cui si trova e di assurgere a una sfera più alta di quella in cui è. L'amore per l'elevazione è una delle qualità dell'uomo... Quale differenza fra il mondo umano e quello animale, fra l'elevatezza dell'uomo e l'abbrutimento dell'animale, fra la perfezione dell'uomo e l'ignoranza dell'animale...».⁶¹ In altre parole – secondo gli insegnamenti bahà'í – è lo spirito umano che permette all'uomo di conoscere la natura e la realtà, da una parte nel mondo fisico o naturale – da questo la scienza e la tecnologia – e dall'altra nel mondo metafisico e spirituale, facendogli intravedere un superiore piano dell'esistenza e quindi contribuendo ad accendere in lui l'aspirazione ad assurgervi – da questo la sua sensibilità religiosa. E tuttavia che l'uomo possa di fatto assurgere al piano spirituale dell'esistenza dipende dalla presenza in lui di potenzialità spirituali che costituiscono il terzo aspetto della sua natura, la natura divina,

animali si adattano per meglio inserirsi nell'ambiente e per trarne maggiore beneficio...» (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Arohanui*, p. 85).

nonché dall'aiuto di forze spirituali superiori, cioè lo spirito della fede e lo Spirito Santo, di cui si parlerà successivamente.

3. La natura divina dell'uomo

Negli Scritti Sacri si afferma che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio⁸ e 'Abdu'l-Bahà spiega che «l'immagine del Misericordioso consiste negli attributi del Regno celeste»⁶² e *«indica tutte le qualità di perfezione le cui luci, emanando dal Sole della Verità, illuminano la realtà dell'uomo e sono fra i perfetti attributi che rientrano nell'ambito della saggezza e del sapere»*.⁶³ È questa la natura divina dell'uomo, cioè la possibilità di esprimere anche sul piano materiale dell'esistenza i divini attributi del mondo del Regno.

Lo spirito umano, permettendo all'uomo di conoscere la realtà spirituale, gli dà anche la possibilità di esprimerla nella sua vita terrena. Questa capacità di comprensione, infatti, conferisce all'uomo *«la capacità esclusiva di conoscereLo [Dio, N.d.a.] e di riflettere la grandezza della Sua gloria»*.⁶⁴ e «le capacità per progredire verso regni spirituali e trascendenti»,⁶⁵ «la capacità di conseguire le virtù umane»,⁶⁶ di «vedere il fulgore del Sole della Realtà, ... [e] rispecchiare lo spirito del Regno»⁶⁷ e nel contempo genera in lui anche «l'amore per l'elevazione»,⁶⁸ perciò 'Abdu'l-Bahà afferma: «questa dote [la comprensione, n.d.a.] è la più nobile facoltà dell'uomo, perché grazie al suo impiego e uso si verifica il miglioramento della razza umana, è reso possibile lo sviluppo della virtù e diventano palesi lo spirito e i misteri di Dio».⁶⁹ In questo senso Egli afferma anche che «l'intelligenza dell'uomo è l'intermediario fra il corpo e lo spirito»,⁷⁰ perché grazie ad essa l'uomo può fare apparire in se stesso – nato dalla materia e quindi vivo sul piano materiale – una realtà diversa, nata dallo spirito – del quale manifesta le qualità, come percezione spirituale e virtù divine – e viva sul piano spirituale; sono queste «le potenzialità della divinità»⁷¹ di cui egli è «per natura dotato»: ⁷¹ cioè la sua natura divina.

È inevitabile dunque che nell'uomo esista una forte tensione fra la sua natura animale e la sua natura divina. Da un lato egli si sente avvinto a una realtà fisica greve e prepotente, che gli trasmette in forma

⁸ «E Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine a nostra somiglianza'» (Genesi 1:26).

di sensazioni assai sgradevoli qualunque diminuzione individuale (ossia «la passione»)⁷² e pretende – spesso con urgenza inopportuna e, se non controllata, a qualunque costo – soddisfazione (cioè «il desiderio»)⁷² è l'animale nell'uomo, che è, lo abbiamo già visto, non solo il corpo ma anche quell'insieme di «emozioni naturali»⁷³ che provengono dal suo «io natale»⁷⁴ astratto rispetto al corpo, ma certo da questo dipendente e condizionato, trovando sicuramente nel cervello le sue basi. È la sua natura animale. Dall'altro egli sente in sé anche qualcosa che lo spinge a compiere sforzi, talvolta piccoli e poco efficaci, ma – sol che egli vi presti ascolto e la secondi – sempre più intensi, efficaci e in qualche modo gratificanti, per piegare il corpo e l'io natale verso direzioni diverse – e solo inizialmente faticose – di amore, di pace e abnegazione. È la sua natura divina. Ne deriva una forte tendenza a subordinare all'io natale tutto l'universo e una necessità contraria di amare gli altri, una tensione fra la necessità di prendere e il bisogno di dare, fra il proteggere se stessi e il sacrificarsi per gli altri, tra l'attrazione verso la realtà sensibile – sentita con grande immediatezza – e verso la realtà ideale – sentita, anche se non con altrettanta immediatezza, assai cocentemente – fra amore e odio, fra pace e guerra. «In nessun'altra specie del mondo dell'esistenza – afferma 'Abdu'l-Bahà – vi sono tante differenze, contrasti, contraddizioni e opposizioni come nella specie umana».⁷⁵⁷⁵

Strumento capace di mediare questa tensione è la capacità di comprensione tipica della natura umana. Se l'uomo se ne serve per assecondare i bisogni assai vivaci del corpo e dell'io natale, la sua vita viene ad essere regolata dall'«io *diabolico*»,⁷⁶ «io malvagio»,⁷⁷ «natura inferiore»,⁷⁷ «satana»,⁷⁷ come con riferimento quasi mitico la natura animale è chiamata nei Testi Sacri ebraici, cristiani e islamici. In tal caso egli resta prigioniero del «mondo della natura»⁷⁸ cui il corpo lo lega; ed è come un animale, perché nella sua esistenza sono le «emozioni naturali»,⁷⁹ «*i cattivi impulsi del cuore umano*»,⁸⁰ ad avere il sopravvento e pertanto egli esprime fondamentalmente le qualità dell'animale. Le Scritture dicono che un tale uomo è morto; in effetti egli è vivo sul piano fisico, ma sul piano spirituale la sua vita di fatto non ha ancora avuto inizio, perché egli non ha ancora espresso le virtù del mondo del Regno che si trovano potenzialmente in lui.^h

^h A questo proposito 'Abdu'l-Bahá scrive: «... come è chiaramente indicato nel Vangelo dove è detto: 'lascia che i morti seppelliscano i loro morti'. Colui che

Se invece tramite la sua capacità di comprensione, illuminata dalla guida divina della Rivelazione, egli guida le emozioni naturali dell'io natale, sforzandosi di usarle per far emergere le virtù della sua natura divina, quell'uomo incomincia a vivere sul piano spirituale e cioè acquisisce una nuova dimensione personale, che è divina, perché appartiene a un mondo che trascende e illumina la realtà fisica. È questo l'inizio di una vera e propria trasformazione, una trasformazione che i Testi Bahà'í chiamano «progresso spirituale»⁸¹ e il Vangelo, «seconda nascita»;⁸² la prima volta l'uomo nasce nel mondo della natura nel momento in cui viene concepito, la seconda nasce nel mondo dello spirito, quando – esprimendole nella sua vita – acquista la consapevolezza delle qualità del mondo del Regno o virtù.¹ È per questo che 'Abdu'l-Bahà parla di «aspetto duale dell'uomo»⁸³ o anche di «duplice dotazione»⁸⁴ dell'uomo.

4. Grandezza e limiti della natura umana

È opinione comune nel mondo d'oggi che la capacità di comprensione, la massima dote dell'uomo, sia garanzia e mezzo sufficiente per la sua vita, senza che egli abbia bisogno d'altro per il suo progresso. Eppure a una più attenta analisi è evidente che i limiti della comprensione umana sono alquanto grandi e che essa – da sola –

seppelliva quei morti era vivo nell'anima vegetativa, animale e razionale umana, ma Cristo – sia gloria a Lui – dichiara che egli è montò, esanime, perché era privo dello spirito della Fede... che è del Regno di Dio» ('Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdu'l-Baha Abbas*, p. 116». Cfr. pp. 85, 209.

¹ Questi concetti chiariscono la netta distinzione che c'è fra animali e uomini. 'Abdu'l-Bahá afferma: «il corpo fisico dell'uomo è come quello dell'animale; l'unica differenza fra animali e uomini è nel livello della consapevolezza». «'Abdu'l-Bahá, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 37». Se infatti per l'animale la massima perfezione possibile è la felicità e il benessere attraverso la percezione fisica del mondo materiale, per l'uomo la massima perfezione è nella conoscenza della realtà da un lato e nel «conseguimento delle supreme virtù dell'umanità mercé la discesa delle largizioni celesti» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4), «onore assegnato all'uomo» ('Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 166), dall'altro. E in questo senso che 'Abdu'l-Bahá conferma il concetto dei «filosofi orientali, come Platone, Aristotele e i Persiani», i quali «dividono il mondo dell'esistenza o i fenomeni della vita in due categorie generali o regni: uno, il regno animale o mondo della natura, l'altro, il regno umano o mondo della ragione» ('Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 356-7). Cfr. pp. 107-112; e inoltre pp. 69 nota x, 106, 112.

non può essere garante di nulla per l'uomo, neppure della totale obiettività della conoscenza.

I limiti della comprensione umana appaiono evidenti già in quello che è il suo frutto più squisito, la «scienza materiale».⁸⁵ Infatti la comprensione – attraverso l'esperienza della percezione sensoriale e razionale – può condurre l'uomo a conoscenze abbastanza precise nell'ambito della realtà fenomenica. E tuttavia quando si tratti di comprendere il senso e il valore di verità particolari e di conseguire una visione d'insieme, di formulare teorie unificatrici, qui spesso essa fallisce, come si può ben constatare dallo studio della storia della scienza: quante teorie dapprima giudicate inoppugnabili, sono poi state dimostrate false e perfino capovolte da ulteriori e più profonde conoscenze!

I limiti della comprensione umana appaiono chiaramente, anche ai suoi più appassionati difensori, quando si considerino l'applicazione e l'uso della scienza. In questo la comprensione si rivela insufficiente, in quanto l'applicazione e l'uso della scienza presuppongono una scala di valori, ossia un criterio in base al quale stabilire che cosa è bene e che cosa non è bene fare, che cosa è meglio e che cosa è peggio. La comprensione in questo non ci può servire. Nella sua acuta disamina dei rapporti fra religione e scienza, Udo Schaefer così cita Hans Schaefer: «La scienza è essenzialmente limitata entro la sfera cognitiva cioè la scienza può obbligare a focalizzare sulla verità le proprie facoltà intellettuali, ma è incapace di per sé di fornire una base d'azione che sia accettabile da tutti e perciò obbligatoria».⁸⁶ Sono la limitatezza delle sue capacità di comprensione e il suo spesso accecante egoismo che impediscono all'uomo di formarsi da solo una visione globale, adeguata della realtà, che lo guidi a far buon uso dei mezzi che la scienza mette a sua disposizione. Se così non fosse, non ci troveremmo oggi – in questo secolo certamente illuminato dalla luce dell'intelletto – sull'orlo della catastrofe per lo meno ecologica ed energetica. In questo l'uomo ha bisogno di un appoggio: l'appoggio di un Intelletto Unificatore che gli mostri una scala di valori universali da seguire per il bene dell'individuo e della collettività e che, spiegandogliene il significato, lo motivi a rispettarli.

Questo significato e queste motivazioni – la storia lo insegna e l'uomo stesso lo può comprendere – sono sempre in una realtà tra-

scendente. Ma l'uomo, di fronte alla realtà trascendente, ha capacità alquanto limitate. Guidato e limitato nelle sue capacità di comprensione dai sensi da cui può essere fortemente condizionato, egli fatica a cogliere le realtà spirituali o metafisiche della trascendenza. Se gli è difficile conseguire una visione d'insieme della realtà sensibile, gli è ancor più difficile conseguirla della realtà spirituale o metafisica. Qui l'uomo ha più che mai bisogno di una «*Mente Universale*»⁸⁷ che gli spieghi, secondo le sue capacità di comprensione, la natura dello spirito e della sua stessa realtà spirituale, trascendente i sensi, che lo aiuti a comprendere la sua collocazione nel grande «piano creativo di Dio»,⁸⁸ il senso della sua esistenza, la direzione del suo sviluppo, il meccanismo della sua crescita, le leggi che governano la sua esistenza. Privato di questa guida trascendente l'uomo, con la sua capacità di comprensione, può sì fare progressi, ma tutt'al più sul piano puramente intellettuale e materiale. È quanto sta accadendo nel mondo occidentale contemporaneo, in cui la capacità di comprensione usata finalmente in libertà e sottratta ai ceppi di passate superstizioni ha condotto a tante utilissime scoperte. Ne è nata una civiltà che 'Abdu'l-Bahà definisce «materiale»,⁸⁹ da un lato apportatrice di benessere e di progresso, ma dall'altro gravida di potenziali e attuali pericoli per l'intero genere umano, perché completamente ignara delle verità spirituali della trascendenza e dei valori che su di essa si fondano.

Infine l'uomo, con la sua capacità di comprensione, può sì identificare «gli imperfetti attribuiti dell'io natale»⁹⁰ e le «supreme virtù dell'umanità»,⁹¹ ma non ha in sé la forza necessaria per domare gli uni e realizzare le altre. Quel potere non gli appartiene, ma gli è disponibile a condizione che egli lo sappia cogliere e utilizzare secondo una ricetta che solo la Rivelazione gli indica. Sono queste «*le conferme del Regno*»⁹² menzionate da 'Abdu'l-Bahà: quel «*potere dinamico*»⁹² indispensabile perché «*Ogni grande Causa*»⁹² trovi «*espressione visibile*»⁹² in questo mondo e cioè «*il potere della Parola di Dio*». ⁹² Senza queste conferme non vi può essere trasformazione nell'uomo. Bahà'u'llàh scrive «*queste energie ... sono latenti in lui [nell'uomo, n.d.a.] come la fiamma è celata nella candela e i raggi della luce sono potenzialmente presenti nella lampada. La radiosità di queste energie può essere oscurata dai desideri, mondani come la luce del sole può essere nascosta sotto la polvere*

*e la patina che coprono lo specchio. Né la candela, né la lampada possono accendersi senza aiuto e col loro solo sforzo, né può mai riuscire possibile allo specchio di liberarsi dalla patina».*⁹³⁹³

Abbiamo dunque affermato che l'uomo necessita di una guida superiore che lo assista nelle sue conquiste scientifiche, nella formulazione di visioni d'insieme, nell'elaborazione di una scala di valori, nella scoperta e nella comprensione della realtà metafisica e della motivazione alla lotta contro le emozioni naturali dell'io natale, che infine gli conferisca il potere e le energie necessarie per vincere in se stesso la forza vincolante della natura e per fare apparire invece quella meravigliosa realtà che è potenzialmente celata in lui e che è definita natura «divina»,⁹⁴ per ottenere cioè quello che 'Abdu'l-Bahà chiama «progresso spirituale»⁹⁵⁹⁵ e di cui dice: «Il progresso spirituale avviene grazie ai soffi dello Spirito Santo ed è il risveglio dell'anima consapevole dell'uomo alla percezione della realtà della Divinità».^{j,95}

5. Evoluzione umana e natura divina

L'apparizione della natura divina nell'uomo è una vera e propria trasformazione e pertanto, come qualunque altro cambiamento di stato, necessita di una forza che la muova e la realizzi. Ogni qual volta una

^j Quando negli anni cinquanta, per i non molto nobili fini del consumismo nascente negli Stati Uniti, si incominciarono a studiare le motivazioni del comportamento umano per utilizzarle nella produzione di materiale pubblicitario, i ricercatori si accorsero che quel comportamento trovava giustificazione nell'uso della mente solo per il 10 per cento; per il resto – il 90 per cento – il comportamento poteva considerarsi determinato da quello che la psicologia moderna chiama inconscio e subconscio e che, secondo il concetto bahá'í e in questo contesto, può definirsi le emozioni naturali dell'io natale. È evidente che esse non sono l'espressione della parte migliore e più nobile dell'uomo. Non fa meraviglia dunque che un uomo che se ne lasci quasi completamente guidare si trovi poi in una situazione personale e collettiva tanto ingarbugliata come quella del mondo contemporaneo. Nella civiltà moderna pare proprio, dunque, che occorra restituire all'uomo una scala di valori adatta alla sua attuale situazione – visto che gli antichi valori sono stati ampiamente contestati e ripudiati – una scala di valori verso la quale egli comprenda e senta l'utilità e il bisogno di concentrare le proprie energie, trovando in tal modo una motivazione per far prevalere le qualità spirituali sulle emozioni naturali. Ne nasceranno sicuramente comportamenti più proficui per l'individuo e per la collettività. E questo uno degli scopi precipui della Fede Bahá'í, come del resto lo è di ogni religione, per lo meno nei suoi primi secoli di vita.

sostanza minerale debba subire un cambiamento di stato, è necessario un apporto di energia; per esempio, se si vuole trasformare in gas un liquido, cioè farlo bollire, è necessario un apporto di calore. Quando un seme deve trasformarsi in germoglio, è necessario un apporto di energia in forma di calore, acqua e sostanze nutritive; altrimenti la germinazione non può avvenire: di fatto ogni lavoro in termini fisici comporta un apporto di energia. 'Abdu'l-Bahà scrive: «ogni piano necessita di un potere per la sua esecuzione».⁹⁶ Anche all'uomo, se vuole sollevarsi dalla natura animale e fare apparire la natura divina o spirituale latente in lui, occorre una forza.

Per comprendere meglio questo processo e la natura della forza che assiste l'uomo in esso, è assai utile ricordare l'evoluzione generale del mondo della creazione.^k L'evoluzione avviene nell'universo perché gli atomi elementari, animati e guidati dall'impulso dell'onnipresente Comando della Parola di Dio, si associano e si dissociano secondo leggi introdotte da quella stessa Parola. Via via che si associano gli uni agli altri secondo opportune modalità, gli atomi acquisiscono la capacità di esprimere sul piano della realtà sensibile vari attributi spirituali del mondo del Regno: la coesione, la crescita, la percezione sensoriale, la percezione intellettuale. Anche nell'uomo accade la stessa cosa: seguendo la via indicata dal Comando della Parola di Dio e mosso dalle forze dello spirito che quella stessa Parola elargisce, l'uomo può acquisire capacità via via crescenti e quindi sempre meglio rispecchiare nel mondo fisico le

^k A questo proposito 'Abdu'l-Bahá afferma: «Il mondo dell'umanità non può progredire soltanto grazie a forze fisiche e conquiste intellettuali: no, è essenziale lo Spirito Santo. Il Padre divino deve assistere il mondo umano a conseguire la maturità. Il corpo dell'uomo ha bisogno di energia fisica e mentale, ma il suo spirito richiede la vita e la fortificazione dello Spirito Santo. Senza la sua protezione e vivificazione, il mondo umano finirebbe» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 182). Afferma inoltre: «Bahá'u'lláh ha annunciato che il mondo umano, per quanto progredisca nella civiltà materiale, nondimeno ha bisogno di virtù spirituali e dei doni di Dio. Lo spirito dell'uomo non è illuminato e vivificato per mezzo di sorgenti materiali. Non è risuscitato dall'indagine dei fenomeni del mondo della materia. Lo spirito dell'uomo ha bisogno della protezione dello Spirito Santo. Come progredisce per stadi progressivi dal mondo fisico dell'esistenza al regno intellettuale, così deve assurgere e svilupparsi negli attributi morali e nelle grazie spirituali. Nel processo di questo conseguimento egli ha sempre bisogno dei doni dello Spirito Santo» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 288).

qualità dello spirito tipiche del suo livello. 'Abdu'l-Bahà così spiega questa vicenda: «*In verità ti dico che i doni del tuo Signore ti avvolgono come lo spirito avvolge il corpo all'inizio dell'amalgamarsi degli elementi e delle nature del grembo della madre; il potere dello spirito incomincia ad apparire nel corpo gradualmente e successivamente, a seconda della preparazione e delle capacità di ricevere quell'eterna abbondanza*»;⁹⁷ questo potere dello spirito appare nell'uomo prima come forza di coesione, poi come capacità di crescita, poi come percezione sensoriale, poi come percezione intellettuale e infine come percezione spirituale e come espressione collettiva delle virtù ideali del mondo del Regno.

Fra mondo sensibile e mondo umano esiste tuttavia una differenza di grado: nel mondo sensibile non esistono né consapevolezza né volizione, non esistono ideazione, riflessione e intelligenza consapevole;¹ nell'uomo sì. Pertanto mentre nella realtà sensibile l'evoluzione e la conseguente apparizione delle qualità dello spirito sono l'effetto necessario e ineluttabile di forze e leggi naturali deposte nella realtà delle cose dal Comando Divino, nell'uomo il processo è diverso: egli con la sua capacità di comprensione può comprendere sia il meccanismo della propria crescita spirituale, sia le leggi che lo regolano; essendo inoltre capace di volere, può altresì impegnarsi volontariamente nell'applicazione di questo meccanismo e di queste leggi; ciò facendo egli con la sua capacità di comprensione può comprendere sia il meccanismo della propria crescita spirituale, sia le leggi che lo regolano; essendo inoltre capace di volere, può altresì impegnarsi volontariamente nell'applicazione di questo meccanismo e di queste leggi; ciò facendo egli può «sopraffare le leggi e i fenomeni della natura».⁹⁸ In altre parole il processo evolutivo della sua crescita spirituale è caratterizzato dal fatto che egli ha il potere di conoscere il meccanismo del processo e di attuarlo deliberatamente per mezzo di uno sforzo consapevole. Quindi mentre nell'universo sensibile l'utilizzazione dei doni dello spirito avviene con un meccanismo che, non comportando un processo di cognizione, attrazione e volizione, è un processo necessario, nel mondo umano l'elargizione e l'utilizzazione di quei doni avviene con un meccanismo caratterizzato da tre passi successivi: «cono-

¹ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 17, 30, 54, 58, 61, 80, 90-1, 172, 178, 241, 332, 357, 417.

scenza, volontà e azione».^{m,99} La trasformazione spirituale dell'uomo comporta dunque l'esistenza di un tramite dello spirito che si manifesti sul piano dell'esistenza umana in modo che l'uomo possa riconoscerlo, amarlo e seguirlo volontariamente: i Testi Bahá'í lo chiamano Manifestazione di Dio.ⁿ

^m È in questo ordine di idee che si possono comprendere i concetti di fato, predestinazione e volontà spiegati da 'Abdu'l-Bahá: «*Il fato e la predestinazione consistono nelle relazioni necessarie e indispensabili che esistono nelle realtà delle cose. Queste relazioni sono state poste nelle realtà degli esseri esistenti mediante la forza della creazione e ogni evento è conseguenza della relazione necessaria. Per esempio, Dio ha creato un rapporto fra il sole e il globo terrestre, sì che i raggi del sole risplendano e il terreno produca. Queste relazioni costituiscono la predestinazione e le sue manifestazioni sul piano dell'esistenza sono il fato. La volontà è quella forza attiva che controlla tali relazioni ed eventi*» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 189).

ⁿ Bahá'u'lláh scrive: «... non è scopo di ogni rivelazione quello di compiere una trasformazione radicale dell'intero carattere dell'umanità, una trasformazione che si manifesti esteriormente e interiormente, che influenzi la vita interiore e le condizioni esteriori? Infatti, se il carattere dell'umanità non dovesse cambiare, apparirebbe evidente l'inutilità delle Manifestazioni universali di Dio» (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, pp. 247-8). E 'Abdu'l-Bahá spiega: «C'è un punto nel quale i filosofi e i profeti dissentono. I filosofi fanno dell'educazione la prova del sapere, sostenendo che qualunque uomo riceva una sufficiente educazione può conseguire la perfezione. Cioè l'uomo ha in sé la potenzialità di ogni tipo di progresso e l'educazione gli permette di portare tutto questo sul piano dell'obiettività.

«I profeti dicono che occorre anche qualcos'altro. È vero che l'educazione *trasforma* il deserto in un roseto, la foresta vergine in un frutteto, il germoglio in albero, il fiore selvatico in fiore doppio e triplo. È possibile però che conosciate dieci fanciulli dello stesso paese, della medesima scuola, guidati dallo stesso maestro, trattati e nutriti nella stessa maniera. Uno di questi fanciulli fa grandi progressi, altri restano invariati. Nella natura innata vi sono differenze di memoria, percezione e intelligenza. Vi sono un grado superiore, uno medio e uno inferiore, che corrispondono alle differenze negli stadi fondamentali della creazione. Pur riconoscendo l'influenza dell'educazione, dobbiamo anche conoscere la disposizione innata.

«I profeti sono inviati per educare nell'umanità questa disposizione innata» ('Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, pp. 103-4).

Così si esprime sullo stesso tema Shoghi Effendi: «Con l'apparizione di ciascuna Rivelazione si crea nell'uomo una nuova intuizione che a sua volta si esprime nella crescita delle scienze» (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *The Light of Divine Guidance*, II, p. 21).

In altre parole perché l'uomo possa progredire è necessario che qualcuno perfezioni la sua sostanza (carattere, disposizione innata, intuizione).

La Manifestazione di Dio è un «*Essere imponderabile, misterioso ed etereo*»,¹⁰⁰ un Uomo Perfetto, che manifesta e rivela all'umanità quel tanto del mondo del Regno che l'uomo può capire e di cui ha bisogno per progredire spiritualmente e contemporaneamente gli dona le forze necessarie per tale progresso. La Manifestazione di Dio dunque mette a disposizione dell'uomo le forze creative del mondo del Regno in modo tale che l'uomo possa riconoscerle ed, esponendosi volontariamente alla loro influenza, beneficiarne. Questo concetto, fondamentale in tutte le religioni, è un tema centrale della Fede bahá'í e merita un'ulteriore trattazione.

6. La Manifestazione di Dio

La trattazione di un tema di così grande importanza e di tale profondità meriterebbe uno studio ben più completo: tuttavia qui ci accontenteremo di esporre solo alcuni concetti fondamentali.^o

A. Le Manifestazioni di Dio nella storia

Storicamente le Manifestazioni di Dio sono identificabili in alcuni famosi personaggi, la Cui esistenza è stata da taluni messa in dubbio, ma di alcuni dei quali restano nella storia tracce così evidenti da ammutolire ogni critico obiettivo.^{01/2} Sono i fondatori delle grandi religioni rivelate: Abramo, Mosè, Gesù, Muḥammad, Buddha, Krishna, Zarathustra e, ora, anche il Báb e Bahá'u'lláh.

Per poter comprendere da un punto di vista teologico-filosofico questi straordinari personaggi, ne esamineremo brevemente le caratteristiche storiche comuni. Si tratta di persone di estrazione sociale la più disparata: principi come Buddha e Bahá'u'lláh, sacerdoti come Zarathustra, mercanti come Muḥammad e il Báb, artigiani come Cristo, uomini di corte come Mosè. Nessuno di loro ha mai frequentato scuole, né si è mai avvalso del potere terreno. Essi hanno annunciato ai loro contemporanei un messaggio in nome di un Dio Creatore di cui si sono detti portavoce. Questo messaggio ha sempre indicato la necessità di trascendere alcuni limiti, indicati come ter-

^o Per una trattazione del concetto della Manifestazione di Dio, vedi J.R. Cole, «The Concept of the Manifestation in the Bahá'í Writings», in *Etudes Bahá'í Studies*, n.9 e A. Bausani, «La Nascita di Bahá'u'lláh» in *Opinioni Bahá'í VIII*, 4, 3.

^{01/2} Per una più ampia trattazione di questo tema, vedi J. Mahmudi, «The Institutionalization of Religion», in *World Order* 11, 1, 16-25; trad. it.: «L'Istituzionalizzazione della Religione» in *Opinioni Bahá'í II*, 1, 24.

reni, per conseguire una mèta etico-teoretica, indicata come spirituale, per il cui conseguimento essi hanno esortato gli uomini a subire le fatiche e le rinunce necessarie, promettendo come premio o castigo rispettivamente la vita o la morte dello spirito.

All'inizio solo un pugno di discepoli ebbri di Dio segue questo nuovo Maestro, suscitando scandalo fra i benpensanti ligi alle idee della tradizione. Lo scandalo scatena ondate di persecuzioni contro di lui e contro i suoi seguaci. Ma nonostante questo, malgrado la morte – spesso violenta come nel caso di Cristo e del Báb – di questi personaggi e l'uccisione di molti dei loro primi seguaci (i martiri), le loro idee, tanto osteggiate, via via mostrano la loro forza innovatrice e trasformano la società producendo una nuova civiltà.

I loro insegnamenti dunque – a differenza degli insegnamenti dei filosofi – conquistano gli uomini per una loro forza intrinseca e applicati si mostrano fecondi, dando origine a fiorenti civiltà. Anzi, non si conoscono civiltà – compresa la civiltà del moderno occidentale – che non siano nate così.^P

E tuttavia questi insegnamenti perdono nel corso del tempo la loro efficacia fra gli uomini e – secondo la legge universale dell'evoluzione – prodotto il loro frutto declinano e muoiono. È in quel momento che una nuova Manifestazione appare annunciando un nuovo messaggio e nuovi insegnamenti per ridare vita spirituale all'umanità. Il ciclo delle ere – espressione del perenne «circolo dell'esistenza»¹⁰¹ – prosegue il suo inarrestabile moto anche nel campo delle religioni storiche che, come ogni altra realtà fenomenica, nascono, crescono, fruttificano, declinano e muoiono.

Fra questi personaggi e i grandi eroi della storia esistono alcune differenze fondamentali. Essi sono caratterizzati da due fattori peculiari:

- i. i loro insegnamenti – che sono espressi verbalmente e per lo più nella forma di uno o più testi sacri – rappresentano l'essenza della legge spirituale adatta all'uomo in quella particolare fase del suo sviluppo. Infatti applicandoli l'uomo progredisce spiritualmente, intellettualmente e socialmente. Essi sono «la scienza della realtà»,¹⁰² dice 'Abdu'l-Bahá; «sono il più grande dono di Dio... la [loro, *N.d.a.*] sfera è illimitata... senza insegnamenti divini il mondo

^P Per il concetto della nascita delle civiltà, vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 266-7.

dell'umanità è come il regno animale», che del resto «non ha la capacità di comprenderli»;¹⁰³ e infatti essi «sono il dono speciale per l'uomo»,¹⁰³ «superiori a tutte le altre fonti di istruzione e di sviluppo»,¹⁰⁴ «base di ogni civiltà e progresso nella storia dell'umanità»,¹⁰⁴ «una forza che trascende e travalica le forze della natura»,¹⁰⁵ capace di «trasformare in luce questo buio tenebroso».¹⁰⁵

- ii. la forza spirituale – che essi conferiscono a tutti coloro che volontariamente e consapevolmente seguono quegli insegnamenti – è il potere grazie al quale gli uomini possono trasformarsi in creature dotate delle virtù spirituali del mondo del Regno e capaci di grandi realizzazioni spirituali nel mondo.

B. La triplice realtà delle Manifestazioni di Dio

Da dove proviene loro il potere che li mette in grado di donare all'uomo tali insegnamenti e tali forze spirituali? Gli insegnamenti bahà'í affermano che essi trasmettono all'uomo «la rivelazione dell'Anima di Dio»,¹⁰⁶ sono cioè la manifestazione visibile della realtà spirituale del mondo del Regno.^q Questa realtà spirituale, la Prima Emanazione della Realtà Divina, viene rispecchiata nella realtà umana di questi personaggi, come il sole in uno specchio perfetto. Essi sono dunque caratterizzati da una triplice realtà:

a. materiale: cioè il loro corpo che, come quello di ogni altro essere umano, nasce, cresce, si sviluppa e muore.

b. umana: cioè la loro Anima, la loro individualità. Bahà'u'lláh ne scrive: «Ognuno di loro è uno specchio di Dio... tutti tranne Loro devono essere considerati specchi capaci di riflettere la gloria di queste Manifestazioni Che sono esse stesse lo Specchio principale dell'Essere Divino».¹⁰⁷ Afferma inoltre che l'anima della Manifestazione è «un'Anima pura e senza macchia»¹⁰⁸ e 'Abdu'l-Bahà commenta che essa è un'«anima perfetta»,¹⁰⁹ «simile a uno specchio dove il Sole della Realtà si rispecchia... una perfetta espressione del Sole».¹⁰⁹

Se – in confronto a Dio – l'Anima della Manifestazione è uno specchio perfetto che ne riflette i raggi, in confronto agli esseri umani essa occupa una posizione assai diversa. 'Abdu'l-Bahà afferma: «... la realtà individuale delle Manifestazioni di Dio... quanto a natura e

^q Il mondo del Regno – come si è già detto a p. 60 – si può anche definire Intelletto Primo, Volontà Primeva, Parola o Verbo di Dio, Logos, Identità, Io o Anima di Dio.

qualità si distingue da tutte le altre cose». ¹¹⁰ In questo contesto Egli paragona quest'Anima perfetta al sole, capace di produrre i raggi luminosi, e le anime umane, alla luna, capace solo di rifletterli.

Queste anime differiscono dalle anime degli uomini anche sotto un altro aspetto: «I Profeti sono pre-esistenti. L'anima o spirito dell'individuo viene all'esistenza con il concepimento del corpo materiale. I Profeti, diversamente da noi, sono preesistenti. L'anima di Cristo esisteva nel mondo spirituale prima della Sua nascita in questo mondo. Non possiamo immaginare cosa sia quel mondo, perciò le parole sono inadeguate a descrivere il suo stadio di esistenza...». ¹¹¹

Anche le Manifestazioni di Dio hanno l'«anima razionale, cioè la realtà umana» ¹¹² o «spirito umano» ¹¹³ – afferma 'Abdu'l-Bahà – «e le Sante Manifestazioni la condividono con tutta l'umanità». ¹¹⁴ E tuttavia Egli afferma anche che il grado di percezione caratteristico delle Manifestazioni di Dio non è la percezione razionale tipica dell'anima dell'uomo, ma una «mente divina universale» ¹¹⁵ che trascende la conoscenza umana, «un potere consapevole, non un potere di indagine e di ricerca»: ¹¹⁵ questo potere «è lo speciale attributo delle Sante Manifestazioni e degli Orientali del rango profetico; un raggio di questa luce cade sugli specchi dei cuori dei giusti». ¹¹⁵ Pertanto la conoscenza dell'uomo non è che il riflesso di un raggio in confronto con il sole della conoscenza della Manifestazione.

Un'ultima considerazione: nello stadio della loro individualità «le Manifestazioni di Dio sono tanti specchi differenti, perché hanno una speciale individualità... È chiaro che la realtà di Cristo è differente da quella di Mosè». ¹¹⁶ E tuttavia «ciò che gli specchi riflettono è lo stesso sole» ¹¹⁶ pertanto è facile capire perché le Manifestazioni di Dio – pur diverse fra loro da un certo punto di vista – sono essenzialmente identiche le une alle altre.

c. divina: cioè la Parola di Dio, il Logos in loro. Questa realtà non nasce e non muore; è eterna, anche se di grado inferiore a Dio perché è stata da Lui creata. «Sebbene alcuni grandi Santi abbiano conseguito eccezionale eminenza e rispecchino lo splendore del sole, a questo terzo stadio partecipano solo messaggeri divini», ¹¹⁷ afferma 'Abdu'l-Bahà.

Egli spiega questi tre aspetti della realtà della Manifestazione di Dio con una metafora: la natura materiale è la nicchia, la natura umana è la lampada nella nicchia, la natura divina è la luce che ne irradia.^r

Le Manifestazioni di Dio dunque – dotate di una «mente divina universale»¹¹⁸ – non conoscono gli attributi delle cose, come gli uomini, bensì la loro essenza; questa loro conoscenza dell'essenza delle cose è paragonata da 'Abdu'l-Bahà alla consapevolezza di se stessi che hanno gli esseri umani – «è un potere consapevole, non di indagine e di ricerca»,¹¹⁸ Egli afferma. Avendo questa perfetta conoscenza-consapevolezza del mondo della creazione e del mondo del Regno, esse conoscono «la relazione essenziale che procede dalle realtà delle cose»¹¹⁹ che 'Abdu'l-Bahà definisce «natura» nel senso di volontà di Dio e quindi possono porgere agli uomini quel tanto di tale conoscenza di cui essi in quel momento possono giovare e che può ben definirsi «scienza della realtà».¹²⁰

Quanto al potere spirituale di cui dispongono, è questa un'emanazione del mondo del Regno di cui esse sono le Manifestazioni. Bahà'u'lláh infatti scrive che essi sono «*il Veicolo per trasmettere la Grazia della Divinità Stessa*»¹²¹ e 'Abdu'l-Bahà spiega: «il massimo potere dello Spirito Santo si trova nelle divine Manifestazioni della Verità: grazie al potere dello Spirito Santo, l'Insegnamento Celeste è stato portato al mondo dell'umanità... la vita eterna è venuta ai figli degli uomini... la gloria divina ha brillato da Oriente a Occidente... e le virtù divine dell'umanità diverranno manifeste».¹²²

C. Essenza di Dio e Manifestazioni di Dio

Il rapporto fra le Manifestazioni di Dio e l'Essenza di Dio rientra nel concetto già abbondantemente illustrato di emanazione: l'Essenza di Dio è santificata da ogni cosa; sono i Suoi attributi attivi che rifulgono nel mondo del Regno e questi attributi appaiono nel mondo umano tramite le Manifestazioni di Dio. Esse, dunque, non sono incarnazioni di Dio,^s né manifestano la Sua Essenza, da cui sono molto lon-

^r Bahà'u'lláh scrive anche che essi hanno un «*doppio stadio*» divino e umano (cfr. Bahà'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 75) e una «*doppia natura*» «*fisica e spirituale*» (Bahà'u'lláh, *ibidem*, p. 75).

^s Bahà'u'lláh scrive: «*Sappi con certezza che l'Invisibile non può in nessun modo incarnare la Sua Essenza e rivelarla agli uomini. Egli è ed è sempre stato immensamente superiore a tutto quello che si possa esprimere e vedere. Egli è Co-*

tane;¹ ne sono solo un'emanazione, la Prima Emanazione. 'Abdu'l-Bahà spiega che esse sono «... come specchi che prendono la luce dal Sole della Verità, ma il Sole non discende dal suo alto zenit e non entra nello specchio. In verità, questo specchio ha conseguito completa levigatezza e purezza, fino al punto in cui vi si è sviluppata la massima capacità di riflessione; perciò in esso si rivela il Sole della Realtà nel massimo del suo fulgore e splendore».¹²³

Le Manifestazioni di Dio sono dunque l'espressione visibile di quello spirito che crea, anima e guida l'universo intero e che si manifesta in un Essere che esprime la perfezione della natura materiale, umana, e divina dell'uomo, affinché gli uomini abbiano la possibilità di riconoscerlo liberamente e di sottomettersi volontariamente alle sue leggi, subendo così – grazie alle forze spirituali da esso elargite – quella trasformazione che è l'essenza della maturazione o progresso spirituale.

E tuttavia le Manifestazioni di Dio – pur nella loro grandezza e nonostante il potere assoluto che hanno sull'uomo – sono assolutamente sottomesse a Dio e non hanno un volere proprio. Bahá'u'lláh Si paragona a una «*foglia mossa dai venti della Volontà del... Signore a loro piacimento*».¹²⁴ E altrove così descrive il Proprio stadio: «È

lui Che è sempre stato celato agli occhi degli uomini, non può esser conosciuto che per mezzo della Sua Manifestazione e la Sua Manifestazione non può addurre maggior prova della verità della Sua Missione che non la prova della Sua stessa Persona». (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, pp. 55-6). Egli scrive inoltre: «Comunque, badate a non interpretare questi detti come affermantì un'incarnazione, e a non vedere in essi la discesa dei mondi di Dio nei ranghi delle creature; mai, egregio amico, essi debbono portarti a un tal dubbio. Poiché Dio, nella Sua essenza, è santo al di sopra di ogni ascesa e ogni discesa, di ogni ingresso e di ogni uscita; Egli, attraverso tutta l'eternità, ha fatto a meno di tutti gli attributi delle creature e sarà sempre così. Nessun uomo Lo ha mai conosciuto, nessun'anima ha mai trovato il cammino che conduce al Suo Essere». (Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, pp. 35-6).

¹ Così scrive Bahá'u'lláh a questo proposito: «Diecimila Profeti, ognuno un Mosè. sono esterrefatti, sul Sinai delle loro ricerche, dall'interdicente voce di Dio, Tu non Mi vedrai mai; mentre una miriade di Messaggeri, ciascuno grande quanto Gesù, stanno sbigottiti sul loro trono celeste a causa dell'interdizione: La Mia Essenza. tu non la conoscerai mai». E inoltre «Quando contemplo, o mio Dio, l'affinità che lega me a Te, Io sono mosso a proclamare a tutto il creato, in verità, Io sono Dio!; e quando considero me stesso, ecco, mi trovo più rozzo della creta». (Bahá'u'lláh, in Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, p. 113: trad. it., *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, p. 119).

*questo lo stadio del morire a se stessi e del vivere in Dio. Divinità, ogni qual volta la menziono, significa la mia completa e assoluta rinuncia. È lo stadio in cui non ho controllo né sulla mia felicità, né sulla mia sventura, né sulla mia vita, né sulla mia resurrezione».*¹²⁵

La vita delle Manifestazioni – sempre costellata di tribolazioni e di rinunzie – è il segno della loro sottomissione alla volontà di Dio. Dotate del potere dell'onnipotenza, esse accettano una vita di umiltà esemplificando nel modo più alto e più puro quella volontaria sottomissione alla volontà di Dio che esse sempre insegnano.

D. I nomi delle Manifestazioni di Dio

Negli Scritti Bahà'í le Manifestazioni di Dio sono chiamate in vario modo:

- i. profeta, nel senso di colui che parla in nome di Dio;
- ii. messaggero, inviato o apostolo di Dio, nel senso di colui che Dio invia nel mondo per portarvi i divini doni del mondo del Regno;
- iii. Parola o Verbo di Dio, in quanto le Manifestazioni di Dio sono in grado di esprimere in senso compiuto i significati spirituali della realtà, mentre gli uomini, nella loro limitatezza, non lo sono, e perciò sono definiti «*lettere*»;^{u,126}
- iv. Sole della Realtà o della Verità a indicare che il loro rapporto con il mondo dell'umanità è simile a quello del sole con la terra: esse sono l'unica sorgente di vita, illuminazione e crescita per l'uomo come il sole lo è per la terra. Bahà'u'llàh scrive: «... *se per un momento la marea della Sua misericordia e della Sua grazia dovesse ritirarsi dal mondo esso perirebbe immediatamente*»¹²⁷ e 'Abdu'l-Bahà commenta: «Il sole esteriore è un segno e simbolo dell'ideale interiore Sole della Verità, la Parola di Dio... una delle funzioni del sole è la rivelazione dei misteri e degli scopi creativi celati nel mondo fenomenico».¹²⁸ Questo Sole «irradia la luce della religione,

^u 'Abdu'l-Bahà afferma: «dicendo 'parola' intendiamo che la creazione con le Sue infinite forme è come un insieme di lettere e anche i singoli membri dell'umanità sono come lettere. Una lettera di per sé non ha senso né significato indipendente, ma lo stadio di Cristo è quello della parola. Ecco perché diciamo che Cristo è la parola – un significato completo. L'intera largizione della divinità è manifesta in Cristo. È ovvio che l'evoluzione delle altre anime è approssimativa o solo una parte del tutto ma le perfezioni di Cristo sono universali, ossia il tutto. La realtà di Cristo è il centro collettivo di tutte le virtù indipendenti e degli infiniti significati». ('Abdu'l-Bahà, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 144).

dona la vita dello spirito, dota l'umanità di virtù archetipe e conferisce splendori eterni»; «le sue luci sono le luci della realtà». ^{v,129}

v. Uomo Perfetto, nel senso che – paragonato agli altri uomini – Egli è perfetto. Così scrive Bahá'u'lláh: «*Nell'intima realtà di ogni cosa creata Egli ha diffuso la luce di uno dei Suoi nomi e ne ha fatto il ricettacolo della gloria di uno dei Suoi attributi. Ma nella realtà dell'uomo ha accentrato la radiosità di tutti i Suoi nomi e attributi, facendone lo specchio di se stesso*»; ¹³⁰ ebbene, paragonato agli altri uomini – nella metafora usata da Bahá'u'lláh – la Manifestazione di Dio è «*lo specchio principale*», ¹³¹ perfetto.

vi. Medico Divino: Bahá'u'lláh scrive: «*Paragonate il mondo al corpo umano che, benché sano e perfetto al momento della creazione, è ora affetto, per cause diverse, da gravi disturbi e malattie...*»; ¹³² la Manifestazione di Dio è quel «*Medico, esperto, potentissimo e ispirato*» ¹³² che porge il «*rimedio*» ¹³² capace di ottenerne la «*guarigione*». ¹³² Nella stessa vena 'Abdu'l-Bahá commenta: «*Ciascuna Manifestazione di Dio è la vita del mondo, il medico esperto di ogni anima sofferente. Il mondo dell'uomo è ammalato e quel Medico esperto ne conosce la cura, poiché porta con Sé insegnamenti, consigli e moniti che sono rimedio per ogni per. balsamo risanatore per ogni piaga...*». ¹³³

Nei Testi Bahá'í la Manifestazione di Dio è designata anche con molti altri nomi che si riferiscono ai Suoi attributi: uno studio più approfondito di questo tema esula dai nostri intenti. ^w

E. I rapporti fra le Manifestazioni di Dio

Nei Testi Bahá'í si afferma che, nei loro reciproci rapporti, le Manifestazioni di Dio possono essere considerate sotto due punti di vista:

a. lo stadio dell'unità, che è «*di pura astrazione e di essenziale unione*»; ¹³⁴ in questo stadio «*tutti non hanno che un solo scopo, il*

^w Per una meditazione sui nomi delle Manifestazioni di Dio vedi R. Rabbani, *The Desire of the World*. R. Rabbani scrive: «Giungiamo ora a una selezione di passi dagli scritti di Bahá'u'lláh che si potrebbero definire l'essenza della teologia, che consistono per lo più di titoli di Dio e di titoli di Bahá'u'lláh» (R. Rabbani, *The Desire of the World*, p. 163). Indi prosegue con quella che ella stessa definisce «incompleta... non di meno ampia e toccante selezione di preziose metafore e frasi da Lui usate» per trasmettere tale difficile concetto e che è indubbiamente una base efficace per lo studio e la meditazione su questo fondamentale tema.

loro segreto è lo stesso segreto»¹³⁵ scrive Bahá'u'lláh; perciò – nell'ambito della propria Dispensazione^x – ciascuno di loro è depositario della «*Suprema Infallibilità*»,^{y,136} cioè «nessuno ha il diritto di discutere la Sua autorità»,¹³⁷ e chi lo fa si preclude inesorabilmente qualunque possibilità di crescita spirituale, come una pianta che si allontani dal sole. Sotto questo aspetto, «*chi fa la benché minima differenza fra le loro persone ... non ha creduto in Dio*»,¹³⁸ dichiara Bahá'u'lláh.

b. lo stadio della distinzione: Bahá'u'lláh scrive: «*Ognuno di essi è stato il Latore di un Messaggio speciale*»,¹³⁹ porta «*un libro divinamente rivelato*»¹⁴⁰ e mostra qualità speciali. In questo stadio dunque essi sono diversi gli uni dagli altri. Secondo i Testi Bahá'í infatti la rivelazione divina attraverso le Manifestazioni di Dio è un fenomeno eterno; Bahá'u'lláh scrive: «*... Le Manifestazioni della Sua divina gloria e le Albe della santità eterna sono state inviate da tempo immemorabile col compito di richiamare l'umanità verso l'unico Dio. Il fatto che i nomi di alcuni di esse siano dimenticati e siano perdute le tracce delle loro vite è da attribuirsi ai turbamenti e ai cambiamenti del mondo*». ¹⁴¹ E 'Abdu'l-Bahá commenta: «Il Regno di Dio è una sovranità antica... non è una sovranità accidentale...»¹⁴² e pertanto le Manifestazioni di Dio sono sempre venute all'uomo. «Vi sono state molte sante Manifestazioni di Dio. Mille anni fa, duecentomila o un milione di anni fa, la munificenza di Dio sgorgava, la radiosità di Dio brillava, il dominio di Dio esisteva». ¹⁴² Le Manifestazioni di Dio si succedono dunque nel tempo come stadi diversi di un fenomeno progressivo. I Testi Bahá'í spiegano che la legge dell'evoluzione vale anche per il succedersi delle Manife-

^x Per Dispensazione si intende un sistema religioso concepito come un stadio nella rivelazione progressiva.

^y Bahá'u'lláh scrive «*Sappi che il termine 'infallibilità' ha numerosi significati e diversi stadi. In un senso si addice a Colui Che Dio ha fatto immune da errore. Si addice anche a ogni anima che Dio ha protetto da peccato, colpa, ribellione, empietà, miscredenza e simili. Ma la Suprema Infallibilità è limitata a Colui il Cui stadio è infinitamente eccelso al di sopra di ordinanze o proibizioni e santificato da errori e omissioni. In verità Egli è luce cui non segue tenebra e Verità intatta dall'errore. Se Egli dichiarasse essere l'acqua vino, il cielo terra oppure la luce fuoco direbbe il vero e non si potrebbe dubitarne e nessuno avrebbe il diritto di discuterne l'autorità o di dire perché o come mai*». (Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 99).

stazioni di Dio fra gli uomini. Esistono dunque nella Rivelazione Divina dei cicli evolutivi per cui da un seme si giunge per tappe successive a un frutto. Ciascuna Manifestazione è una tappa di questo processo che Bahà'u'llàh chiama «*la catena delle Rivelazioni*»¹⁴³ e gli insegnamenti da esse portati sono progressivi. Bahà'u'llàh scrive a questo proposito: «*Sappi con certezza che in ogni Dispensazione la luce della Rivelazione Divina è stata concessa agli uomini in proporzione diretta della loro capacità spirituale*»,¹⁴⁴ e inoltre: «*Se il Verbo liberasse improvvisamente tutte le sue energie latenti, nessuno potrebbe sopportare il peso di una così possente Rivelazione*».¹⁴⁵ Fa poi il seguente paragone: «*La loro Rivelazione può essere paragonata alla luce della luna che diffonde la sua radiosità sulla terra. Benché ogni volta che appaia riveli una nuova estensione del suo splendore, pure, il suo splendore essenziale non può mai diminuire, né può la sua luce estinguersi*».¹⁴⁶

‘Abdu’l-Bahà invece paragona la progressività della Rivelazione allo spirito umano che appare con forza differente nell’embrione, nel neonato e così via nelle varie età della vita dell’uomo o allo spirito della crescita che, presente nel seme, si esprime in modo diverso nelle foglie e nei frutti^z e afferma: «... la rivelazione è progressiva e continua; non cessa mai. È necessario che la lealtà della Divinità con tutte le sue percezioni e attributi rifulga nel mondo umano».¹⁴⁷

Il succedersi delle Rivelazioni avviene nel mondo come il succedersi delle primavere anno dopo anno. ‘Abdu’l-Bahà – ampliando la metafora secondo la quale la Manifestazione di Dio è il Sole della Realtà – afferma: «L’avvento di una Manifestazione di Dio è la stagione della primavera spirituale»;¹⁴⁸ e altrove soggiunge: «... come il ciclo solare ha le sue quattro stagioni, così anche il ciclo del Sole della Realtà ha i suoi periodi distinti e successivi».¹⁴⁹ Questi periodi possono essere chiaramente paragonati alla primavera, con l’inizio della nuova era spirituale, all’estate quando si ha la massima fioritura della civiltà portata dalla Manifestazione di Dio, all’autunno quando se ne raccolgono i frutti, ma ha anche inizio il declino, all’inverno quando si ha «la morte e la scomparsa della crescita divina e l’estinzione della luce e dell’amore di Dio»,¹⁴⁹ mentre riman-

^z Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 150.

gono solo «i dogmi e le cieche imitazioni».¹⁵⁰ Ma a quel punto «il ciclo ricomincia e una nuova primavera appare».¹⁵¹

‘Abdu’l-Bahà espone lo stesso concetto anche con altre parole *«Dai tempi di Adamo fino ad oggi, le religioni di Dio sono state passate l'una dopo l'altra e hanno assolto le proprie specifiche funzioni, vivificando l'umanità e portando educazione e lume. Esse hanno liberato le genti dalle tenebre del mondo della natura, introducendole nel fulgore del Regno. Ciascuna di queste successive Fedi e Leggi, dopo essere stata rivelata, rimase per alcuni secoli quale albero carico di abbondante frutta, e da esso dipese la felicità del genere umano. Ma poi, col trascorrere dei secoli, invecchiò e smise di fiorire e non produsse più frutti ed è per questo che fu poi ringiovanito»*.¹⁵² Altrove – per spiegare l'origine del materialismo – soggiunge: «Quando il sole tramonta, è il momento dei pipistrelli: essi escono perché sono creature della notte. Quando le luci della religione si spengono, appaiono i materialisti. Essi sono pipistrelli notturni. Il declino della religione è il momento della loro attività, essi cercano le ombre, quando il mondo è ottenebrato e le nubi lo hanno avvolto».¹⁵³ Queste spiegazioni ci rendono ragione del motivo per cui il progresso delle civiltà non può essere descritto come una linea ascendente continua, bensì come una linea ascendente spezzata. Come acutamente ha scritto E. Laszlo: «Anche un'analisi preliminare delle tendenze a lungo termine dello sviluppo della società mette in luce una struttura caratteristica: l'alternarsi di periodi di stasi relativamente lunghi con epoche di trasformazione rivoluzionaria».¹⁵⁴ Questi periodi di trasformazione possono essere paragonati a quelli che i Testi Bahà'í chiamano il *«Giorno di Dio»*¹⁵⁵ o, metaforicamente, «la stagione della primavera spirituale»,¹⁵⁶ ossia «l'avvento di una Manifestazione di Dio».¹⁵⁶

I periodi di stasi sono le fasi della decadenza delle religioni, del prevalere del fanatismo, causa diretta a sua volta del trionfo di forze materialistiche che negli errori compiuti dai seguaci delle religioni trovano l'origine e la conferma delle loro convinzioni. In ultima analisi il giudizio che Karl Marx ha pronunciato sulle religioni si riferisce proprio a fenomeni religiosi esaminati nel loro inverno spirituale.^{aa}

^{aa} Per una più approfondita analisi di questo concetto vedi G. Nash, *The Phoenix and the Ashes*, p. 104 e segg.; trad. it. parziale: «La Fede Bahà'í e le Teorie Poli-

E tuttavia, nonostante le differenze esistenti fra loro, tutte le Manifestazioni manifestano tutti i nomi e attributi di Dio; «*differiscono soltanto* – scrive Bahá'u'lláh – *nell'intensità della loro Rivelazione e nella potenza relativa della loro luce*». ¹⁵⁷ I Testi Bahá'í sono molto fermi su questo punto: chi non crede nell'unità delle Manifestazioni non crede neppure nell'unità di Dio.

F. Gli scopi delle Manifestazioni di Dio

Lo scopo delle Manifestazioni di Dio è duplice: favorire il progresso spirituale dell'individuo e promuovere il progresso della società.

i. favorire il progresso spirituale dell'individuo: 'Abdu'l-Bahá afferma: «Dio ha inviato i Profeti allo scopo di risvegliare l'anima dell'uomo a riconoscimenti più alti e divini»; ¹⁵⁸ «... per addestrare le anime e liberarle dalla schiavitù degli istinti naturali e delle tendenze fisiche»; ¹³³ per «ammaestrare e illuminare l'uomo, spiegargli il mistero del potere dello Spirito Santo, permettergli di rispecchiarne la luce e di essere così a sua volta fonte di guida per altri»; ¹⁵⁹ e infine – nelle parole di Bahá'u'lláh – «*per mettere in luce quelle gemme che sono celate nelle miniere del loro vero e intimo essere*». ¹⁶⁰ In questo senso Bahá'u'lláh paragona la rivelazione al mitico elisir: quello trasforma il rame in oro, questa la natura animale dell'uomo in natura divina. ^{bb} Sinteticamente Bahá'u'lláh scrive che lo scopo della Manifestazione è quello di «*rivestire gli uomini di rettitudine e di comprensione affinché la pace e la tranquillità si stabiliscano in mezzo a loro*» ¹⁶¹ e 'Abdu'l-Bahá afferma: «La saggezza della Manifestazione di Dio è rivolta verso l'instaurazione di un legame d'amore che sia indissolubile». ¹⁶²

ii. il primo scopo assolve così il secondo: promuovere il progresso della società o, nelle parole di Bahá'u'lláh, «*far avanzare una civiltà in continuo progresso*» ¹⁶³ o ancora, nelle parole di 'Abdu'l-Bahá, «unificare l'umanità... instaurare la pace universale». ¹⁶⁴ È in questo senso che 'Abdu'l-Bahá afferma che «i Profeti di Dio hanno fondato la civiltà divina». ¹⁶⁵

Le Manifestazioni di Dio sono dunque i grandi Educatori dell'umanità, necessari perché «il mondo dell'esistenza è una giun-

tiche», in *Opinioni Bahá'í* IX, 3, 36 e segg. Quanto al paragone fra i materialisti e gli uccelli notturni cfr. pp. 34-5 e nota mm.

^{bb} Vedi Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 219.

gla di disordine e confusione, uno stato naturale che non produce altro che alberi sterili e inutili». ¹⁶⁶ Esse sono da alcuni paragonate al «cuore del corpo dell'universo... con la facoltà spirituale essa riceve gli insegnamenti e i doni da Dio Onnipotente e con i mezzi materiali che condivide con gli altri uomini li trasmette al mondo». ¹⁶⁷

Mirando esse a un duplice scopo, anche le religioni da esse fondate hanno un duplice aspetto: «uno essenziale o fondamentale, l'altro materiale o accidentale. Il primo aspetto... riguarda lo sviluppo delle potenzialità e sensibilità umane e la discesa dei doni divini. Queste ordinanze sono immutabili, essenziali ed eterne. La seconda funzione... tratta le condizioni materiali, le leggi dei rapporti umani e le regole sociali. Queste sono soggette a cambiamenti e trasformazioni secondo il tempo, il luogo e le condizioni». ^{cc,168}

Date tutte queste caratteristiche e funzioni ben comprendiamo queste nobili parole di Bahà'u'llàh sulla Manifestazione di Dio: «*È la suprema testimonianza di Dio, la più chiara evidenza della Sua verità, il segno della Sua compiuta generosità, il pegno della Sua misericordia universale, la prova della Sua provvidenza amorosa, il simbolo della Sua perfettissima grazia*». ¹⁶⁹ Comprendiamo anche l'imperativa necessità che l'uomo la riconosca e si sottoponga poi totalmente alla sua guida.

^{cc} Su questo tema 'Abdu'l-Bahà afferma inoltre: «Ciascuna delle religioni divine ha stabilito due tipi di ordinanze: essenziali e accidentali. Le ordinanze essenziali si basano sulle solide, immutabili, eterne fondamenta della Parola Stessa. Riguardano la spiritualità, cercano di stabilizzare la morale, di risvegliare sensibilità intuitive, di rivelare la conoscenza di Dio e di inculcare l'amore per tutta l'umanità. Le leggi accidentali riguardano l'amministrazione delle azioni e relazioni umane esteriori, stabiliscono leggi e regole per il mondo dei corpi e il loro controllo. Queste sono sempre soggette alla trasformazione e alla sostituzione secondo le esigenze del tempo, del luogo e delle circostanze. Per esempio, ai tempi di Mosè... il divorzio era approvato e la poligamia permessa entro certi limiti... In breve, la base delle religioni divine è unica ed eterna, ma le leggi sono soggette a cambiamenti in rapporto a condizioni ed esigenze temporanee. Perciò, poiché i seguaci delle varie religioni si sono attenuti a leggi temporanee, hanno ciecamente seguito e imitato le forme ancestrali, fra loro sono sorte differenze e divergenze con conseguenze di disarmonia, lotte e odi. Le cieche imitazioni e le osservanze dogmatiche conducono all'alienazione e al disaccordo... Perciò i religiosi del mondo devono accantonare queste imitazioni e investigare la base essenziale o realtà, che non è soggetta a cambiamenti e trasformazioni. Questo è il mezzo divino di accordo e unificazione». ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 338-9).

G. Le prove delle Manifestazioni di Dio

Ma quali sono i segni che consentono agli uomini di identificare fra gli altri questi Uomini Perfetti, questi Maestri insostituibili? Così Bahà'u'llàh risponde a questo quesito: *«La prima e principale testimonianza che afferma la Sua verità è il Suo stesso Essere. Dopo questa testimonianza viene la Sua Rivelazione. Per gli incapaci di riconoscere l'una e l'altra Egli ha stabilito quale prova della Sua realtà e della Sua verità le parole che ha rivelato. Questa è invero una dimostrazione della Sua tenera misericordia verso gli uomini. Egli ha dotato ogni anima della capacità di riconoscere i segni di Dio»*.¹⁷⁰

‘Abdu’l-Bahà così commenta questo importante tema: «Una delle prove è l’adempimento delle antiche profezie, la seconda prova è nelle loro parole e frasi creative che risanano i cuori degli uomini; la terza sono le loro azioni e la quarta i loro insegnamenti».¹⁷¹

‘Abdu’l-Bahà non pare attribuire valore assoluto alle profezie, difficili da interpretare e facili da confutare. Egli non dà molto peso ai loro miracoli, «convincenti solo per pochi».¹⁷¹ Attribuisce invece grande valore alle loro azioni, ai loro insegnamenti e alla potenza delle loro parole. Quanto alle loro azioni, ‘Abdu’l-Bahà scrive: «... il Divino Maestro deve insegnare mediante le parole e anche per mezzo dell’azione, rivelando così a tutti la retta via della Verità».¹⁷²

Tra queste azioni Egli menziona in particolare «la forza e la pazienza»¹⁷² da esse dimostrate nelle difficoltà e nelle tribolazioni. Quanto ai loro insegnamenti e alla potenza delle loro parole, Egli afferma: «La prova della validità di una Manifestazione di Dio è la penetrazione e la potenza della Sua Parola, la coltivazione di attributi celestiali nelle vite e nei cuori dei Suoi seguaci e la largizione di educazione divina al mondo dell’umanità. Questa è la prova assoluta. Il mondo è una scuola nella quale devono esservi insegnanti della Parola di Dio».¹⁷³ Altrove afferma: «se vogliamo scoprire se una di queste grandi Anime o Messaggeri fosse effettivamente un Profeta di Dio, dobbiamo investigare i fatti della Sua vita e della Sua storia e il primo punto della nostra indagine sarà l’educazione che «Egli elargì agli uomini».¹⁷⁴ E inoltre: «È evidente che le prove della validità e dell’ispirazione di un Profeta di Dio sono le azioni di benefiche conquiste e di grandezza che Ne emanano. Se Egli dà prova di essere strumento di elevazione e miglioramento per l’umanità, indubbiamente è un Messaggero valido e celestiale»;¹⁷⁵ e infine: «Re-

quisito e qualità essenziale del rango profetico è l'addestramento e la guida dei popoli». ¹⁷⁶

Questa trasformazione operata dall'influsso della Manifestazione di Dio sui Suoi seguaci è tale per cui molti giungono a donare la vita pur di non rinnegare la propria fede: sono i martiri, vanto di tutte le religioni rivelate. ^{dd}

È la storia dunque – ancora una volta – il tribunale che giudicherà, dimostrandone la pochezza, chiunque vanti un rango profetico che non gli competa, mentre i frutti e evidenti nella vita dei suoi seguaci e nelle caratteristiche della civiltà che essi sanno creare sono le prove lampanti della validità di ogni vero Messaggero divino. Come Cristo rispose ai discepoli che Gli chiedevano indicazioni sul come distinguere i falsi dai giusti profeti: «Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine o fichi dai rovi?». ¹⁷⁷

H. La negazione delle Manifestazioni di Dio ^{ee}

Viste le caratteristiche delle Manifestazioni di Dio, apparentemente fragili creature come tutti gli altri uomini, anzi del tutto prive di potere terreno, e nel contempo apportatrici di insegnamenti «iconoclastici» ¹⁷⁸ per la loro azione dirompente su venerande tradizioni, ormai divenute per lo più pregiudizi, non fa meraviglia che esse siano sempre state respinte e perseguitate dai loro contemporanei. Non ci stupisce che tanto difficile sia per molti – agli inizi – accettarne gli insegnamenti e riconoscerne il rango. Tutto ciò fa d'altronde parte della logica dello sviluppo spirituale dell'uomo e dell'umanità, che prende le mosse da una scelta libera e consapevole fra una realtà sensibile, concreta e attraente, e una realtà spirituale, di difficile percezione e apprezzamento immediati. Ma dove sarebbe la libertà di questa scelta – e quindi il valore educativo del processo – se i segni della Manifestazione di Dio fossero così evidenti e appetibili agli occhi dell'uomo, proprio nella sua natura animale che deve invece essere vinta e superata? o facili da cogliere per la sua mente, cui si richiede di porsi liberamente al Suo servizio? È l'attrazione verso il mondo del Regno che – nonostante tutto – deve guidare l'anima dell'uomo a superare gli ostacoli frapposti dall'io natale con le sue emozioni natu-

^{dd} Per una spiegazione del significato del martirio, vedi Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, pp. 230-6 e *Spigolature dagli Scritti*, pp. 196-201.

^{ee} Vedi Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 26 e segg. e *Spigolature dagli Scritti*, p. 63 e segg.

rali e perfino dalla mente con i pregiudizi di cui può essere preda e a riconoscere la fulgida realtà della Manifestazione di Dio.

7. La dinamica delle trasformazione dell'uomo

A. Il metodo

Tutto dunque è accuratamente predisposto: l'uomo si trova alla fine dell'imperfezione – cioè è il frutto del mondo della creazione di cui possiede tutte le caratteristiche – ed è all'inizio della perfezione – cioè possiede potenzialmente la capacità di manifestare le qualità spirituali del mondo del Regno. Lo strumento grazie al quale egli può innescare e far funzionare il processo che renderà operanti le sue potenzialità divine è la sua capacità di comprensione, tipica della natura umana. Di questa egli può avvalersi per riconoscere la Manifestazione di Dio, che – manifestando a un livello umanamente accessibile le qualità spirituali e le forze creative del mondo del Regno – gli conferisce due grandi doni:

- i. un insieme di insegnamenti e dileggi che rappresentano un riverbero delle grandi leggi e verità del mondo del Regno, applicando le quali egli può ottenere risultati concreti sul piano della vita: eccellenza personale e progresso collettivo;
- ii. le forze necessarie per vincere in se stesso quelle qualità materiali che appartengono alla sua natura animale e ostacolano la sua trasformazione, e per far apparire le qualità della sua natura divina e nello stesso tempo per poter comprendere meglio la Rivelazione: «Questo spirito vivificatore – afferma 'Abdu'l-Bahà – emana spontaneamente dal Sole della Verità».¹⁷⁹

Questi due grandi doni sono spesso chiamati nei Testi Bahà'ì il dono dello Spirito Santo^{ff} e dello Spirito della fede.^{gg}

^{ff} 'Abdu'l-Bahà afferma che «lo Spirito Santo è il fattore energizzante della vita dell'uomo» perché «chiunque riceva questo potere è capace di influenzare tutti coloro con cui viene in contatto», mentre «senza questo Spirito i filosofi sono impotenti». ('Abdu'l-Bahà, *Paris Talks*, p. 165).

Esso è il «mediatore fra Dio e le sue Creature» ('Abdu'l-Bahà, *Some Answered Questions*, p. 145), «... il mediatore della Santa Luce del Sole della Realtà, Luce che dà alle realtà santificate» ('Abdu'l-Bahà, *Some Answered Questions*, p. 145). Lo Spirito Santo trasmette infatti la conoscenza spirituale della realtà esprimendosi eminentemente nella Parola e nella Rivelazione Scritta della Manifestazione di Dio.

La Manifestazione rivela dunque all'uomo la strada e il metodo della trasformazione e contemporaneamente mette a sua disposizione – sol che egli la voglia cogliere – la forza per cui questa trasformazione possa aver luogo. L'uomo non ha accesso a questa forza se non attraverso la deliberata applicazione del metodo prescritto dalla Manifestazione.^{hh}

La trasformazione dell'uomo dalla sua natura animale alla sua natura divina – o progresso spirituale – è l'ultima evoluzione che egli, nato dal confluire degli atomi elementari e passato nel corso delle ere attraverso la trafila dei regni minerale, vegetale e animale,

^{gg} 'Abdu'l-Bahá afferma che lo spirito della fede «è il potere che rende celeste l'uomo terreno, perfetto l'uomo imperfetto; fa sì che l'impuro sia puro e il taciturno eloquente; purifica e santifica coloro che sono stati imprigionati da desideri carnali, rende saggio l'ignorante». ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 144-5). Esso «proviene dal soffio dello Spirito Santo» ('Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 144). Egli scrive anche. «*Ma lo Spirito della fede che è del Regno di Dio, consiste nella grazia onnicomprensiva e nel perfetto conseguimento...*». ('Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 116).

^{hh} In diverse circostanze 'Abdu'l-Bahá parla di un dono supremo fatto da Dio all'uomo: l'intelletto, che Egli dice essere «il più prezioso dono che sia stato conferito all'uomo dalla Manifestazione Divina» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 41 (cfr. p. 115); «*il conseguimento della Sua infallibile guida*» ('Abdu'l-Bahá in *Educazione Bahá'í. Compilazione*, p. 22) che Egli dice essere il «*dono più meraviglioso*» (*ibidem*); l'individualità, intesa come «capacità di conseguire le virtù umane» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Univensal Peace*, p. 378), che Egli dice essere «il più grande dono di Dio all'uomo» (*ibidem*); infine «la spiritualità» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 112) intesa come «risveglio dell'anima dell'uomo alla percezione della realtà della Divinità» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 142) e resa possibile solo dal «soffio dello Spinto Santo» ('Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 142), che Egli dice essere «il massimo dei doni di Dio» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 112).

Se esaminiamo meglio questi «doni meravigliosi» scopriamo che mediante l'intelletto l'uomo conosce; mediante «*il conseguimento della Sua infallibile guida*» egli orienta la sua comprensione verso gli scopi che Dio Stesso gli indica; mediante «l'individualità» egli esprime nella vita i risultati del suo orientamento verso la guida divina nella forma della «spiritualità».

Una sintesi di questi concetti è così espressa da 'Abdu'l-Bahá: «La massima largizione di Dio nel mondo dell'umanità è la religione, perché sicuramente i divini insegnamenti della religione sono superiori a tutte le altre fonti di istruzione e di sviluppo per l'uomo. La religione conferisce all'uomo la vita eterna e ne guida i passi nel mondo della moralità. Essa apre le porte della perenne felicità e conferisce onore al regno umano», ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 361). Cfr. pp. 168, 211.

subisce su questa terra. Riconoscere la Manifestazione di Dio è dunque «il primo passo sulla via di Dio, ma la strada è molto lunga...». ¹⁸⁰ Questa trasformazione infatti, essendo un processo di crescita, segue le leggi di ogni altro processo di questo tipo: è graduale e può essere paragonata allo sviluppo di un «seme», ¹⁸¹ che, coltivato dall'agricoltore, germoglia, si sviluppa e fruttifica grazie all'energia irradiata dal sole e alle sostanze minerali assimilate dall'aria e dalla terra, esprimendo così le sue qualità potenziali. È questa una delle numerose metafore cui 'Abdu'l-Bahà ricorre per spiegare la dinamica della trasformazione spirituale.ⁱⁱ Egli ne usa anche altre: la pietra, che deve venire liberata «dalla ruggine e dalle scorie di questo mondo» ¹⁸² per poter così riflettere la luce del sole; la «terra sterile» ¹⁸³ che deve essere faticosamente lavorata per divenire fertile e produrre frutti. Ma sicuramente la metafora più suggestiva è quella della luce. Egli menziona Dio quale «Supremo... Centro di Luce» ¹⁸⁴ e soggiunge «tanto più ci volgiamo verso questo Centro di Luce, tanto maggiore sarà la nostra capacità» ¹⁸⁴ E inoltre: «Il progresso spirituale può essere paragonato alle prime luci dell'alba. Benché questa luce sia pallida e fioca, il saggio che osserva la marcia del sole può predire sin dal principio che il sole salirà in cielo in tutta la sua gloria e il suo fulgore. Sa con certezza che esso si trova al principio della sua manifestazione e che più tardi assumerà grande forza e potenza». ¹⁸⁵ Egli paragona inoltre «*le realtà luminose e gli spiriti santificati... alla fulgida luna crescente*»; ¹⁸⁶ «questa – scrive – ha una faccia rivolta verso il Sole della Verità e l'altra verso il mondo contingente. il viaggio della luna crescente nel firmamento dell'universo si conclude nel plenilunio. Vale a dire, la faccia che è rivolta verso il mondo divino viene ad essere rivolta anche verso il mondo contingente e in tal modo le sue perfezioni tanto misericordiose e spirituali quanto contingenti divengono complete». ¹⁸⁶ Infine Egli descrive questo processo come un processo di avvicinamento a Dio, e soggiunge: «vicinanza è somiglianza», ¹⁸⁷ perché «I profeti ci informano che il solo modo per avvicinarsi a Dio è quello di assumere gli attributi della Divinità». ¹⁸⁸ A tal segno può e deve giungere tale somiglianza che l'esistenza dell'uomo divenga «non esistenza», «perché – scrive 'Abdu'l-Bahà

ⁱⁱ Vedi 'Abdu'l-Bahà, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 16, 21, 131, 420, 451.

– *il raggio riassorbito nel sole, è cancellato e, giunta nel mare, la goccia svanisce e il vero amante, quando trova l'Amato, immola l'anima*». ¹⁸⁹

B. Le condizioni della trasformazione

Tanto numerosi sono i consigli e le esortazioni relativi alle condizioni della trasformazione spirituale contenuti negli Scritti Bahà'í, che è impossibile sintetizzarli tutti. Si correrebbe tra l'altro il rischio di rendere arido e freddo ciò che – scritto nell'impareggiabile linguaggio metaforico della Rivelazione – è atto non solo a chiarire i concetti alla mente, ma anche a suscitare nei cuori ricettivi sentimenti che consentono di superare gli ostacoli insiti nel processo stesso. Ci limiteremo pertanto ad esporre solo alcuni punti che ci sembrano fondamentali da un lato e di più agevole comprensione ed esposizione dall'altro.

a. la volontaria sottomissione alla volontà di Dio

Tre sono «*i santissimi precetti*» ¹⁹⁰ che Iddio prescrive alle anime umane nell'istante della loro creazione, ponendoli come condizione del risvegliarsi delle potenzialità divine in esse riposte; «*Non antepone il vostro volere al Mio; non desiderate mai ciò che Io non ho desiderato per voi; non vi avvicinate a Me con cuori inerti, inquinati da desideri e bramosie mondane*». ¹⁹⁰ È qui l'essenza di quella volontaria e consapevole «*sottomissione*» ¹⁹¹ al «*comandamento*» ¹⁹¹ o volontà di Dio che – compiuta per la sola ragione dell'amore per Lui^{jj} e ampiamente esemplificata nella vita stessa delle Manifestazioni di Dio pronte ad accettare qualunque tribolazione nell'adempimento della Loro missione – conduce l'uomo a distaccarsi da «*desideri e bramosie mondane*» ¹⁹² per giungere alla «*vicinanza a Dio*». ¹⁹³

b. la purezza^{kk}

^{jj} Bahá'u'lláh scrive: «*Cammina sulle orme delle Mie leggi per amor Mio*». (Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dall'arabo, n. 38).

^{kk} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* pp. 142-6. Per un commento su questo tema vedi anche J. Savi, *La Purezza: Attributo delle Anime Devote*, in *Opinioni Bahá'í* IV, 2, 3. Si parlerà ancora della purezza nel capitolo dedicato all'anima dell'uomo. Cfr. pp. 200-1.

‘Abdu’l-Bahà afferma che «la vicinanza a Dio dipende dalla purezza del cuore e dall’ebbrezza dello spirito per le liete novelle del Regno». ¹⁹³ In questo contesto ci sembra di comprendere che si possa definire puro quell’uomo che possessa – per non averla mai perduta o per averla riacquistata – quell’innata sensibilità che gli permetta di gioire interiormente di ciò che avvicina l’anima al mondo del Regno, appagando così i bisogni della natura divina dell’uomo, e di soffrire di ciò che l’allontana. L’anima pura sente dunque una grande attrazione verso le parole e gli insegnamenti della Manifestazione di Dio, che sono espressioni del mondo del Regno (è questa «l’ebbrezza dello spirito per le liete novelle del Regno» ¹⁹³) e seguendo questa attrazione procede sulla via della ricerca di quel Regno.

c. *l'impegno*

Mentre cerca il mondo del Regno l’uomo puro e attratto deve essere «nobile nell’impegno»; ¹⁹⁴ infatti «finché gli manca la sensibilità agli influssi divini, egli è incapace di rifletterne la luce e di assimilarne i benefici» ¹⁹⁵ e perciò «deve cercare la capacità e sviluppare l’idoneità». ¹⁹⁵ È questa la strada del perfezionamento spirituale, percorrendo la quale l’uomo può acquistare due tipi di capacità: da un lato «capacità, sensibilità e idoneità onde udire l’invito alle liete novelle del Regno», ¹⁹⁶ cioè la capacità di comprendere gli Insegnamenti della Manifestazione; dall’altro, «la sensibilità agli influssi divini» ¹⁹⁷ che lo rende capace di «rifletterne la luce e assimilarne i benefici», ¹⁹⁷ cioè la capacità di esprimere nella vita le virtù divine. Non è certo un processo rapido e improvviso, sibbene una crescita, spesso lenta e faticosa, resa possibile dal costante impegno dell’uomo nel cercare di superare la natura animale insita in lui e dai copiosi doni divini nella forma degli Insegnamenti della Manifestazione e dei poteri dello Spirito Santo e dello spirito della fede.

d. *la direzione dell'impegno*

Da uno studio sia pur iniziale degli Scritti Bahà’í si possono ricavare alcuni requisiti fondamentali cui ogni uomo deve conformarsi per progredire sulla via della spiritualità:

i. Il primo requisito è la «*conoscenza di Dio*», ¹⁹⁸ cioè il riconoscimento della Manifestazione di Dio. ¹¹ Senza questa premessa la vita

¹¹ Vedi Bahá’u’lláh, il *Kitáb-i-Íqán*, p. 153 e segg.

spirituale dell'uomo e gravemente mutilata: «*il suo grido non sarà udito da Dio*»,¹⁹⁹ annuncia drammaticamente Bahá'u'lláh.

ii. il secondo requisito è quello della «*costanza nell'amore per Lui*»²⁰⁰ e della «*fermezza nella Sua Causa*».²⁰¹ Per avere il dono di tale «*costanza*» è necessario riconoscere che «*non Gli sarà chiesto conto delle Sue azioni*»;²⁰² in altre parole è necessario accettare l'idea dell'infallibilità della Manifestazione di Dio e della necessità di sottomettersi alla Sua Volontà. Grazie a questa consapevolezza, l'uomo è liberato «*da ogni sorta di dubbi e incertezze*»,²⁰³ una condizione che è descritta come «*gnosi*».²⁰⁴ Per ottenere il dono di questa costanza, si raccomanda – fra l'altro – la meditazione sulle Parole della Manifestazione, al fine di comprenderne i profondi significati e di attingerne le energie creative.

iii. il terzo requisito è quello di osservare rigorosamente i comandamenti prescritti,^{mm} che si possono così compendiare: pregare quotidianamente, leggere gli Scritti Sacri per meditarli e apprendere le verità in essi contenute, rispecchiare nella vita gli insegnamenti morali e spirituali della Manifestazione, insegnare la Fede con il duplice scopo di aiutare le anime a trovare la loro strada verso Dio e di portare nel mondo l'unità del genere umano.ⁿⁿ

e. lo speciale significato della Parola Rivelata

Che la preghiera, la lettura e lo studio delle Sacre Scritture siano un mezzo di progresso spirituale dipende dal significato tutto speciale della Parola rivelata dalla Manifestazione di Dio, concetto in parte già spiegato nelle pagine precedenti. La Manifestazione di Dio infatti traduce in parole adatte all'uomo la propria conoscenza diretta del mondo del Regno e del mondo della creazione e la trasmette all'umanità attraverso i propri discorsi e Scritti. È evidente dunque

^{mm} Bahá'u'lláh scrive: «*Il principio di tutte le cose è la conoscenza di Dio e la fine di tutte le cose è l'osservanza rigorosa di tutto ciò che è stato inviato dall'empireo della Divina Volontà che pervade tutto ciò che è nei cieli e sulla terra*» (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 7). Vedi anche Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 317.

ⁿⁿ Queste leggi sono contenute nel *Kitáb-i-Aqdas*. Vedi *Pregliera, Meditazione, Devozione. Compilazione*, p. 5, n. 1 e 2.

Sul tema dell'insegnamento, A. Taherzadeh ha scritto, nell'ottobre 1982, un'importante lettera: *Notes on Bahá'í Concept of Spirituality*, in *New Day*, May-June, 1984; trad. it.: *Come sviluppare la vita spirituale*.

che questa Parola è un importantissimo tramite fra gli uomini e il mondo del Regno.

Le parole delle Manifestazioni di Dio sono espresse secondo metodi alquanto diversi dai metodi abitualmente usati dagli uomini. In genere le Manifestazioni si avvalgono della metafora, perché così riescono a trasmettere verità spirituali che sarebbe impossibile descrivere altrimenti, facendo per esempio ricorso al linguaggio univoco che la scienza moderna giustamente auspica e di fatto usa nel proprio ambito. Una trattazione del tema dello stile degli Scritti Bahá'í esula dai nostri scopi.^{oo} Basti qui citare un'importantissima affermazione di 'Abdu'l-Bahá, che ci consente di capire come la comprensione di tali metafore sia sempre graduale e proporzionata alle capacità o sensibilità spirituali: «Considera come la parabola condizioni il risultato alla capacità. Se la capacità non è sviluppata, gli appelli del Regno non toccano le orecchie, la luce del Sole della Verità non è veduta e la fragranza del roseto del significato interiore va perduta».²⁰⁵

Attraverso la preghiera – che i Testi Bahá'í raccomandano sia fatta usando le numerose preghiere rivelate, che provenendo dalla Manifestazione di Dio sono espresse in modo ottimale – l'uomo cerca di ottenere uno scopo che via via che egli si raffina nel progresso spirituale conseguito passa da una supplica per ottenere la soddisfazione di un bisogno materiale, a un'invocazione di soccorso per ottenere un dono spirituale, a un moto di contrizione a causa di un errore commesso, a un sentimento di consapevolezza della propria nullità, a un inno di lode e ringraziamento a Dio per i doni copiosamente da Lui elargiti, a uno stato di contemplazione della Sua Bellezza palese così nel creato come nell'intimo del cuore.^{pp} I Testi

^{oo} Vedi Bahá'u'lláh, il *Kitáb-i-Íqán*, pp. 25-110; 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 83-6; *The Promulgation of Universal Peace*, p. 149. Commenti su questo tema sono riportati inoltre nei seguenti articoli: A. Bausani, *Considerazioni su alcuni aspetti meno noti dello stile espressivo bahá'í*, in *Opinioni Bahá'í* II, 4, 1; John S. Hatcher, *The Metaphorical Nature of the Material Reality*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 3; trad. it.: *La natura metaforica della realtà materiale*, in *Opinioni Bahá'í* IV, 1, 25 e IV, 2, 40. Vedi inoltre A. Taherzadeh, *The Revelation of Bahá'u'lláh*, I, pp. 18-44. Cfr. p. 63 nota q.

^{pp} Per una trattazione più ampia del tema della preghiera vedi Rúhíyyih Khánum, *The Prayers of Bahá'u'lláh*, in *The Bahá'í World* IX, 792; R. Rabbani, *The Desi-*

Bahà'í spiegano inoltre che la vera preghiera – come ogni altra attività del pensiero dell'uomo – non può rimanere nello stadio del pensiero, ma deve tradursi in azione, altrimenti è inutile.

Ecco dunque che la devota lettura o recitazione delle preghiere appositamente rivelate dalla Manifestazione di Dio rappresenta un mezzo attraverso il quale è possibile attingere le forze spirituali necessarie per conseguire le mete spirituali che quelle stesse parole indicano e alle quali l'orante aspira.

Un significato molto simile ha la meditazione sulle Sacre Scritture. Attraverso questo procedimento l'uomo può sempre meglio comprendere le verità che quelle parole rivelano e che poi egli potrà rispecchiare nella propria vita.

Infine lo studio dei Testi Sacri, che comporta anche un'attività mentale tesa alla comprensione del loro contenuto, è il mezzo per approfondire la conoscenza degli Scritti e degli Insegnamenti della Manifestazione, allo scopo di praticarli e insegnarli.

f. la vita al servizio dell'umanità

L'insegnamento della Fede è considerato nei Testi Bahà'í «*la più meritevole fra tutte le azioni*».²⁰⁶ Esso infatti assolve a molti importanti scopi spirituali:

i. Innanzi tutto insegnare la Fede è visto come un'attività intesa ad avvicinare un'anima a Dio e quindi a se stessa. Se nella Manifestazione di Dio sono rispecchiati tutti gli attributi divini, se da essa irradiano tutti i doni che Iddio conferisce all'umanità, non v'è mèta più alta cui l'uomo possa aspirare, del riconoscerla e dell'esporsi alle sue vivificanti influenze. Quale dono più grande dunque si può fare a un'anima di quello di aiutarla a riconoscere la Manifestazione di Dio?

ii. In secondo luogo, chiunque abbia riconosciuto la Manifestazione di Dio, immediatamente incomincia a porre se stesso al servizio del suo scopo principale: realizzare l'unità del genere umano. Quindi l'insegnamento della Fede contribuisce ad assolvere un altro dei doveri assegnati da Bahà'u'llàh ai Suoi seguaci: dedicare tutte le proprie capacità al conseguimento dell'unità del genere umano.

iii. Infine 'Abdu'l-Bahà scrive: «... *nell'educazione spirituale è impossibile che l'imperfetto perfezioni un altro o educi un altro, se*

re of the World; W. e M. Hellaby, *Prayer: A Bahá'í Approach*; R. Moffett, *Du'à On Wings of Prayer*; G.A. Shook. *Mysticism, Science and Revelation*, pp. 82-107.

*prima non ha domato l'io e il desiderio e non si è purificato da egoistiche iniquità alfine di diventare capace di Splendori Misericordiosi».*²⁰⁷ E difatti dalla lettura degli Scritti relativi all'insegnamento si comprende che nello svolgere questo importante compito occorrono saggezza, tolleranza, gentilezza, pazienza, tatto, moderazione, amore, sincerità, coerenza, buon carattere e azioni sante, coraggio, dignità, umiltà, modestia e molte altre virtù. Quindi proprio nello sforzo di trasmettere nel giusto modo il Messaggio, il ricercatore spirituale trova un'ottima palestra e motivazione per il perfezionamento interiore cui aspira e un'ottima occasione per praticare nella vita le virtù spirituali verso le quali è attratto.

E tuttavia molte altre sono le azioni al servizio dell'umanità che gli Scritti Sacri indicano al ricercatore. In essi si possono trovare grosso modo due tipi di indicazioni: da un lato vi sono tutta una serie di esortazioni e ammonimenti che raccomandano le virtù di cui l'uomo deve fregiarsi per porsi fattivamente al servizio dell'umanità e dall'altro vi sono indicazioni pratiche sul come farlo. I primi servono a indicare un modello di comportamento e a suscitare nei cuori il desiderio di sollevarsi fino a quelle altezze, i secondi mostrano a grandi linee i modi pratici per realizzare i comportamenti raccomandati.

Compendio degli Scritti del primo tipo è un'esortazione che Bah'ù'llàh rivolse a uno dei Suoi figli e che R. Rabbani ha definito «la più succinta e perfetta guida di quello che dovrebbe essere il carattere di un vero essere umano»:^{207a} *«Sii generoso nella prosperità e grato nell'avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente e amichevole. Sii tesoro per il povero, ammonitore per il ricco, risposta al grido del bisognoso, custode della santità della promessa. Sii equo nel giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini. Sii fiaccola per chi cammina nelle tenebre, gioia per l'addolorato, mare per l'assetato, rifugio per l'angosciato, alleato e difensore per la vittima dell'oppressione. Fa' che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii asilo per l'estraneo, balsamo per il sofferente, torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhio per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volta della verità, corona per la fronte della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano,*

*arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà».*²⁰⁸

Quanto ai Testi Bahà'í che contengono indicazioni pratiche, essi sono numerosissimi. La varietà delle direzioni proposte, degli esempi addotti e delle situazioni previste è tale da porre immediatamente il ricercatore di fronte a un problema che egli deve imparare a risolvere. In un'era caratterizzata dalla maturità spirituale del genere umano le decisioni e le scelte sono sempre lasciate alla responsabilità individuale. Chi cercasse nei Testi Bahà'í una guida precisa e sempre vincolante, una sorta di casistica da applicare alle varie specifiche evenienze della vita, resterebbe deluso. Stabiliti alcuni principî fondamentali e universali, ogni individuo deve imparare a destreggiarsi nella propria vita – in piena consapevolezza e libertà. A lui il compito di identificare volta per volta nelle varie situazioni che gli si determinano attorno e che sono irripetibili, la migliore decisione da prendere per ottenere «*il piacere del... Beneamato*»²⁰⁹ cui egli aspira. La miglior cosa che egli possa fare è quella di conoscere i «principî, o come alcuni preferiscono chiamarli... valori umani»,²¹⁰ dato che in base a essi è possibile trovare soluzioni per ogni problema, personale o sociale. Noti questi, egli dovrà «innalzare la situazione a livello dei principî, prescindendo dal puro pragmatismo».²¹⁰ In questo consiste il segreto di una vita al servizio dell'umanità indispensabile per il progresso spirituale.

Sarebbe troppo lungo esporre tutto quello che i Testi Bahà'í contengono di consigli pratici per la vita quotidiana nelle varie circostanze. Ancora una volta è la lettura dei Testi che può consentire quella visione generale e quei sentimenti intimi e particolari che la Rivelazione sempre conferisce a chi legga i Testi Sacri con mente aperta e attenta. Si tratti della famiglia, dell'ambiente di studio e di lavoro, dall'arengo socio-politico o delle relazioni interpersonali, il ricercatore spirituale non perderà di vista la sua mèta che è il mondo del Regno. Egli si sforzerà dunque di far apparire – dovunque si trovi ad agire – quelle qualità del mondo del Regno che sta cercando e trovando in se stesso e che alla fin fine sono contemporaneamente «strumenti»²¹¹ per l'ingresso in quel mondo spirituale e «*qualità delle anime illuminate*»^{212a} che vi Sono già pervenute. Ma nel far questo non dovrà egli perdersi in cavilli metafisici o pratiche occulte. Bahà'u'lláh scrive: «*Dio è contrario a*

porre *ad effetto le cose con altro che con i loro mezzi*»,^{212b} e inoltre afferma che Dio ha «*condizionato il conseguimento di ogni cosa ai mezzi materiali*». ^{212c} E 'Abdu'l-Bahà spiega a un corrispondente che Gli chiedeva quale fosse il rapporto fra i mezzi materiali e la preghiera: «*La preghiera è come lo spirito dell'uomo e i mezzi materiali come la sua mano. Ancorché a tutto provveda l'unico Vero Dio, è la terra che fornisce il sostentamento... ma una volta decretato, il sostentamento si rende disponibile, qualunque possa esserne la via. L'uomo che si rifiuta di servirsi dei mezzi materiali, è come l'assetato che cerchi di spegnere la propria sete con mezzi diversi dall'acqua o da altri liquidi. Il Signore Onnipotente, dell'acqua Dispensatore e Creatore, ha decretato ch'essa valga a dissetare l'uomo, ma l'usarne dipende dal Suo Volere. Se ciò non fosse in conformità col Suo Volere, l'uomo sarebbe bruciato da una sete che gli oceani non potrebbero placare*». ^{212d} È evidente dunque che i Testi Bahà'i esortano l'uomo a realizzare i propri Scopi nel mondo avvalendosi degli strumenti che esso stesso contiene. E dunque egli potrà e dovrà giovare anche delle scoperte della scienza. Anzi, molte delle indicazioni contenute nei Testi Bahà'i rappresentano un punto di partenza sul quale le migliori menti potranno applicarsi, nell'intento di portare ancora più avanti tutte le scienze – psicologia, sociologia, antropologia, medicina, eccetera – a beneficio dell'uomo nei suoi sforzi di progresso fisico, intellettuale e spirituale, sia personale sia collettivo.

g. gli strumenti per l'ingresso nel Regno

In un Suo discorso 'Abdu'l-Bahà indica sette «strumenti»²¹¹ che l'uomo deve conseguire per ottenere la trasformazione spirituale. Questi «strumenti» sono: «conoscenza di Dio, amore di Dio, fede, azioni filantropiche, abnegazione, distacco da questo mondo, santità». ²¹¹ In un altro discorso Egli afferma che «l'ingresso nel Regno avviene attraverso l'amore di Dio, il distacco, la santità e la castità, la veridicità, la purezza, la fermezza, la fedeltà e il sacrificio della vita». ²¹³

h. le qualità delle anime illuminate

In un Suo Scritto 'Abdu'l-Bahà enumera quelle che Egli definisce «*le sette qualità delle anime illuminate*»:

«*La conoscenza. L'uomo deve conseguire la conoscenza di Dio.*

«*La fede.*

«*La fermezza.*

«La sincerità. La sincerità è alla base di tutte le virtù del mondo dell'umanità. Senza sincerità l'anima non può progredire né avere successo in alcuno dei mondi di Dio. Quando questo santo attributo sia insediato nell'uomo, si realizzano anche tutte le altre qualità divine.

«La rettitudine. È una delle più grandi conquiste divine.

«La fedeltà. Anche questo è uno dei tratti dell'uomo spirituale.

*«L'evanescenza o umiltà. Cioè l'uomo deve diventare evanescente in Dio, dimenticare le sue condizioni egoistiche sì che possa così assurgere allo stadio del sacrificio».*²¹⁴

È evidente che gli «strumenti»²¹⁵ che permettono «l'ingresso nel Regno»²¹⁶ e la trasformazione spirituale coincidono più o meno con quelle «qualità delle anime illuminate»²¹⁷ che sono rese accessibili dalla consapevole sottomissione alle prescrizioni della Manifestazione di Dio e perciò sono esse stesse frutti del processo della trasformazione. Sembrerebbe dunque un circolo vizioso: per ottenere la trasformazione spirituale e «l'ingresso nel Regno»²¹⁶ è necessario conseguire questi strumenti, ma questi strumenti sono già di per sé «doni misericordiosi»²¹⁸ e cioè frutti del processo della trasformazione. Ebbene, tutto quello che l'uomo può e deve fare è compiere la scelta di volgersi verso il Regno, che è il primo passo. «Bussate e vi sarà aperto»²¹⁹ risuona ancora il consolante monito di Cristo. «Ma quelli che lottano zelanti per Noi – afferma il Corano – li guideremo per le Nostre vie».²²⁰ «...In verità Egli aiuterà chiunque Lo aiuti e ricorderà chiunque Lo ricordi»²²¹ scrive Bahà'u'llàh; e ancora «Egli è Dio Che ascolta ed esaudisce le preghiere».²²² Per il fatto stesso di aspirare al mondo del Regno, ossia di aver scelto l'attrazione verso di esso e non quella verso il mondo della natura e di compiere i passi necessari, per lo più assai pratici e affatto misteriosi, per assecondarla e di accettarne le conseguenze, l'uomo riceve in cambio quei «doni e poteri misericordiosi»²²³ che – via via che egli prosegue nei suoi sforzi – si fanno più generosi, premiando il suo impegno e accelerando il processo della sua crescita. Se all'inizio la crescita sarà lenta e dolorosa, quando egli nell'azione stessa avrà appreso bene la metodica, la crescita sarà assai più rapida e facile, favorita proprio da quei «doni misericordiosi»²²³ – che

‘Abdu’l-Bahá definisce anche «poteri... forze»²²³ – che lo aiutano nel suo progresso.⁹⁹

C. Gli ostacoli della trasformazione

Negli Scritti Bahá’í sono anche menzionati alcuni degli ostacoli più importanti nella via della spiritualità: sono questi l’io o egoismo, l’estraniamento, la malizia, l’invidia, la maldicenza, l’eccesso di parole.

a. l’io o egoismo¹⁰⁰

⁹⁹ Per una trattazione più ampia del tema del progresso spirituale, vedi W.S. Hatcher, *The Concept of Spirituality in Etudes Bahá’í Studies*, n. 11; trad. it.: *Il concetto di Spiritualità*, in *Opinioni Bahá’í VII*, 2, 52.

Egli scrive fra l’altro: «Quello che accade in qualunque nuova disciplina accade anche nell’imparare la crescita spirituale. I primi passi avanti sono dolorosamente imbarazzanti ed esitanti. Ma proseguendo nel processo acquistiamo esperienza... Il ritmo del processo accelera man mano che andiamo avanti». (W.S.Hatcher, *ibidem*, p. 22).

¹⁰⁰ Nei Testi Bahá’í l’egoismo o io è descritto come un «velo» che separa l’uomo dalla Verità. Bahá’u’lláh scrive: «Strappate in mio nome i veli che vi hanno tristemente accecato la vista... Non lasciatevi avviluppare dai densi veli dei vostri desideri egoistici...». (Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 158). E inoltre: «Per amore del Beneamato, bruciate il velo dell’egoismo alla fiamma del Fuoco imperituro...». (Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 346).. Nel *Kitáb-i-Íqán* Egli cita due detti islamici: «Il sapere è il velo più pernicioso fra l’uomo e il suo Creatore (Bahá’u’lláh, *il Kitáb-i-Íqán*, p. 87), e «Il più fitto di tutti i veli è il velo della conoscenza» (Bahá’u’lláh, *Le Sette Valli*, p. 198), a indicare che qualora la mente venga posta al servizio dell’io natale con le sue emozioni naturali, da essa ha origine una sapienza che può ben essere definita «satanica» (Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 87), perché apportatrice di «arroganza, vanagloria e presunzione» (*ibidem*) (vedi p. 31 nota hh). In un altro Scritto Egli menziona «i veli menzogneri che ti cingono il cuore». (Bahá’u’lláh, *Le Sette Valli*, p. 37). Altre metafore usate per descrivere l’io sono: la «gabbia» (Bahá’u’lláh, *Parole Celate*, dal persiano, n. 38), la «prigione» (Bahá’u’lláh, *ibidem*, dal persiano nn. 39, 40), «la fiamma» (Bahá’u’lláh, *ibidem*, dal persiano, n. 66), la «polvere» (Bahá’u’lláh, *ibidem*, dal persiano, n. 69), il «fango» (Bahá’u’lláh, *Epistola al Figlio del Lupo*, p. 91), «la macchia dell’io» sullo «specchio del cuore» (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* p. 174).

Quanto poi al significato della parola «io» nei Testi Bahá’í, così Shoghi Effendi si esprime: «... in verità la parola ‘io’ ha due accezioni e negli Scritti Bahá’í si usa con due significati: il primo è l’‘io’ con cui si identifica il singolo creato da Dio. Questo è l’io di cui si fa menzione nei passi come ‘colui che conosce Dio conosce se stesso’ eccetera. Il secondo è l’‘ego’, eredità oscura e animalesca che tutti possiedono, la bassa natura che può risolversi in un mostro di egoismo, bru-

‘Abdu’l-Bahà scrive: *«l'amore dell'io... è una strana caratteristica, strumento di distruzione per qualunque anima. Se un uomo ha tutte le buone qualità, ma è egoista, tutte le altre virtù svaniscono e scompaiono, e alla fine egli peggiora»*.²²⁴ Scrive inoltre: *«Non c'è velo più ostruttivo dell'io; e quel velo, per quanto tenue possa essere, alla fine taglia via l'uomo del tutto, privandolo della sua parte di grazia eterna»*.²²⁵ E infine così scrive a due corrispondenti: *«Fate tutto quello che potete per farvi venire a noia ogni egoismo e legatevi a quel Volto di Splendori, e una volta raggiunte tali vette di servizio, troverete, radunate alla vostra ombra, tutte le cose create. Qui è la grazia infinita, la sovranità suprema, la vita che non perisce...»*.²²⁶ E infatti se il primo passo della crescita spirituale è l'attrazione verso il mondo del Regno, l'egoismo è esattamente l'opposto: l'attrazione verso l'io natale, verso la natura animale dell'uomo che appartiene proprio a quel piano dell'esistenza da cui egli deve consapevolmente e volontariamente distaccarsi per assicurare al divino mondo del Regno. L'egoismo porta l'uomo a esprimere e potenziare – piegando al loro servizio le sue capacità di comprensione – gli oscuri attributi dell'io natale che abbiamo precedentemente elencato, cedendo *«alla lussuria e agli impulsi corrotti»*,²²⁷ e cadendo così *«fra i perduti»*,²²⁷ mentre colui che è attratto verso il mondo del Regno vorrà anche assumerne le qualità. Infatti *«vicinanza è somiglianza»*²²⁸ e *«la vicinanza a Dio necessita il sacrificio dell'io»*.^{ss,228} Colui che è egoista inoltre tende a considerarsi *«migliore o un po' superiore agli altri»*.²²⁹ di lui ‘Abdu’l-Bahà dice che *«si trova in una posizione pericolosa»*.²²⁹

E dunque l'io è il nostro vero nemico, mentre la «vita è una continua lotta non solo contro forze che ci circondano, ma soprattutto con-

talità, lussuria eccetera». (A nome di Shoghi Effendi, in *The Bahá'í, Life*, p. 15; trad. it.: in *Guida per una vita bahá'í. Compilazione*, p. 97).

^{ss} ‘Abdu’l-Bahá afferma inoltre: *«I profeti ci informano che il solo modo per avvicinarsi a Dio è quello di assumere gli attributi della Divinità»*. (‘Abdu’l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 93).

Egli scrive inoltre che l'avvicinamento a Dio comporta una progressiva dilatazione degli interessi dell'uomo, il quale, dimenticando a poco a poco l'io, si interessa della famiglia, della tribù, dello stato, della razza e infine dell'umanità intera. (Cfr. pp. 243-4). ‘Abdu’l-Bahá pertanto esorta l'uomo all'universalità affermando che *«ogni causa universale è divina, e ogni causa particolare è terrena»*. (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, pp. 72-3).

tro il nostro io». ²³⁰ Tuttavia «la totale e completa sottomissione dell'io implicherebbe la perfezione che l'uomo non può mai del tutto conseguire. Ma l'io può e deve sempre più essere subordinato all'anima illuminata dell'uomo. Lo comporta il progresso spirituale». ²³¹

b. l'estraniamento

È anche questa una forma di egoismo. Di esso 'Abdu'l-Bahá dice: «Quando le anime diventano separate ed egoiste, i doni divini non discendono e le luci dell'accolta suprema non sono più rispecchiate, anche se i corpi si incontrano». ²³² Egli, citando il Corano, scrive invece che «*'Iddio ama coloro che combattono sulla Sua via in ranghi serrati, compatti come edificio solido' significando assemblati e abbracciati stretti, allacciati l'uno all'altro, ciascuno a soccorrere l'altro*», ²³³ perché la collaborazione è la molla della civiltà e chi non è disposto a collaborare con gli altri si oppone al progresso della civiltà nel mondo, che è invece uno degli scopi fondamentali per cui l'uomo è stato creato.

c. la malizia

Bahá'u'lláh scrive: «*La malizia è una grave malattia che impedisce all'uomo di riconoscere il Grande Essere e lo esclude dagli splendori del Sole della Certezza. Preghiamo e speriamo che, con la Sua grazia e misericordia, Dio rimuova questo imponente ostacolo*». ²³⁴

Nel concetto di malizia è implicita una tendenza a trasgredire le leggi, ad agire in modo perverso, a danneggiare il prossimo, a indulgere nei vizi, che comporta una volontà consapevole, un intimo compiacimento, una capacità di dissimulare, un'abituale consuetudine. ^{tt} È proprio il contrario della sincera sottomissione alle leggi e della purezza del cuore che abbiamo visto essere indispensabili per avviarsi nel processo della trasformazione spirituale.

d. l'invidia

Bahá'u'lláh scrive: «*Sappi invero che il cuore ove ancora permane la minima traccia d'invidia non raggiungerà mai il Mio dominio eter-*

^{tt} Il Grande Dizionario della Lingua Italiana così definisce la parola malizia: «Inclinazione, naturale o acquisita (e coltivata per lo più con scaltra dissimulazione e con perfida soddisfazione fino a divenire abituale), a trasgredire le leggi morali (e anche religiose), compiendo azioni perverse che siano di danno e di sofferenza al prossimo o indulgendo a vizi e perversioni». (S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* IX, 555).

*no, né aspirerà i soavi profumi di santità che emanano dal Mio santo Regno».*²³⁵ E infatti l'invidia – caratterizzata com'è dal rammarico e dal risentimento di fronte alla felicità, al benessere, alla prosperità altrui – è la negazione di quell'amore di cui 'Abdu'l-Bahá dice: «finché l'amore non prenda possesso del cuore, nessun altro dono divino può esservi rivelato».²³⁶ 'Abdu'l-Bahá afferma che una delle cause per cui Giuda Iscariota tradì Gesù fu la sua invidia per la considerazione che Gesù mostrava verso l'apostolo Pietro.^{uu}

e. la maldicenza

Bahá'u'lláh scrive: «*La maldicenza spegne la luce del cuore e distrugge la vita dell'anima*»²³⁷ e la proibisce specificamente nel Suo grande Libro di leggi.^{vv} E infatti come potrebbe essere unita una comunità i cui componenti – invece di essere reciprocamente franchi e sinceri – s'ingannano parlando l'uno dell'altro? La maldicenza dunque – portando disarmonia – è un'azione altamente nociva per l'individuo e per la collettività.

f. l'eccesso di parole

Bahá'u'lláh scrive: «*per colui che discorra più di quanto non faccia, sappi in vero che la morte è preferibile alla vita*».²³⁸ È nel giusto agire la gloria dell'uomo e il principio della sua vita spirituale; le belle parole, a questo punto, sono solo un ostacolo, perché se non sono tradotte in azione sottintendono ipocrisia, viltà e millanteria.

^{uu} Dell'invidia di Giuda, 'Abdu'l-Bahá scrive: «*Tale è il frutto dell'invidia, la ragione principale per cui gli uomini si allontanano dalla retta via*». ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 158).

^{vv} Vedi Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 181; La Casa Universale di Giustina, *Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, p. 57, xxii. 'Abdu'l-Bahá così scrive a questo proposito: «*Se qualcuno parla male di una persona assente l'unico risultato sarà chiaramente questo: costui smorzerà lo zelo degli amici e tenderà a renderli indifferenti, perché la maldicenza crea divisioni... E se qualcuno parla male di una persona assente, è doveroso che coloro che lo sentono lo fermino con modi spirituali e amichevoli, e gli dicano: Gioveranno queste accuse a qualche utile scopo? Farebbero piacere alla Bellezza Benedetta, potranno contribuire a durevole onore degli amici, promuovere la santa Fede, sostenere il Patto, o giovare in qualche modo a qualcuno? Niente affatto! Al contrario, esse possono far depositare tanta cenere sul cuore che le orecchie non odano più e gli occhi non vedano più la luce della verità*».

«*Ma se qualcuno si nette a parlare bene di un altro, aprendo le labbra per lodare, costui toccherà una corda vibrante nei suoi ascoltatori, i quali saranno vivificati dagli aliti di Dio...*» ('Abdu'l-Bahá *Antologia*, pp. 218-9).

Il concetto è dunque assai chiaro: la condizione per lo sviluppo spirituale è quella di ricevere i doni dello Spirito Santo attraverso la conoscenza e l'amore della Manifestazione di Dio e l'obbedienza pratica alle leggi della Sua Rivelazione. Per ottenere questo è necessario sottomettere la propria volontà a quella della manifestazione e quindi dimenticare il proprio piccolo io, per gravitare attorno all'io di Dio, cioè la Sua Manifestazione. Chi continui a gravitare attorno al proprio io, senza amare gli altri, senza agire rettamente, restando estraniato dalla società, non potrà disporre delle forze spirituali necessarie per la propria trasformazione. Sarà come un veliero che non spieghi le vele al vento o che le orienti in direzione sbagliata: procederà a fatica e prima o poi finirà col rovesciarsi.

D.lì significato del dolore e del sacrificio

Il processo della crescita spirituale richiede dunque che l'uomo rinunci all'io natale per guardare all'Io di Dio, cioè alla Sua Manifestazione: questo è il significato del sacrificio, un sacrificio che comporta – almeno negli stadi iniziali – una sofferenza. Bahá'u'lláh afferma: *«Compagne di coloro che Ti adorano sono le lacrime che essi versano, e consolatori di coloro che Ti cercano sono i gemiti che emettono, e cibo di coloro che si affrettano a incontrarTi sono i frammenti dei loro cuori spezzati»*.²³⁹ Eppure molti sono messi alla prova dalla visione della sofferenza umana o dalle sofferenze che hanno dovuto personalmente subire nella loro vita, e per questo affermano di non poter credere in un Dio misericordioso e giusto. Ma i Testi Bahá'í ci spiegano che la sofferenza è una delle caratteristiche vitali e indispensabili della vita e che è impossibile sottrarvisi. Essa ha molteplici significati che i Testi Bahá'í illustrano ampiamente.

a. *il significato del dolore*

i. Per il perfezionamento dell'uomo:

Innanzitutto «la sofferenza e il dolore non ci vengono per caso – afferma 'Abdu'l-Bahá – ci vengono inviati dalla Misericordia Divina per il nostro perfezionamento»²⁴⁰ e come tali sono adeguati alle nostre capacità («Dio non ha mai sovraccaricato un'anima al di là delle sue forze»²⁴¹ ci rassicura Bahá'u'lláh». «Chi non soffre non

consegue perfezione»²⁴² afferma 'Abdu'l-Bahà e inoltre scrive: *«Chi non accetta la sofferenza, chi non subisce prove, chi non sopporta vicissitudini, non avrà ricompensa né conseguirà successo o prosperità»*; ²⁴³ e spiega: *«Se non fosse per le prove, l'oro puro non potrebbe essere distinto da quello falso. Se non fosse per le prove, non si potrebbero distinguere i coraggiosi dai codardi... Quando i servi e le ancelle del Misericordioso restano incrollabili e perseverano, la buona sementa cresce presto nel campo e porta il frutto della grazia. Allora prevalgono la spiritualità e la fragranza e dalle sfere celesti vengono gioia e letizia, dolori e tribolazioni sono dimenticati e appaiono la pace e l'eterno riposo»*.²⁴⁴ E quindi un primo significato della sofferenza e del dolore è quello di mettere alla prova la purezza delle intenzioni, la sincerità dell'amore, l'autenticità dell'attrazione verso il mondo del Regno. Solo questi requisiti consentono al ricercatore di accettare il fuoco delle prove, ossia di ignorare l'io natale – che con le sue emozioni naturali è fonte di questa sofferenza^{ww} per guardare sempre alla mèta prefissa, l'Io di Dio nella Manifestazione.

ii. Per la conoscenza di se stesso:

Questa prova è tanto più necessaria quanto meno l'uomo è consapevole della propria debolezza. 'Abdu'l-Bahà afferma infatti: *«Le prove sono uno strumento mediante il quale le anime sono saggiate nella loro adeguatezza e messe alla prova nelle loro stesse azioni. Dio già ne conosce l'adeguatezza e l'inadeguatezza, ma l'uomo – col suo io – non si crede incapace, finché non gliene sia data la prova. Di conseguenza, quando cade in una prova ciò gli dimostra la sua suscettività al male e le prove proseguono finché l'anima non comprende di non essere idonea; allora il rimorso e il dolore tendono a sradicare la debolezza. La stessa prova ritorna con maggiore intensità, finché non sia evidente che un'antica debolezza è diventata una forza e il potere di vincere il male è stato dimostrato»*.²⁴⁵ Un secondo significato del dolore è dunque quello di aiutare l'uomo a comprendere se stesso: le proprie debolezze, per correggerle; le proprie doti, per avvalersene.

iii. Per il distacco dal mondo della creazione:

^{ww} 'Abdu'l-Bahá afferma: *«... ogni sofferenza e dolore viene dal mondo della materia – il mondo spirituale conferisce solo la gioia. ('Abdu'l-Bahá, Paris Talks, p. 110).*

‘Abdu’l-Bahá scrive inoltre: *«Tutte le calamità e le afflizioni sono state create per l'uomo, sì che egli possa disprezzare questo mondo mortale – un mondo al quale egli è oltremodo attaccato. Quando egli prova tribolazioni e cimenti, allora la sua natura retrocede inorridita ed egli desidera l'eterno reame – un reame santificato da ogni afflizione e calamità. Così accade all'uomo che è saggio. Egli non s'abbevera mai a una coppa che alla fine è disgustosa, ma, al contrario, brama la coppa di pura e limpida acqua; non assaggia il miele mescolato al veleno»*.²⁴⁶ questo dunque un terzo significato della sofferenza e del dolore: mostrare la superiorità del mondo del Regno – dal quale ci viene solo gioia – rispetto al mondo della creazione – dal quale ci vengono gioie solo effimere e apparenti, ma per lo più tribolazioni e prove.

b. il significato del sacrificio

E tuttavia perché il dolore e la sofferenza possano esplicitare la propria funzione educativa è necessario che l'uomo assurga allo stadio del «sacrificio» – che in senso etimologico vuol dire *sacrum facere*, fare cose sacre – di cui i Testi Bahá'í danno molte spiegazioni:

i. La morte dell'io natale:

«A proposito di quel che significa che un uomo dimentichi completamente l'io, l'intento è che egli si levi e si sacrifichi nel vero senso della parola, cioè, egli deve dimenticare gli impulsi della condizione umana e liberarsi di quelle caratteristiche che sono degne di biasimo e che costituiscono le fitte tenebre di questa vita sulla terra – non che egli permetta che la propria salute fisica si deteriori e che il suo corpo s'ammali».²⁴⁷

‘Abdu’l-Bahá scrive inoltre: *«Questo è il vero sacrificio: offrire se stessi come fece Cristo in olocausto per la vita del mondo»*.²⁴⁸ E altrove: *«... la pianura del sacrificio è il reame dove si muore all'io, sì che possa brillare la radiosità del Dio vivente. L'arena del martire è il sito del distacco dall'io onde si levano gl'inni dell'eternità... »*.²⁴⁹ E ancora, sempre parlando del sacrificio, Egli scrive: *«... l'uomo deve rinunciare a se stesso, ... rinunciare a desideri smodati, mire egoistiche e impulsi del suo io umano e cercare solo i santi aliti dello spirito, e seguire gli aneliti dell'io superiore, e immergersi nel mare del sacrificio, il cuore fisso sulla bellezza del Gloriosissimo»*.²⁵⁰

ii. L'olocausto per una causa universale:

In un altro Suo scritto Egli riassume questo duplice significato di sacrificio come olocausto per una causa universale e benefica e come rinuncia all'io natale: *«La falena è un sacrificio alla candela. La sorgente d'acqua è un sacrificio all'assetato. Il sincero amante è un sacrificio all'amata. È necessario dimenticare del tutto se stessi... cercare il compiacimento dell'Unico Vero, desiderare il volto dell'Unico Vero e camminare sulle Sue vie, inebriarsi alla Sua coppa, abbandonarsi nelle Sue mani e chiudere gli occhi alla vita... questo è il primo stadio del sacrificio»*.²⁵¹

iii. L'acquisizione delle qualità del mondo del regno:

«Il secondo stadio del sacrificio è come segue: l'uomo deve distaccarsi dal mondo umano, liberarsi dalle tenebre di questo mondo... in lui il mondo fisico deve divenire come se non esistesse e il Regno divenire manifesto».²⁵¹ Egli cita l'esempio del ferro che riscaldandosi perde le proprie qualità – *«opacità, freddezza e durezza»*²⁵¹ – per divenire molle, [flessibile] rovente e luminoso come il fuoco.

«Le anime, quando sono liberate dai ceppi del mondo, dalle imperfezioni dell'umanità e dall'oscurità animale e sono entrate nel reame del distacco, hanno gustato le effusioni dell'oltrespazio e hanno acquisito le perfezioni del Signore, allora sono redente dal Sole della Verità e accorrono all'altare del cuore e dell'anima».²⁵¹

In questo senso il sacrificio è un processo di purificazione di cui il Báb scrisse: *«la purificazione è considerata lo strumento più accettabile per conseguire la vicinanza a Dio e la più meritevole di tutte le azioni»*.²⁵²

E. La trasformazione dell'uomo come progresso spirituale

In sintesi 'Abdu'l-Bahà afferma che l'uomo non deve «seguire il proprio impulso naturale, ma governare le sue azioni con la luce del Loro [delle Manifestazioni, *n.d.a.*] precetto ed esempio»,²⁵³ «... egli deve fare ciò che giudica lodevole in base al criterio della ragione e del giudizio dell'intelletto, anche se è contrario alla sua naturale inclinazione umana». ²⁵³

Questa trasformazione dell'uomo dalla sua natura animale a quella spirituale, 'Abdu'l-Bahà la chiama «sviluppo della natura spirituale»,²⁵⁴ o anche «progresso spirituale»,²⁵⁵ affermando: «Il progresso spirituale avviene grazie ai soffi dello Spirito Santo ed è il risveglio dell'uomo alla percezione della Divinità». ²⁵⁵ Questa trasformazione, avvicinando l'uomo a Dio, è un processo essenzialmente

mistico, e tuttavia avviene solo attraverso l'attivo impegno nella vita quotidiana del mondo, non nella fuga da esso. Così 'Abdu'l-Bahà sintetizza questa via di servizio che ogni uomo deve percorrere per conseguire questa ambita mèta: «... la vicinanza a Dio è possibile attraverso la devozione a Lui, l'ingresso nel Regno e il servizio all'umanità; è conseguita per mezzo dell'unità con tutti gli uomini e della bontà verso tutti; dipende dalla ricerca della verità, dall'acquisizione di lodevoli virtù, dal servizio nella Causa della pace universale e dalla santificazione personale. In breve, la vicinanza a Dio necessita il sacrificio dell'io, la perseveranza e il rimettere ogni cosa a Lui».²⁵⁶ Solo così trasformato l'uomo vivifica il mondo.

F. La spiritualità come amore in azione

'Abdu'l-Bahà disse: «La spiritualità è amore in azione».²⁵⁷ Questa affermazione può ben essere presa quale compendio di tutto quanto abbiamo finora detto sulla dinamica della trasformazione dell'uomo: il primo passo della trasformazione è la conoscenza di Dio, intesa quale riconoscimento della Sua Manifestazione; il secondo è l'amore di Dio, inteso come amore per la Manifestazione. Questo amore è un'irresistibile attrazione verso le perfezioni del mondo del Regno che la Manifestazione riverbera nel mondo, un amore che induce colui che ne è preda a sottomettersi consapevolmente e volontariamente alle leggi da essa rivelate. È questo il senso dell'esortazione proferita da Bahà'u'llàh: «*Cammina sulle orme delle Mie leggi per amor Mio*»,²⁵⁸ nonché dell'affermazione espressa da 'Abdu'l-Bahà: «... il primo principio dell'insegnamento divino... è l'amore».²⁵⁹

Nei Testi Bahà'í l'amore è descritto talvolta come il principale motore del processo della trasformazione: Dio è il «*magnete*»²⁶⁰ e l'anima il metallo che ne viene attratto sempre più vicino. L'amore è ancora descritto come un «*fuoco*»²⁶¹ capace di bruciare «i *veli dell'io diabolico*»²⁶² e quindi di conferire all'anima il dono della visione interiore e della «*somiglianza a Dio*».²⁶³ Via via che si avvicina a Dio, attratto dalla magnetica forza del Suo amore, l'uomo brucia al fuoco di questo stesso amore gli imperfetti attributi dell'io natale, per riverberare sempre più vividi nel mondo quelli della Divinità. È questo un doloroso processo che solo nella follia del suo amore per Lui può l'uomo accettare: è «*la morte dell'io*»²⁶⁴ causa di angosce e dolori; e tuttavia, seguito com'è dalla «seconda nasci-

ta»²⁶⁵ ossia la «sua liberazione dalla cattività della natura»,²⁶⁶ questo stesso processo è apportatore di infinita gioia.

8. La seconda nascita dell'uomo

Riassumendo quanto si è finora detto: il corpo e l'io natale con le sue emozioni naturali appartengono al piano fisico della creazione; da esso provengono e ad esso ritornano allorché – nel momento della morte fisica – i legami di affinità fra gli atomi elementari che lo compongono cessano di esistere, perché cessa la relazione corpo-anima.

Nel corpo vi è uno strumento assai delicato e perfetto – il sistema nervoso – che è stato concepito per esprimere sul piano fisico dell'esistenza la capacità di comprensione di cui lo spirito umano è dotato.^{xx} E questo un potere assai importante, capace di scoprire i misteri dell'universo fisico e, guidato dalla Manifestazione, di comprendere la realtà del mondo trascendente. Illuminata, guidata e confermata dalla Manifestazione di Dio, la capacità di comprensione conferisce altresì all'uomo la possibilità di esprimere nel mondo, avvalendosi dello strumento del corpo, la sua natura divina. Questa natura divina dell'uomo è il suo «aspetto divino o natura spirituale»,²⁶⁷ «la potenzialità della divinità»²⁶⁸ ossia «la capacità potenziale di conseguire... la somiglianza» a Dio,²⁶⁹ «l'immagine o somiglianza di Dio... il mondo degli archetipi che costituiscono il corpo celeste dell'uomo»,²⁷⁰ «il più nobile dei fenomeni... l'incontro fra uomo e Dio... l'animo della vita umana e il centro collettivo di tutte le virtù umane»,²⁷¹ «un potere celestiale, infinito per quanto riguarda i reami intellettuale e fisico... un potere conferito all'uomo per opera dello Spirito Santo... una realtà eterna, indistruttibile».²⁷²

Questa realtà che «appartiene al regno divino... libera l'uomo dal mondo materiale»²⁷² e gli permette «di sottrarsi al mondo della natura».²⁷²

^{xx} 'Abdu'l-Bahá dice: «La ragione ha la sua sede nel cervello». ('Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 92). In questo senso si potrebbe anche – quasi paradossalmente – accettare l'affermazione del materialista Cabanis che sosteneva: «Il pensiero è una secrezione del cervello» (Cabanis, P. . *Rapport du physique et du moral de l'homme*), a patto però di sottintendere che promotore di queste secrezioni è l'anima stessa.

Per il concetto di mente, cfr. pp. 20, 120-2, 193-4, 266 e nota x.

Quando essa predomina sulla natura animale, le emozioni naturali dell'io natale – che sono espressioni del mondo della natura dalla quale il corpo è nato – cedono il passo alle virtù divine e inoltre compare la visione interiore, un potere di percezione spirituale della realtà, che non esiste in alcun altro essere vivente sulla terra.

Il potere necessario per operare questa trasformazione – dalle emozioni naturali alle virtù divine, dalla percezione sensoriale e intellettuale alla percezione interiore – non è insito nell'uomo, che ne possiede solo la capacità; questo potere gli è conferito dallo spirito della fede e dallo Spirito Santo che – emanando dal mondo del Regno – gli divengono accessibili ogni qual volta egli, spinto dall'amore per la Realtà Divina, assoggetti volontariamente e consapevolmente la propria volontà a quella della Manifestazione di Dio, che esprime sul piano umano la Realtà del mondo del Regno.

Questo concetto mistico è in realtà profondamente razionale e pratico nel contesto della visione evolutiva della realtà presentata nei Testi Bahà'í. Come la capacità della crescita tipica del regno vegetale appare quando gli atomi elementari che costituiscono la materia si siano opportunamente combinati per effetto della forza di coesione e secondo le leggi naturali, che esprimono il comando o Volontà di Dio presente nella creazione, e questa apparizione dipende dal fatto che quell'insieme naturale di atomi elementari ne ha acquisito la capacità, avendo assunto un determinato ordinamento; così le qualità dello spirito della fede e dello Spirito Santo appaiono nell'uomo, quando egli ne abbia acquisito la capacità creando in se stesso un ordine conforme alle leggi rivelate dalla Manifestazione di Dio cui egli si è volontariamente assoggettato. E come se – metaforicamente – l'uomo avesse disposto tutto il suo essere nel modo più adatto a rispecchiare quelle qualità spirituali. Il processo della crescita evolutiva è dunque uguale nel mondo della creazione e nell'anima dell'uomo; le forze in atto sono quelle dello spirito; solo il grado del processo è diverso: consapevole e volontario nel mondo dell'anima, inconsapevole e involontario nel mondo della creazione. È sempre un processo di educazione: universale l'uno, particolare l'altro.

In questa crescita l'uomo realizza alcuni scopi fondamentali:
i. «vedere il fulgore del Sole della Realtà... vedere i segni evidenti della realtà della Divinità, comprendere le prove irrefutabili dell'immortalità dell'anima».²⁷³

ii. ottenere «il conseguimento delle supreme virtù dell'umanità per mezzo della discesa delle largizioni celesti»,²⁷⁴ «onore assegnato all'uomo»²⁷⁵ e contemporaneamente «il più grande dono di Dio all'uomo».²⁷⁶

iii. «... rispecchiare lo spirito del Regno... vivere in un consapevole unisono con il mondo eterno e divenire vivo e desto con la vita e con l'amore di Dio».²⁷⁷

Così trasformato «non v'è creatura più eroica, più indomita di lui»,²⁷⁸ perché ha conseguito «il massimo sviluppo dell'uomo».²⁷⁹ «l'entrata nel Regno Divino».²⁷⁹ Qui è la sua gloria: «nella conoscenza di Dio, nella sensibilità spirituale, nel conseguimento di poteri trascendenti e dei doni dello Spirito Santo... nell'essere informato degli insegnamenti di Dio».²⁸⁰

In questo stadio il suo spirito «è illuminato dalla luce di Dio e la riverbera sull'universo intero»;²⁸¹ la sua realtà è «una luce radiosa nel mondo del creato, una sorgente di vita e lo strumento della costruttività negli infiniti campi dell'esistenza»,²⁸² «la causa dell'illuminazione di questo mondo»,²⁸³ è «come lo spirito di questo mondo, perché come l'anima della vita vivifica il corpo fisico dell'uomo, così il corpo del mondo è vivificato dalla virtù animatrice dell'uomo santificato».²⁸⁴ Egli assolve così lo scopo per cui Dio lo ha creato: «affinché irradiasse la luce divina e illuminasse il mondo con le sue parole, con le sue azioni e con la sua vita».²⁸⁵

Quest'uomo è certamente un uomo e non «un perfetto animale»,²⁸⁶ perché ha pienamente conseguito le caratteristiche che lo distinguono dagli animali e che 'Abdu'l-Bahà così sinteticamente elenca: «doti intellettuali, percezione spirituale, acquisizione di virtù, capacità di ricevere i doni di Dio, le donazioni del Signore e le emanazioni della Misericordia Celeste»,²⁸⁷ ha cioè conseguito lo stadio che «Cristo ha interpretato ... come seconda nascita»²⁸⁷ e che 'Abdu'l-Bahà chiama «progresso spirituale»²⁸⁸ o «spiritualità».²⁸⁹

6 L'anima: realtà dell'uomo

«L'uomo – il vero uomo – è l'anima...»^{a,1} afferma 'Abdu'l-Bahà. Eppure non v'è tema più arduo da affrontare, non v'è realtà più difficile da conoscere. Molti sono persino inclini a negarne l'esistenza, riconoscendo nell'uomo solo il corpo e considerando la sua mente un semplice prodotto del cervello. L'anima infatti è una realtà spirituale, metafisica, non percepibile attraverso i sensi e quindi estranea all'ambito di coloro che vogliono affidarsi solo alla percezione sensoriale e razionale. 'Abdu'l-Bahà osserva: «Se vogliamo negare tutto ciò che non è percepibile, dobbiamo negare realtà sulla cui esistenza non vi sono dubbi... la forza d'attrazione non è percepibile, ma indubbiamente esiste. In base a che cosa ne affermiamo l'esistenza? In base ai segni...».² Ed Egli fa notare come nell'uomo vi siano «segni, poteri e perfezioni»² dai quali si può dedurre che in lui v'è una realtà spirituale – unica nel mondo della creazione – e cioè l'anima o spirito dell'uomo.

1. Le prove razionali dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima

Gli Insegnamenti Bahà'í sostengono l'esistenza e l'immortalità dell'anima e adducono numerose prove razionali a suffragio di questa affermazione. Ne riporteremo un breve incompleto elenco.

^a Bahá'u'lláh scrive: «... la vera vita non è quella della carne, ma quella dello spirito». (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 135).

A. Le prove dell'esistenza dell'anima

a. *la facoltà razionale dell'uomo:*

i. Una prima prova da cui si deduce che nell'uomo esiste una facoltà particolare, assente nel mondo della natura, è che l'uomo è capace di vincere il giogo della natura e di superare tuffi gli animali della terra; a quanto ne sappiamo, egli è stato infatti l'unica creatura capace di creare una civiltà e di conseguire il dominio del mondo.

Ciò non può dipendere dalle sue doti fisiche, perché «nelle facoltà materiali e nei sensi, l'uomo e gli animali sono compagni. Anzi spesso nella percezione sensoriale l'animale è superiore all'uomo». ³ Dipende invece da un suo potere, del tutto particolare, che si definisce per l'appunto anima o spirito dell'uomo.

ii. Lo stesso argomento viene anche esposto in modo diverso:

L'uomo ha qualità (consapevolezza, volizione, ideazione, riflessione e intelligenza consapevole), assenti in natura; ^b

«Se accettiamo la supposizione che l'uomo sia parte della natura, ci troviamo di fronte a una proposizione illogica, perché ciò equivale ad affermare che la parte può essere dotata di qualità che mancano nel tutto». ⁴

«La verità è che Dio ha dato all'uomo certi poteri che sono sovranaturali». ^{c, 4}

«Se accettiamo la supposizione che l'uomo sia parte della natura, ci troviamo di fronte a una proposizione illogica, perché ciò equivale ad affermare che la parte può essere dotata di qualità che mancano nel tutto». ⁴

«La verità è che Dio ha dato all'uomo certi poteri che sono sovranaturali». ^{c, 4}

b *la percezione interiore:*

L'esistenza nell'uomo della capacità di conoscere e vedere «senza strumenti e organi», ⁵ come accade per esempio durante il sonno, è citata da 'Abdu'l-Bahà come ulteriore segno dell'esistenza dell'anima: «... quante volte accade – Egli afferma – che un problema cui non era stato possibile trovare risoluzione nel mondo del-

^b Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 185-190; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 17, 30, 54, 58, 61, 80, 90, 172, 178, 241-2, 332, 357, 417. Cfr. p. 129 e nota 1.

^c Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*. p 360.

la veglia sia stato risolto nel mondo dei sogni. Nella veglia l'occhio vede solo a breve distanza, ma nei sogni chi si trova in Oriente vede l'Occidente. Sveglio l'uomo vede il presente; nel sonno vede il futuro».^{d,5}

c. la realtà interiore:

Un'ulteriore prova dell'esistenza dell'anima è che nell'uomo esiste una realtà indipendente dal corpo, una realtà con la quale egli si consulta: «Quando desiderate riflettere su una questione o esaminare un problema – afferma 'Abdu'l-Bahà – vi consultate con qualcosa dentro di voi. Dite: 'Devo o non devo fare la tal cosa?' 'È meglio intraprendere questo viaggio o è meglio rinunciare?' Chi consultate? Chi c'è dentro di voi a decidere la questione? Sicuramente v'è un potere differente, un io intelligente.^e Se esso non fosse diverso dal vostro io, non lo consultereste. Questo quindi è più grande della facoltà del pensiero; è il vostro spirito che vi insegna, vi consiglia e decide sulle cose».^{f,6}

* * *

Gli Insegnamenti Bahà'í non solo affermano l'esistenza dell'anima, ma ne sostengono anche l'immortalità: creata nella sua individualità nel momento del concepimento, essa ha un principio, ma non una fine. Infatti «... le realtà individuali dell'anima – afferma 'Abdu'l-Bahà – quando nascono spiritualmente, sono emanazioni della realtà della Divinità... e poiché l'eternità è una proprietà della Divinità, questa emanazione è imperitura»;⁷ altrove Egli spiega: «il mondo delle cose è un mondo di imperfezione in confronto a quello dell'uomo e il mondo dell'uomo è un mondo di perfezione in confronto a quello delle cose. L'imperfezione, quando raggiunge lo

^d Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 227; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 243, 259, 306-7, 416, 464.

Quanto al significato dei sogni, Shoghi Effendi così si esprime. «Che la verità sia spesso trasmessa attraverso i sogni, nessuno che conosca bene la storia, e soprattutto la storia religiosa, potrà dubitare. Ma nel contempo i sogni e le visioni sono sempre coloriti e più o meno influenzati dalla mente di chi sogna e dobbiamo guardarci dall'attribuire loro eccessiva importanza». (a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni Medianici. Compilazione*, p. 7).

^e Quanto al significato della parola io', cfr. p. 158 nota rr.

^f Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 242-3, 464.

stadio della perfezione, diventa eterna... cioè nel regno dell'uomo, dove solo lo spirito è immortale».⁸

Molte sono le prove razionali addotte nei Testi Bahà'í per dimostrare e spiegare questo concetto. Ne esporremo qui un breve elenco preliminare, dividendole – secondo una classica concezione filosofica in prove metafisiche, cioè basate sui suoi attributi, e prove morali, cioè basate sul significato della sua esistenza.

B. Le prove metafisiche dell'immortalità dell'anima

a. dal movimento:

«Abbiamo visto – afferma 'Abdu'l-Bahà – che il movimento è essenziale all'esistenza; nulla di ciò che ha vita è senza moto... deve ascendere o discendere. Ma nel caso dell'anima non v'è declino. Il suo unico movimento è verso la perfezione: crescita e progresso soltanto costituiscono il movimento dell'anima.

«La perfezione divina è infinita, perciò anche il progresso dell'anima è infinito... Quando il corpo muore, l'anima sopravvive. Tutti i differenti gradi delle creature materiali sono limitati, ma l'anima è illimitata».^{g,9}

b. dalla definizione di anima come sostanza:

i. «Le realtà di tutti i fenomeni sono immutabili – afferma 'Abdu'l-Bahà – L'estinzione o mortalità non è altro che la trasformazione delle forme e delle immagini. Ma le realtà sottese a queste immagini sono eterne. Ogni realtà delle realtà della vita è uno dei doni di Dio».^{h,10} E perciò l'anima, che è realtà ossia sostanza, e non forma, è immortale.

c. dalla definizione di anima come sostanza:

i. «Le realtà di tutti i fenomeni sono immutabili. – afferma 'Abdu'l-Bahà – L'estinzione o mortalità non è altro che la trasformazione delle forme e delle immagini. Ma le realtà sottese a queste immagini sono eterne. Ogni realtà delle realtà della vita è uno dei doni di Dio».^{h,10} E perciò l'anima, che è realtà ossia sostanza e non forma, è immortale.

ii. «... il corpo umano – afferma inoltre 'Abdu'l-Bahà – ha una forma. Nella sua composizione esso è stato trasferito da una forma

^g Questo argomento a sostegno dell'immortalità dell'anima desunto dal movimento è analogo a un argomento esposto da Platone nel *Fedro*.

^h Questo argomento sembra riconducibile all'argomento riportato da Platone nel *Fedone* – che vede l'anima immortale in quanto sostanza e non accidente.

all'altra, ma non assume mai due forme contemporaneamente. Per esempio, esso è esistito nelle sostanze elementari del regno minerale. Dal regno minerale ha attraversato il regno vegetale e le sostanze che lo costituiscono; dal regno vegetale l'evoluzione lo ha sollevato fino al regno degli animali e quindi ha raggiunto il regno umano. Dopo la sua disintegrazione e decomposizione, esso ritorna al regno minerale, lasciando la forma umana e assumendone una nuova. Durante questo progresso, una forma si succede all'altra, ma il corpo non ne assume mai più di una.

«Lo spirito dell'uomo, invece, può manifestarsi in tutte le forme contemporaneamente... il corpo fisico dell'uomo deve abbandonare la propria forma per poterne assumere un'altra. La mortalità perciò significa trasferimento da una forma all'altra – cioè passaggio dal regno umano a quello materiale... Ma lo spirito umano contiene già in sé tutte queste forme, fogge e figure. Non è possibile infrangere o distruggere una forma, sì che esso possa trasferirsi in un'altra. Come prova di questo fatto, in questo momento nello spirito umano avete la forma di un quadrato e quella di un triangolo. Contemporaneamente potete concepirne una esagonale. Tutte queste forme possono essere contemporaneamente concepite dallo spirito umano e non occorre che alcuna di esse sia distrutta o infranta, perché lo spirito dell'uomo possa trasferirsi dall'una all'altra. Non v'è annichilimento, né distruzione; perciò lo spirito umano è immortale, perché non si trasferisce da un corpo all'altro».^{i,11}

iii. «... l'anima non si trova nello spazio. – dice ancora 'Abdu'l-Bahà – Lo spazio è una qualità delle cose materiali e ciò che non è materiale non partecipa allo spazio. L'anima, come l'intelletto, è un'astrazione. L'intelligenza non partecipa della qualità dello spazio, anche se è collegata al cervello dell'uomo. L'intelletto vi risiede, ma non materialmente: cercate l'intelletto nel cervello e non ve lo troverete. Nello stesso modo l'anima risiede nel corpo, ma non ve la si può trovare».¹² «Se lo spirito dell'uomo appartenesse all'esistenza elementare – dice ancora – l'occhio lo potrebbe vedere, l'orecchio udire, la mano toccare. Poiché i cinque sensi non lo possono percepire, è dimostrato che indubbiamente esso non appartiene

ⁱ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 242, 306. Questo argomento sembra riconducibile all'argomento b. i.

al mondo elementare e perciò trascende la morte e la mortalità, che sono inseparabili da quel regno materiale dell'esistenza. Quell'essere che non è soggetto alla limitazione della vita materiale, non è soggetto alla mortalità».^{j,13}

iv. «Lo spirito non è influenzato da... cambiamenti o trasferimenti»¹⁴ del corpo, afferma infine 'Abdu'l-Bahà, «... Il corpo dell'uomo dimagrisce o ingrassa; è afflitto da malattie, subisce mutilazioni; forse gli occhi diventano ciechi, sorde le orecchie; ma nessuna di tali imperfezioni o difetti affligge o influenza lo spirito. Lo spirito dell'uomo resta nelle medesime condizioni, immutato. L'uomo perde la vista, ma lo spirito continua lo stesso; perde l'udito, gli viene amputata una mano, asportati i piedi, ma lo spirito resta immutato. Diviene letargico, è colpito da apoplezia, ma non v'è differenza, trasformazione o alterazione nello spirito. Questo dimostra che la morte è solo distruzione del corpo, mentre lo spirito permane immortale ed eterno».¹⁵ Altro esempio è il sonno, «quando – afferma 'Abdu'l-Bahà tutte le facoltà fisiche sono sospese e l'anima viaggia in tutti i reami, vedendo e sentendo e parlando; così quando il corpo fisico si decompone, l'anima non ne è affetta».^{k,16}

c. dalla semplicità dell'anima, in quanto sostanza:

«L'anima non è una combinazione di elementi – afferma 'Abdu'l-Bahà – non è composta da molti atomi: è di un'unica sostanza indivisibile e perciò eterna. È del tutto estranea all'ordine della creazione fisica: è immortale».¹⁷ E infatti «... secondo la filosofia naturale è un fatto certo che gli elementi singoli o semplici sono indistruttibili»,¹⁸ perché morte significa decomposizione di una creatura composta negli elementi semplici che la compongono. Ma l'elemento semplice – non potendo suddividersi – è eterno. 'Abdu'l-Bahà osserva: «Se una sostanza elementare possiede l'immortalità, com'è possibile che la realtà umana o spirito, che è al di sopra di ogni composizione o combinazione sia distrutta?».^{l,18}

^j Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 308. Anche questo argomento sembra riconducibile all'argomento b. i.

^k Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 229; *Promulgation of Universal Peace*, p. 308. Anche questo argomento sembra riconducibile all'argomento b. i.

^l Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 260, 306, 415; *Paris Talks*, p. 91. L'argomento sembra analogo agli argomenti esposti da Pla-

d. dalla presenza della verità nell'anima:

«Rifletti – afferma 'Abdu'l-Bahà – non vi sono effetti, tracce o influenze che restino di un essere, dopo che i suoi componenti siano stati dispersi e decomposti i suoi elementi, sia esso minerale, vegetale o animale. V'è solo la realtà o lo spirito dell'uomo che, dopo la disintegrazione dei componenti, la dispersione delle particelle e la distruzione della composizione, persiste e continua ad agire e a esercitare il suo potere».¹⁹ Perciò «le tracce dello Spirito di Gesù Cristo, l'influenza dei Suoi divini insegnamenti... le Sacre Scritture (con sempre gli stessi insegnamenti) dimostrano la permanenza dello spirito»,²⁰ di cui essi sono tracce, perché «una cosa che non esiste non può certamente dare segno della propria esistenza».^{m,20}

e. dal desiderio naturale dell'immortalità:

«Il solo fatto che il nostro istinto spirituale – che sicuramente non ci è stato dato invano – ci spinga a pregare per il bene dei nostri cari trapassati dal mondo materiale è una testimonianza della continuazione della loro esistenza».^{n,21}

f. dall'idea della mortalità:

«... l'idea della mortalità presuppone l'esistenza dell'immortalità: se non vi fosse la Vita Eterna, non vi sarebbe modo di misurare la vita su questa terra».^{o,22}

C. Prove morali dell'immortalità dell'anima

a. come esigenza della vita morale dell'uomo:

i. 'Abdu'l-Bahà scrive: «*Coronamento finale di questo universo illimitato con tutta la sua magnificenza e gloria è l'uomo, il quale in questa esistenza tribola e soffre per qualche tempo, sopporta dolori e pene, infine si decompone, senza lasciar dietro di sé né traccia né*

tone nel *Fedone* e da san Tomaso nella *Summa contra Gentiles*, quando essi affermano, che l'anima è immortale per la sua 'semplicità'.

^m Vedi 'Abdu'l-Bahà, *Some Answered Questions*, p. 225; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 307-8; *Paris Talks*, p. 91. L'argomento sembra analogo all'argomento addotto da Platone nel *Menone*, da sant'Agostino nei *Soliloqui* e da san Tomaso nella *Summa contra Gentiles*, quando affermano che la presenza della verità nell'anima ne garantisce l'immortalità.

ⁿ È un argomento che san Tomaso espone come 'signum' (nel senso di 'ciò che sembra rivelare qualcosa'), nella *Summa Theologica*.

^o Vedi 'Abdu'l-Bahà, *Paris Talks*, p. 93.

frutto. Se così fosse, indubbiamente questo universo infinito con tutte le sue perfezioni si concluderebbe nell'inganno e nella delusione, senza recare né risultato, né prodotto, né permanenza, né effetto: sarebbe del tutto privo di qualunque senso... questo Grande Opificio, con tutta la sua potenza, il suo stupefacente splendore e le illimitate perfezioni, non può dissolversi nel nulla. Che esista un'altra vita è dunque cosa certa...».^{p,23} E in un Suo discorso spiega: «... sia lodato Iddio il mondo dell'esistenza non culmina qui: se così fosse l'esistenza sarebbe sterile. Vi sono molti mondi luminosi. Come le piante s'immaginano che la vita termini lì e non hanno conoscenza della nostra esistenza, così i materialisti non hanno conoscenza degli altri mondi...».^{q,24}

ii. «L'immortalità dello spirito – afferma inoltre 'Abdu'l-Bahà – è menzionata nei Santi Libri; è la base fondamentale delle religioni divine. Ora le punizioni e le ricompense si dice che siano di due tipi: primo, i premi e le pene di questa vita; secondo, quelli dell'altro mondo».²⁵ E soggiunge: «Leggiamo nelle sacre scritture che ogni opera buona sarà ritrovata. Ora, se l'anima non sopravvivesse, questo non servirebbe a nulla».^{r,26}

b. dal consensus gentium:

i. «In tutte le religioni – afferma 'Abdu'l-Bahà – esiste la convinzione che l'anima sopravviva alla morte del corpo. Si intercede per i cari defunti, si prega per il loro progresso e per il perdono dei loro peccati. Se l'anima perisse col corpo, tutto ciò non avrebbe senso... Se l'anima non potesse progredire verso la perfezione dopo che è stata liberata dal corpo a che varrebbero tutte queste preghiere di amorevole devozione?».^{s,27}

^p Vedi 'Abdu'l-Bahà, *Antologia*, p. 177; *Paris Talks*, p. 92; *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 119.

^q A questa prova si è già accennato a p. 93.

^r Vedi 'Abdu'l-Bahà, *Paris Talks*, p. 93. Quanto all'argomento che sostiene l'immortalità dell'anima come «esigenza della vita morale dell'uomo», N. Abbagnano scrive: «Questo argomento non ha avuto molta fortuna nell'antichità; è piuttosto valso come il motivo, spesso non confessato, dal quale i filosofi sono stati spinti a cercare prove dimostrative dell'immortalità». (N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, p. 471).

^s È l'antico ricorrente argomento del *consensus gentium*, che già Cicerone espone nel *Tusculanae Disputationes*.

ii. Bahá'u'lláh scrive: «*Come avrebbero potuto tali anime [le Manifestazioni di Dio, [n.d.a.] consentire a sacrificarsi, consegnandosi nelle mani dei loro nemici se credevano che tutti i mondi di Dio si riducessero a questa vita terrena?]*». ²⁸ E 'Abdu'l-Bahá afferma: «Se lo spirito non fosse immortale, come potrebbero le Manifestazioni di Dio sopportare tali terribili vicissitudini?». ²⁹ E ancora: «Se non vi fosse nulla dopo la morte, Cristo non avrebbe accettato la croce, i profeti di tutti i tempi non avrebbero sacrificato le loro vite». ^{t,30}

'Abdu'l-Bahá elenca dunque nei Suoi Scritti e discorsi numerose prove razionali dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima, molte delle quali si possono riscontrare negli scritti dei filosofi. Ma – come per le prove razionali dell'esistenza di Dio – Egli conclude che tali prove non sono indispensabili o fondamentali ai fini della comprensione della realtà dell'uomo. «Questa è una prova razionale – osserva – che noi diamo perché i saggi la possano soppesare sulla bilancia della ragione e della giustizia. Ma se lo spirito umano gioisce ed è attratto verso il regno di Dio, se la vista interiore si dischiude e l'orecchio interiore si rafforza, e se prevalgono i sentimenti spirituali, allora l'uomo può vedere l'immortalità dello spirito così chiaramente come vede il sole, e le liete novelle e i segni di Dio l'attornieranno». ³¹ Ancora una volta gli Insegnamenti Bahá'í esortano l'uomo a non limitarsi a un'indagine puramente razionale della realtà, bensì ad avvalersi di tutti i criteri di conoscenza di cui Dio l'ha dotato. Solo così potrà scoprire la propria realtà, la più fulgida traccia di Dio che a noi sia dato scoprire nell'universo: l'anima dell'uomo.

2. Che cos'è l'anima?

Bahá'u'lláh scrive: «*.. l'anima umana è, nella sua essenza, ... un mistero fra i Suoi misteri*» ³² e inoltre: «*Se tu meditassi in cuor tuo da ora sino alla fine che non conosce fine e con la più profonda intelligenza e comprensione che le più grandi menti hanno raggiunto in passato o raggiungeranno in avvenire, non riusciresti a comprendere questa sottile realtà divinamente disposta, questo segno della rivelazione dell'Eterno, Gloriosissimo Iddio e il suo mistero, o a valutarne le virtù*» ³³ e soggiunge: «*Questa confessione di impo-*

^t Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 93. Il *consensus gentium* assume un significato più pregnante. quando esso provenga non da persone comuni, ma da Persone autorettevoli come le Manifestazioni di Dio.

tenza, che una riflessione matura può eventualmente spingere ogni mente a fare è, in se stessa, l'acme della comprensione umana e segna il culmine dello sviluppo dell'uomo». ³³ Dunque, non è possibile comprendere l'anima.

‘Abdu’l-Bahà spiega le ragioni di tale impossibilità:

- i. «Sia chiaro che conoscere la realtà o essenza dell'anima è impossibile, perché al fine di conoscere una cosa è necessario comprenderla, e poiché una cosa non può comprendere se stessa, è impossibile che l'uomo conosca se stesso nella sostanza o nell'essenza...». ³⁴
- ii. «L'uomo discerne solo le manifestazioni o attributi degli oggetti, mentre la loro identità o realtà rimane velata», ³⁵ come può dunque conoscere l'anima che è la sua intima essenza?

Come non è possibile comprendere l'anima, così non è nemmeno possibile dare una definizione. E tuttavia nei Testi Bahá'í vi sono numerose frasi che la descrivono aiutandoci a coglierne alcuni aspetti.

- i. l'anima è «la realtà dell'uomo», ³⁶ afferma ‘Abdu’l-Bahà; o anche «la sostanza» ^{u,37} dell'uomo; e ancora «un'essenza» ^v pura e sconosciuta»; ³⁸ e infine «la realtà interiore». ³⁹ Egli scrive viceversa che «il corpo, quando la sua luce è giunta alla fine, muore. Perciò quale importanza ha?» ⁴⁰ a indicare che il vero uomo è l'anima e che il corpo è sicuramente di secondaria importanza.
- ii. «L'uomo ha un'anima in cui dimora uno spirito divino», ⁴¹ a indicare che essa appartiene al mondo divino.
- iii. «Quanto all'anima – scrive Bahá'u'lláh – ... in verità essa è irradiata dalla parola di Dio»; ⁴² e ‘Abdu’l-Bahà afferma: l'anima è «uno spirito di cui Dio l'ha [l'uomo, *n.d.a.*] dotato nel crearlo», ⁴³ essa è «... un ricettacolo emanante dalla luce dell'Antica Essenza di Dio», ⁴⁴ «un dono divino... il fulgore del Sole della Realtà», ⁴⁵ a indicare che essa è un'entità spirituale creata da Dio per emanazione.
- iv. L'anima è «intermediaria fra le Schiere superne e le schiere inferiori», ⁴⁶ a indicare la sua funzione di raccordo fra il mondo della creazione e il mondo del Regno.

^u Sembra che, in questo caso, ‘Abdu’l-Bahá usi il termine sostanza in senso aristotelico: ciò che è necessariamente quello che è.

^v Essenza sembra qui inteso come ‘essenza necessaria’ e cioè ‘sostanza’.

v. È «*lo strumento della vita spirituale*»,⁴⁷ «il corpo celeste dell'uomo... forma^w eterea che corrisponde a quel corpo»,⁴⁸ a indicare che per essa l'uomo appartiene allo spirito e ne può vivere la vita.

vi. È «una realtà consapevole»,⁴⁹ «il dono celeste della consapevolezza»,⁵⁰ a indicare che la consapevolezza è la sua principale qualità che appare in questo mondo.^x

vii. In essa – scrive Bahá'u'lláh – «sono *potenzialmente rivelati tutti gli attributi e i nomi di Dio*»⁵¹ e 'Abdu'l-Bahá dice che essa è una «realtà collettiva»,⁵² «centro collettivo di tutte le virtù umane»⁵³ e anche «mondo degli archetipi»,⁵⁴ a indicare che essa ha la capacità di esprimere tutti gli attributi divini, o archetipi.

viii. È «*l'araldo che proclama la realtà di tutti i mondi di Dio*»,⁵⁵ scrive Bahá'u'lláh e inoltre «*un segno della rivelazione dell'Essere Divino*»,⁵⁶ infine – nelle parole di 'Abdu'l-Bahá – è «segno e traccia della munificenza divina»,⁵⁷ a indicare che – «centro collettivo»⁵⁸ di tutti gli attributi divini qual è – essa è una prova dell'esistenza di Dio.

^w Il termine 'forma' è qui riferito a una realtà immateriale; sembra quindi essere usato non tanto nel senso aristotelico di 'sostanza delle cose che hanno materia', quanto nel senso scolastico di 'essenza necessaria, o principio sostanziale che caratterizza l'essere, determinandone la natura specifica'. (Vedi N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, pp. 145-7).

^x Nonostante i Testi Bahá'í attribuiscono massima importanza alla consapevolezza dell'uomo, tuttavia questa è considerata una delle qualità divine dell'anima e non la sua essenza, come affermano alcuni filosofi moderni. Nei Testi Bahá'í si dà altrettanta importanza anche all'amore e alla volontà.

A questo proposito sono molto interessanti i concetti esposti da W.S. Hatcher: «Un attento esame della psicologia del processo della crescita spirituale come è rappresentata negli Scritti Bahá'í indica che il giusto e armonioso funzionamento delle nostre capacità spirituali fondamentali dipende dal riconoscimento del rapporto gerarchico fra loro. All'apice di questa gerarchia si trova la capacità di conoscere». Egli prosegue elencando alcuni passi tratti dagli Scritti Bahá'í a suffragio del suo concetto, e poi afferma: «In questi passi, e in molti altri non citati, l'ordine gerarchico delle facoltà spirituali è sempre lo stesso: la conoscenza conduce all'amore, che genera il coraggio di agire (cioè la fede), che costituisce la base dell'intenzione di agire (cioè la motivazione e la buona volontà), che a sua volta conduce all'azione (cioè le opere buone). Ovviamente la conoscenza che dà inizio a questa reazione a catena non è una conoscenza qualsiasi, bensì la conoscenza di Dio che equivale alla vera conoscenza di se stessi». (W.S. Hatcher, *The Concept of Spirituality, in Etudes Bahá'í Studies*, n. 11, pp. 19-20; trad. it.: *Il Concetto di Spiritualità*, in *Opinioni Bahá'í VII* 2,48-9).

ix. Infine Bahá'u'lláh cita una tradizione islamica che recita: «... *l'anima è divina e celestiale. È un'energia divina, una sostanza semplice, autosufficiente*». ⁵⁹ E 'Abdu'l-Bahá scrive: «*lo spirito è un essere semplice, puro, spirituale, eterno, perpetuo e divino*». ⁶⁰

Potremmo dunque così riassumere i concetti appena esposti: da Dio emana il mondo del Regno, da esso lo spirito, che si manifesta in tutta una serie di realtà diverse fra loro per il grado che occupano nel mondo dell'essere: fra queste vi è anche l'anima dell'uomo. il rapporto fra Dio e l'anima è dunque «simile a quello dei raggi con il sole, dell'effetto con la causa prima». ⁶¹ È un rapporto simile a quello che esiste fra Dio e tutte le creature; però mentre le altre creature rispecchiano uno solo degli attributi della Divinità, l'anima dell'uomo li rispecchia tutti, «cioè – spiega 'Abdu'l-Bahá – per ogni nome, attributo, perfezione che ascriviamo a Dio esiste un segno nell'uomo»; ⁶² ecco perché è detto che la sua anima – segno di Dio – è «la realtà collettiva», ⁶³ «il centro dove sono rispecchiate o rivelate le perfezioni di Dio, le virtù divine» ⁶⁴ e che Dio ha creato in essa i «misteri del Regno Divino». ⁶⁵ L'anima è dunque un raggio del divino Sole della Realtà: pur non partecipando dell'essenza del sole, ne ha in sé tutti gli attributi, primo fra tutti la consapevolezza.

3. L'individualità dell'anima

La realtà spirituale dell'anima è individuale, ossia è caratterizzata da un insieme di doti e qualità potenziali – che Bahá'u'lláh metaforicamente descrive come «*gemme... celate nelle miniere del loro [degli uomini, n.d.a.] vero e intimo essere*» ⁶⁶ – unico, irripetibile e infinito. Nelle parole di 'Abdu'l-Bahá, come «non vi sono ripetizioni in natura», ⁶⁷ così ogni individuo «differisce per capacità innate e doti intellettuali intrinseche»; ^{y,68} inoltre, come infiniti sono gli attributi di Dio, così – nelle parole di Bahá'u'lláh – «i favori concessi all'umanità sono stati e saranno sempre illimitati nella loro porta-

^y Bahá'u'lláh scrive che per ciascun uomo Dio «riversa» una «parte della fiamma di grazia» e soggiunge: «Che nessuno però consideri la grandezza o la piccolezza del recipiente. La porzione per alcuni può essere contenuta nel cavo di una mano, per altri può riempire una coppa e, per altri ancora, persino un tino». (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 11). Altrove scrive: «ad ognuno di essi è stata prescritta una capacità preordinata». (Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 165).

ta»,⁶⁹ ossia – come ‘Abdu’l-Bahà spiega – «le virtù dell’umanità e le possibilità di progresso umano sono infinite».⁷⁰

«L’anima non è suscettibile di alcun cambiamento nel suo stato o carattere originale»,⁷¹ scrive Bahà’u’llàh, mentre ‘Abdu’l-Bahà dice che essa «è la personalità naturale data da Dio, ... l’aspetto interiore dell’uomo che non è soggetto a trasformazioni».⁷² Le sue caratteristiche sono «gli attributi divini, invisibili nel resto della creazione... »;⁷² questi attributi «hanno origine divina... sono emanazioni dal Padre. Sono il significato dei Suoi nomi e attributi, i cui raggi diretti illuminano l’essenza di queste qualità».⁷² Dato che «consiste degli attributi del Regno Celeste»,⁷³ l’individualità è «l’immagine del Misericordioso».⁷³ «Perciò si dice che l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio».⁷⁴

Le individualità dunque differiscono fra loro e pertanto esiste «una differenza nella capacità intrinseca o natale degli individui»,⁷⁵ nonché «una differenza nel grado delle capacità... fra le anime».⁷⁶ Questa differenza esistente fra le anime è spiegata da ‘Abdu’l-Bahà in termini tali da farci comprendere come non vi sia anima che non abbia una propria eccellenza, sia pure limitata. «Sebbene la creazione sia puro bene – Egli afferma – pure la varietà delle qualità naturali dell’uomo dipende dalla differenza di grado: tutti sono eccellenti, ma lo sono più o meno a seconda del grado».⁷⁷ A causa di queste differenze individuali «ciascuna creatura umana ha doti, poteri e responsabilità personali nel piano creativo di Dio».⁷⁸ Non fa meraviglia dunque che l’individualità – intesa come «capacità di conseguire le virtù umane»⁷⁹ – sia considerata da ‘Abdu’l-Bahà «il più grande dono di Dio all’uomo»: ⁷⁹ è questa infatti la dote che fa dell’uomo l’apice della creazione.

‘Abdu’l-Bahà scrive che lo spirito dell’uomo «è come la luce che è potenziale nella candela e s’accende con il fuoco dell’amor di Dio... ed effonde la sua luce sul proscenio della vita».^{z,80} In questo senso Egli afferma che «la realtà umana può essere paragonata a un seme... Iddio misericordioso, il nostro Creatore, ha disposto nelle realtà umane certe virtù latenti e potenziali. Mediante l’educazione e la cultura, queste virtù deposte dall’amorevole Iddio diverranno

^z Bahà’u’llàh afferma: «Tutto quello che possedete potenzialmente, però, può manifestarsi soltanto per opera della vostra volontà» (Bahà’u’llàh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 165).

apparenti nella realtà umana, come lo sviluppo dell'albero dal seme germogliante». ⁸¹ Pertanto durante la vita sulla terra, l'uomo deve sforzarsi di fare apparire – nella forma di conoscenze, sentimenti, azioni e parole – le qualità divine deposte nella sua anima a formarne l'individualità; in questo sviluppo e impegno «... la sua individualità che è divina e celestiale deve essere la sua guida». ⁸² È questa la vera realizzazione dell'io. ^{aa}

4. La natura duale dell'anima

«L'essenza dell'uomo – scrive Bahà'u'llàh – è celata nella sua individualità che deve apparire mediante la forbitura dell'educazione. Questa è la gloria dell'uomo, tutto il resto che dipende da altre cose non è parte dell'uomo». ⁸³ Ciò che appare in tal modo dell'individualità dell'uomo è detto personalità. La personalità – afferma 'Abdu'l-Bahà – è «il risultato di arti, scienze, e virtù» ⁸⁴ e «si ottiene attraverso lo sforzo consapevole dell'uomo mediante l'addestramento e l'educazione». ⁸⁵ La personalità dell'uomo – Egli afferma – «... non ha caratteri di permanenza. È una qualità dell'uomo, leggermente mutevole, che può essere diretta verso due diverse direzioni. Se acquisisce virtù lodevoli, queste rafforzano l'individualità dell'uomo e richiamano le forze nascoste; ma se acquisisce difetti, la bellezza e la semplicità dell'individualità vanno perdute per lui e le qualità che Iddio gli ha dato restano soffocate nella turpe atmosfera dell'io». ⁸⁵

Lo stesso concetto è ripetutamente spiegato nei Testi Bahà'í; ne riportiamo alcuni brani:

«l'anima ha due ali. – scrive Bahà'u'llàh – Se vola nell'atmosfera dell'amore e del volere di Dio sarà attribuita al Misericorde; ma se vola nell'atmosfera del desiderio è attribuita a satana – Dio ne protegga noi e voi... E se è accesa dal fuoco dell'amore di Dio è un'anima tranquilla e piacente; ma se è infiammata dal desiderio è un'anima appassionata» ⁸⁶ e inoltre : *«Se essa sarà fedele a Dio, Ne rifletterà la luce e da ultimo ritornerà a Lui. Se però verrà meno al-*

^{aa} Per una trattazione del tema della realizzazione dell'io vedi W.S. Hatcher, *The Concept of Spirituality*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 11; trad. it.: *Il concetto di spiritualità in Opinioni Bahá'í VII*, 2, 52. Vedi inoltre D.C. Jordan, *Becoming Your True Self*, trad. it.: *Come la Fede Bahá'í realizza la potenzialità umana; The Meaning of Deepening*; trad. it. *Il Significato di Approfondimento*.

*la fedeltà verso il suo Creatore soccomberà all'egoismo e alla passione e infine sprofonderà nei loro abissi».*⁸⁷

‘Abdu’l-Bahà scrive: *«l'anima è l'intermediaria fra le Schiere superne e le schiere inferiori. Ha due fasi: quella superiore aspira al Regno di Abhà e le luci della mente risplendono da quell'orizzonte sulle sue sfere superiori. L'altro lato è incline alle schiere inferiori del mondo materiale e la sua fase più bassa è avvihuppata nelle tenebre dell'ignoranza».*⁸⁸ Scrive inoltre: *«Vi sono uno spirito umano e uno spirito divino, che nasce dalla conoscenza di Dio e dalla fede in Lui. Lo spirito umano è superiore al corpo e lotta con esso per controllare l'anima: quando ci riesce, l'anima diviene celeste; quando il corpo assume il controllo, l'anima si degrada».*⁸⁸

‘Abdu’l-Bahà afferma: *«È evidente che la personalità umana appare sotto due aspetti: l'immagine o somiglianza di Dio e l'aspetto di Satana. La realtà umana si trova fra le due: quella divina e quella satanica».*⁸⁹ Afferma inoltre: *«finché l'uomo è prigioniero delle abitudini e segue i dettami dell'io e del desiderio, è sconfitto e battuto. Questo io personale e passionale gli prende le redini di mano, scaccia le qualità dell'io divino e lo trasforma in un animale, una natura incapace di distinguere il bene dal male, la luce dalle tenebre. Diventa cieco agli attributi divini, perché questa individualità acquisita – risultato di una cattiva routine di pensiero – diventa la nota dominante della sua vita».*⁹⁰ Scrive infine: *«In breve, all'uomo sono date due nature: l'una tende verso la sublimità morale e la perfezione intellettuale, l'altra è incline a bestiale degradazione e imperfezioni carnali».*⁹¹

È chiaro dunque che nel processo dello sviluppo dell'individualità in questo mondo, l'anima risente di due realtà parimenti attive su di lei: la natura divina che la porta a sviluppare le sue potenziali qualità spirituali tipiche del mondo del Regno; la natura materiale o animale, che la spinge invece ad assecondare le emozioni naturali dell'io natale e quindi a degradarsi dal regno spirituale da cui essa proviene, a uno stadio inferiore, animale, al quale il corpo cui essa è temporaneamente legata appartiene e l'attrae.

E dunque l'uomo guidato dalla «sua individualità che è divina e celestiale»⁹² sviluppa una personalità «attraverso lo sforzo consape-

vole... l'addestramento e l'educazione»: ⁹³ in tal modo appaiono in lui «le capacità... conforme allo sforzo e alla sincerità». ^{bb, 94}

Come questo processo di sviluppo si svolga, è già stato detto nei capitoli precedenti: ci proponiamo qui di descrivere alcuni dei doni dell'anima impegnati nella realizzazione di tale sviluppo.

^{bb} 'Abdu'l-Bahà afferma: «Egli [l'uomo, n.d.a.] ha caratteri innati, caratteri ereditati e caratteri acquisiti, attinti dall'educazione.

«Quanto ai caratteri innati, benché la creazione divina sia puro bene, tuttavia la varietà delle qualità naturali dell'uomo dipende dalla differenza di grado...

«La varietà delle qualità ereditate dipende dalla forza o dalla debolezza della costituzione.

«Ma la diversità delle qualità in rapporto alla cultura è grandissima, perché l'educazione ha una grande influenza... influenza universale e le differenze che essa produce sono assai grandi». ('Abdu'l-Bahà, *Some Answered Questions*, pp. 212-4).

E dunque secondo il concetto bahá'í, quello che un individuo è dipende dall'interazione dei tre fattori sopra esposti e dallo sforzo compiuto dall'individuo per far apparire sul piano della realtà pratica le qualità dategli da Dio (come caratteri innati e come qualità ereditate), nelle particolari circostanze in cui Dio l'ha posto (caratteri attinti dall'educazione). Essendo lo sforzo consapevole e volontario (*cf.* pp. 127-31, 167-9, 207-9) ogni individuo è ampiamente responsabile di quello che è nelle circostanze in cui si trova.

L'importanza delle circostanze, ossia dell'educazione appare in tutta la sua evidenza nelle condizioni di sviluppo psico-fisico dei così detti 'bambini-lupo', i neonati abbandonati in India nelle foreste, cresciuti fra gli animali senza alcun contatto con l'uomo per alcuni anni e poi casualmente ritrovati, di cui si è molto parlato negli ultimi anni.

Questi bambini non solo non sanno parlare, ma spesso neppure camminano in posizione eretta; e pare proprio che non abbiano la capacità di acquisire queste due importanti caratteristiche della razza umana, neppure dopo un periodo di attento addestramento, quasi la parola e la stazione eretta fossero un patrimonio acquisito fra i caratteri ereditari della specie solo come potenzialità, ed evidenziabili solo grazie a una precocissima educazione, in mancanza della quale tali potenzialità andrebbero irrimediabilmente perdute.

Questa osservazione spiega da un lato che lo sforzo volontario dell'uomo implica una responsabilità personale; tale responsabilità è ampiamente condizionata dalle circostanze che indubbiamente la limitano, pur non annullandola.

Dall'altro ci si può chiedere se queste osservazioni non siano un'ulteriore prova del fatto che l'umanità, pur dotata di straordinarie potenzialità, non è capace da sola di esprimerle in atto e ha invece bisogno di un Educatore che – dotato di capacità appartenenti a un piano superiore del mondo dell'essere – le insegni come esprimerle, in altre parole la educi, e cioè ha bisogno dell'educazione della Manifestazione di Dio che con la sua Parola la educa nel corso delle ere.

5. L'unità dello spirito

Bahà'u'llàh scrive: *«Di: spirito, mente, anima, udito e vista sono una cosa sola, ma differiscono per le cause differenti. Nel caso dell'uomo, per esempio, vedi ciò per cui l'uomo comprende, si muove, parla, sente e vede: tutto questo è grazie al potere del suo Dio in lui; ma essi sono cose diverse, a seconda delle differenti cause.*

*«Per esempio, se tutte queste facoltà sono rivolte verso ciò che produce l'udito, allora divengono palesi l'udito e i suoi risultati; e se sono rivolte verso ciò che produce la vista, appaiono un'altra attività e un altro risultato. Se sono rivolte verso il cervello, la testa eccetera, appaiono le manifestazioni della mente e dell'anima...».*⁹⁵

Scrivendo inoltre: *«Considera la facoltà razionale di cui Dio ha dotato l'anima dell'uomo. Esamina te stesso e osserva come il tuo movimento e la tua immobilità, la tua volontà e il tuo proposito, la tua vista e il tuo udito, il tuo olfatto e il potere della parola e tutto ciò che è in relazione con i tuoi sensi fisici e le tue percezioni spirituali o li trascende, tutto provenga e debba la propria esistenza a questa stessa facoltà».*⁹⁶

E 'Abdu'l-Bahà commenta: «è la medesima realtà alla quale sono dati nomi diversi, a seconda della diversa condizione in cui si manifesta. Nel suo rapporto con la materia e con il mondo fenomenico, quando governa le funzioni fisiche del corpo, è detta anima umana; quando si manifesta come ciò che pensa e comprende è detta mente; e quando si libra nell'atmosfera di Dio e viaggia nei mondi spirituali è definita spirito».⁹⁷

Questi passi servono a farci comprendere la fondamentale unità dello spirito, pur nella molteplicità delle sue espressioni. Gli strumenti dell'anima o spirito dell'uomo pertanto non devono essere visti come entità a sé stanti, sibbene quali diversi aspetti di una medesima realtà nelle sue differenti funzioni.

6. L'anima e il corpo

Il rapporto fra l'anima e il corpo è spiegato in numerosi passi. Innanzi tutto 'Abdu'l-Bahà dice che: «... questa essenza o anima dell'uomo, per la sua innata purezza e il rapporto con l'invisibile Antica Essenza, è vecchia quanto al tempo, nuova quanto all'individualità».⁹⁷ Essa ha dunque inizio – come individualità – nel momento della fecondazio-

ne. In quell'istante lo zigote o uovo fecondato – che potenzialmente contiene in sé l'uomo che ne verrà – diventa come uno «specchio»⁹⁸ capace di rispecchiare nel mondo della creazione «i fulgori»⁹⁹ di quello «spirito»⁹⁹ che «è emanato dalla realtà della Divinità»,⁹⁹ cioè l'anima; altrove è detto che esso è come «un magnete per lo spirito»¹⁰⁰ che «vi si manifesta con tutte le sue perfezioni».¹⁰⁰ Che ciò avvenga fa parte del grande «piano creativo di Dio»:¹⁰¹ la materia, nel suo evolvere e nelle sue continue trasformazioni, acquisisce differenti capacità di esprimere nel mondo della creazione le realtà spirituali del mondo del Regno; nello zigote umano acquisisce la capacità di esprimere lo spirito dell'uomo. Per spiegare il rapporto fra anima e corpo Bahà'u'llàh ricorre alla metafora del sole (l'anima) e della terra (il corpo),^{cc} mentre 'Abdu'l-Bahà adduce numerosi altri esempi. Innanzi tutto Egli afferma che «lo spirito umano non entra nel corpo fisico; vi è in qualche modo 'attaccato'. Questo 'attaccamento' è come quello fra lo specchio e il sole».¹⁰²

Un altro Suo esempio è il seguente: «il corpo è una veste utilizzata dallo spinto»,¹⁰³ o ancora: «Lo spirito o anima umana è il cavaliere e il corpo è solo il destriero».¹⁰⁴ In altre parole, l'anima si rispecchia nel corpo, di cui si avvale come di una veste, o di uno strumento per esprimere le proprie qualità. 'Abdu'l-Bahà dice: «L'anima agisce nel mondo fisico per mezzo del corpo».¹⁰⁵

Pertanto «l'anima è l'intermediaria fra il corpo e lo spirito...»,¹⁰⁶ *«un anello fra corpo e spirito. Riceve doni e virtù dello spirito e li dà al corpo, come i sensi esteriori portano ciò che ricevono dal mondo esterno ai sensi interiori, affinché (le impressioni) possano essere deposte nella memoria e, tramite le sue diverse facoltà, essere utilizzate dall'uomo»*.¹⁰⁷

Pur essendo così intimamente correlata al corpo, l'anima ne è indipendente. *«Il fatto che una persona malata mostri segni di debolezza – scrive Bahà'u'llàh – è da ricercarsi negli ostacoli che si interpongono fra la sua anima e il suo corpo, poiché l'anima, di per se stessa, resta immune da qualsiasi infermità del corpo»*,¹⁰⁸ d'altra parte il corpo dipende strettamente da essa. *«Tutto le si collega così*

^{cc} Bahà'u'lláh scrive: *«L'anima dell'uomo dovrebbe paragonarsi a questo sole e tutte le cose della terra dovrebbero essere considerate come il suo corpo... L'anima dell'uomo è il sole da cui il suo corpo è illuminato e da cui esso trae la sua vitalità e così deve essere considerata»* (Bahà'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 171).

strettamente – scrive a tal proposito Bahà'u'llàh – *che se per meno di un batter d'occhio la sua relazione con il corpo fosse interrotta, ognuno di questi sensi cesserebbe immediatamente dall'esercitare le sue funzioni e sarebbe privato del potere di manifestare i segni della sua attività*». ¹⁰⁹

Il corpo dunque non è altro che una macchina che funziona grazie ai «doni» ¹¹⁰ che l'anima continuamente gli conferisce attingendoli dal mondo del Regno («È l'anima – afferma 'Abdu'l-Bahà – che dirige le facoltà dell'uomo, che governa la sua umanità». ¹¹¹) e contemporaneamente uno strumento di cui essa si serve per esprimersi nel mondo.

7. I doni o facoltà dell'anima

'Abdu'l-Bahà scrive: «...l'anima ha infinite manifestazioni» ¹¹² e pertanto è impossibile descrivere tutti i «doni» ¹¹³ che essa conferisce al corpo ossia le facoltà che essa esprime nel mondo della creazione. Tuttavia dallo studio dei Testi Bahà'í se ne possono comprendere alcuni che sembra importante conoscere.

A. L'anima è l'organizzatore e il motore del corpo

«I diversi organi, membra, parti ed elementi di cui l'organismo umano è composto, malgrado le differenze, sono tuttavia collegati da quel supremo fattore di unificazione noto come anima umana che li fa funzionare in perfetta armonia e assoluta regolarità», ¹¹⁴ scrive 'Abdu'l-Bahà. E inoltre: «La forza della mente – la si chiami preesistente o contingente – dirige e coordina tutte le membra del corpo umano, provvedendo a che ciascuna parte o membro svolga a dovere la propria specifica funzione»; ¹¹⁵ e infine afferma: «È l'anima... che dirige le facoltà del corpo, che governa la sua umanità». ¹¹⁶ Egli afferma inoltre che l'intermediario fra l'anima e il corpo è il «nervo simpatico» ¹¹⁷ – che chiama anche «facoltà comune» ¹¹⁸ – di cui scrive: «è comune a entrambi [anima e corpo, n.d.a.]. I suoi fenomeni sono perfetti quando le sue relazioni spirituali e fisiche sono normali». ^{dd, 119}

^{dd} È un concetto che – ulteriormente approfondito anche tenendo conto della natura spirituale dell'uomo – potrà spiegarci molto sui comportamenti e sulle nevrosi e potrà aiutarci a curare e – soprattutto – a prevenire le malattie comunemente dette psicosomatiche. Vedi H.B. Danesh, *Health and Healing*, in *World Order* 13, 3, 15; J. Savi, *Alcuni aspetti del rapporto fra religione e medicina*, in *Opinioni*

Il *corpo* è dunque lo strumento in cui l'anima si concretizza, servendosene per conseguire i propri scopi in questo mondo. 'Abdu'l-Bahà afferma: «Il conseguimento di uno scopo dipende da conoscenza, volontà e azione. Se non si realizzano queste tre condizioni non è possibile alcuna esecuzione o risultato».¹²⁰ Poiché la vita dell'uomo produce i suoi frutti quando è tesa al conseguimento dello scopo che Dio ha per essa voluto – «*conoscerLo e amarLo*»¹²¹ – potrà essere utile descrivere le principali facoltà dell'anima che consentono all'uomo di realizzare nella vita queste tre condizioni – conoscenza, volontà e azione – e che sono le capacità di conoscere, amare e volere.^{ee}

B. La conoscenza

Ogni processo cognitivo di cui l'uomo è capace si realizza per mezzo dell'anima. 'Abdu'l-Bahà afferma chiaramente che l'anima può conoscere «per mezzo di strumenti e organi»¹²² e senza di essi.¹²³ Gli strumenti di cui l'anima si serve per conoscere sono: i sensi – da cui la «percezione sensoriale»¹²³ – e il cervello – da cui «la percezione razionale»¹²³ o «intellezione».¹²⁴ L'anima può conoscere anche direttamente, «senza strumenti e organi»;¹²⁵ è questa l'«intuizione o facoltà della percezione interiore»¹²⁶ o «conoscenza intuitiva».¹²⁷

a. la percezione sensoriale

È comune all'uomo e all'animale e, tra i suoi scopi, ha quello «*di separare ciò che è benefico da ciò che arreca danno*».¹²⁸ Nell'animale essa è l'espressione dello spirito tipico di quel livello; nell'uomo invece essa è una delle espressioni dello spirito di tipo animale, e tuttavia in lui lo spirito si esprime tipicamente come «percezione razionale».¹²⁹

Bahà'u'llàh scrive: «...se tutte queste facoltà [le facoltà dello spirito, *n.d.a.*] sono rivolte verso ciò che produce l'udito, allora di-

Bahá'í V, 1, 24; J. Savi, *Salute e guarigione negli Scritti Bahá'í*, in *Opinioni Bahá'í V*, 2.13.

^{ee} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 300-5. Per un'interessante esposizione di queste tre fondamentali capacità spirituali dell'uomo, vedi W.S. Hatcher, *The Concept of Spirituality*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 11, pp. 19-23; trad. it.: il concetto di spiritualità, in *Opinioni Bahá'í VII*, 2, 52.

Per l'espressione di questi attributi – conoscenza, amore e volontà – nell'atto della creazione, cfr. p. 61 e segg.

vengono palesi l'udito e i suoi effetti; e se sono rivolte verso ciò che produce la vista, appaiono un'altra attività e un altro effetto. Se sono rivolte verso il cervello, la testa eccetera appaiono le manifestazioni della mente e dell'anima... ».¹³⁰ E 'Abdu'l-Bahà commenta: il corpo «è solo lo strumento delle sensazioni più grossolane»¹³¹ e altrove afferma: «Non è il corpo che sente pena o dolore, ma l'anima... il corpo ne è la causa».¹³² Egli scrive peraltro che «la sensibilità»¹³³ dell'animale è «identica»¹³³ a quella dell'uomo.

Sembra dunque di capire che la «percezione sensazionale»¹³⁴ – pur comune all'uomo e all'animale – nell'uomo assume un significato e un'importanza diversa, in quanto – indubbiamente prodotta dal corpo – è subito elaborata dall'anima attraverso la capacità della «percezione razionale»,¹³⁴ che la rende consapevole.

b. «la percezione razionale»¹³⁴ o «intellezione»¹³⁵

'Abdu'l-Bahà scrive: «... lo spirito umano è una forza che pervade tutto e che domina l'intera essenza di tutte le cose create, scoprendo i reconditi misteri del mondo fenomenico».¹³⁶ Grazie a questa facoltà, Egli soggiunge, l'uomo «... afferra idee universali e rivela i segreti della creazione...»¹³⁶ e inoltre afferra «idee astratte e universali».¹³⁶ Egli ci spiega che ciò avviene anche grazie all'esprimersi di particolari facoltà dell'anima attraverso lo strumento del cervello. Infatti fra le «proprietà intrinseche dell'anima»,¹³⁷ vi sono quelle che Egli chiama «facoltà mentali»¹³⁷ o anche «facoltà spirituali»¹³⁸ e che così enumera: immaginazione, pensiero, comprensione, memoria, facoltà comune.¹³⁸ Di esse dice che sono proprietà dell'anima come «l'irradiar luce è proprietà essenziale del sole»¹³⁹ e che si esprimono nel mondo della creazione attraverso lo strumento fisico del cervello. Questa «azione delle facoltà dell'anima»¹⁴⁰ espressa attraverso il cervello è chiamata mente. «La mente – afferma 'Abdu'l-Bahà – è la facoltà dello spirito umano. Lo spirito è la lampada, la mente la luce che ne risplende. Lo spirito è l'albero, la mente, il frutto».¹⁴¹ Essa dipende strettamente dal cervello, dove 'Abdu'l-Bahà dice che essa «ha la sua sede»: ¹⁴² «perché la mente possa manifestarsi – Egli scrive – occorre l'integrità dell'organismo e non può darsi mente sana altrove che in un colpo sano».¹⁴³ Per questa sua dipendenza dal corpo, la mente è «limitata»,¹⁴³ essa infatti comprende con l'aiuto dei sensi; senza di essi, cessa di funzionare.

‘Abdu’l-Bahá spiega il meccanismo dell’intellezione:^{ff} i sensi percepiscono la realtà materiale e trasmettono la loro percezione al cervello; qui, attraverso il sensorio comune, le percezioni vengono comunicate alla mente, dove vengono elaborate grazie alle facoltà mentali dell’anima, e cioè immaginazione, pensiero, comprensione e memoria. In questo modo *«la mente comprende l’astratto con l’aiuto del concreto»*.¹⁴³

‘Abdu’l-Bahá scrive che *«lo spirito umano è una forza che tutto pervade e che domina l’essenza di tutte le cose create scoprendo i reconditi misteri del mondo fenomenico. Ma lo spirito divino svela realtà divine e misteri universali che si trovano nel mondo spirituale»*.¹⁴⁴ E pertanto la mente – aiutata dallo *«spirito divino»*¹⁴⁴ o *«spirito della fede»*¹⁴⁵ permette all’uomo di conoscere anche la realtà del mondo spirituale. Questa conoscenza del mondo spirituale è confermata e rafforzata dalla conoscenza diretta dell’anima, detta percezione interiore o intuito». ¹⁴⁶

*c. la «percezione interiore o intuito»*¹⁴⁶ o *«conoscenza intuitiva»*¹⁴⁷ Molto spesso nei Testi Bahá’í si parla di occhio e vista interiori, orecchio e udito interiori, e infine mente interiore^{gg} e ‘Abdu’l-Bahá accenna spesso a due strumenti – la mente e il cuore – come elementi di progresso spirituale.^{hh} Della mente si è già detto; il cuore è

^{ff} ‘Abdu’l-Bahá afferma: «Per esempio, la vista è una delle facoltà esteriori; essa vede e percepisce questo fiore e trasmette tale percezione alla facoltà interiore – la facoltà comune – che la trasmette alla facoltà dell’immaginazione, che a sua volta concepisce e forma questa immagine e la trasmette alla facoltà della comprensione; la comprensione, quando l’ha compresa, trasmette l’immagine dell’oggetto percepito alla memoria e la memoria la conserva nel suo deposito». (‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 210-11).

^{gg} ‘Abdu’l-Bahá dice: «Egli [Dio, *n.d.a*] ci ha dato doni naturali e grazie spirituali, vista esteriore per vedere la luce del sole e visione interiore per percepire la gloria di Dio. Ha disposto le orecchie esterne perché potessimo gustare le melodie sonore e l’udito interiore per la voce del nostro Creatore». ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 90).

^{hh} Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 187, 270. ‘Abdu’l-Bahá scrive inoltre: «... la vista del cuore è illuminata: vede e scopre il Regno Divino». (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 44).

Per un esame preliminare della ‘conoscenza del cuore’, vedi J. McLean, *The Knowledge of God: An Essay on Bahá’í Epistemology*, in *World Order* 12, 3, 3; A. Bausani, *Cuore, cervello, mistica, religione*, in *Opinioni Bahá’í* II, 1, 5.

identificabile con quel tipo di conoscenza di cui l'anima è capace e che si esplica senza l'uso di strumenti e organi. Questo tipo di conoscenza è immediata, prescinde da qualsiasi strumento fisico, riflessione o ragionamento e porta l'uomo direttamente alla «conoscenza dell'essere».¹⁴⁷ In italiano può essere definita intuizione o intuito.ⁱⁱ

Secondo gli insegnamenti bahà'í questa capacità conoscitiva non è concessa solo a pochi eletti, conseguita grazie a chissà quali occulti procedimenti mistici o magici; è una capacità di cui tutti sono dotati, ma attualmente soffre, per così dire, di atrofia da non uso. 'Abdu'l-Bahà infatti afferma: «... le qualità spirituali dell'anima, aperte al soffio dello Spirito Divino, se non sono mai usate, si atrofizzano, si indeboliscono e alla fine perdono la loro capacità...».¹⁴⁸ Rare sono infatti le persone che si avvalgono volontariamente, consapevolmente e metodicamente dell'intuizione; per lo più i suoi frutti vengono colti senza che i beneficiari sappiano da dove essi provengano. Invece i Testi Bahà'í prescrivono all'uomo l'uso sistematico di questo straordinario potere cognitivo e indicano nella meditazione l'attività attraverso la quale questa capacità può essere usata e nello stesso tempo sviluppata. Tanto importante è considerata la meditazione nei Testi Bahà'í, che 'Abdu'l-Bahà giunge ad affermare che «non si può dare il nome di uomo a chi sia privo di questa facoltà di meditare».^{ii,149}

Ma sono soprattutto il progresso spirituale conseguente alla scelta compiuta dall'anima di volgersi verso il mondo del Regno e l'impegno da essa impiegato nell'affrontare i sacrifici necessari per perseverare nella propria scelta che risvegliano le capacità intuitive, le quali saranno poi di grande aiuto nella vita quotidiana, 'Abdu'l-Bahà scrive: «*Lo spirito umano possiede mirabili poteri, ma deve essere assistito dal dono dello Spirito Santo... Allora quello spirito umano scopre realtà e rivela misteri*».¹⁵⁰ Altrove scrive: «*Lo spirito divino svela realtà divine*».¹⁵¹ Scrive infine: «*Ora ti assicuro... che, se la tua mente si svuoterà e purificherà da ogni menzione e pensie-*

Etimologicamente la parola intuito deriva da 'intus ire', penetrare; allude perciò a un tipo di conoscenza che non si ferma alla superficie, cioè alla qualità delle cose, ma giunge fino al nocciolo, la loro essenza. In inglese il termine usato è 'insight' che implica un 'vedere dentro'.

ⁱⁱ Per il concetto di intuizione *cfr.* pp. 21-2, 167-8, 174-5, 210-1.

ⁱⁱ Per il concetto di meditazione *cfr.* pp. 21-2, 111, 151 punto d, ii, 153.

*ro e il tuo cuore diventerà interamente attratto verso il Regno di Dio, se dimenticherai tutto tranne Dio ed entrerai in comunione con lo Spirito di Dio, allora lo Spirito Santo ti assisterà con un potere che ti permetterà di penetrare tutte le cose, e una Dardeggiante Scintilla che tutto illumina, una Fulgida Fiamma nello zenit dei cieli ti insegnerà ciò che tu non sai dei fatti dell'universo e della dottrina divina».*¹⁵²

Così si possono riassumere alcune delle più importanti funzioni di questa facoltà dell'anima dell'uomo.^{kk}

- i. potenzia la mente quale fonte di pensiero e in questo senso favorisce la creatività;
- ii. ci aiuta nelle nostre scelte morali, contribuendo a farci comprendere il principio spirituale implicito nelle situazioni da affrontare e risolvere;
- iii. ci aiuta a comprendere la vera natura della nostra individualità e di quella altrui, dietro le apparenze della personalità; in questo modo ci aiuta ad amare noi stessi e gli altri, mostrandoci il segno di Dio nell'uomo;
- iv. ci aiuta a comprendere la Parola Rivelata, laddove la mente spesso ce ne dà solo una comprensione superficiale e talora può anche essere di ostacolo, tanto più se è preda di pregiudizi;
- v. ci assiste nella nostra consultazione con gli altri, sia perché ci avvicina alla verità, sia perché ci aiuta a comprendere e ad amare gli altri.

‘Abdu’l-Bahà ci spiega che l'intuizione non parla all'uomo contemporaneamente alla mente. «Il segno dell'intelletto è la contemplazione – Egli afferma – e il segno della contemplazione è il silenzio».¹⁵³ Quindi indirettamente ‘Abdu’l-Bahà ci esorta a far tacere di tanto in tanto la mente importuna, per ascoltare – in quel silenzio interiore – la voce dello spirito.^{ll}

d. la consapevolezza di se stesso

Unica creatura sulla terra, l'uomo ha la consapevolezza di se stesso. Tanto importante è questo dono che ‘Abdu’l-Bahà dice che «la facoltà spirituale»¹⁵⁴ è «il dono celeste della consapevolezza».¹⁵⁴ Que-

^{kk} Vedi H. Weil, *Closer Than Your Life Vein*, pp. 48-55.

^{ll} Fra i discorsi che ‘Abdu’l-Bahá pronunziò sul tema dell'intuizione, assai significativo è il già menzionato discorso sulla Società degli Amici riportato nella raccolta dei Suoi discorsi francesi (vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, pp. 173-6).

sta straordinaria capacità dell'anima fa sì che l'uomo sia capace di «riflessione consapevole»,¹⁵⁵ «ideazione consapevole»,¹⁵⁶ «intelligenza consapevole»,¹⁵⁷ «consapevolezza». ¹⁵⁸ 'Abdu'l-Bahà afferma infine: «Dio ha creato in lui [nell'uomo, *n.d.a.*] un tale spirito consapevole che egli è il più meraviglioso degli esseri contingenti».¹⁵⁸

La consapevolezza distingue l'uomo dagli animali, in quanto essi non hanno l'immagine di sé che egli ha.^{mm} Questa affermazione di 'Abdu'l-Bahà è ampiamente documentata dalla scienza moderna: è ben noto che lo scimpanzé, il primate più evoluto, posto di fronte a uno specchio, non comprende di trovarsi di fronte a un'immagine di se stesso; tutt'al più va a cercare un altro animale dietro lo specchio. Egli infatti manca della capacità di memorizzare l'immagine del proprio corpo e quindi non può sapere di essere un individuo.

Grazie a questa capacità l'uomo conosce e sa di conoscere; la percezione sensoriale, la percezione razionale della realtà materiale espletata grazie alle facoltà mentali dell'anima, la percezione intellettuale della «realtà divina delle cose»,¹⁵⁹ la percezione interiore o intuizione e ogni altra espressione umana (emozioni e sentimenti, attrazione e attaccamento, volizione e sforzo) sono tutte attività consapevoli.

Secondo i Testi Bahà'í questa consapevolezza è stata conferita all'uomo per realizzare alcuni importanti scopi:

- i. «indagare e scoprire la verità»,¹⁶⁰ «da solo»;¹⁶¹ «percepire ciò che è vero»¹⁶² giungendo a «conclusioni valide»¹⁶³ e «alle verità dell'esistenza».^{nn,164}
- ii. «tutelarsi e proteggersi»;¹⁶⁵
- iii. comprendere «gli insegnamenti divini»;¹⁶⁶
- iv. operare «la scelta del bene e del male»;^{oo,167}
- v. liberarsi «da tutti i ceppi dell'io»;¹⁶⁸
- vi. «mettere in atto la volontà di Dio e darle uno stadio materiale»;¹⁶⁹

^{mm} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 17, 30, 58, 61, 173, 177, 241 e 332.

Per le differenze fra animali e uomini, *cfr.* pp. 110-2 e in particolare p. 111 punto iii.

ⁿⁿ Bahá'u'lláh scrive: «Questo dono da all'uomo il potere di discernere in tutte le cose la verità». (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 213).

^{oo} Bahá'u'lláh scrive: «Questo dono [la consapevolezza. *n.d.a.*] ...lo guida verso ciò che è giusto». (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 213).

vii. «acquistare e manifestare i doni di Dio, onde instaurare il regno di Dio fra gli uomini e conseguire la felicità in entrambi i mondi, visibile e invisibile». ¹⁶⁹

C. L'amore

Un'altra fondamentale capacità dell'anima è l'amore. Bahà'u'llàh scrive: «*Ho alitato entro dite un soffio del Mio Spirito, affinché tu Mi amassi*», ¹⁷⁰ a indicare che questa capacità di amare tipica dell'uomo è una delle qualità divine che rifulge in lui. L'amore è descritto nei Testi Bahà'í come una Forza eterna, meravigliosa, irresistibile, che pervade tutta la realtà, una Forza che è «la causa dell'esistenza di tutti i fenomeni». ¹⁷¹ La creazione infatti è frutto dell'amore di Dio «verso l'Io o Identità di Dio»: ¹⁷² questo amore si esprime nei vari gradi dell'esistenza – in grado diverso a seconda delle loro rispettive capacità – secondo un'unica legge generale che 'Abdu'l-Bahà così enunzia: «*il tutto attrae la parte e, nel cerchio, il centro è il perno del compasso*», ¹⁷³ con il suo corollario «*qualunque moto prodotto dall'amore va dalla periferia al centro*». ¹⁷⁴ Pertanto nel regno minerale vediamo l'affinità fra gli atomi elementari che 'Abdu'l-Bahà chiama «*l'unica forza che incatena tra loro i diversi elementi di questo mondo materiale*»; ¹⁷⁵ in esso vediamo inoltre «*la suprema forza magnetica che governa i moti delle sfere nei regni del cielo*»; ¹⁷⁵ nel regno animale riscontriamo «*affiliazioni e sodalizi... e affinità elettive*» ¹⁷⁶ tipiche di quel regno. Nel regno umano vediamo che l'uomo in quanto natura animale appartenente al mondo della creazione è attratto verso quel regno; ma in quanto natura divina è attratto anche verso il mondo del Regno di cui pure fa parte.^{pp} L'anima umana è pertanto soggetta alla tipica tensione di cui si è già detto, determinata dalla divergente attrazione da essa subita verso i due diversi gradi della realtà – realtà materiale o mondo della creazione e realtà divina o mondo del Regno – fra i quali essa, dapprima, oscilla indecisa. La crescita spirituale ha inizio quando l'anima decide di preferire l'amore del divino: in questo modo, sollevandosi verso un grado superiore della realtà, essa può amare sia il mondo del Regno sia quello della creazione; mentre se sceglie il

^{pp} 'Abdu'l-Bahá afferma anche che l'uomo ha «un istinto spirituale, non datoci certamente invano». ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 90). Cfr. p. 179.

mondo della creazione, questa scelta di un grado inferiore la porta ad ignorare il superiore grado dello spirito.

La capacità di amare tipica dell'uomo ha alcune caratteristiche assai interessanti che i Testi Bahà'í descrivono.

a. la capacità di gioire e di soffrire

L'amore è sempre accompagnato a sentimenti di dolore e di gioia: dolore per la lontananza dell'oggetto amato, gioia per la sua vicinanza.^{qq} Questa importante capacità è tipica dell'anima: «Non è il corpo che sente pena o dolore, ma l'anima... – dice 'Abdu'l-Bahà – Il corpo ne è la causa»,¹⁷⁷ e soggiunge: «Se un amico ci reca gioia o dolore... è l'anima che lo sente».¹⁷⁸ Questa capacità di gioire e soffrire è assai importante per l'anima: «L'uomo – afferma 'Abdu'l-Bahà – per natura gode di ciò che gratifica i sensi»¹⁷⁹ e dice ancora: «Dio conferisce originariamente all'uomo un'individualità che gode di ciò che è benefico...».¹⁸⁰ Gioia e dolore dunque sono per sua protezione: affinché egli non abbia ad avvicinarsi troppo a ciò che gli nuoce o ad allontanarsi da ciò che gli giova. E tuttavia «l'uomo, con le sue cattive abitudini modifica questa creazione e trasforma la luce divina in tenebra satanica»¹⁸⁰ fino a giungere a desiderare ciò che gli nuoce. E ancora: «... ogni individuo nasce puro e santo e solo dopo può contaminarsi».¹⁸¹ Comprendiamo dunque che la qualità della purezza è assai importante per l'uomo: impuro le sue capacità di di-

^{qq} È questo meccanismo una delle espressioni di una condizione fondamentale del mondo dell'esistenza: il già citato meccanismo «domanda» e «disponibilità» ('Abdu'l-Bahà, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 83), che nell'uomo – realtà consapevole – si esprime nel meccanismo del dolore e della gioia. Cfr. pp. 117-8.

Siamo dunque passati dalla sfera cognitiva a quella affettiva.

Nella prima l'uomo conosce e comprende la realtà; nella seconda subisce l'attrazione della realtà e diviene consapevole del proprio rapporto con essa: ne è attratto o respinto, la ama o la odia, ne trae gioia o dolore.

L'anima è attratta originariamente verso quell'aspetto della realtà di cui ha bisogno, e avverte questo bisogno come una sofferenza che permane finché il bisogno non sia stato appagato.

A livello del corpo, questa capacità si esprime come sensibilità dolorifica, uno dei più importanti strumenti per la protezione dell'integrità fisica. Il dolore è un meccanismo che tiene lontano il corpo da ciò che gli nuoce. I rari casi di persone affette da agnosia al dolore congenita dimostrano quanto pericolosa sia una simile condizione. Chi ne è affetto potrebbe infatti procurarsi – senza rendersene conto – le più orribili mutilazioni.

scriminazione sono indubbiamente sminuite; puro, è in grado di orientarsi verso quel che gli giova.

La purezza del cuore è dunque innata nell'uomo. «I cuori di tutti i fanciulli sono nella massima purezza»,¹⁸² afferma 'Abdu'l-Bahà e per questo «sono vicini a Dio».¹⁸² «Essi sono specchi su cui non è caduta polvere»,¹⁸² afferma inoltre. Tuttavia la primitiva purezza del bambino è dovuta alla sua debolezza. Nel corso della vita essa può essere ulteriormente rafforzata «col potere dell'intelligenza... con la grande forza della ragione e della comprensione»,¹⁸² per cui divenuto uomo egli diviene «puro... semplice... sincero»¹⁸² qualità che gli permettono di avvertire i più autentici bisogni umani – quelli spirituali – a spese dei meno nobili istinti materiali che lo possono allontanare dal proprio vero essere spirituale. Può però anche accadere che l'uomo si lasci sedurre dall'io natale con le sue emozioni naturali; la sua purezza va allora perduta. 'Abdu'l-Bahà afferma che – in tal caso – l'anima può contrarre veri e propri «disordini dell'io, infermità mentali, malattie spirituali»,¹⁸³ per cui giunge ad amare cose malefiche e a gioirne e a detestare cose benefiche e a soffrirne. L'anima è, per così dire, soggetta – per quanto riguarda la sua purezza – al fenomeno dell'assuefazione o abitudine alle cose malefiche. È come il naso che dapprima sente gli odori, ma poi – per un'eccessiva esposizione – non li sente più. È questa la condizione dell'impurità. È necessario dunque che l'uomo possa e sappia riconoscere ciò che gli giova da ciò che gli nuoce e che si tenga lontano da ciò che gli nuoce, affinché non abbia ad abituarvisi e quindi a non sentirne più la ripugnanza nata dalla sofferenza che esso originariamente gli produce.

La purezza è dunque strettamente collegata a quella facoltà dell'uomo «che lo tiene lontano e lo tutela da tutto ciò che è indegno e sconveniente, facoltà nota come senso del pudore»;¹⁸⁴ a questo proposito 'Abdu'l-Bahà osserva: «... è chiaro che la comparsa di questo naturale senso della dignità umana e dell'onore è il risultato dell'educazione»,¹⁸⁵ «una delle grazie derivanti dalle istruzioni dei Profeti». ¹⁸⁵ Infatti la Manifestazione di Dio rivela all'uomo il giusto orientamento da assumere nella vita per il progresso materiale, mentale e spirituale. Il senso del pudore è dunque educato alla scuola della religione, la quale insegna all'uomo come soddisfare gli innati bisogni della sua natura – animale, umana e divina – in

modo da ottenere uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle sue potenzialità. Si tratta dunque di una capacità che – potenziale nell'uomo, della cui individualità fa parte, e in questo senso innata – solo l'educazione può rendere apparente e fare sviluppare.

b. la forza dell'amore

L'amore è descritto nei Testi Bahá'í come una forza immensa «la più meravigliosa, la più grande fra tutte le forze della vita».¹⁸⁶ Come tale esso agisce spesso indipendentemente dalle forze della ragione. Bahá'u'lláh scrive: «*L'amante non desidera altro che unirsi all'amata*»¹⁸⁷ e, tutto teso a questo scopo, ignora ogni altra cosa, compie ogni pazzia. «*Quando divampa – scrive ancora Bahá'u'lláh – il fuoco d'amore riduce in cenere la messe della ragione*».¹⁸⁸ Molte delle metafore usate nelle Scritture per descrivere questa forza e i suoi effetti sono tratte dall'esperienza della passione amorosa fra un uomo e una donna, che può quindi essere intesa quale metafora della più alta forma d'amore di cui l'uomo sia capace: il disinteressato, totale amore per l'Assoluto che è Dio. Date queste caratteristiche dell'amore è evidente che è assai importante – ai fini dei suoi effetti nella vita – l'oggetto verso cui esso è diretto. Le conseguenze di questa follia saranno infatti distruttive o costruttive a seconda che il suo oggetto sia benefico o malefico. Altro è nutrirsi di un salutare cibo che dà vigore ed energia al corpo, altro intossicarsi con un veleno.

c. amore e conoscenza

'Abdu'l-Bahá afferma che «l'amore è possibile, quando la realtà avvolge l'anima dell'uomo»¹⁸⁹ e spiega: «*Quando l'anima umana sia affinata e forbita, si stabiliscono legami spirituali e da questi vincoli si producono sensazioni che il cuore percepisce. il cuore umano rassomiglia a uno specchio. Quando esso sia purificato, i cuori umani entrano in sintonia e si rispecchiano l'uno nell'altro e così si generano sentimenti spirituali...*».¹⁹⁰

È dunque la conoscenza della realtà che aiuta l'uomo nella sua scelta dell'oggetto d'amore: tanto più vicina alla Realtà questa conoscenza, tanto più vicino all'Assoluto l'oggetto dell'amore, tanto migliori le azioni prodotte dal volere dell'uomo.

d. amore e coraggio

Bahá'u'lláh scrive: «*L'amore è una luce che non dimora mai in un cuore posseduto dalla paura*»¹⁹¹ e inoltre: «*un amante non teme, e*

nessun male può accadergli». ¹⁹² La logica dell'amore vuole infatti che l'amante sia disposto a qualunque cosa pur di raggiungere l'amata, anche ad offrire «*cento vite*». ¹⁹² Ecco perché il destriero della valle dell'amore è – scrive Bahà'u'llàh – la sofferenza. Questa sofferenza non deriva solo dalla lontananza dell'amata, ma anche dal fatto che l'amore «*cerca la vita nella morte*». ¹⁹² nella fusione totale con l'amata, l'amante cerca di annullare se stesso, e quale dolore può essere maggiore del morire a se stessi! Sulla via della ricerca spirituale l'amante è disposto a rinunciare agli attributi dell'io natale per acquisire le qualità divine: e per far questo egli «*ad ogni passo getterà mille teste ai piedi dell'Amico*». ¹⁹²

e. la crescita dell'amore

L'umana capacità di amare è – come ogni altra realtà dell'uomo – una capacità potenziale destinata a svilupparsi. Questo sviluppo dell'amore consiste in un progressivo spostamento dell'oggetto dell'amore dall'io natale verso realtà sempre più ampie e universali fino a convergere sull'Io di Dio, il Logos.

Nell'uomo esistono meccanismi in atto che lo aiutano nello sviluppo della sua capacità di amare: il meccanismo della gioia e del dolore, la qualità della purezza, la capacità di conoscere la realtà, e quindi la possibilità in qualche modo di scegliere l'oggetto del proprio amore. Ma tutto questo non basterebbe a salvare l'anima dalla distruzione operata dall'amore, quando sia riposto su un oggetto indegno. È necessario l'aiuto divino. «*Se vuoi che l'intelletto non ti prenda in trappola, insegnagli la scienza dell'amore di Dio*» ¹⁹³ scrive Bahà'u'llàh e 'Abdu'l-Bahà spiega che questa scienza è la religione: a indicare che per sfuggire agli inganni che la nostra stessa mente può tenderci nel suggerirci oggetti d'amore, è sempre bene seguire le leggi della Ragione Universale espresse dalla Manifestazione. Bahà'u'llàh scrive inoltre «*Il Maestro dell'amante è la Beltà dell'Amato, il Suo volto la loro lezione e il loro Unico libro*», ¹⁹⁴ a indicarci che, sapendolo guardare, il mondo del creato è una meravigliosa scuola di amore di Dio.

D. La volontà

La conoscenza, in quanto consapevolezza di sé, e l'amore, in quanto consapevolezza dello stato affettivo prodotto dall'attrazione, condizionano la scelta, cioè la volontà. La volontà sembra dunque la de-

cisione di seguire un'attrazione che appaga o, in altre parole, la scelta dell'oggetto d'amore. Questa scelta è dell'anima, la quale pur essendo confinata nella condizione della «servitù»¹⁹⁵ e quindi dell'impotenza, tuttavia ha avuto da Dio il dono del libero arbitrio ossia della libera scelta. «*L'essenza di ogni potere appartiene a Dio*»¹⁹⁶ – scrive Bahà'u'lláh; e ancora: «*Sappi altresì che la vita dell'uomo è dallo Spirito e il volgersi è dall'anima*»;¹⁹⁷ «*Tutto ciò che possedete potenzialmente* – scrive inoltre – *...può manifestarsi soltanto per opera della vostra volontà*»,¹⁹⁸ a indicare che l'anima è libera di esprimere la propria natura divina o la propria natura animale. 'Abdu'l-Bahà dice: «nella scelta delle buone e delle cattive azioni egli [l'uomo, *n.d.a.*] è libero e le compie secondo il suo volere»,¹⁹⁹ e inoltre: «Dio in Persona non può costringere l'anima a divenire spirituale; occorre l'esercizio del libero arbitrio».²⁰⁰ Spiegando questa particolare condizione dell'uomo 'Abdu'l-Bahà dice che «... è come quella di una nave, che è mossa dalla forza del vento o del vapore; se queste forze cessano, la nave non può muoversi affatto. Tuttavia il timone volge la nave in una direzione o in un'altra e la forza del vapore la fa muovere nella direzione voluta... nell'azione o nell'inazione, l'uomo riceve il potere, la forza dell'aiuto di Dio, ma la scelta del bene e del male appartiene all'uomo».²⁰¹ L'anima può dunque «*volgersi*»,²⁰² cioè compiere la sua scelta di comportamento interiore ed esteriore, in base all'attrazione che sente in sé e a ciò che ne ha compreso. La scelta del mondo della creazione – che nell'uomo si esprime come natura animale – è la scelta più facile, perché non comporta alcuna trasformazione, alcun passaggio da uno stadio inferiore a uno superiore, ma implica solo il secondamento di energie istintive e naturali. Viceversa la scelta del mondo del Regno – che nell'uomo si esprime come natura divina – è una scelta, almeno inizialmente, faticosa, in quanto comporta un'attenzione a una realtà lontana, una trasformazione, un passaggio da uno stadio inferiore a uno superiore: è la seconda nascita o progresso spirituale di cui abbiamo già detto. Secondo i Testi Bahà'í la libertà dell'uomo è dunque una libertà morale di scelta fra l'attrazione del mondo della natura e quella del mondo del Regno, fra l'amore per l'io natale e l'amore per l'Io di Dio. Molti dei fatti e delle circostanze della vita appartengono a un meccanismo che si svolge per lo più al di là del controllo della vo-

lontà dell'uomo: si possono pertanto vedere come espressioni della volontà di Dio e il ribellarsi ad essi è in fin dei conti un ribellarsi alla volontà di Dio Stesso. La vera dignità e libertà dell'uomo consistono nell'impegnarsi di rispecchiare le qualità del mondo del Regno nelle particolari circostanze che gli si sono determinate attorno, come frutto non solo delle sue scelte ma anche della concatenazione degli eventi che non dipendono da lui, e nel tentare con massimo impegno di modificare in senso spirituale quei fatti e quelle circostanze della sua vita anche non rispecchiano il mondo del Regno. Viceversa la ribellione alla volontà di Dio può concretizzarsi nelle forme più varie: ma sicuramente una delle più diffuse nel moderno mondo occidentale è quello di trasformare il dolore in disperazione. Il dolore è inevitabile: l'anima soffre ogni qual volta non possa appagare bisogni che ella senta cocentemente o comunque incontri realtà dalle quali la luce del mondo del Regno rifulga più fievolmente. Ma il soffermarsi indebitamente su questi aspetti della vita, il compiacersi di tali sensazioni, il non assumere l'atteggiamento concreto e positivo di chi voglia trovare il modo per ottenere che il proprio bisogno venga appagato, che quella fievole luce divenga più forte, è in fin dei conti un ribellarsi alla volontà di Dio che per noi vuole gioia e alte mire. *«Non sarò più mesto e addolorato; sarò un essere felice e pieno di gioia... Non voglio essere pieno di ansietà, né mi lascerò tormentare da affanni. Non mi soffermerò sulle cose spiacevoli della vita»*,²⁰³ 'Abdu'l-Bahà ci invita a promettere in una Sua preghiera. E altrove Egli consiglia a un Suo corrispondente: *«È dunque meglio per te piegare il capo sottomesso e riporre la tua fiducia nel Misericordioso Signore»*.²⁰⁴

È chiaro dunque che la scelta dell'uomo, ossia l'esercizio della «capacità di volere»,²⁰⁵ dipende sì dall'attrazione o amore, ma anche dalla conoscenza. L'uomo sceglie ciò che sa poter appagare i propri bisogni, dei quali è consapevole perché li avverte in forma di sofferenza. Ecco perché 'Abdu'l-Bahà scrive: *«Quanto alle due ali dell'anima, ciò significa ali di ascesa. L'una è l'ala della conoscenza, l'altra è quella della fede; tali sono gli strumenti dell'anima umana fino all'eccelso stadio della perfezione divina»*,²⁰⁶ e altrove afferma che la fede è «l'amore che scorre dall'uomo a Dio... attrazione al divino, fervore...».²⁰⁷

La conoscenza dunque è solo il primo passo del progresso spirituale; essa conferisce da un lato la consapevolezza del bisogno, dall'altro la conoscenza del modo di appagare quel bisogno. Ma poi la volontà, in base a questo, deve compiere la propria scelta, il cuore deve scegliere il proprio «attaccamento»,^{π,208} un attaccamento che possiamo definire amore. La volontà dunque, in questo contesto, è la scelta dell'oggetto dell'attaccamento, ossia dell'amore. Solo a questo punto potrà esservi l'azione, guidata da una fede che è contemporaneamente «*conoscenza consapevole*»²⁰⁹ e «amore».²⁰⁷

E. L'azione

Perché la conoscenza, l'amore e la volontà possano consentire l'azione è sempre necessario che l'anima compia uno sforzo. Bahá'u'lláh scrive: «*Successo o insuccesso, guadagno o perdita debbono perciò dipendere dagli sforzi dell'uomo stesso*»²¹⁰ e inoltre: «*più grande sarà lo sforzo... più fedelmente [l'anima, n.d.a] ...rifletterà le glorie dei nomi e degli attributi di Dio*»,²¹¹ e 'Abdu'l-Bahá commenta: «dobbiamo lottare con le energie del cuore, dell'anima e della mente e manifestare le perfezioni e le virtù latenti nelle realtà del mondo fenomenico»,²¹² e inoltre: «la capacità è conforme allo sforzo e alla sincerità».²¹³

L'anima dunque guida il corpo ad agire nel mondo della creazione in base a quello che ha capito della realtà e all'attrazione che ha scelto di seguire, perché – pur oscuramente – è convinta di potervi trovare appagamento. Ogni azione – in quanto cambiamento di una condizione preesistente – richiede uno sforzo. L'anima ha in sé le qualità necessarie perché questo sforzo possa essere efficace: la costanza, la perseveranza, la saldezza, il coraggio, sono tutte qualità dell'anima indispensabili all'azione.^{ss} A questo punto appare chiara-

^π 'Abdu'l-Bahá afferma: «... anche il cuore deve avere qualche attaccamento». ('Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 133).

^{ss} Tale è l'importanza dell'azione coerente con ciò che l'anima ha compreso e verso la quale ha deciso di orientare la propria attrazione che Bahá'u'lláh scrive: «*Il primo e principale dovere prescritto agli uomini subito dopo il riconoscimento di Colui Che è l'Eterna Verità è quello della fermezza della Sua Causa*». (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 318). Commentando lo stesso concetto 'Abdu'l-Bahá scrive di un gruppo di credenti: «*...il loro piede non incispica, al primo segno di tribolazioni. Non sono incostanti, non si gingillano con un progetto per poi presto abbandonarlo. Non perdono, per futili motivi. entusiasmo e ze-*

mente che «*l'anima ha infinite manifestazioni*».²¹⁴ Se infatti le capacità di conoscere, amare e volere sono tre grandi categorie di espressione dell'anima nel suo perseguire lo scopo per cui Dio l'ha creata, è vero che in ciascuna di queste categorie vi sono un'infinità di qualità di cui l'anima è potenzialmente dotata che – riflessi delle divine qualità del mondo del Regno – consentono all'anima di avvicinarsi passo dopo passo allo scopo della sua esistenza: ritornare consapevole in quel mondo del Regno dal quale è partita inconsapevole.

Inoltre, come conoscenza, amore e volontà sono strettamente collegati, così conoscenza, volontà e azione – che ne sono i frutti – non devono essere viste come tre momenti successivi e separati di un processo lineare, legate l'una all'altra da relazioni univoche tipo causa-effetto; devono invece essere viste alla luce del concetto di unità e di evoluzione della realtà presentato dagli Insegnamenti Bahà'í. Esse sono frutto di tre aspetti di una stessa realtà, l'anima, e pertanto sono reciprocamente interagenti. Agli occhi di Dio non v'è differenza fra l'intenzione e l'azione: «*Ogni azione che voi meditate – scrive Bahà'u'lláh – è così chiara a Lui come se l'azione fosse stata già compiuta*».²¹⁵ La conoscenza e l'amore generano la volontà e questa produce l'azione; ma ciascuna di esse è a sua volta influenzata dalle altre. La conoscenza non è più la stessa, dopo che – mossa dall'amore – la volontà si è realizzata nell'azione: l'azione conferma o nega il dato cognitivo e volitivo-affettivo con un meccanismo molto simile a quello biologico del feed-back.^{tt}

E d'altronde conoscenza, amore, volontà e azione sono così strettamente correlati che, da soli, perdono significato. L'azione che non sia consapevole e voluta non è pari a quella consapevole e voluta.^{uu} Conoscenza, amore e volontà, se non sono tradotti in azioni, hanno ben poco senso. Gli aspetti cognitivi, affettivi, volitivi e pratici della realtà umana sono dunque intimamente correlati e trovano

lo; il loro interesse non scema. No, in tutto quello che fanno, sono equilibrati, adamantini e incrollabili». ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 258).

^{tt} Feed-back o retroazione è un meccanismo mediante il quale in un sistema se A modifica B, le variazioni prodotte da A in B sono a loro volta capaci di modificare A nella sua azione su B.

^{uu} Per un'esposizione di questo concetto, vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 300-5. Cfr. pp. 146 e segg., 192 e segg.

– a seconda delle circostanze – conferma e negazione l'uno nell'altro.^{vv}

F. Il meccanismo della scelta

Ecco dunque chiarite le ragioni e il meccanismo della scelta: perché la scelta possa avvenire nella giusta direzione sono necessari alcuni passi:

- i. il corretto uso delle capacità conoscitive conferisce la conoscenza della realtà;
- ii. la conoscenza della realtà alimenta nell'anima l'«attrazione al divino»²¹⁶ che 'Abdu'l-Bahà chiama fede, nel senso di «amore che scorre dall'uomo verso Dio»;²¹⁶
- iii. la fede si realizza come «*conoscenza consapevole e pratica delle buone azioni*»,²¹⁷ assecondando l'attrazione verso il mondo del Regno;
- iv. l'attrazione verso il mondo del Regno e la conoscenza consapevole della realtà generano insieme la volontà di accettare le conseguenze dello sforzo necessario per compiere la scelta di volgersi verso il mondo del Regno: è questo lì vero significato di 'sacrificio';
- v. questo insieme di condizioni (conoscenza, amore e volontà espressi nelle azioni) attrae «il potere dello Spirito Santo»²¹⁸ che trasforma la natura dell'uomo, facendo apparire in lui le virtù divine di cui è potenzialmente dotato, ossia facendo emergere le sue capacità;
- vi l'apparizione delle virtù divine rende l'uomo sempre più idoneo a conseguire la propria mèta spirituale, rendendo più agevole e rapido il processo della sua crescita spirituale.

A questo punto è chiaro che la conoscenza, l'amore e la volontà dell'uomo non sono sufficienti a produrre nell'azione risultati concreti e positivi.

'Abdu'l-Bahà scrive: «... ogni grande Causa nel mondo dell'esistenza trova espressione visibile grazie a tre strumenti: primo, intenzione; secondo, confermazione; terzo, azione».²¹⁹ Pertanto perché l'intenzione di agire possa tradursi in azione produttiva occorre la confermazione. Nello stesso Scritto Egli spiega che cosa intenda per «confermazione»: «*la confermazione del Regno*», «*un potere dinamico*», «*l'assistenza del Regno Divino*», «*il potere della Parola di Dio*»;²¹⁹ in altre parole l'aiuto dello Spirito Santo.

^{vv} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, pp. 17-9, 79-81.

Per ottenere questa conferma gli Scritti Bahà'í ci dicono che dobbiamo – per puro amore – orientare le scelte e gli sforzi nella direzione indicata dalla Manifestazione di Dio, ossia verso il mondo del Regno; solo così si possono ottenere le virtù divine che sono contemporaneamente strumenti per l'ingresso nel Regno e qualità delle anime illuminate, cioè meravigliosi frutti del progresso spirituale.

Quando invece l'uomo decide di non seguire la direzione indicata dalla Manifestazione di Dio, o perché non la conosce, o perché pur conoscendola – ha preferito allontanarsi dalla realtà per seguire le proprie fantasie, il processo si svolge in modo del tutto diverso. In genere l'uomo decide di secondare l'attrazione verso il mondo della natura quando non ha fatto un uso corretto delle proprie capacità conoscitive e quindi non è giunto a comprendere la maggiore importanza del mondo del Regno rispetto a quello della creazione. A questo proposito 'Abdu'l-Bahà afferma che «... *talune anime sono ignoranti, devono essere educate; taluni sono infermi, devono essere risanati; altri, sono ancora infanti, devono essere aiutati a maturare, mostrando loro la massima gentilezza*». ²²⁰ È un concetto che ricorda molto «l'identificazione socratica di scienza e virtù». ^{ww,221} Basandosi su questo suo fondamentale errore l'uomo ripone la propria *fede* che è insieme conoscenza e amore, in una realtà che non la merita e compie azioni che ditale realtà rispecchiano le caratteristiche. Queste azioni non sono dunque apportatrici di amore, unità e collaborazione fra gli uomini, ma esprimono la legge dell'egoismo e della lotta dell'esistenza con la sopravvivenza del più adatto tipica del mondo della creazione o natura. In questo modo in lui l'amore non è ancora attrazione verso il mondo del Regno, ma solo attaccamento, ossia legame alla realtà materiale dalla quale invece egli è nato per distaccarsi. Non essendovi in lui l'amore spirituale non v'è nemmeno la disponibilità ad accettare un dolore e una sofferenza di cui non comprende il senso, che in questo caso è insieme retribuzione per una scelta sbagliata e incoraggiamento a cambiare la strada imboccata. Non essendovi sacrificio, il potere dello Spirito Santo non viene attratto e non appaiono dunque le virtù divine deposte nell'intima realtà di quell'uomo. Egli dunque

^{ww} Questa concezione Socratica è esposta nel *Protagora* di Platone.

sempre più si immerge nel mondo della creazione, al quale asservisce il proprio intelletto «il più grande dono di Dio all'uomo»,²²² «*incede impettito con le qualità di una belva*»²²³ sia essa «*tigre feroce*»²²³ o «*strisciante, venefica serpe*»²²³ e diventa «*più abietto della più feroce fra le creature selvagge*».²²³

Questa condizione fa dunque affiorare in lui le qualità del mondo della natura: crudeltà, ferocia, aggressione, egoismo, ma anche paura, angoscia, ansietà, tormenti, affanni cui egli non sa sottrarsi. Egli sperimenta l'inferno dell'«*io insistente*»²²⁴ con i suoi «*cattivi impulsi*»²²⁴ e «*desideri carnali*».²²⁵ Il suo progresso spirituale si arresta: di uomini siffatti Cristo disse: «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*»^{xx,226} e Bahà'u'lláh scrisse che essi si trovano nella «*dimora della polvere*»²²⁷ o nel «*piano dell'ignavia*».²²⁸ E finché essi non si saranno separati da questo modo di essere, non potranno conseguire la mèta intesa per l'uomo: la conoscenza del proprio vero essere, che è divino, nella realizzazione delle virtù divine.

Il meccanismo della scelta è dunque un processo dinamico, ricco di feed-back negativi e positivi. Ma ogni passo avanti comporta che l'uomo assurga a livelli di conoscenza, volontà e azione progressivamente più alti.

G. L'anima come specchio delle scelte dell'uomo

Le conseguenze delle scelte dell'individuo sono ben visibili nell'anima, la quale rispecchia dunque le emozioni naturali dell'io natale, cioè il tenebroso mondo della natura, oppure le emozioni spirituali o virtù divine, cioè il luminoso mondo del Regno, a seconda che abbia preferito l'attrazione verso l'uno o verso l'altro. Fra questi due estremi vi sono naturalmente tutta una serie di gradi intermedi, che sono quelli che di fatto gli uomini esprimono in que-

^{xx} Anche nell'Islam esiste una tradizione che esprime un concetto analogo. Questa tradizione è citata da Bahá'u'lláh nel *Kitáb-i-Íqán*: «... due abitanti di Kúfih andarono da 'Alí, il Principe dei Credenti. Uno possedeva una casa e desiderava venderla; l'altro doveva essere il compratore. Erano d'accordo di redigere l'atto e di stendere il contratto coll'approvazione di Alí. Egli, l'esponente della Legge di Dio, rivolgendosi allo scriba, disse: "Scrivi: 'Un morto ha comprato una casa da un altro morto. Questa casa è delimitata da quattro confini. Uno si estende verso la tomba, l'altro verso la volta del sepolcro, il terzo verso il Sirat, il quarto verso il Paradiso o l'inferno'."». (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 134). Cfr. pp. 85, 124.

sta vita, con una maggiore propensione verso l'uno o verso l'altro, a seconda del progresso spirituale compiuto. 'Abdu'l-Bahá scrive: *«Le anime dei credenti, appena appaiono nel mondo del corpo, sono uguali, tutte santificate e pure. Ma in questo mondo incominciano a diversificarsi le une dalle altre: alcune raggiungono il massimo stadio, altre uno stadio intermedio e altre rimangono nell'infimo stadio dell'essere»*.²²⁹

Il rispecchiarsi nell'anima dei doni dello spirito diviene visibile nel mondo della creazione – grazie allo strumento del corpo – nella forma di conoscenze, sentimenti, azioni e parole spirituali.

a. la conoscenza spirituale.^{yy}

Bahá'u'lláh scrive: *«l'acutezza della comprensione è dovuta all'acutezza della visione spirituale»*²³⁰ e 'Abdu'l-Bahá scrive a un Suo corrispondente: *«In verità, [lo Spirito Santo n.d.a.] è il fulgido mattino e l'aurora rosata che ti doneranno le luci, ti riveleranno i misteri, ti daranno competenza nelle scienze e per suo mezzo le immagini del Mondo Superno saranno impresse nel tuo cuore e i fatti dei segreti del Regno di Dio brilleranno dinanzi a te»*.²³¹ Altrove scrive: *«Quando un'anima diventa santa in tutte le cose, purificata e santificata, le porte della conoscenza di Dio si spalancano dinanzi ai suoi occhi»*.²³² È lo Spirito Santo che conferisce il dono della conoscenza; esso apre altresì l'occhio interiore e quindi approfondisce la comprensione del mondo materiale e spirituale.

Inoltre percezione spirituale e virtù sono intimamente correlate, perché manifestare una virtù significa averne esperienza e pertanto conoscerla. Ciò comporta che l'uomo virtuoso abbia una migliore comprensione spirituale del mondo del Regno, del quale le virtù fanno parte.

b. i sentimenti spirituali:

I sentimenti spirituali sono il riflesso delle virtù del mondo del Regno nel cuore dell'uomo. A chi ne è adorno non occorre parlare o agire per esprimerli; essi fanno parte della sua individualità e personalità; ne irradiano come la luce da una sorgente luminosa. Sono quelle persone la cui sola vicinanza allieta e corrobora lo spirito. Di loro il Báḅ, citando il Corano, disse: «Quel giorno porremo un sug-

^{yy} Bahá'u'lláh, nel *Kitáb-i-Iqán*, parla di una sapienza divina e di una sapienza satanica. Cfr. p. 31 nota hh.

gello sulle loro bocche, eppure ci parleranno le loro mani e i loro piedi attesteranno ciò che essi hanno fatto».^{232a}

Fra i sentimenti più caratteristici dell'uomo spirituale vi è la gioia. Bahà'u'llàh scrive: «*Chiunque osserverà i comandamenti di Dio raggiungerà la felicità eterna*»,²³³ e 'Abdu'l-Bahà afferma: «Afflizioni e tribolazioni sono dovuti al fatto di non essere paghi di ciò che Iddio ha disposto. Chi si sottomette a Dio è felice»;²³⁴ e inoltre: «Il dono più prezioso che Dio abbia fatto al mondo dell'umanità è la felicità nata dall'amore: essi [felicità e amore, *n.d.a.*] sono i doni gemelli del superuomo: l'una è il complemento dell'altra». ²³⁵ Ma Egli ci avverte anche che «il dono è grande e la grazia è gloriosa; tuttavia si richiedono capacità e idoneità. Senza capacità e idoneità i doni divini non diventano manifesti ed evidenti... Perciò dobbiamo ottenere la capacità perché i segni della misericordia del Signore possano essere rivelati. Dobbiamo impegnarci di liberare il terreno del cuore da queste inutili erbacce e di mondarlo dalle spine dei vani pensieri, affinché la nube della misericordia vi elargisca il suo potere». ²³⁶ E dunque solo il sacrificio compiuto per amore – distaccandoci dalle emozioni dell'io natale e conferendoci «capacità e idoneità»²³⁶ – ci consente di conseguire la vera felicità che è «una condizione spirituale»²³⁷ che «dipende dai sentimenti del cuore e dall'atteggiamento della mente». ²³⁸ Egli scrive: «*Quanto alla felicità materiale, essa non esiste; no, è solo immaginazione, un'immagine riflessa in uno specchio, un fantasma, un'ombra... È qualcosa che rimuove solo lievemente le afflizioni.... – Tutte le grazie materiali... non conferiscono gioia alla mente, né piacere all'anima: soddisfano solo bisogni materiali....*

«*Quanto alla felicità spirituale, essa è la vera base della vita dell'uomo, perché la vita è creata per la felicità, non per il dolore. per il piacere, non per la sofferenza... Questa grande benedizione, questo prezioso dono è ottenuto dall'uomo solo attraverso la guida di Dio*». ²³⁹ Nello stesso Scritto Egli afferma che la felicità spirituale è «*luce... liete novelle... il Regno... vita... la base da cui l'uomo è creato, i mondi traggono origine, gli esseri contingenti hanno l'esistenza e i mondi di Dio appaiono come il sole a mezzogiorno. Questa felicità è l'amore di Dio*»,²³⁹ mentre il dolore è «*tenebra... delusione... mondo terreno... inesistenza*» e soggiunge: «*se non fosse per questa felicità, il mondo dell'esistenza non sarebbe stato*

creato».²³⁹ Tanto importante è, infine, questa condizione di «*gioia spirituale*» che Egli la include fra i tratti tipici dell'uomo «che l'animale non potrà mai conseguire»,²⁴⁰ perché «dipende dall'acquisizione delle virtù del cielo»²⁴⁰ precluse all'animale.

c. le azioni spirituali:

Le azioni spirituali sono – nella visione bahà'í della vita – quelle azioni che – dettate dall'amore – sono capaci di promuovere l'unità del genere umano, per un atto di deliberata volontà di chi le compie. Siano esse le umili azioni compiute nel modesto ambito di una limitata esistenza personale o grandi gesta importanti per l'intera società umana, il loro significato è identico: «mettere in atto la volontà di Dio e darle uno stadio materiale»,²⁴¹ perché Dio vuole oggi portare fra gli uomini il divino attributo dell'unità, creando una società di unità e di pace. Queste azioni hanno l'approvazione di Dio. Perché – pesate «sulla bilancia degli insegnamenti divini»²⁴² – vi si conformano. Se ne è già accennato precedentemente.

d. le parole spirituali:

Quanto alle parole, 'Abdu'l-Bahà afferma: «Il cuore è uno scrigno e il linguaggio ne è la chiave»;²⁴³ e soggiunge: «la funzione del linguaggio è di rappresentare i misteri e i segreti del cuore umano».²⁴³

Si hanno dunque due aspetti della parola:

- i. la parola è la chiave per aprire lo scrigno dei cuori;
- ii. la parola rispecchia i misteri e i segreti dei cuori.

Per ottenere un uso ottimale della parola negli scopi per i quali essa è intesa – insostituibile e potente mezzo di comunicazione – i Testi Bahà'í raccomandano alcune condizioni.

Innanzitutto Bahà'u'llàh attribuisce grandissima importanza alle parole: «... l'effetto che ciascuna parola produce è lampante e manifesto... Una parola può essere paragonata al fuoco, un'altra alla luce e l'influenza che entrambe esplicano è palese nel mondo... Una parola è come la primavera che inverdisce e mette in fiore i teneri virgulti del sapere, un'altra è come un veleno letale»,²⁴⁴ Egli scrive; e altrove: «... la lingua è un fuoco che cova e l'abuso di parole un veleno mortale».²⁴⁵ Numerosi sono i consigli che Egli dà per ottenere che la parola possa «possedere una forza penetrante»²⁴⁶ onde «esercitare il proprio ascendente».²⁴⁶ Per questo raccomanda «distacco... purezza del cuore... purezza dello spirito... cuore im-

macolato)²⁴⁶ sì che la parola possa avere «effetto penetrante»;²⁴⁶ raccomanda inoltre «tatto e saggezza»²⁴⁶ – che le conferiscano la «moderazione»²⁴⁶ – e infine «indulgenza e tolleranza».²⁴⁷

Nel perseguire il perfezionamento dell'uso della parola, i Testi Bahá'í raccomandano che essa sia posta al servizio dell'unità e della pace nel mondo. Ciò può ottenersi in due modi fondamentali: l'insegnamento della Fede e la consultazione.

i. l'insegnamento della Fede:

Nel mondo di unità e di pace che Bahá'u'lláh invita gli uomini a costruire il miglior uso della parola è quello inteso ad aprire «*la città del cuore umano*»,²⁴⁸ «*a infiammare i roveti e... far sorgere da essi il grido: 'In verità, non v'è altro Dio che Me, l'Onnipotente, l'illimitato'*»,²⁴⁹ ossia ad accendere nel cuore degli uomini l'amore per la Manifestazione di Dio.

ii. la consultazione:^{zz}

Il corretto uso della parola rappresenta inoltre uno degli elementi fondamentali di quel metodo di confronto delle idee e di deliberazione che Bahá'u'lláh descrive quale espressione della «*maturità del dono dell'intendimento*»,²⁵⁰ uno dei «*due astri*»²⁵¹ che illuminano «*il cielo della saggezza divina*»,²⁵¹ al quale raccomanda di ricorrere quale insostituibile mezzo per ottenere «*prosperità e benessere*»,²⁵² «*consapevolezza e chiarezza*»²⁵² e cioè il metodo della consultazione.

L'uso della consultazione non è solo raccomandato come metodo efficace per la risoluzione dei problemi personali e interpersonali, ma soprattutto prescritto per l'amministrazione della cosa pubblica: i problemi della vita della società possono essere ottimalmente risolti da gruppi di persone – per lo più appositamente elette o nominate allo scopo – che si incontrino in riunioni di consultazione. Ma perché la consultazione possa essere ben condotta e quindi produrre effetti benefici, non solo è necessario il rispetto di alcune semplici regole tecniche, ma anche che i cuori delle persone che si consultano – nei quali trovano origine le parole indispensabili per lo scambio di idee della consultazione – siano sufficientemente progrediti dal punto di vista spirituale. Se così non sarà, la consultazio-

^{zz} Per un approfondimento del tema consultazione, vedi *Consultazione*, compilazione; J.E Kolstoe, *Consultation: A Universal Lamp of Guidance*.

ne non potrà svolgersi in modo ottimale, e anche la risoluzione dei problemi sarà meno facile e le probabilità di decisioni sbagliate saranno maggiori. E tuttavia – pur imperfettamente condotta – la consultazione è essa stessa strumento di perfezionamento spirituale, perché lo sforzo di conseguire una visione unitaria di un problema in esame è uno sforzo già di per sé teso alla spiritualizzazione. Essa è quindi comunque raccomandata come strumento di progresso personale e collettivo. Queste considerazioni ci aiutano a comprendere perché mai il miglioramento delle condizioni politiche e sociali del mondo richieda – secondo il concetto bahà'í – la spiritualizzazione dell'umanità.

Conoscenze, sentimenti, azioni e parole spirituali sono dunque l'espressione delle qualità dell'anima, – conoscenza, amore e volontà – rese visibili nel mondo della creazione grazie allo strumento del corpo. L'Uomo Perfetto, la Manifestazione di Dio, nella Sua totale consapevolezza della realtà dell'essere – interiore ed esteriore – realizza una perfetta unità e armonia fra queste espressioni della Sua realtà; l'uomo imperfetto, nella sua quasi totale ignoranza della realtà, realizza disarmonie e conflitti, con difficoltà per sé e per gli altri. Il progresso spirituale comporta una consapevolezza della realtà – interiore ed esteriore – sempre più profonda e completa e una sempre più generosa conferma dello spirito e quindi sempre meglio armonizza conoscenza, sentimenti, azioni e parole.

8. Il viaggio dell'anima

'Abdu'l-Bahà dice: «lo spirito umano è un pegno divino e deve attraversare tutte le condizioni perché questo passaggio e movimento attraverso le condizioni dell'esistenza sono uno strumento per acquisire perfezioni. – quando lo spirito umano attraversa le condizioni dell'esistenza... viene a possedere ciascun grado e stadio». ²⁵³ La vita umana è dunque «un viaggio», ²⁵⁴ un «pellegrinaggio» ²⁵⁵ dell'anima, il «viaggio di ritorno a Dio», ²⁵⁶ e «il sentiero della vita è la strada che conduce a conoscere e conseguire il divino», ²⁵⁷ mentre «ogni atomo esistente e l'essenza di ogni cosa creata» ²⁵⁸ è stata da Dio predisposta per l'«addestramento» ²⁵⁸ dell'uomo.

Preesistente come potenzialità indifferenziata nel divino mondo del Regno, l'anima appare come individualità potenzialmente consapevole di se stessa nel mondo della creazione al momento del concepimento; scopo di questo suo viaggio attraverso i regni minerale, vegetale, animale e umano è quello di acquisirne l'esperienza e con ciò le perfezioni, al fine di ritornare consapevole e consenziente in quel mondo del Regno da cui si è distaccata inconsapevole e di cui pur oscuramente e fievolmente sente sempre l'attrazione.

E la penna di un poeta che ci soccorre per esprimere il sentimento di questa condizione dell'anima dell'uomo; è la mistica penna di Rûmî^{aaa} che narra la struggente nostalgia dell'anima nel ricordo di quel mondo del Regno da cui si è distaccata e da cui si sente così lontana:

«Ascolta il flauto di canna, com'esso narra la sua storia
com'esso triste lamenta la separazione:

Da quando mi strapparono dal canneto,
ha fatto piangere uomini e donne il mio dolce suono!

Un cuore voglio, un cuore dilaniato dal distacco dell'Amico, che
possa spiegargli la passione del desiderio d'Amore:

Ché chiunque lungi rimanga dall'Origine sua, sempre ricerca il
tempo in cui vi era unito.

Io in ogni assemblea ho pianto le mie note gementi compagno
sempre degli infelici e dei felici».²⁵⁹

È ancora la sua penna che ci suggerisce la preghiera da innalzare a Dio affinché aiuti l'anima nella sua ricerca:

«O Signore! O Tu la cui munificenza appaga i desideri!

O Tu, assieme al cui nome nessun altro è degno d'esser menzionato!

Concedi che l'atomo di sapienza del mio spirito
sfugga alla passione e alla vile creta.

E la goccia di saggezza che un dì mi donasti,
uniscila per sempre ai Tuoi Oceani!»²⁶⁰

^{aaa} Jalálu'd-Dín Rûmî (1207-1273) il più grande poeta mistico persiano, fondatore della confraternita mistica dei Mawlavî, detti talvolta dervisci danzanti, autore del *Mathnavi*, di cui i seguenti sono i primi versi, e del *Divân* (Canzoniere).

E infine quella stessa penna ispirata così descrive – dopo il lungo faticoso viaggio in tempi e spazi senza fine – lo stupito incanto del superamento dell'io e della visione di Dio nell'intimo del proprio cuore:

«E l'occhio mio, capace solo di Dio, non vedeva ovunque altro che qualità e forme estranee all'Eterno.

E infine, mi fissai lo sguardo nel cuore, ed ecco, là io vidi in nessun altro luogo che là, Egli era!

E per vero, così perplesso, stupefatto ed ebbro ne fui che un atomo solo dell'esser mio più non si vide. Io più non ero». ²⁶¹

7 L'evoluzione dell'uomo

L'uomo, frutto dell'evoluzione del mondo della creazione, è soggetto anch'egli come ogni cosa creata – a quella «legge di avanzamento»¹ per cui ogni creatura appare nella forma di un seme e poi si sviluppa per gradi successivi, fino a conseguire la maturità e a dare un suo frutto.

L'evoluzione dell'uomo può essere presa in esame a due livelli: individuale e collettivo,^a a e in ogni caso riguarda i tre aspetti della natura umana: materiale, intellettuale e spirituale.^b

^a 'Abdu'l-Bahá afferma che l'uomo «come progredisce per stadi progressivi dal mondo fisico dell'esistenza al regno intellettuale, così deve svilupparsi innalzandosi negli attributi morali e nelle grazie spirituali. E nel conseguire queste mete egli ha sempre bisogno dei doni dello Spirito Santo» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 288).

^b E. Laszlo afferma: «L'essenza dei risultati che stanno emergendo sulla natura generale del cambiamento e della trasformazione del mondo può essere colta in due affermazioni fondamentali: che il corso dell'evoluzione, per quanto cieco e disordinato possa apparire, è sottoposto a leggi generali accessibili ai metodi dell'indagine scientifica e che queste leggi valgono, allo stesso titolo, per i sistemi fisici, biologici, ecologici, umani e sociali... Nel corso dei secoli, idea di una grande corrente evolutiva nella quale si collocano sia la natura sia l'umanità non ha cessato di affascinare poeti, filosofi e scienziati. Ai nostri giorni possiamo andare oltre le ipotesi speculative di poeti e filosofi, e riconoscere l'esattezza delle loro intuizioni all'interno della scienza stessa» (E. Laszlo, *Evoluzione*, p. 13).

1. L'evoluzione dell'individuo

Le caratteristiche di questo processo sono già state accennate nei capitoli precedenti; ci limiteremo qui a esporne una breve sintesi, puntualizzandone alcuni aspetti, nell'intento di trarne un quadro generale.

A. L'evoluzione materiale

Ha inizio con la fecondazione e termina con la morte fisica. Essa è studiata dalle scienze biologiche: embriologia, anatomia, fisiologia, auxologia, gerontologia.

Essendo l'evoluzione materiale dell'individuo una delle espressioni della «legge di avanzamento»¹ cui è soggetta ogni cosa creata, non fa meraviglia che esista una grande analogia fra le tappe dello sviluppo che l'embrione umano subisce nel grembo materno e quelle che l'umanità ha collettivamente attraversato nel suo sviluppo sulla terra. 'Abdu'l-Bahà dice: «... lo sviluppo e la crescita dell'uomo su questa terra, fino al conseguimento della sua attuale perfezione, assomigliano alla crescita e allo sviluppo dell'embrione nel grembo materno». ^c ²

B. L'evoluzione intellettuale

Anche l'evoluzione intellettuale è un processo graduale, caratterizzato da «periodi o stadi, ciascuno dei quali è caratterizzato da peculiari condizioni». ³ «... nel regno umano – afferma 'Abdu'l-Bahà – l'uomo consegue la maturità allorché le luci della sua intelligenza hanno il massimo potere e sviluppo». ³

L'età della maturità intellettuale è un momento alquanto importante per l'individuo: è il momento in cui egli può incominciare a servirsi del suo intelletto – da questo punto di vista ormai pronto – per le funzioni per cui esso gli è stato donato: conoscere la realtà esteriore e interiore e secondare il processo della maturazione spirituale.

Bahà'u'llàh scrive: «... è necessario che l'uomo conosca se stesso e discerna ciò che conduce alla grandezza o all'umiliazione, alla gloria oppure al disonore, alla ricchezza ovvero alla miseria». ⁴ Dunque il primo uso che Egli raccomanda l'uomo faccia della facoltà della comprensione è quello della conoscenza della Legge Divina da un lato e delle proprie capacità di risposta a quella Legge

^c Torna alla mente 'la legge biogenetica fondamentale' di E.H. Haeckel: «l'ontogenesi ricapitola la filogenesi» (E.H. Haeckel, *Generelle Morphologie der Organismen*).

dall'altro. Subito dopo però soggiunge: «... raggiunta la maturità, egli ha bisogno del benessere che, quando sia acquisito mediante mestieri e professioni, è lodevole e meritorio a giudizio dei saggi...».⁴ Egli quindi raccomanda l'applicazione della facoltà della comprensione non solo per scopi spirituali, ma anche per scopi materiali, personali e sociali.

Bahà'u'llàh scrive inoltre: «l'acutezza della comprensione è dovuta all'acutezza della visione spirituale»,⁴ mentre 'Abdu'l-Bahà fa notare che «non può darsi mente sana altrove che in un corpo sano»,⁵ a indicare la stretta dipendenza dello sviluppo intellettuale sia da quello spirituale sia da quello materiale.

C. L'evoluzione spirituale

È quel processo – volontario e consapevole – mediante il quale le qualità spirituali deposte nell'anima dell'uomo a costituire «l'individualità»⁶ si sviluppano manifestandosi nella forma di conoscenze, parole, sentimenti e azioni che definiamo spirituali e che sono caratterizzati dall'essere apportatori di unità nel mondo. È il processo che il Vangelo chiama «seconda nascita»⁷ e che i Testi Bahà'í definiscono per lo più «progresso spirituale»⁸ o anche «spiritualità».⁹

È questa la massima evoluzione possibile per l'uomo, lo stadio della sua vera maturità, lo scopo della sua creazione; per questo l'uomo è detto «frutto»¹⁰ dell'esistenza. Egli è infatti il grado dove si completa l'evoluzione materiale e si stabilisce un nuovo ordine, una nuova condizione, nella quale il processo evolutivo prosegue: la condizione spirituale.

Nel piano spirituale l'evoluzione prosegue indefinitamente, perché a quel livello evoluzione significa acquisizione delle virtù ideali e divine del mondo del Regno e, giacché l'uomo non potrà mai conseguire la perfezione di quelle virtù divine, pertanto, questo processo è infinito ed eterno. 'Abdu'l-Bahà' dice: «... le virtù dell'umanità e le possibilità del progresso umano sono illimitate. Esse non hanno fine: qualunque grado l'umanità consegua, vi sono sempre gradi ulteriori... v e una fine per tutto, fuorché per le virtù».¹¹ Le virtù infatti sono doni di Dio; se diciamo che sono limitate, diciamo che Dio è limitato; se diciamo inoltre che l'uomo può conseguire la perfezione, sia pure in una sola delle virtù, diciamo che egli può conseguire la perfezione divina. È questa una delle prove

razionali dell'immortalità dell'anima dell'uomo, che abbiamo già esaminato precedentemente.

L'evoluzione dell'uomo come individuo, pur svolgendosi su tre piani, è tuttavia un unico processo: ciò che accade a un livello ha ripercussioni anche sugli altri due e inoltre i tre processi hanno caratteristiche assai simili fra loro. Per esempio se consideriamo con maggiore attenzione lo sviluppo fisico e intellettuale dell'individuo possiamo renderci conto che esso è caratterizzato da una serie di successivi distacchi o separazioni da precedenti situazioni di cui la crescita comporta il superamento. Alla nascita il neonato, emergendo dal mondo dell'utero, deve separarsi dalla placenta, che fino a quel momento era stata per lui indispensabile strumento di vita. Successivamente egli deve distaccarsi dalle mammelle materne, che subito dopo la nascita e per un certo periodo sono la sua principale fonte di sostentamento. Distaccatosi dalle mammelle, crescendo, il bambino deve imparare a distaccarsi dalla madre, che per un certo periodo è la sua principale protettrice, per procedere verso la conquista del mondo. In seguito deve imparare a separarsi da tutta una serie di situazioni – non solo fisiche, ma anche mentali – che, utili in una certa fase del suo sviluppo, divengono poi superflue o perfino nocive al conseguimento di livelli di maturità più alti. Bahà'u'llàh scrive: *«Se siete dedicati a questa vita e alle sue vanità, avreste dovuto farlo mentre eravate ancora nel grembo di vostra madre, poiché allora vi avvicina vate sempre più ad esse... D'altra parte, da quando siete nati e avete raggiunto la maturità, vi siete sempre più allontanati dal mondo, avvicinandovi maggiormente alla polvere»*.¹²

Come la vita materiale è la mèta dell'embrione che ad essa si prepara nelle trentotto settimane che trascorre nel grembo materno, così mèta dell'uomo su questa terra è la vita del mondo del Regno, cui egli dunque deve prepararsi. I successivi distacchi che caratterizzano i suoi processi evolutivi nella vita terrena possono dunque anche essere visti come preludi al distacco finale, l'ingresso nel grande Aldilà e come metafore del distacco – in quanto virtù spirituale – inteso come scelta dell'attrazione verso il mondo del Regno a preferenza di quella verso il mondo della creazione.

D. L'educazione dell'uomo

La concezione dell'uomo come «essere intelligente creato nel regno della crescita evolutiva»¹³ e cioè come creatura capace di evolversi nel piano materiale, intellettuale e spirituale è la base della pedagogia bahá'í.

È inutile cercare nei Testi Bahá'í «un sistema educativo definito e dettagliato»: ¹⁴ non lo si troverebbe. Infatti «gli insegnamenti di Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá... offrono semplicemente principî basilari ed espongono alcuni ideali d'insegnamento che dovranno guidare i pedagogisti bahá'í per formulare un programma di insegnamento adeguato, che sia in piena armonia con lo spirito degli Insegnamenti Bahá'í e che risponda ai requisiti e alle necessità dell'era moderna». ¹⁴

'Abdu'l-Bahá scrive: «... *l'educazione non può alterare l'intima essenza dell'uomo, essa però ha un'enorme influenza e con la sua forza può ricavare dall'individuo qualunque perfezione e capacità vi si trovi deposta*». ¹⁵ Per educazione dunque s'intende quel processo mediante il quale dall'individuo si estraggono le qualità in lui potenzialmente riposte. Da questo punto di vista l'intero processo dell'evoluzione è un processo di tipo educativo. E infatti Bahá'u'lláh scrive: «*Pensa per esempio, alla rivelazione della luce del Nome di Dio, l'Educatore. Osserva come in tutte le cose si palesino le prove di tale rivelazione e come vi si connetta il miglioramento di tutti gli esseri. Questa educazione è di due specie. Una è universale. La sua influenza pervade tutte le cose e le sorregge. E per questa ragione che Dio ha assunto il titolo di 'Signore di tutti i mondi'. L'altra è limitata a coloro che sono venuti sotto l'ombra di questo Nome e hanno cercato asilo sotto questa potentissima Rivelazione*». ¹⁶ Questo processo evolutivo-educativo, che dall'atomo giunge fino all'Uomo Perfetto, è alla fin fine il vero modello pedagogico. Come questa evoluzione generale del mondo dell'esistenza si svolge su tre piani – fisico, intellettuale e spirituale – e consiste nella graduale apparizione delle qualità del mondo del Regno, così anche l'educazione dell'uomo deve svolgersi su questi tre piani contemporaneamente e il suo scopo dev'essere quello di aiutarlo a esprimere in atto le qualità che solo potenzialmente possiede. Così 'Abdu'l-Bahá sinteticamente espone in un Suo Scritto il criterio di tale educazione: «*Tutti gli uomini sono come bambini a scuola e le*

*Albe della Luce, le Fonti della Rivelazione Divina, sono i maestri, meravigliosi e impareggiabili. Nella scuola della realtà essi educano questi bambini e bambine, secondo gli insegnamenti di Dio e li allevano al seno della grazia, perché possano svilupparsi in tutti i campi, mostrare gli eccellenti doni e benedizioni del Signore e possedere anche perfezioni umane; progredire in tutti i settori delle conquiste umane, tanto esteriori quanto interiori, celate o visibili, materiali o spirituali, finché facciano di questo mondo mortale un immenso specchio, rispecchiante l'altro mondo che non perisce».*¹⁷

È la Manifestazione di Dio che trasmette agli uomini tutto ciò che occorre per la loro educazione: il compito degli educatori umani è quello di ricavare dai Suoi insegnamenti un sistema pedagogico che aiuti ogni individuo a esprimere in atto il potenziale materiale, intellettuale e spirituale di cui Dio l'ha dotato creandolo,^d e di applicarlo.

Alla luce di tali concetti, innanzi tutto ogni essere umano appare come «una miniera ricca di gemme, di valore inestimabile»,¹⁸ irripetibile, unica e pertanto da considerarsi con massimo rispetto sin dal primo istante della sua creazione nel momento della fecondazione. Bahá'u'lláh afferma: «L'uomo è come l'acciaio, la cui essenza è nascosta: mediante ammonimenti e spiegazioni, educazione e buoni consigli, quell'essenza verrà portata alla luce. Ma se gli si permette di rimanere nella sua condizione originaria, la corrosione delle brame e degli appetiti finirà per distruggerlo»^{18a} e altrove soggiunge: «Soltanto l'educazione può rivelarne i tesori e permettere all'umanità di goderne».¹⁸ Non sorprende dunque che fra i principi bahá'í vi sia anche quello dell'educazione universale obbligatoria. Bahá'u'lláh scrive: «Ad ogni padre è stato ordinato di educare i propri figli e le proprie figlie nell'arte del leggere e dello scrivere e in tutto quanto è stato disposto nella Santa Tavola. In quanto a colui che trascura quanto gli è stato comandato, i Fiduciari devono

^d Questo concetto pedagogico prevede che l'uomo abbia già in se potenzialmente la capacità di apprendere e che gli educatori debbano solo aiutarlo a servirsi delle proprie capacità per trovare una risposta ai molti problemi che si possono porre, nella consapevolezza che la Verità assoluta è assai lontana dall'uomo (cfr. pp. 26-7). In questo senso questo concetto pedagogico assomiglia all'antica maieutica socratica.

prendergli ciò che è necessario per la loro istruzione, se egli è ricco; e se non lo è, tale compito ricade sulla Casa di Giustizia...».^{e,19}

L'educazione dei fanciulli è considerata tanto importante dal punto di vista bahá'í che la risoluzione di buona parte dei più gravi problemi che oggi affliggono l'umanità è reputata impossibile senza questo fondamentale requisito.^f

a. l'educazione materiale

Quanto all'educazione materiale i Testi Bahá'í contengono alcune indicazioni fondamentali riguardanti l'igiene e la salute che i moderni cultori dell'educazione sanitaria farebbero bene a esaminare e sviluppare. Infatti il problema della prevenzione, che si trova al centro dell'attenzione dei servizi sanitari di tutto il mondo,^g è ampiamente preso in esame negli Scritti Bahá'í che contengono molti importanti consigli in questo senso.

i. il concetto per cui il corpo – tempio dell'anima^h – debba essere tenuto lontano da tutto ciò che causi «*ripugnanza*»²⁰ è alla base

^e 'Abdu'l-Bahá afferma: «l'educazione universale è una legge universale» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 300) e scrive: «Se i genitori sono in grado di provvedere alle spese d'itale educazione, va bene, altrimenti è la comunità che deve fornire i mezzi per educarli» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 285).

^f Questo concetto è ampiamente illustrato, in molti dei suoi risvolti, nella *Promessa della Pace Mondiale*, la ponderosa dichiarazione che la Casa Universale di Giustizia (cfr. p. 39 nota uu) ha rivolto nell'ottobre 1985 ai popoli del mondo.

^g Il concetto che lo scopo più importante della medicina è quello di prevenire, piuttosto che curare le malattie – pur presente da molto tempo nell'ambito di questa importante attività umana – è apparso in tutta la sua importanza in occasione della conferenza internazionale sui servizi di salute primaria riunita ad Alma Ata il 12 settembre 1978. In questa conferenza si è data una definizione di salute intesa come «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale» e non solo come «assenza della malattia o dell'infermità»; si è affermato che essa «è un diritto fondamentale dell'essere umano» e che «la promozione e la protezione della salute dei popoli è la condizione sine qua non per un progresso economico e sociale sostenuto».

^h Il Báb (cfr. p. 38 nota ss) scrive: «Dio ama i puri. Nel Bayán e agli occhi di Dio nulla è più gradito della purezza e del lindore immacolato» (Il Báb, *Antologia*, p. 69) e inoltre: «Essendo la forma materiale il trono dell'intimo tempio, questo risente tutto ciò che accade a quella. In realtà chi si rallegra nella gioia, o nel dolore si rattrista, è l'intimo tempio del corpo, non il corpo stesso. Essendo questo il trono su cui è assiso l'intimo tempio, Dio ha disposto che se ne prenda la massima cura, sì che non se ne abbia a provar nulla che possa cagionare ripugnanza» (Il Báb, *ibidem*, p. 82).

dell'igiene alla quale Bahá'u'lláh attribuisce grande importanza.ⁱ Al concetto della pulizia e della purezza 'Abdu'l-Bahá dedicò un Suo famoso scritto^j dove afferma: «*Avanti ad ogni cosa, nel viver dell'uomo, viene la purezza, indi la freschezza, la pulizia e l'indipendenza dello spirito*»²¹ e poi soggiunge: *anche la pulizia del corpo, per quanto sia una cosa fisica, nondimeno esercita una grande influenza sullo spirito*»²¹ e per spiegare li concetto paragona la pulizia del corpo a una musica che, semplice suono, pure è capace di suscitare sentimenti nel cuore.^k

ii. il concetto della moderazione nella vita è un altro punto fondamentale per la preservazione della salute: «*la temperanza e la moderazione di un modo naturale di vivere*»²² sono ciò che permette all'uomo di mantenere quella «*condizione di equilibrio*»²³ per cui «*ogni cosa gradita fa bene alla salute*».²³

iii. l'obbligo di astenersi da ogni sostanza che dia assuefazione (non solo le droghe ma anche l'alcool) è un altro elemento fondamentale nell'educazione materiale;^l altrettanto dicasi dell'esortazione di evitare il fumo.^m

ⁱ Nel *Kitáb-i-Aqdas*, il grande libro dove Bahá'u'lláh scrisse molte delle Sue leggi, vi sono alcune prescrizioni che riguardano specificamente l'igiene e la salute: Egli prescrive ai Suoi segaci di «*essere l'essenza della purezza*» (Bahá'u'lláh, in *La Casa Universale di Giustizia, Smossi e codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, p. 60) e per questo stabilisce leggi riguardanti l'igiene personale, l'igiene dell'ambiente e la cura di eventuali malattie. Inoltre consigli di igiene sono contenuti in molti altri Suoi scritti.

^j Questo scritto è noto fra i Bahá'í come *Tavola della Purezza*. Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 142-6.

^k 'Abdu'l-Bahá scrive: «*È come nel caso di una voce meravigliosa e dolce o di una bella melodia: sebbene i suoni non siano che vibrazioni nell'aria che colpiscono il nervo auditivo di chi ascolta, e tali vibrazioni casuali fenomeni che si diffondono nell'atmosfera, pure considerate com'esse commuovano li cuore. Una bellissima melodia dà ali allo spirito e all'anima un fremito di gioia. Ecco come la pulizia del corpo esercita un influsso anche sull'anima umana*» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 143).

^l Gli insegnamenti bahá'í proibiscono drasticamente l'uso di sostanze che diano assuefazione e di bevande inebrianti. «*Per quanto concerne l'oppio – scrive Abdu'l-Bahá – si tratta di cosa abominevole ed esecranda... Chè l'oppio si afferra all'anima sì che la coscienza si spegne, si distrugge la mente, vengono corrose le percezioni. Muta il vivente in morto, estingue il naturale fervore: nessun danno può immaginarsi maggiore di quel che l'oppio infligge*» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 144-5). Scrive inoltre: «*... questo perverso hashish spegne la mente, rag-*

iv. l'esortazione a perseguire lo sviluppo spirituale è un ulteriore fattore che contribuisce alla salute fisica; e infatti lo sviluppo spirituale conferisce all'uomo la capacità di guidare le emozioni – fra queste ovviamente anche quelle legate alla sessualità – invece di reprimerle o di lasciarsene dominare, e un conseguente sentimento di serenità e di gioia spirituale che è un importante fattore di salute fisica.ⁿ

v. l'obbligo di esser produttivi nella vita, attraverso l'espletamento di un lavoro utile alla società, contribuisce a creare nell'uomo quel senso di realizzazione personale che è indispensabile a una vita sa-

*gela lo spirito, pietrifica l'anima, devasta il corpo e lascia l'uomo frustrato e perduto» (da uno scritto di 'Abdu'l-Bahá citato in una lettera della Casa Universale di Giustizia del 6 ottobre 1967, all'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti). Quanto all'alcool Bahá'u'lláh scrive nel *Kitáb-i-Aqdas*: «È proibito che una persona intelligente beva ciò che lo priva dell'intelligenza: Si con viene che egli si dedichi a cose degne dell'uomo e non agli atti dei disattenti dubbiosi».*

^m L'uso del fumo non è espressamente vietato, sibbene solo sconsigliato nei Testi Bahá'í. Così ne scrive 'Abdu'l-Bahá: «... è sudicio, maleolente, deleterio: una cattiva abitudine i cui danni stanno gradualmente apparendo, chiari agli occhi di tutti. Ogni medico competente ha decretato, sulla base di esperimenti ed esami, che uno dei componenti del tabacco è mortale veleno e che i fumatori sono vulnerabili a numerose e varie malattie: ecco perché il fumo è stato apertamente dichiarato incompatibile con le leggi dell'igiene... il fumo è disapprovato, disgustoso ed oltremodo immondo e, quantunque per gradi, altamente nocivo alla salute; è altresì spreco di denaro e lascia i fumatori in balia di una malsana assuefazione... tale vizio è condannato dalla ragione e dall'esperienza, mentre il rinunciarvi recherà sollievo e pace alla mente e permetterà poi di avere una bocca fresca e dita immacolate e i capelli che non mandino più odori repellenti. Al ricevere questa missiva gli amici vorranno senza meno abbandonare tale perniciosa abitudine con ogni mezzo, sia pure in un certo lasso di tempo: questa è la mia speranza» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 143-4).

ⁿ 'Abdu'l-Bahá afferma: «La gioia ci dá le ali! Nei momenti di gioia la nostra forza è più vitale, più acuto l'intelletto e meno obnubilata la comprensione. Sembriamo più capaci di affrontare il mondo e di trovare la nostra sfera di utilità. Ma quando la tristezza ci fa visita, diventiamo deboli, le forze ci abbandonano, la comprensione è offuscata e velata l'intelligenza. I fatti della vita sembrano sfuggirci, gli occhi dello spirito non scoprono i sacri misteri e diventiamo quali esseri senza vita» ('Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, pp. 109-10). Molti sono gli Scritti Bahá'í dove si affermano concetti come questo: la gioia fa bene alla salute, la tristezza e il dolore nuocciono. Ebbene il progresso spirituale – apportatore della vera gioia (*cfr.* pp. 211-2) – in questo senso contribuisce alla salute del corpo.

na. Bahá'u'lláh infatti osserva: «*chi è occupato nel lavoro è molto meno incline a soffermarsi sulle amarezze della vita*». ²⁴

Negli insegnamenti bahá'í inoltre il lavoro viene riscattato dalla maledizione divina riportata nella Genesi: «... *maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo... Con il sudore del tuo volto mangerai il pane*» ²⁵ Bahá'u'lláh invece afferma: «*Ci siamo degnati di innalzare il vostro impegno nel lavoro al rango dell'adorazione a Dio, l'Unico Vero... Quando l'uomo si dedica a un mestiere o a un commercio, al cospetto di Dio questa sua occupazione è in sé considerata un atto di preghiera; e ciò altro non è che un pegno del Suo onnicomprensivo, infinito favore*». ^{o,26}

l'impegno collettivo di creare e mantenere nel mondo una civiltà sana ed equilibrata contribuisce a creare un ambiente sociale sempre più adatto ad un sano sviluppo dell'uomo;^p d'altra parte l'amore di Dio, con la conseguente visione del mondo come un giardino che l'uomo ha il compito di coltivare e abbellire comporta uno sforzo di preservare e migliorare l'ambiente naturale con innegabile vantaggio per la salute fisica dell'umanità.^q

vii. infine l'esortazione alle ragazze di studiare «*tutto ciò che promuoverà la salute del corpo e la sua efficienza fisica e come proteggere i figli dalle malattie*»²⁷ contribuisce a diffondere il concetto e la capacità della prevenzione delle malattie.

^o Per un accenno al particolare modo di intendere il lavoro che emerge dagli Scritti Bahá'í, vedi J. Savi, *La mèta della giustizia sociale*, in *Opinioni Bahá'í* VIII, 2, 6-7.

^p Nella *Promessa della Pace Mondiale*, la Casa Universale di Giustizia indica i principali traguardi pratici da conseguire per creare «un sistema sociale ad un tempo progressivo e pacifico, dinamico e armonioso, un sistema che pur favorendo la creatività e lo spirito di iniziativa dell'individuo, si fonda sulla cooperazione e sulla reciprocità» (La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 3; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale* p. 5). un sistema che la presente visione pessimistica dell'uomo ritiene impossibile. Cfr. p. 245-7.

^q Per una iniziale esposizione di alcuni insegnamenti bahá'í relativi alla medicina e alla salute dell'uomo vedi *Health and Healing: Some Aspects. A. Compilation* (Auckland 1981); H.B. Danesh, *Health and Healing*, in *World Order* 13, 3, 15-23; J. Savi, *La Purezza: attributo delle anime devote*, in *Opinioni Bahá'í* IV, 2, 3-15; *Salute e guarigione negli scritti bahá'í* in *Opinioni Bahá'í* V, 2, 13-23; *Alcuni aspetti del rapporto tra religione e medicina*, in *Opinioni Bahá'í* V, 1, 24-31, E. Zohoori, *The Throne of the Inner Temple. A Compilation* (Jamaica, 1985).

b. l'educazione intellettuale:

I Testi Bahá'í affermano che l'educazione intellettuale è fondamentale e irrinunciabile per ogni essere umano. È compito dei genitori – o, in loro mancanza o incapacità, della collettività – far sì che ogni individuo sappia non solo leggere e scrivere, ma anche svolgere un lavoro utile alla società.^r in questo modo da un lato ciascun individuo può essere indipendente come persona, dall'altro le sue speciali potenzialità non vanno perdute per la collettività. Inoltre l'educazione intellettuale insegna a ciascun individuo il modo di avvalersi di tutti i doni che Iddio ha profuso nella creazione a suo vantaggio, siano essi prodotti della natura o dell'intelletto umano.

Secondo gli insegnamenti bahá'í l'educazione intellettuale non può prescindere dall'insegnare alcuni concetti fondamentali indispensabili per la formazione di un'autentica cultura internazionale:

- i. la libera e indipendente ricerca della verità;
- ii. la libertà da ogni pregiudizio, razziale, religioso, nazionale, sociale, culturale o d'altro genere;
- iii. l'unità del genere umano;
- iv. l'unità delle religioni;
- v. l'armonia fra scienza e religione, fra ragione e fede, affinché non vi sia più posto nel mondo né per la superstizione né per il materialismo, che sono entrambi causa di pregiudizi e quindi di conflitti;
- vi. l'insegnamento di una lingua ausiliare internazionale affinché gli uomini abbiano la massima facilità nella comunicazione, anche se abitano in paesi assai distanti fra loro.

c. l'educazione spirituale:

Per educazione spirituale si intende quel tipo di educazione che incoraggia l'individuo a comprendere la natura spirituale dell'uomo e a imparare le modalità dello sviluppo spirituale, affinché egli, giun-

^r 'Abdu'l-Bahá scrive: «In questa nuova meravigliosa Causa, il progresso di tutti i rami del sapere è un principio immutabile ed essenziale... ogni bambino riceva, secondo le proprie necessità, la propria parte di scienze e arti, finché neppur un figlio di contadino si trovi che sia del tutto privo di istruzione» ('Abdu'l-Bahá, in *Educazione Bahá'í. Compilazione*, p. 53). Egli afferma inoltre: «In aggiunta a questa educazione generalizzata si deve insegnare al bambino una professione, un'arte o un commercio, così che ogni membro della comunità sia in grado di guadagnarsi da vivere» ('Abdu'l-Bahá, *Abdul-Bahá on Divine Philosophy*, p. 78).

to alla maturità, sia in grado di curarsene autonomamente e che nello stesso tempo lo abitua sin dalla prima infanzia a mostrare nella sua vita le qualità del mondo del Regno e non quelle del mondo della creazione.

Per ottenere questo duplice scopo, l'educazione spirituale deve essere precoce; cioè si richiede che le leggi spirituali siano insegnate sin dalla prima infanzia,^s che con esse sia instillato nel cuore del fanciullo il sentimento necessario a fargli desiderare di osservare quelle leggi¹ e che nello stesso tempo lo si abitui a tali atteggiamenti. I due sentimenti che sembrano fondamentali per ottenere questi scopi sono innanzi tutto l'«amore per la realtà»²⁸ che spinge l'uomo a progredire nell'ambito della sua conoscenza e quindi a non cadere nell'inganno della cieca imitazione degli altri e contemporaneamente l'amore di Dio che non solo lo aiuta ad accettare il sacrificio necessario al progresso spirituale ma nello stesso tempo gli dà l'esperienza della gioia che proviene dall'espressione delle qualità del mondo del Regno, motivandolo ad agire. In tal modo l'uomo progredisce nei tre aspetti fondamentali della sua realtà: la conoscenza, l'amore e la volontà. E in questo armonioso sviluppo interiore è il segreto del suo equilibrio e quindi della sua serenità.

Questa educazione contemporaneamente materiale, intellettuale e spirituale impartita alla luce degli insegnamenti della Manifestazione di Dio aiuta ogni fanciullo a realizzare nella vita lo scopo per cui è stato creato, nell'ambito delle sue doti personali e nelle circostanze particolari in cui egli è venuto a trovarsi nel mondo. È questa

^s Circa l'opportunità di impartire precocemente un'educazione spirituale 'Abdu'l-Bahá scrive: «Il bambino è come una pianticella: crescerà nel modo in cui la coltivate. Se la allevate in modo che sia verace, e gentile, e retta, crescerà fresca e tenera e fiorirà. Altrimenti, con un'educazione imperfetta, crescerà curva, e starà storta, e non ci sarà più speranza di correggerla» ('Abdu'l-Bahá, in *Educazione Bahá'í. Compilazione*, p. 63). Scrive inoltre: «È molto difficile insegnare all'individuo e raffinare il suo carattere quando la pubertà è passata. Allora, come l'esperienza ha dimostrato, anche se si farà tutto il possibile per modificare alcune tendenze, non servirà a nulla... Pertanto l'infanzia è il momento in cui si devono gettare solide fondamenta. Finché il ramo è verde e tenero, è facile radricizzarlo» ('Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 35).

^t 'Abdu'l-Bahá scrive: «L'individuo deve essere educato fino al punto che preferirebbe farsi tagliare la gola piuttosto che mentire e reputerebbe più facile lasciarsi ferire da una spada o trafiggere da una lancia che proferire una calunnia o abbandonarsi all'ira» ('Abdu'l-Bahá, in *Educazione Bahá'í*, p. 34).

una delle espressioni più importanti di quella visione unitaria, equilibrata e armoniosa della vita umana che emerge dai Testi Bahà'í; essa è inoltre il mezzo fondamentale per ottenere l'ambito traguardo dell'unità del genere umano. E infatti essa nello stesso tempo indica tale mèta di unità, aiuta gli individui ad acquisire sia gli strumenti (talenti e capacità) per conseguirla, sia il desiderio di realizzarla e infine, con il miglioramento del comportamento degli individui, genera una società ottimale per l'esprimersi delle potenzialità personali di ciascun individuo.

2. L'evoluzione dell'umanità

‘Abdu’l-Bahà dice: «la società può essere paragonata all'organismo umano»²⁹ e inoltre: «il mondo dell'umanità può essere paragonato all'individuo».³⁰ Questa analogia fra individuo e collettività si estende anche all'ambito dello sviluppo dell'umanità: come l'individuo si sviluppa dallo zigote o uovo fecondato fino alla maturità attraverso tutta una serie di fasi sovrapposte nei tre piani della sua realtà – fisica, intellettuale e spirituale – così anche l'umanità subisce un'evoluzione fisica, intellettuale e spirituale, passando attraverso successive fasi di sviluppo.^u

A. L'evoluzione materiale

Nell'evoluzione della vita sulla terra esiste un filo conduttore, seguendo il quale potremmo – risalendo nel tempo – rintracciare i vari

^u A questo proposito Abdu’l-Bahá scrive: «*Il poppante attraversa vari stadi fisici, crescendo e sviluppandosi in ciascuna fase, finché il suo corpo non raggiunge l'età della maturità. Raggiunto questo stadio, esso acquisisce la capacità di manifestare perfezioni spirituali e intellettuali, vi si possono percepire le luci della comprensione, dell'intelligenza e del sapere e le capacità della sua anima di dispiegano. Similmente nel mondo contingente, la specie umana ha subito progressive trasformazioni fisiche e, con un lento processo, ha salito la scala della civiltà, realizzando in sé i portenti, le eccellenze e i doni dell'umanità nella loro forma più gloriosa, fino a conseguire la capacità di esprimere gli splendori delle perfezioni spirituali e degli ideali divini e a divenire idonea a dare ascolto all'invito di Dio. Allora finalmente fu lanciato l'invito del Regno, le virtù e le percezioni furono rivelate, il Sole della Realtà albeggiò e furono promossi gli insegnamenti della Più Grande Pace, dell'unicità del mondo dell'umanità e dell'universalità degli uomini*» (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 268). In queste parole sono sintetizzati la maggior parte dei concetti che esporremo nelle prossime pagine.

progenitori dell'uomo, entità fisiche caratterizzate da attributi materiali ben diversi da quelli che siamo abituati a vedere oggi in lui. Eppure ciascuno di questi progenitori è potenzialmente un uomo, in quanto da lui è nato, sia pure dopo il trascorrere di lunghissime ere, l'uomo che oggi conosciamo, e non da altre creature che pure a quei progenitori potevano rassomigliare. È per questo che 'Abdu'l-Bahà afferma: «I doni e i poteri di cui eravamo dotati quando ci trovavamo nel regno minerale non sono da confrontare con le benedizioni del regno umano».³¹ Questi antichissimi stadi sono stadi di immaturità e di preparazione. Egli afferma: «Nel mondo dell'esistenza l'uomo ha attraversato gradi successivi fino a pervenire al regno umano. In ciascun grado di questa progressione egli ha sviluppato la capacità di avanzare nello stadio e nella condizione successivi. Mentre si trovava nel regno minerale egli conseguì la capacità di essere promosso nel regno vegetale; nel regno vegetale subì la preparazione per il mondo animale e quindi è avanzato nel regno umano. Durante tutto questo viaggio egli è sempre e continuamente stato potenzialmente uomo».³²

Abdu'l-Bahà dunque ci spiega che, se consideriamo la sua realtà spirituale, l'uomo è sempre esistito: la sua evoluzione è stata ed è un processo continuo – anche se non uniforme – nel quale le sue potenzialità sono andate – e vanno ancora – progressivamente esprimendosi. Se invece consideriamo la sua realtà fisica, l'uomo non è sempre esistito nella forma che ha oggi e che noi gli conosciamo, ma ha subito successive trasformazioni. Ma poiché la realtà fisica dell'uomo è transitoria, laddove la sua realtà spirituale è permanente, è la realtà dello spirito che in lui conta di più; possiamo dunque affermare che l'uomo – come realtà spirituale – è sempre esistito, indipendentemente dalle trasformazioni che il suo corpo ha subito sulla terra nel corso delle ere. E questa una confutazione della teoria della pretesa discendenza dell'uomo dagli animali – al cui regno egli dunque apparterebbe – che 'Abdu'l-Bahà conduce con perseveranza e con argomenti stringenti, senza tuttavia negare che l'uomo abbia avuto nel passato forme del tutto diverse da quelle attuali. Per comodità del lettore elenchiamo qui i punti salienti di que-

sta confutazione di 'Abdu'l-Bahá, rimandando ai testi originali chi fosse particolarmente interessato.^v

- i. l'universo non ha imperfezioni, né mai ne ha avute;
l'uomo è l'apice del mondo della creazione;
se un tempo l'uomo non fosse esistito, in quel momento il mondo della creazione sarebbe stato imperfetto;
dunque l'uomo è sempre esistito.^w

La stessa argomentazione è espressa anche in altri termini: se lo scopo dell'universo è la comparsa delle perfezioni di Dio nel mondo, e se l'uomo esprime il massimo possibile di queste perfezioni nel creato, allora è impossibile che l'uomo non sia sempre esistito, pena l'imperfezione della creazione e quindi del Creatore. Qui per uomo – afferma 'Abdu'l-Bahá – si intende l'Uomo Perfetto, la Manifestazione di Dio.^x

- ii. Ogni essere creato deve la propria perfezione a cinque fattori relativi agli elementi che lo compongono: la qualità, le quantità proporzionate, l'equilibrio reciproco, il modo o metodo della combinazione, le influenze reciproche. Qualunque sia il momento in cui queste caratteristiche fisiche si realizzano, l'essere che ne deriva è sempre lo stesso. Perciò l'uomo è sempre stato uomo. «... quando questi elementi – dice 'Abdu'l-Bahá – sono riuniti insieme secondo l'ordine naturale e con forza perfetta, diventano un magnete per lo spirito e lo spirito vi si manifesta con tutte le sue perfezioni». ³³ Per-

^v Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 225-6, 355-61; *Some Answered Questions*, pp. 176-99. Così Shoghi Effendi si esprime per chiarire questo importante tema: «Non è possibile dimostrare che l'uomo è sempre stato uomo, poiché si tratta di una dottrina fondamentale: ma questa affermazione si basa sul fatto che nulla può andare oltre le proprie potenzialità, che tutte le cose, una pietra, un albero, un animale e un essere umano, esistevano potenzialmente in un progetto, fin dal 'principio' della creazione. Non crediamo che l'uomo abbia sempre avuto la forma umana, ma siamo convinti che egli abbia incominciato sin dal principio ad evolversi verso la forma e la specie umana e che non è un ramo scaturito casualmente dalla famiglia dei primati.

«Il nostro modo di vedere i problemi si basa sulla convinzione che Dio ci invia Educatori Spirituali ispirati da Lui; ciò che Essi dicono è fondamentalmente vero, mentre le affermazioni della scienza oggi sono vere, ma domani possono essere completamente modificate per meglio spiegare una nuova serie di fatti» (a nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Arohanui*, p. 85).

^w Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 177-8.

^x Vedi 'Abdu'l-Bahá *Some Answered Questions*, pp. 195-7.

tanto a seconda del diverso equilibrio di questi cinque fattori, dalla combinazione degli elementi si avrà volta per volta un minerale, un vegetale, un animale o un uomo.^y

iii. 'Abdu'l-Bahà' afferma che sicuramente l'uomo «... una volta fu abitante del mare, in un altro periodo fu un invertebrato, poi un vertebrato e infine un essere umano eretto». ³⁴ Perciò anche se vediamo in lui tracce di organi scomparsi, ciò ci dice solo che egli aveva una forma diversa da quella attuale e cioè che il suo aspetto esteriore è cambiato. Ma come l'embrione è sin dall'inizio uomo, pur avendo un aspetto del tutto diverso da quello di un adulto, così anche l'uomo primordiale era sin dall'inizio uomo.^z

iv. Le scoperte e le invenzioni dell'uomo non possono essere effetti di facoltà comuni agli uomini e agli animali; infatti spesso gli animali sono fisicamente più dotati dell'uomo, perciò «...se non vi fosse nell'uomo una facoltà diversa dalle facoltà degli animali, questi sarebbero superiori a lui nelle invenzioni e nella comprensione della realtà». ³⁵ Questo indica che l'uomo ha un quid che lo diversifica completamente dagli animali.^{aa}

v. L'animale ha preceduto l'uomo sul pianeta, perché la sua costituzione è più semplice e quindi è occorso meno tempo perché il laboratorio della natura potesse plasmarlo. Si tratta solo di una precedenza temporale: animali e uomini sono come i frutti di uno stesso albero che maturano in tempi diversi e non per questo derivano l'uno dall'altro.^{bb}

vi. Certi abbozzi di organi esistenti nell'uomo, che taluni ritengono una prova della discendenza dell'uomo dall'animale, possono benissimo essere organi la cui funzione non conosciamo, come del resto non conosciamo molte altre cose nell'universo.^{cc} Inoltre sappiamo con certezza che gli organi dell'uomo si sono molto modificati nel corso dell'evoluzione.^{dd}

^y Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 178-9.

^z Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 358-9 e *Some Answered Questions*, pp. 182-4.

^{aa} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 359-60 e *Some Answered Questions*, pp. 187-8.

^{bb} Vedi 'Abdu'l-Bahá *Some Answered Questions*, p. 192. Cfr. pp. 88-90.

^{cc} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 192.

^{dd} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 184.

In conclusione: la scienza moderna, soffermandosi sull'uomo come realtà fisica, sostiene che in ere remote egli era animale. lì che – data la definizione di uomo che essa dà e che tiene conto esclusivamente dei suoi aspetti materiali – può anche sembrare vero. Ma se definiamo gli uomini «esseri intelligenti creati nel regno della crescita evolutiva»³⁶ e se consideriamo che «al principio della sua [dell'uomo, *n.d.a.*] formazione esistevano anche la mente e lo spirito, solo che erano nascosti, furono manifestati poi»,³⁷ possiamo giungere a una concezione che concilia le idee sostenute dalla scienza con quanto è stato qui esposto: l'uomo ha subito una sua evoluzione materiale, intellettuale e spirituale, per cui ha assunto forme e comportamenti diversi da quelli attuali; ma potenzialmente e sempre stato uomo, anche quando la sua tipica qualità umana – la capacità di comprensione – non era ancora apparente. Come nello zigote c'è già potenzialmente l'uomo maturo, così «... nel protoplasma l'uomo è uomo»,³⁸ afferma Abdu'l-Bahá', anzi nel «minerale»³⁹ c'è già l'uomo.^{ee}

B. L'evoluzione intellettuale

Per quanto la paleontologia ha oggi scoperto, le prime espressioni dell'intelletto umano sono le primitive industrie litiche (*choppers* e *chopping tools*) che risalgono secondo Coppens a tre milioni di anni or sono.^{ff} Sono forse gli Australopiteci che hanno compiuto questo primo importante passo, ed essi – comparsi sulla terra circa cinque milioni di anni or sono e scomparsi quattro milioni di anni dopo – sono ancora classificati ominidi e non uomini.

La prima realtà che la mente umana ha imparato a esplorare e conoscere è, comprensibilmente, la realtà materiale: il cibo, l'alloggio, la difesa dagli agenti naturali, le modalità della convivenza con i suoi simili sono state le sue prime preoccupazioni.

Le prime tracce dalle quali si possa pensare che l'uomo abbia incominciato a indagare anche la realtà spirituale sono molto posteriori: sono probabilmente le prime tracce di culto dei morti che compaiono come fatto sporadico attorno ai 75.000 anni or sono per diventare prassi abituale dopo quasi 35.000 anni. Ma potremo mai scoprire quando e come balenò per la prima volta nella mente uma-

^{ee} Vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 225.

^{ff} Vedi F. Facchini, *Il cammino dell'evoluzione umana*, p. 61, nota 1.

na l'idea di una realtà spirituale e trascendente? E verosimile che questo segreto rimarrà a lungo sconosciuto.

Alla luce di quanto è stato affermato dell'uomo nei capitoli precedenti, parrebbe di poter definire uomo solo quella creatura che produce utensili (perché conosce e sa modificare la realtà materiale) e lascia tracce di culto (perché incomincia a conoscere la realtà spirituale e grazie a questa sua conoscenza, modifica il proprio comportamento). Ma è sempre questione di intendersi: lo zigote umano è uomo oppure no? e l'embrione e il feto umano che cosa sono? e il neonato, il bambino, l'adolescente? È forse uomo solo l'adulto nella pienezza della sua maturità psico-fisica? E che dire dell'uomo spiritualmente immaturo? È, quello, un uomo? E certo che Uomo Perfetto è solo la Manifestazione di Dio, che manifesta nella sua totalità e perfezione l'Io di Dio, ossia l'Immagine di Dio che ha in sé. Uomo però è anche colui che ha in sé potenzialmente incisa questa immagine, indipendentemente dalla misura in cui quella potenzialità è divenuta attuale. E come lo zigote è già uomo – perché da lui nascerà un uomo e non per esempio uno scimpanzé – così uomo è anche il «protoplasma»⁴⁰ e perfino il «minerale»⁴¹ da cui nascerà, nel corso delle ere, l'uomo come noi oggi lo conosciamo.

‘Abdu’l-Bahà dice: «Il fattore importante nel miglioramento umano è la mente. Devono esserci uno sviluppo e un miglioramento nel mondo della mente... altrimenti dal miglioramento della sola struttura fisica non si possono ottenere risultati».⁴² È quanto sostengono anche la maggior parte dei paleontologi moderni che nella cultura dell'uomo – prodotto della sua mente – vedono la ragione del predominio dell'uomo sugli altri esseri viventi sulla terra. Per esempio F. Facchini afferma: «La storia evolutiva insegna che il successo dell'uomo sulla terra si è realizzato soprattutto grazie alla cultura...».⁴³

Possiamo dire che fino ad ora non pare esservi stato uno sviluppo intellettuale omogeneo fra gli uomini delle diverse parti del globo. Se un tempo paiono essere coesistite sulla terra specie diverse di ominidi e di uomini – l'Australopiteco convisse con Homo habilis, questi con Homo erectus e quest'ultimo con Homo sapiens – ancor oggi vi sono nel mondo esseri umani che si trovano a livelli di sviluppo intellettuale assai diversi: accanto all'uomo della cibernetica e dell'informatica si possono ancora incontrare in molte parti del

mondo popoli così detti primitivi, come gli Aranda australiani, i Pigmei africani, i Wai-wai della Guaiana o i Keniah del Borneo, il cui livello di sviluppo intellettuale è decisamente assai diverso.

Ma forse una delle caratteristiche più evidenti e promettenti dell'era in cui viviamo è proprio quella di una possibilità concreta e reale – perché ve ne sono gli strumenti tecnici e perché se ne avverte la spinta culturale – che queste disparità possano appianarsi grazie all'impegno di molti esseri umani consapevoli, consenzienti e illuminati. È una possibilità che, per quanto difficile e remota possa ancora apparire, è tuttavia auspicata da molti, mentre altri – come i Bahà'í – addirittura già ne vedono le modalità, ne propongono e ne promuovono l'attuazione, ne incominciano a realizzare le promesse.^{gg}

È indubbiamente confortante pensare che l'uso della mente è un fatto relativamente recente: che cosa sono infatti quelle poche decine di millenni di storia e preistoria che conosciamo e che testimoniano con certezza questo uso, in confronto ai lunghissimi tempi dell'evoluzione umana? Questo fa ben sperare sul futuro e sulle conseguenze che lo sviluppo intellettuale può ancora avere sul comportamento dell'uomo e della società. E infatti l'attuale società umana – basata com'è sulla lotta per l'esistenza con la sopravvivenza (talvolta solo in senso figurato, ma spesso, ahimè, anche alla lettera) del più adatto – assomiglia molto a una società animale ed è ben lontana da una società veramente umana, fondata cioè su quella collaborazione che l'intelletto auspica e la vera umanità impone.

Lo sviluppo intellettuale dell'umanità è causa della fioritura di quell'aspetto della civiltà che 'Abdu'l-Bahà definisce materiale. Lo sviluppo dell'intelletto infatti spinge l'uomo a osservare la realtà che lo circonda: ne nasce la scienza materiale e con questa il «progresso materiale»⁴⁴ e la «civiltà materiale».^{hh, 45} Questo aspetto della civiltà

^{gg} È in questo senso che la Casa Universale di Giustizia nella *Promessa della Pace Mondiale* afferma che l'esistenza della comunità bahà'í «è un'altra convincente prova che l'umanità può vivere come un'unica universale società, all'altezza di qualunque sfida la sua raggiunta maggiore età possa lanciare», presentandola «come modello di studio» a coloro che siano interessati alle soluzioni da essa proposte e messe in atto». «La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 24; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 30).

^{hh} 'Abdu'l-Bahá afferma: «il progresso è di due tipi: materiale e spirituale. Il primo si consegue mediante osservazione dell'esistenza circostante e costituisce la base della civiltà. Il progresso spirituale avviene grazie ai soffi dello Spirito Santo

«assicura la felicità del mondo umano»⁴⁴ – afferma ‘Abdu’l-Bahà – e tuttavia «da sola non soddisfa»,⁴⁵ in quanto «i suoi benefici sono limitati al mondo della materia»,⁴⁵ mentre l'uomo è un essere sì materiale e mentale, ma soprattutto spirituale. ‘Abdu’l-Bahà osserva inoltre: «Il progresso materiale, benché promuova scopi buoni nella vita, tuttavia contemporaneamente serve fini malvagi»⁴⁶ e «nella civiltà materiale il bene e il male avanzano di pari passo». ⁴⁶ Infatti la civiltà materiale può nello stesso tempo produrre da un lato «scuole e università, ospedali istituzioni filantropiche, accademie scientifiche e templi di filosofia»⁴⁶ e dall'altro «strumenti e armi per la distruzione dell'uomo». ⁴⁶ Perché l'uomo possa vivere felice è necessaria anche la civiltà spirituale o divina che deriva dallo sviluppo spirituale. ‘Abdu’l-Bahà afferma: «All'uomo occorrono due ali. L'una è il potere fisico, la civiltà materiale; l'altra è il potere spirituale, la civiltà divina. Con una sola ala è impossibile volare. Sono indispensabili due ali». ⁴⁷ Afferma inoltre: «La civiltà materiale è come una lampada, mentre la civiltà spirituale ne è la luce... la civiltà materiale è come un bellissimo corpo, la civiltà spirituale come lo spirito della vita». ⁴⁸ I Testi Bahà'í affermano che il mondo contemporaneo ha progredito molto nell'ambito della civiltà materiale e annunziano l'incipiente sviluppo dell'umanità anche nell'ambito spirituale e l'imminente fioritura di una civiltà divina che illuminerà il mondo intero.

C. L'evoluzione spirituale

Il progresso spirituale è visibile nella storia nella crescente capacità acquisita dall'uomo di manifestare in forma di conoscenze, azioni, sentimenti e parole le qualità divine. ‘Abdu’l-Bahà’ afferma: «che lo splendore del Sole della Realtà si riveli più pienamente nei cuori umani come in uno specchio... Questa è vera evoluzione e progresso dell'umanità». ⁴⁹

La «catena delle Rivelazioni successive»⁵⁰ ha guidato l'uomo verso una comprensione sempre più profonda della realtà spirituale e una sempre più perfetta capacità morale: dal concetto dell'esistenza di Dio e quindi del bene e del male insegnato da

ed è il risveglio dell'anima consapevole dell'uomo alla percezione della realtà della Divinità. Il progresso spirituale assicura la felicità, la continuazione perpetua dell'anima. I Profeti di Dio hanno fondato le leggi della civiltà divina. Essi, sono stati la radice e la sorgente di ogni conoscenza» (‘Abdu’l-Bahà, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 142).

Adamo, a quello dell'«Unità di Dio»⁵¹ insegnato da Abramo che 'Abdu'l-Bahà dice essere il «*Fondatore del monoteismo*»;⁵² dall'idea della necessità di obbedire alla «legge di Dio»⁵³ che Egli «fondò»⁵³ insegnata da Mosè, al «conseguimento delle supreme virtù dell'uomo per mezzo dell'amore»⁵⁴ indicato da Cristo, all'unificazione di un popolo e all'edificazione di una nazione nella legge divinaⁱⁱ insegnata da Muḥammad, la conoscenza che l'uomo ha conseguito della realtà spirituale grazie a questi «promotori di un unico processo di civilizzazione»⁵⁵ e il modo in cui egli ha espresso nelle sue azioni e imprese questa sua conoscenza ha attraversato varie fasi. Stiamo appena emergendo da una visione che potremmo definire mitologica della realtà spirituale – nella quale «vediamo come in uno specchio, in maniera confusa»^{jj,56} affermava san Paolo – e dopo un'espressione parziale di verità spirituali ci stiamo affacciando alle soglie di un'era in cui – come Cristo disse ai Suoi discepoli – lo Spirito Santo sta guidando gli uomini «*alla verità tutta intera*».⁵⁷ Pur nella difficoltà e nella molteplicità delle interpretazioni di questa frase evangelica, è chiaro che un uomo che ha già conseguito la maturità fisica e imparato a usare la propria mente, può affrontare il problema della spiritualità in modo totalmente differente dal passato. Pertanto 'Abdu'l-Bahà ci informa gioiosamente che «Lo sviluppo e il progresso implicano stadi gradual... Oggi sta incominciando la manifestazione del potere spirituale...».⁵⁸ «Ora [l'umanità, *n.d.a.*] si sta avviando verso la maturità»,⁵⁹ e ancora: «... *la Manifestazione del Più Grande Nome [Bahà'u'llāh n.d.a.] fu l'espressione del conseguimento della maggiore età, la maturazione dell'intima realtà dell'uomo in questo mondo dell'essere*».⁶⁰ La mente umana, preparata e addestrata nel corso delle ere, ha oggi la capacità di conoscere più a fondo i misteri della trascendenza e le leggi spirituali dell'universo; pertanto l'uomo è finalmente pronto a prendere in mano le redini del proprio sviluppo spirituale secondo i mezzi e metodi precedentemente esposti. «È come la nascita dal regno animale al regno dell'uomo»,⁶¹ afferma 'Abdu'l-Bahà, facendoci così pensare alle straordinarie rivoluzioni che hanno visto

ⁱⁱ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 18-24; *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 117, 128, 346-7, 367-8, 401.

^{jj} Per un commento di questo versetto di San Paolo, vedi 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 11-3.

l'uomo via via emergere da una vita di tipo animale fino a divenire quello che oggi è: la stazione eretta, la parola, la scoperta del fuoco, la produzione dei primi utensili, l'agricoltura, le prime società e così via. Non fa dunque meraviglia che i Testi Bahá'í prevedano – al di là degli oscuri orizzonti del giorno presente – un luminoso futuro per l'uomo sulla terra. «Questo momento del mondo – osserva 'Abdu'l-Bahà – può essere paragonato all'equinozio nel ciclo annuale... è la primavera di Dio». ⁶² Pertanto la prossima era sarà un'era in cui l'uomo «farà un immenso progresso», ⁶² in cui «i fulgori spirituali sorpasseranno quelli fisici, sì che le sensibilità divine sorpasseranno l'intelligenza materiale...». ⁶³

Lo sviluppo spirituale dell'uomo determina lo sviluppo della civiltà divina di cui tuttavia i Profeti sono i fondatori. 'Abdu'l-Bahà' afferma: «la loro [dei Profeti, *n.d.a.*] missione è l'educazione e il progresso del mondo dell'umanità. Essi sono i veri Maestri ed Educatori, gli Istruttori Universali del genere umano», ⁶⁴ «L'umanità riceve i doni della civiltà materiale e spirituale dai divini Profeti. Essi le conferiscono la capacità di conseguire uno straordinario ed encomiabile progresso grazie ai soffi dello Spirito Santo...». ⁶⁵ Anzi, questa capacità di conferire educazione all'umanità è la principale prova che ci consente di riconoscere le Manifestazioni di Dio dai grandi uomini. Gli storici dovranno riesaminare la storia dei popoli del mondo tenendo conto di questo dato; sarà così evidente come non sia mai esistita civiltà nella storia che non trovi le sue basi in una Rivelazione Divina. ^{kk} Finora le Manifestazioni di Dio hanno influenzato solo un popolo o piccoli gruppi di popoli e per questo nel mondo si sono formate tante diverse civiltà e culture. Oggi – grazie all'opera di preparazione compiuta dalle antiche «Manifestazioni preliminari» ⁶⁶ – l'umanità ha conseguito la maturità per un insegnamento di portata mondiale, che pertanto produrrà una civiltà mondiale. Non sarà certamente qui la fine dell'evoluzione spirituale

^{kk} Per un'iniziale trattazione di questo tema, vedi G. Townshend, *Christ and Bahá'u'lláh*; trad. it.: *Cristo e Bahá'u'lláh*; *Solving The Christian Enigma*, in *Bahá'í News*, n. 534, September 1975, p. 12; trad. it.: *La soluzione dell'enigma cristiano*, in *Opinioni Bahá'í VI*, 1, 23. Cfr. p. 132 e nota p.

dell'uomo, che proseguirà nel corso di ere successive. Grazie alla venuta di altre Manifestazioni di Dio.¹¹

Nel corso della storia la civiltà materiale e spirituale sono progredite di pari passo, e non l'una dopo l'altra, o l'una in contrapposizione con l'altra. Ogni civiltà ha per lo più espresso in misura diversa l'uno o l'altro aspetto a seconda delle circostanze e della maturità intellettuale e spirituale conseguita nel suo ambito. La nostra civiltà è attualmente caratterizzata da uno sviluppo materiale e intellettuale assai notevole e da uno scarso sviluppo spirituale. Ne è derivato uno squilibrio che si fa sentire sempre più pericolosamente nel mondo intero e che potrà essere corretto solo quando l'umanità compirà un ulteriore progresso anche dal punto di vista spirituale.

La futura civiltà – di cui i Testi Bahà'í indicano il modello, i metodi e le modalità – sarà la civiltà della maturità del genere umano e in questo senso le sue possibilità di progresso saranno illimitate. 'Abdu'l-Bahà afferma: «Non vi sono limiti per lo sviluppo dell'uomo, perché lo spirito è di per sé progressivo e con l'instaurazione della civiltà divina lo spirito dell'uomo progredirà... Le possibilità di scoperte della realtà aumenteranno e l'influenza della guida divina sarà sempre meglio riconosciuta. Tutto questo porterà alla forma della civiltà divina».⁶⁷

D. La contemporaneità dei processi evolutivi materiale, intellettuale e spirituale

I processi evolutivi dell'umanità dunque, pur avvenendo su tre piani, materiale, intellettuale e spirituale, sono un unico processo, le cui fasi si sovrappongono l'una all'altra. Le capacità più semplici compaiono ovviamente prima, e solo a un certo punto del loro sviluppo si realizzano le condizioni per la comparsa di capacità più

¹¹ A questo proposito Shoghi Effendi scrive: «Bisogna anche tenere bene in mente che, ancorché grande il potere manifestato da questa Rivelazione ed ampia la portata della Dispensazione che il suo Autore ha inaugurato, essa respinge energicamente la pretesa di esser considerata come la rivelazione finale della volontà e dei fin di Dio per il genere umano. Nutrire un tal concetto del suo carattere e delle sue funzioni equivarrebbe a tradire la sua causa e a negare la sua verità e sarebbe in contraddizione col principio fondamentale che costituisce il caposaldo granitico del credo bahá'í, quel principio per cui la verità religiosa non è assoluta ma relativa e la Rivelazione Divina è sistematica, continua e progressiva e non convulsa o definitiva» (Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, p. 115; trad. it.: *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, p. 121). Cfr. pp. 139-42.

complesse. Pertanto prima ha inizio l'evoluzione materiale, per cui si formano certe strutture corporee; queste strutture condizionano certi comportamenti materiali, che a loro volta consentono l'espressione di particolari qualità, mentali prima, spirituali poi. Risalendo a quella che la moderna paleontologia considera l'origine dell'uomo, 7-8 milioni di anni or sono il bipedismo libera gli arti superiori dall'attività locomotoria, lasciandoli disponibili per la manipolazione di oggetti. La manipolazione favorisce lo sviluppo quantitativo e qualitativo dell'encefalo e questo sviluppo delle strutture cerebrali consente un'iniziale espressione delle facoltà mentali dell'anima. Ha inizio così, circa tre milioni di anni or sono, la produzione di manufatti. Con questa attività le facoltà mentali si sviluppano; la mente – così addestrata – prima riconosce la realtà materiale, poi – sicuramente guidata da antiche Manifestazioni di Dio di cui non è restata traccia nella storia in seguito *«all'estrema lontananza dei tempi, come pure ai grandi cambiamenti, ai quali è stata soggetta la terra dai loro tempi in poi»*^{mm},⁶⁸ – esamina e conosce anche la realtà spirituale. Via via che si sviluppa, la mente consente all'uomo una visione della realtà sempre più ampia e una sempre più profonda percezione interiore e con questo solleva le sue mire verso mete trascendenti di amore e unità, di ordine e pace.

E. La discontinuità dei processi evolutivi

Essendo eminentemente promosso dalla Rivelazione della Manifestazione di Dio, lo sviluppo dell'uomo – la storia lo dimostra – non ha avuto un andamento uniforme, bensì discontinuo. Su un grafico non lo si potrebbe rappresentare con una linea continua e ascendente, bensì con una linea spezzata e ascendente. E infatti nella storia a momenti di profondi sconvolgimenti e innovazioni sono succeduti periodi di fruttificazione e poi periodi di stasi. 'Abdu'l-Bahà paragona questo processo al succedersi delle stagioni nel corso dell'anno: la primavera caratterizzata da un'esplosione di vita,

^{mm} Spiegando l'affermazione di Bahá'u'lláh secondo la quale «L'universo non ha né inizio né fine». 'Abdu'l-Bahá dice: «In breve vi furono molti cicli universali, precedenti quello nel quale viviamo. Essi giunsero a consumazione e completezza e le loro tracce furono cancellate. Lo scopo divino in essi fu l'evoluzione dell'uomo spirituale, come lo è in questo ciclo. Il circolo dell'esistenza è sempre lo stesso: ritorna. L'albero della vita ha sempre prodotto il medesimo frutto celestiale» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 220).

l'estate e l'autunno con la crescita e la fruttificazione e l'inverno con la sua decadenza e l'apparente stasi delle varie forme di vita (gli alberi si spogliano, alcuni animali vanno in letargo, tutta la vegetazione, prima rigogliosa, ora appassisce e apparentemente muore). La scienza moderna ha acquisito questo concetto, valido sia sul piano biologico sia sul piano storico. Per il piano biologico F. Facchini scrive: «Il concetto dell'evoluzione implica quello di una certa gradualità nelle trasformazioni, ma oggi si tende ad ammettere fasi di accelerazione e di rallentamento».⁶⁹ Sul piano storico, E. Laszlo descrive un'«alternanza di periodi di stasi relativamente lunghi con epoche di trasformazione rivoluzionaria».⁷⁰

F. L'evoluzione della società

Lo sviluppo materiale, intellettuale e spirituale dell'umanità ha sempre avuto un'importante espressione sul piano sociale. Via via che progredisce, l'uomo sempre meglio comprende l'importanza della socialità. 'Abdu'l-Bahà osserva: «Alcune delle creature esistenti possono anche vivere solitarie e isolate. Un albero per esempio può vivere senza l'assistenza e la cooperazione di altri alberi. Alcuni animali se ne stanno isolati e conducono un'esistenza solitaria, lontani dalla loro specie. Ma ciò è impossibile per l'uomo. Nella sua vita ed esistenza la collaborazione e l'associazione sono essenziali. Nell'associazione e nell'incontro troviamo felicità e sviluppo individuali e collettivi».⁷¹

La gradualità dello sviluppo evolutivo è evidente anche nello sviluppo della società. 'Abdu'l-Bahà dice: «... vi sono periodi e stadi nella vita del mondo aggregato dell'umanità»⁷² e poiché «la società può essere paragonata all'organismo umano»,⁷³ anche nell'evoluzione della società si possono distinguere varie età. 'Abdu'l-Bahà afferma che «il mondo dell'umanità è finora stato nello stadio dell'infanzia; sta ora avvicinandosi alla maturità».⁷⁴ Le caratteristiche delle varie età che l'umanità ha attraversato nella sua evoluzione sociale rispecchiano il grado di maturità da essa conseguito e questa maturità si esprime nella fattispecie nelle modalità di «espressione collettiva di unità»⁷⁵ di cui essa è capace. Infatti come per l'uomo «la collaborazione e l'associazione sono essenziali»,⁷⁶ così la sua capacità di unirsi in gruppi sempre più ampi, che includano un numero sempre maggiore di uomini sempre più diversi fra

loro, è il segno della sua progressiva maturazione sociale.ⁿⁿ È un concerto che alcuni studiosi contemporanei sostengono. Come abbiamo già visto, F. Facchini afferma: «La storia evolutiva insegna che il successo dell'uomo si è realizzato sopra tutto grazie alla cultura e ha postulato una tensione di comunicazione e di unità crescenti la cui importanza va certamente sottolineata, anche se non sono mancate competizioni e lotte nel cammino dell'umanità, le quali possono aver determinato pure importanti svolte».⁷⁷

‘Abdu’l-Bahà’ scrive: *«Ogni anima imperfetta è rivolta verso se stessa e pensa solo al proprio bene. Ma allorché i suoi pensieri si allargano di poco, essa incomincia a pensare al benessere e all'agiatezza della sua famiglia. Se le sue idee si allargano ulteriormente, si preoccupa della felicità dei suoi concittadini; e se si allargano ancora, pensa alla gloria della sua terra e della sua razza. Ma quando le idee e le opinioni giungono all'apice dell'espansione e pervengono allo stadio della perfezione, allora essa si interessa dell'elevazione del genere umano; diverrà amica di tutti gli uomini e mirerà al bene e alla prosperità di tutti i Paesi. Questo è un segno di perfezione»*.⁷⁸

Shoghi Effendi spiega che l'evoluzione sociale «ha visto i suoi primordi nella nascita della famiglia, ha avuto il suo successivo sviluppo nel conseguimento della solidarietà tribale, ha poi condotto al costituirsi della città-stato ed è più tardi sfociato nell'istituzione di nazioni indipendenti».⁷⁹ Ma poiché «Oggi sta incominciando la manifestazione del potere spirituale...»,⁸⁰ e l'umanità «si sta avvicinando alla maturità»,⁸¹ pertanto è possibile conseguire il più alto livello di collaborazione e di unità possibile nel mondo: l'unità del genere umano. Per molti questo concetto non è più una novità: alcuni lo considerano pura utopia, ma le menti più illuminate ne auspicano l'avvento e ne preparano la realizzazione. E si può ben prevedere che come «lo spirito del nascente nazionalismo fra i popoli liberati dal giogo napoleonico»⁸² fortemente osteggiato dai «membri

ⁿⁿ È questa l'espressione della progressiva maturazione della capacità di amare tipica del l'uomo. Per un'esposizione di questo concetto, vedi H.B. Danesh, *The Violence-Free Society: A Gift for Our Children*. in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 6, pp. 20-1; 33.7.

della Santa Alleanza»^{oo,82} ha poi trionfato nel mondo, tanto che oggi può considerarsi «giunto a termine il processo della formazione delle nazioni»,⁸³ così il concetto di unità delle nazioni, dapprima osteggiato dallo sfrenato nazionalismo dei decenni appena trascorsi e oggi – se non osteggiato – ancora considerato dai più irrealizzabile, possa in un futuro non molto lontano divenire realtà operante nel mondo per il bene di tutti. «La fratellanza»⁸⁴ è – nelle parole di 'Abdu'l-Bahà – «potenziale... connaturata... e prefissa nell'umanità»,⁸⁴ perciò il genere umano, lungi dall'essere «inguaribilmente egoista e aggressivo»⁸⁵ – come molti oggi pensano – ha la capacità di collaborare con i propri simili, collaborazione per la quale è creato.^{pp} In mancanza dell'espressione ditale capacità potenziale, l'umanità non può compiere un vero progresso globale.

È in questo senso che gli Scritti Bahà'í esaltano la grandezza di questo che essi chiamano «*Giorno di Dio*»:⁸⁶ un giorno in cui l'uomo è giunto allo stadio della sua maturità spirituale. Così ne scrive Bahà'u'lláh: «*Le potenzialità inerenti allo stadio di uomo, la grande dignità del suo destino sulla terra, l'innata eccellenza del suo essere, si paleseranno appieno in questo giorno di Dio*».⁸⁶

Una prima espressione sul piano sociale e organizzativo di questa fase di maturità – che si realizzerà anch'essa per gradi come ogni altro processo di sviluppo del mondo dell'essere – dev'essere l'edificazione di «un sistema sociale ad un tempo progressivo e pacifico, dinamico e armonioso, un sistema che, pur favorendo la creatività e lo spirito di iniziativa dell'individuo, si fondi sulla cooperazione e sulla reciprocità».⁸⁷ In questa società che sarà sicura-

^{oo} Vedi Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, pp. 44-5; trad. it.: *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, pp. 44-5.

^{pp} F. Facchini scrive: «... i processi di adattamento dell'uomo comportano un incremento della cooperazione, in relazione sia a nuove esigenze sul piano socio-economico, sia a possibili minacce che gravano sull'avvenire dell'umanità e riguardano non singoli popoli, ma assolutamente tutti gli uomini.

«Questa cooperazione non deve intendersi solo a livello internazionale. È tutto un movimento che si deve sviluppare fra persone, fra famiglie, fra categorie sociali, fra popoli. In questo senso la cooperazione diventa per tutti un valore irrinunciabile e indivisibile, non soltanto quindi un metodo di vita.

«L'Unità da costruire per l'umanità del futuro passa e si sviluppa attraverso le varie espressioni e collaborazioni fra gli uomini» (F. Facchini, *Il cammino dell'evoluzione umana*, p. 229).

mente garante della pace e della giustizia possiamo riconoscere l'inizio dell'avvento di quel Regno di Dio sulla terra che è stato la promessa delle antiche religioni.⁹⁹

Finora la paleontologia e la storia ci mostrano l'evoluzione dell'uomo dall'Australopiteco all'Homo habilis, all'Homo erectus, all'Homo sapiens: prima l'acquisizione di una maturità fisica, poi psico-fisica, poi intellettuale; Oggi l'acquisizione di una maturità spirituale. Questa maturità spirituale – alle cui soglie l'umanità finalmente si trova – comporta che l'uomo impari a sottrarre al dominio della natura anche il proprio comportamento nella società. Fino ad ora la folla è sempre stata vista come un elemento cieco, dove emergono le passioni più basse e gli istinti animali: è questa la società animalesca fondata sulla legge della competizione. E in una società siffatta che trovano ampia giustificazione queste parole di K. Lorenz: «I dieci comandamenti perdono la loro sostanziale efficacia soltanto con l'anonimità crescente della società umana... l'uomo non è maligno fin dalla giovinezza. L'uomo è buono 'quanto basta' per una società di undici persone. Ma non è buono 'quanto basta' per esporsi in difesa di uno qualunque degli individui anonimi a lui personalmente sconosciuti che costituiscono la società di massa...».⁸⁸

La visione bahà'í della vita comporta invece che l'uomo venga educato sin dall'infanzia al concetto dell'unità del genere umano: potrà così formarsi una società nella quale gli istinti – che come abbiamo visto nei Testi Bahà'í vengono per lo più chiamati emozioni naturali dell'io natale – rimangano sotto la guida della ragione illuminata dallo spirito; questa società sarà pertanto fondata sulla collaborazione – e, col tempo, sull'amore – e per questo incomincerà a rispecchiare nel mondo l'unità del divino mondo del Regno.

Ha inizio dunque una fase veramente cruciale nello sviluppo dell'uomo, una fase nella quale le virtù del mondo spirituale, che

⁹⁹ Così scrive Shoghi Effendi a tal proposito: «La Sua [di Bahà'u'lláh, *n.d.a.*] missione è di proclamare che le età dell'infanzia e della fanciullezza della razza umana sono trascorse, che le convulsioni legate al presente stadio della sua adolescenza la stanno lentamente e dolorosamente preparando al compimento dell'età matura e sono foriere dell'approssimarsi di quella Età delle Età in cui le spade saranno trasformate in vomeri, il Regno promesso da Gesù Cristo instaurato e la pace definitivamente e permanentemente assicurata su tutto il pianeta» (Shoghi Effendi, *The Faith of Bahá'u'lláh*, p. 3; trad. it.: *La Fede di Bahá'u'lláh*, p. 3).

erano state da Cristo additate all'individuo affinché le esprimesse nella propria vita personale e nei suoi rapporti col prossimo, possono e devono diventare norma anche nella società. È questa la fase della spiritualizzazione della società. L'uomo assolve in questo modo allo scopo della sua creazione: «il conseguimento delle supreme virtù dell'umanità, attraverso la discesa delle largizioni celesti»,⁸⁹ «sì che il corpo del mondo riceva la sua vivificazione mercé la virtù animatrice dello spirito santificato dell'uomo».⁹⁰

Dal caos della materia primordiale l'evoluzione-creazione ha tratto l'ordinato universo che conosciamo, con il suo frutto più squisito: l'uomo. Egli con la sua tipica e straordinaria capacità di comprensione e con l'imprescindibile aiuto della guida dello Spirito Santo può portare sul piano fisico dell'esistenza l'eccellenza del mondo del Regno. Dal caos primordiale di una società disomogenea e animalesca, nella quale impera la legge «*homo homini lupus*».⁹¹ teorizzata da Hobbes,¹¹ l'uomo con il suo impegno di volontaria e consenziente sottomissione alla guida illuminata che Iddio gli elargisce attraverso la Sua Manifestazione, ricava una società, nella quale le qualità dello spirito guidano e armonizzano le emozioni naturali dell'io natale e creano condizioni di equilibrio, bellezza, amore, creatività. È impossibile per noi immaginare sul piano materiale dell'esistenza uno stadio più alto di questo, che è insieme culmine dell'evoluzione sociale dell'umanità e potente traccia di Dio resa manifesta in questo mondo della creazione per opera dello sforzo dell'uomo guidato dallo Spirito Santo.

¹¹ Questa celebre frase si trova in una commedia di Plauto (III-II sec. a.C.) il maggiore dei commediografi latini, *L'Asinaria*. Essa fu poi ripresa da Bacone (1561-1626) e da Hobbes (1588-1679).

8 Il mondo del Regno

Cercando nell'universo, vi abbiamo trovato le tracce di Dio, espresse secondo le diverse capacità dei regni del mondo della creazione: sono queste le espressioni del mondo del Regno nelle creature che rendono ragione di come *«Ogni cosa creata nell'Universo intero non è che una porta che conduce al Suo sapere, un segno della Sua sovranità, una rivelazione dei Suoi nomi, un simbolo della Sua maestà, un pegno del Suo potere, un mezzo di accesso alla Sua retta via...»*.¹ Tanto importanti sono queste tracce ai fini del nostro scopo di «comprendere la realtà delle cose, come sono»² che ci sembra opportuno esporne qui una breve sintesi nell'intento di accennare a ciò che del mondo del Regno ci è dato di capire.

1. Il mondo del Regno nelle cose create

Le tracce del mondo del Regno presenti nel mondo della creazione sono evidenti in modo e in grado diverso a seconda delle diverse capacità delle creature. La «forza di attrazione»³ che tiene avvinti gli «atomi elementari»⁴ che formano la «materia originaria»⁵ altro non è che la più semplice espressione sul piano materiale della realtà spirituale dell'amore.

Il «perpetuo movimento»⁶ cui sono soggetti questi atomi elementari è l'espressione del dinamismo dell'«energia universale».⁷

La «legge di avanzamento»⁸ cui sono soggetti tutti gli esseri del mondo dell'esistenza e l'incessante evoluzione cui è soggetto

l'intero mondo della creazione sono «l'espressione dello spirito nel mondo della materia»⁹ nel suo aspetto di progressività.

La «capacità di crescere»¹⁰ tipica del mondo vegetale è un'ulteriore espressione del progresso del mondo del Regno.

La «capacità di percezione sensoriale»¹¹ del mondo animale, pur essendo «l'infimo grado della percezione»¹² è pur sempre un barlume della conoscenza del mondo del Regno.^a

Altre tracce di quel mondo superno sono la continuità della creazione, l'infinitezza dell'universo, l'infinita varietà e l'«assoluto ordine e perfezione»¹³ dei suoi fenomeni, l'unità delle sue leggi, l'intima relazione esistente fra le cose create che sono pertanto parte di un'unità organica e infine l'individualità – nel senso dell'unicità e irripetibilità dei fenomeni – in quanto segno dell'unità divina.

Non si esauriscono qui tali tracce, perché Iddio da un lato ha fatto sì che il mondo della creazione fosse «un'espressione esteriore o una copia esatta del mondo dello spirito»¹⁴ e dall'altra ha donato all'uomo una straordinaria facoltà che «*conosce lo spirituale... [e] vede il mondo del Regno*».¹⁵ La facoltà di conoscere tramite la mente e l'intuizione. Pertanto se l'uomo guarda il mondo della creazione con l'occhio dello spirito, il mondo del Regno diventa palese in ciascuno dei fenomeni dell'esistenza. Questo rientra nel concetto della «natura metaforica della realtà materiale»¹⁶ di cui ha egregiamente scritto J.S. Hatcher.^b

Essendo in qualche modo una metafora del mondo del Regno, il mondo della creazione offre agli uomini continue e infinite occasioni di riflessione e di comprensione della realtà spirituale. Gli Scritti Bahà'í – come del resto tutte le Sacre Scritture – sono ricchissimi di metafore usate allo scopo di spiegare e far comprendere all'uomo verità spirituali che – appartenendo a un piano dell'esistenza che trascende la percezione sensoriale cui l'uomo è in vario grado condizionato – sono di difficile rappresentazione e comprensione. Vediamo

^a Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 217-9.

^b Vedi J.S. Hatcher, *The Metaphorical Nature of Material Reality*, in *Etudes Bahá'í Studies* n. 3, 1977; trad. it. *La natura metaforica della realtà materiale*, in *Opinioni Bahá'í* IV, 1, 25 e IV, 2, 40. La metafora è una figura retorica che «riferisce ad un oggetto una immagine che evochi con immediatezza l'impressione o il sentimento che di fronte ad essa proviamo» (A. Ghiselli, C. Casalgrande, *Lingua e Parola*, p. 394). Cfr. p. 59.

così che nei Testi Bahá'í il sole metaforicamente rappresenta volta per volta l'Essenza di Dio, o la Parola di Dio, o lo Spirito, o la Manifestazione di Dio. Ampliando la metafora, il succedersi delle quattro stagioni, con il trascorrere del sole nelle diverse stazioni zodiacali, è suggerito per rappresentare il ciclo evolutivo delle grandi religioni rivelate.^c La metafora delle fasi lunari è usata da 'Abdu'l-Bahá per rappresentare la gradualità della crescita spirituale dell'uomo,^d concetto metaforicamente espresso anche in altri modi: la luce del giorno che cresce dall'alba al meriggio,^e o il seme che germoglia fino a pro-

^c 'Abdu'l-Bahá dice: «... come il ciclo solare ha le sue quattro stagioni. così anche il ciclo del Sole della Realtà ha i suoi periodi distinti e successivi. Ogni ciclo ha una stagione primaverile o primavera. Quando il Sole della Realtà ritorna a vivificare il mondo dell'umanità. dal cielo della generosità discende una munificenza divina. Il regno dei pensieri e degli ideali è messo in molo e riceve la benedizione di una nuova vita. Le menti sono sviluppate. le speranze si schiariscono. le aspirazioni diventano spirituali. le virtù del mondo umano appaiono con una rinnovata capacità di crescita e nell'uomo appaiono l'immagine e la somiglianza di Dio. È la primavera del mondo interiore. Dopo la primavera viene l'estate con la sua pienezza e la sua messe spirituale; segue l'autunno con i 500i venti raggelanti che ghiacciano l'anima; sembra che il Sole se ne vada, finché da ultimo il manto dell'inverno ricopre tutto e del fulgore di quel divino Sole restano solo deboli tracce. Come la superficie del mondo materiale diviene oscura e desolata, il suolo dormiente. nudi e spogli gli alberi e non resta bellezza o freschezza a ravvivare le tenebre e la desolazione. così l'inverno del ciclo spirituale vede la morte e la scomparsa della crescita divina. l'estinzione della luce e dell'amore di Dio. Ma il ciclo ricomincia e appare una nuova primavera. In essa ritorna la primavera precedente. il mondo è risuscitato illuminato e consegue la spiritualità; la religione è rinnovata e riorganizzata. i cuori si rivolgono a Dio, si ode l'appello di Dio e ancora una volta l'uomo riceve il dono della vita...» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*. p. 95) Cfr. p. 132.

^d 'Abdu'l-Bahá scrive: «... le realtà luminose e gli spiriti santificati sono paragonati alla fulgida luna crescente. Questa ha una faccia rivolta verso il Sole della Verità e l'altra verso il mondo contingente. Il viaggio della luna crescente nel firmamento dell'universo si conclude nel plenilunio. Vale a dire, la faccia che è rivolta verso il mondo divino viene ad essere rivolta anche verso il mondo contingente e in tal modo le sue perfezioni tanto misericordiose e spirituali quanto contingenti divengono complete» ('Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, pp. 108-9). Cfr. p. 148.

^e 'Abdu'l-Bahá afferma: «Il progresso spirituale può essere paragonato alle prime luci dell'alba. Benché questa luce dell'alba sia pallida e fioca, il saggio che osserva la marcia del sole può predire sin dal principio che il sole salirà in cielo in tutta la sua gloria e il suo fulgore. Sa con certezza che esso Si trova al principio della

durre un frutto,^f o ancora la terra che deve essere coltivata per ch  il seme depostovi possa produrre frutti,^g uno specchio che, per rispecchiare la luce del sole deve essere levigato e liberato dalla polvere^h o ancora un uccello che, quando gli siano cresciute le ali, non rimane pi  sulla terra ma spicca il volo verso il cielo.ⁱ L'acqua   una metafo-

sua manifestazione e che pi  tardi assumer  forza e potenza» ('Abdu'l-Bah , *The Promulgation of Universal Peace*, p. 131). *Cfr.* p. 148.

^f 'Abdu'l-Bah  afferma: «... la realt  umana pu  essere paragonata a un seme. Se seminiamo un seme, ne appare un possente albero. Le virt  del seme si rivelano nell'albero: esso mette rami, foglia, fiori e frutta. Tutte queste virt  erano nascoste e potenziali nel seme. Grazie alla benedizione e alla munificenza della coltivazione queste virt  divennero apparenti. Similmente il Signore misericordioso, il nostro Creatore, ha deposto nelle realt  umane certe virt  latenti e potenziali. Per mezzo dell'educazione e della cultura queste virt  deposte dall'amorevole Iddio diventano apparenti nelle realt  umane, come lo sviluppo dell'albero dal seme germogliante» ('Abdu'l-Bah , *The Promulgation of Universal Peace*, p. 91). *Cfr.* p. 149.

^g 'Abdu'l-Bah  afferma: «... la realt  umana   come la terra. Se sulla terra non scende la munificenza della pioggia dal cielo, se non vi penetra il calore del sole, rimane oscura, ostile, sterile: ma quando vi cadono le umide piogge e il fulgente calore dei raggi del sole, dal suo seno sbocciano avvenenti e profumati fiori. Similmente, lo spirito umano o realt  dell'uomo, se non diventa ricettacolo delle luci del Regno, se non sviluppa sensibilit  al divino e non riflette consapevolmente il fulgore di Dio, non manifesta munificenze ideali...» ('Abdu'l-Bah , *The Promulgation of Universal Peace*, p. 330). *Cfr.* p. 149.

^h 'Abdu'l-Bah  afferma: «la cosa pi  importante   levigare lo specchio del cuore, affin  che esso possa divenire illuminato e ricettivo alla luce divina. Un cuore possiede le capacit  di uno specchio levigato, un altro   coperto e offuscato dalla polvere e dalle scorie di questo mondo. Bench  su questi due specchi risplende lo stesso Sole, tuttavia nello specchio levigato, puro e santificato si vede il Sole in tutte la sua pienezza, gloria e forza, rivelando la sua maest  e il suo fulgore: ma nello specchio arrugginito e offuscato non v'  capacit  di riflessione, sebbene per quanto lo riguardi, il Sole risplende e non ne   n  sminuito n  privato. Perci    nostro dovere cercare di levigare lo specchio del cuore affin  possiamo riflettere quella luce e ricevere i doni divini che possono essere pienamente rivelati per suo tramite» ('Abdu'l-Bah , *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 14-5).

ⁱ Vedi 'Abdu'l-Bah  *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 294 e 336. Egli scrive inoltre: «... quando gli siano cresciute le ali, l'uccello non rimane pi  sulla terra, ma spicca il volo verso il firmamento – ad eccezione di quegli uccelli che abbian lacci al piede, ali spezzate o appesantite dal fango» ('Abdu'l-Bah , *Antologia*, p. 63).

ra spesso usata per indicare la Parola o gli Insegnamenti di Dio:^j siano «*scroscianti piogge di divina misericordia che mondano il cuore*»¹⁷ o un «*oceano*»¹⁸ nel quale l'uomo è invitato a immergersi «*per districarne i segreti e scoprire le perle di saggezza celate nelle sue profondità*»¹⁹ o ancora «*fiumi*»¹⁹ che irrigando «*il suolo dei... cuori*» umani ne fanno «*sbocciare*»¹⁹ «*le tenere pianticelle della saggezza e della comprensione*». L'idea del «viaggio»²⁰ o del «pellegrinaggio»²¹ è suggerita per indicare la vita umana.

I Testi Bahá'í sono una fonte inesauribile di tali metafore e pertanto uno strumento prezioso e insostituibile per addestrarci alla comprensione di quella corrispondenza fra mondo materiale (mondo della creazione) e mondo spirituale (mondo del Regno) nella quale si risolve definitivamente l'antico dualismo spirito-materia. Con questo si risana una frattura dolorosa nel cuore di ogni uomo che voglia imparare a esprimere la propria natura divina in un piano della realtà – quello materiale – che tende sì ad offuscarla, ma che non per questo deve essere visto come intrinsecamente maligno. Illuminata dal suo significato metaforico – che è alla fin fine un significato educativo – la realtà materiale potrà dispiegarsi di fronte ai nostri occhi in tutta la sua bellezza, metafora essa stessa della Divina Bellezza del suo Creatore. E proprio perché vi avremo scoperto le Sue avvenenti tracce, finalmente non saremo più spezzati dentro di noi – anima e corpo, due nemici e potremo finalmente dire con il dottor Faust: «Fermati, attimo, sei bello!» E anche il nostro Lucifero resterà deluso, perché quel nostro amore per la vita terrena non avrà legato la nostra anima a una realtà che le è inferiore, ma sarà strumento della sua elevazione attraverso quella stessa vita il cui senso avremo finalmente compreso e che, in questo, avremo imparato ad amare.

2. Il mondo del Regno nell'uomo

Ma fra gli infiniti fenomeni del mondo della creazione, è l'uomo la creatura designata a rispecchiare l'intera bellezza di quel mondo del Regno al quale la sua anima appartiene.

^j Bahá'u'lláh spesso menziona «*l'Acqua della Vita*» (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 234), significando gli Insegnamenti della Manifestazione di Dio che, come l'acqua vivificano la terra dei cuori umani.

Da tempo immemorabile le Manifestazioni di Dio si sono succedute l'una all'altra nel mondo per guidare l'uomo sulle vie della virtù sì che egli potesse esprimerle in modo sempre più perfetto e completo in questo mondo. Nel Suo sermone sul monte^k Gesù ha indicato le vette della spiritualità cui l'anima dell'uomo può assurgere; nelle *Parole Celate*¹ e in molti altri Suoi Scritti, Bahá'u'lláh – dopo quasi duemila anni – ha rinnovato e ampliato questo modello di spiritualità, annunciando contemporaneamente l'avvento del giorno della maturità spirituale dell'uomo.

È giunto dunque il momento in cui gradualmente tutti gli uomini per effetto della maturità dei tempi e dei loro sforzi di spiritualizzazione – potranno fare apparire in se stessi le meraviglie del mondo del Regno e queste meraviglie illumineranno tutta la terra.

In questo senso possiamo vedere l'uomo come un'iniziale imperfetta materia da cui un artista – col suo genio, la sua ispirazione e la sua abilità – trae un'ispirante opera d'arte: l'uomo può – metafo-

^k Vedi Matteo 5:1-48 e Luca 6:20-49. Con queste parole 'Abdu'l-Bahá esalta l'insegnamento morale di Gesù: «Gesù... fondò la sacra Legge sulla base del carattere morale e della completa spiritualità e per coloro che credettero in Lui tracciò una speciale regola di vita che costituisce il più alto modo d'agire sulla terra» ('Abdu'l-Bahá, *The Secret of Divine Civilization*, p. 82).

¹ Queste sono le parole che Bahá'u'lláh premette alla Sua raccolta di aforismi. *Le Parole Celate*: «Questo è quel che è disceso dal regno della Gloria, proferito dalla lingua della forza e del potere e rivelato ai Profeti dell'antichità. Noi ne abbiamo preso l'intima essenza e l'abbiamo adornata con la veste della brevità quale pegno di favore ai buoni, acciocché essi possano rimanere fedeli al Patto di Dio, adempiendo nella vita la Sua consegna e ottenendo nel regno dello Spirito la gemma della virtù divina» (Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, p. 9). La lettura di questo libretto e l'applicazione dei consigli in esso contenuti è già di per sé sufficiente a ottenere il progresso spirituale di chiunque vi si applichi con purezza di intenti. Queste sono le parole che Bahá'u'lláh premette alla Sua raccolta di aforismi. *Le Parole Celate*: «Questo è quel che è disceso dal regno della Gloria, proferito dalla lingua della forza e del potere e rivelato ai Profeti dell'antichità. Noi ne abbiamo preso l'intima essenza e l'abbiamo adornata con la veste della brevità quale pegno di favore ai buoni, acciocché essi possano rimanere fedeli al Patto di Dio, adempiendo nella vita la Sua consegna e ottenendo nel regno dello Spirito la gemma della virtù divina» (Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, p. 9). La lettura di questo libretto e l'applicazione dei consigli in esso contenuti è già di per sé sufficiente a ottenere il progresso spirituale di chiunque vi si applichi con purezza di intenti.

ricamente – essere l'artista e cioè il creatore di se stesso.^m Avvalendosi degli strumenti di cui Dio l'ha dotato e delle «*gemme*»²² che Dio ha riposto in lui, egli – compiendo, per amore di Dio, uno sforzo consapevole e volontario di obbedienza alle leggi della Rivelazione – può creare in se stesso un'incomparabile armonia di sentimenti spirituali apportatrice di gioia per lui, , di edificazione per coloro che lo attorniano, di progresso per la collettività. È qui il senso della vecchia fiaba della Bestia che la Bella con il suo amore trasforma in un avvenente Principe o del brutto anatroccolo che, maturando, si trasforma in un magnifico cigno o infine di quella delicata poesia giapponese che dice

Chiesi al mandorlo
«Fratello, parlami di Dio!»
E il mandorlo fiori.

Molti trovano strano – taluni perfino ingiusto e crudele – che questa allettante mèta, al cui fascino è difficile sottrarsi, di perfezionamento interiore, di realizzazione di doti personali, di partecipazione fattiva al progresso della collettività, debba essere raggiunta attraverso una strada così arida, dura e difficile da non aver apparentemente nulla in comune con la luminosità e la gioia della mèta cui essa conduce.

La stessa santa Teresa d'Avilaⁿ disse: «Non mi meraviglio, o Signore, che tu abbia così pochi amici, se li tratti così!» A questa strada i Sacri Testi e i mistici hanno dato volta per volta nomi diversi. Gesù disse: «*quanto stretta... è la porta e angusta la via che conduce alla vita*».²³

Bahà'u'lláh l'ha poeticamente chiamata «*valle dell'amore*»,²⁴ ma ha subito detto «*il destriero di questa valle è la sofferenza e, se non vi sarà il soffrire, questo viaggio non avrà mai fine*».²⁴ 'Abdu'l-Bahà menziona il «*roccioso Sentiero di Dio*»;²⁵ in una Sua preghie-

^m G.A. Eyford scrive: «L'uomo deve lavorare *su* se stesso come se fosse un'opera d'arte. I suoi criteri saranno un misto di estetica e morale mentre egli lotta per conseguire bellezza, purezza, virtù, bontà, unità, autenticità e verità» (G.A. Eyford, *Aesthetics and Spiritual Education*. in *World Order* 14, 1, 36). Per una migliore comprensione di questo tema è utile la lettura dell'intero articolo di G.A. Eyford.

ⁿ Santa Teresa d'Avila o di Gesù (1515-1582) scrittrice, mistica spagnola, riformatrice dell'ordine dei Carmelitani assieme al contemporaneo Giovanni della Croce (1542-1591) anch'egli scrittore e mistico spagnolo.

ra scrive: «Questo Tuo servo si è avvicinato a Te, vagando appassionatamente nel deserto del Tuo amore»²⁶ e di Sé dice «questo errante nel deserto dell'amore di Dio».²⁷ Tra i mistici il moderno Thomas Merton menziona una «notte dei sensi»²⁸ che precede la contemplazione di Dio e descrive un «viaggio nel deserto»²⁹ greve di «aridità»²⁹ e «desolazione»²⁹ che conduce alla visione del Signore. Nel '500 san Giovanni della Croce parla di una «notte del senso e dello spirito»³⁰ che «per giungere allo stato di perfezione l'anima deve prima attraversare».³⁰

Eppure senza attraversare volontariamente questa strada – che è la strada della purificazione dell'«io diabolico»³¹ – l'uomo non può dimostrare nelle sue azioni di aver scelto l'attrazione verso il mondo del Regno e rinunciato ai legami che l'avvincono al mondo della creazione; e pertanto non può acquistare l'esperienza di quel Regno divino.

Ancora una volta ci soccorrono le parole di un poeta: è il mistico 'Attâr^o che ci trasmette nei suoi versi la foga di quell'anelito interiore che – sorretto dalla costanza, dall'impegno, dalla forza d'animo – spinge l'uomo a compiere la dolorosa scalata di quelle vette oltre le quali trova la gioia – inizialmente sconosciuta e lontana – della vicinanza a Dio:

«Si raccolse una volta un'ansiosa, notturna assemblea di falene,
perché tutte anelavan sapere che cosa mai fosse la fiamma.

'Qualcuno' dissero 'vada, e ci rechi notizia di ciò che ignoriamo'.

Ed una di loro si mosse, e volò a luminosi palazzi,
e vide lampade accese, di là rischiaranti la notte,
e veloce tornò per narrare l'arcana, remota visione.

'Ma no, non è questa la luce' fu detto 'la luce che andiamo cercando.

Altri vada, e s'inerpichi su per i raggi, s'inerpichi fino alla fonte'.

Così un'altra falena si mosse, volando al suo trepido viaggio,
e ancor più vicino si fece alla lucida lampada ardente,
ma indietro di là la respinse quell'alito caldo di fiamma,
e con piccola messe d'arcano riprese la via del ritorno.

^o Farīdu'd-Dīn 'Attār (circa 1117-1230) grande poeta mistico persiano. Il suo poema più famoso è *Mantiqū 't-Tayr* (*Il Linguaggio degli Uccelli*) da cui il brano è tratto.

‘Non è questo il segreto’ fu detto ‘non questo che andiamo cercando’.

Mosse allora una terza falena, e sbatteva le ali frementi,
ed ebbra era e lieta, ed ansiosa di perdersi dentro la luce,
e venne in abbraccio d’amore ad unirsi alla vivida fiamma,
e, fusa col lume in un’unica vampa, fu fatta colore di fuoco.

Così da lungi la vide l’ignara, perplessa assemblea,
e a un tratto comprese come non possa narrar della fiamma,
se non colui cui per sempre si neghi dal fuoco il ritorno,
perché solo l’immemore sa, perché solo chi brucia conosce». ³²

È evidente che è impossibile descrivere l’infinita ricchezza e varietà di attributi, qualità, capacità e doti che l’uomo ha la possibilità di esprimere in questa vita terrena: se infinite sono le virtù di quel perfetto mondo del Regno, e se «l’uomo è una creazione intesa a rispecchiare»³³ quelle virtù, infinite sono anche le potenzialità della sua natura. Gli Scritti Bahà’i sono ricchi di passi che – nella forma di esortazioni, di amorevoli consigli, di descrizioni di realtà interiori o di esempi di spiritualità – accennano alle infinite potenzialità divine insite nell’uomo. Abbiamo già menzionato alcune delle facoltà dell’anima: ciascuna di queste facoltà ha, per così dire, al suo servizio un’infinità di virtù spirituali che ne consentono l’applicazione nella vita quotidiana. Se consideriamo l’ambito della facoltà della conoscenza (diretta o indiretta) vi sono la consapevolezza, la certezza, la sapienza, la saggezza, l’eloquenza e inoltre la giustizia, l’equità, l’onestà. Se consideriamo l’ambito dell’amore, vi sono l’attrazione al Regno, l’amore di Dio, la carità, la benevolenza, l’abnegazione, la cortesia, la gentilezza, la premura affettuosa, la bontà, la pazienza, la tolleranza, la compassione, la misericordia; e inoltre la fratellanza, l’amicizia, il rispetto, la purezza, la castità, la santità; vi sono ancora la concordia, la fidatezza, l’onestà, la sincerità, la veridicità, l’equità, la giustizia, la fedeltà, la lealtà, l’integrità, la rettitudine, la franchezza, l’umiltà, la mansuetudine, la gioia e la radiosità. Se consideriamo l’ambito della volontà, vi sono la tranquillità, la moderazione, la temperanza, la libertà, il timor di Dio, la fiducia di Dio, la risolutezza, la fermezza, la forza d’animo, la diligenza, la perseveranza, la pazienza, la sopportazione, la gratitudine (anche nelle tribolazioni), lo spirito di sacrificio e il coraggio. E non

si esauriscono certo in queste direzioni menzionate le infinite possibilità dell'uomo: questo è solo un breve, incompleto esempio delle qualità che – potenziali in ciascun essere umano – possono trovare espressione concreta nel mondo della creazione, sol che l'uomo vi si impegni. È questa la più luminosa traccia del mondo del Regno che sia dato all'uomo di ravvisare. Ma a questo punto è l'impegno personale che occorre, l'esperienza della vita: la conoscenza astratta di questi «archetipi»^{p,34} non ci soccorre. È lo studio e la meditazione diretta delle Parole Sacre che può illuminare la mente e nello stesso tempo creare nel cuore lo stimolo a volerle conseguire e donare le forze necessarie per farlo. Si otterrà così una conoscenza che, lungi dall'essere astratta, puramente intellettuale, sarà invece esperienza interiore, modo di essere. E quell'uomo che la otterrà, si accosterà – pur vivendo – al Paradiso, che è l'unione con Dio e il Suo compiacimento.^q In questo incontro con Dio nell'uomo sono compendiate lo scopo e la fine del viaggio terreno: l'anima impara – nelle azioni e nei sentimenti di cui dà prova sulla terra – a praticare le virtù e in questo modo ad averne esperienza e cioè a conoscerle. Scopre dunque dentro di sé il «mondo degli archetipi»³⁴ e con ciò conosce Dio dei cui attributi quegli archetipi sono un riflesso. È qui il significato di quella tradizione islamica che Bahà'u'lláh cita nel *Kitáb-i-Íqán*: «*Conosce Dio chi ha conosciuto se stesso*»,³⁵ che a sua volta riecheggia il «conosci te stesso» che – attribuito a Talete – Chilone di Sparta incise sul frontone del celebre Tempio di Delfi: allora aforisma comprensibile per pochi eletti, oggi verità che ogni uomo del mondo deve imparare a comprendere e praticare.

3. Il mondo del Regno nella società

Mentre realizza e conosce il mondo del Regno in se stesso, l'uomo lo esprime anche nella società: ciò facendo crea la civiltà che – nel suo duplice aspetto di civiltà materiale, con la scienza e la tecnolo-

^p Archetipo sembra essere usato da 'Abdu'l-Bahá nel senso neoplatonico di «idee [attributi] esistenti nella mente di Dio, come modelli delle cose create» (N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, p. 65). Cfr. p. 183, vii.

^q Bahá'u'lláh scrive: «'Dov'è il Paradiso? dov'è l'inferno?' Di: 'il primo è l'unione con Me, l'altro il tuo stesso io... »» (Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 107). Il Báb scrive: «*Il Paradiso è conseguire il Suo compiacimento*» (Il Báb, *Antologia*, p. 137).

gia, e di civiltà divina, con i suoi progressivi stadi di comprensione della realtà spirituale e di espressione sociale di stadi progressivi di collaborazione e di unità – è essa stessa segno ed espressione del mondo del Regno nel mondo della creazione. La civiltà infatti esprime da un lato i doni della conoscenza e del sapere, della prosperità e del successo, dall'altro «completa attrazione e affinità»,³⁶ «unità e armonia», e «perenne felicità, amore e vita eterna».³⁷

Molti oggi tendono a disconoscere questi segni nella società. Vivendo l'umanità un periodo di grande squilibrio fra civiltà materiale, alquanto progredita, e civiltà spirituale, alquanto arretrata rispetto alle attuali potenzialità, i più sono convinti che la civiltà divina sia solo utopia e che la civiltà materiale sia prodotta unicamente dallo sforzo umano, senza che la Divinità – che alcuni perfino negano – vi abbia alcuna parte.^f Il concetto bahà'í è del tutto diverso:^g sarà la storia dei prossimi decenni a dimostrarne la correttezza, quando le forze della storia, che sono sempre spirituali, porteranno – malgrado le presenti difficoltà – a un'iniziale condizione di pace politica nella quale potrà poi fiorire sempre più splendida la nuova civiltà spirituale cui l'umanità è ormai pronta.

Secondo gli Insegnamenti Bahà'í, queste possibilità e capacità di pace, collaborazione e armonia che si vanno lentamente e dolorosamente facendo strada nel mondo sono uno dei fulgidi segni di quel mondo del Regno accessibili al ricercatore spirituale, il quale nella straordinaria fioritura di civiltà materiale palese oggi nel mondo non

^f Così sinteticamente espone questo concetto la Casa Universale di Giustizia nella sua *Promessa della Pace Mondiale*: «... da ormai vari decenni un numero sempre crescente di esseri umani considera la religione e le sue istituzioni di scarso rilievo rispetto ai principali interessi del mondo contemporaneo. Abbandonando la religione, essi si sono volti o all'edonistica ricerca dei piaceri materiali o all'inseguimento di ideologie opera d'uomo e designate a riscattare la società dai manifesti mali sotto il cui peso essa geme» (La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 6; trad. it.: *La promessa della Pace Mondiale*, p. 11).

^g Bahà'u'lláh scrive: «La religione è il più grande mezzo per l'instaurazione dell'ordine nel mondo e per il pacifico appagamento di coloro che vi dimorano. La religione è, per certo, lo strumento principe, apportatore di ordine nel mondo e di tranquillità fra le genti... Maggiore il declino della religione, più puntigliosa la caparbia degli empi: ciò non potrà che sfociare nel caos e nella confusione» (Bahà'u'lláh, *Tavole di Bahà'u'lláh*, p. 59). Quanto all'importanza delle Manifestazioni di Dio e della religione per il progresso della civiltà del mondo, cfr. pp. 131-3, 142-5, 238 e segg.

vedrà solo gli aspetti materiali di benessere e comodità, o solo gli aspetti deteriori di inquinamento, impoverimento delle risorse del pianeta, disparità nella distribuzione delle ricchezze, possibilità di distruzione che essa comporta, ma anche la possibilità di produrre – grazie a uomini spiritualmente più maturi – gli effetti diametralmente opposti di protezione dell'ambiente, di risparmio delle risorse, di maggiore equità economica, di estensione a tutti gli uomini di un accettabile livello di vita, di un buon grado di istruzione, di salute e lavoro, nonché di ulteriore elevazione spirituale.^t I mezzi materiali ci sono: manca solo la volontà. Forse perché molti non hanno ancora aperto gli occhi a quei doni del mondo del Regno che Dio ha profuso a piene mani nella Sua creazione e che noi creature abbiamo la libertà di lasciare o cogliere, a seconda della nostra scelta.

4. Il mondo del Regno come mondo a venire

Ma non può accontentarsi l'uomo di conoscere il mondo del Regno nei bagliori che ne rifulgono dalle creature del mondo e dai sentimenti che egli stesso ne può sentire nel proprio cuore. La curiosità di sapere quale sarà la sua condizione allorché – dopo la morte fisica – in qualche modo egli vi ritornerà, è sempre stata forte nell'uomo. Le Sacre Scritture Bahá'í, pur informandoci che *«la condizione dell'anima dopo la morte non può essere descritta, né è possibile presentarne e rivelarne l'intero carattere agli occhi dell'uomo»*³⁸ ce ne parlano metaforicamente, per consentircene una comprensione commisurata alle nostre capacità, una comprensione che alimenta in noi l'attrazione verso di esso.

A. Trascende il tempo e lo spazio

Spesso Bahá'u'lláh chiama il mondo del Regno mondo *«di là dallo spazio»*^{u,39} mentre 'Abdu'l-Bahà afferma che esso è un regno di «vita eterna»⁴⁰ e «trascende la vita e la limitazione di questa sfera mor-

^t Il lettore che voglia leggere i principali brani di letteratura bahá'í su questo tema può studiare Shoghi Effendi, *Call to the Nations*, trad. it.: *Appello alle Nazioni*, una compilazione di scritti di Shoghi Effendi pubblicata nel 1977 dalla Casa Universale di Giustizia.

^u Nelle *Parole Celate*, Bahá'u'lláh menziona *«le porte che si aprono di là dallo Spazio»* (Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, no. 17), i *«Regni oltre lo Spazio»* (Bahá'u'lláh, *ibidem*, dal persiano, no. 39).

tale». ⁴¹ È impossibile pertanto esplorarlo e conoscerlo in base alle categorie temporo-spaziali dell'universo materiale.

A un corrispondente che un giorno Gli chiese dove quel mondo si trovi, 'Abdu'l-Bahà rispose: *«il Regno di Dio... è in questo mondo. Ma la gente di questo mondo non ne ha consapevolezza, così come il vegetale e l'animale non sanno nulla del mondo dell'animale e dell'uomo»*. ⁴¹ Infatti – Egli scrive – *«il mondo dell'esistenza è un unico mondo, ancorché i suoi stadi siano vari e distinti»*. ⁴² Pertanto noi ci troviamo già nel mondo del Regno, dobbiamo solo diventarne consapevoli; e poiché sono la mente e l'intuizione le facoltà che – guidate dalla Rivelazione – ci permettono di comprendere nella realtà materiale le verità spirituali, queste dobbiamo addestrare e sviluppare per acquisire tale utile consapevolezza.

Ma soprattutto dobbiamo ricordare che il mondo del Regno è «vicinanza a Dio», ⁴³ e tale vicinanza può essere già conseguita in questa vita terrena nell'«acquisizione delle massime virtù dell'umanità». ⁴³ 'Abdu'l-Bahà scrive: *«Quelle anime che, in questo giorno, entrano nel regno divino e conseguono la vita eterna, ancorché fisicamente dimorino sulla terra, tuttavia nella realtà veleggiano nel regno dei cieli. I loro corpi indugiano sulla terra, ma i loro spiriti viaggiano nell'immensità dello spazio, perché i pensieri, nel divenire vasti e illuminati, acquistano il potere d'involarsi e trasportano l'uomo nel regno di Dio»*. ⁴⁴ Chi abbia conseguito questo stadio comprende che *«... il Regno è il mondo reale e questo infimo luogo ne è solo l'ombra protesa ... un'immagine riflessa nell'acqua»*. ⁴⁵

B. Metafore del mondo del Regno

Ma proprio per questo – pur nella sua limitatezza e nella consapevolezza che esso è solo *«un'immagine riflessa nell'acqua»* ⁴⁵ – questo mondo può consentirci di farci un'idea, metaforica, del mondo di là.

Metaforicamente nei Testi Bahà'í il mondo del Regno è descritto come un vero e proprio regno: il *«Reame dell'immortalità»*, ⁴⁶ *«il Reame della Gloria»*, ⁴⁷ *«il Regno di Abhá»*. ⁴⁸ In questo regno v'è la *«Gloriosa Vetta»* ⁴⁹ da cui emana la Voce di Dio; qui Bahà'u'lláh ci descrive il *«Sacro e inviolabile Santuario»* ⁵⁰ di Dio, il *«Padiglione Celeste»* ⁵⁰ e il *«Tabernacolo di Gloria»*, ⁵⁰ metafore che devono essere attentamente lette, meditate e comprese. Spesso, per descriverci quel Regno, Egli tratteggia scene campestri di suggestivo fascino: qui

«il fruscio delle ... foglie»⁵¹ degli alberi, la «brezza sussurrante»⁵¹ e le «acque scorrenti»⁵¹ innalzano inni di lode a Dio. In una preghiera Egli implora di poter bere «dai rivoli dolcemente profumati della Tua eternità»,⁵² di «gustare i frutti»⁵² dell'«Albero del Tuo Essere»;⁵² nella stessa preghiera menziona dissetanti «fonti cristalline dell'amor Tuo»,⁵² «prati della Tua vicinanza»⁵² dove chiede di poter vagare, «brezze fragranti della Tua gioia ... melodie della colomba della Tua unicità ... [un] giardino della Tua immortalità».⁵² In quei luoghi di delizia spirituale e vi sono «Ancelle»⁵³ o «Damigelle»⁵³ del Cielo, nonché gli «eserciti celesti»,^{v,54} che dimorano in «eterni palazzi»⁵⁵ dalla magiche «empiree logge»⁵⁵ e che possono accendere «il firmamento e quanto vi si trova»⁵⁵ e profumare «ogni cosa nelle contrade di santità e di grandezza».⁵⁵ Ancora questo mondo viene descritto come «i superni oceani»⁵⁶ di Dio da cui sorgono «i flutti della grazia»⁵⁶ riversandosi «su tutti gli uomini».⁵⁶

Ma anche in questo caso è solo la lettura diretta delle parole rivelate che può trasmettere il senso profondo di queste metafore intese a indicare la bellezza e la vastità di quel Mondo in confronto alla limitatezza di questo, le cui bellezze vengono qui indicate come un riflesso delle bellezze di quello.

C. Qualità del mondo del Regno

Il mondo del Regno – ci dice 'Abdu'l-Bahà – «è il Regno della completa attrazione e affinità»,⁵⁷ di «vero amore»,⁵⁸ quello «che esiste fra Dio e i Suoi servi, l'amore che unisce le anime sante, non l'amore dei corpi ...»,⁵⁹ il mondo del Regno è un mondo di «luce e realtà... beatitudine e gioia»,⁶⁰ di «radiosità... illuminazione»,⁶¹ in confronto alla «tenebra e incertezza»⁶² di questo. È un mondo di «assoluta immortalità, completezza ed esistenza immutabile»⁶³ in confronto alla «separazione»⁶³ e «disgregazione tipiche del mondo dell'esistenza materiale». È un mondo di virtù «illimitate»,⁶⁴ mentre «le virtù del mondo materiale sono limitate». È «un mondo di santità ... radiosità ... di spiritualità, di fede, di sicurezza, cono-

^v 'Abdu'l-Bahá scrive: «Per eserciti celesti s'intendono quelle anime che si Sono interamente distaccate dal mondo umano, che si sono trasformate in spiriti celestiali e sono divenute angeli divini Queste anime sono i raggi del Sole della Realtà... Liberatesi dalle qualità umane e dai difetti del mondo materiale hanno assunto le qualità di Dio e sono estasiati dalle fragranze del Misericordioso» ('Abdu'l-Bahá, *Tavole del Piano Divino*, p. 51).

scenza e amore di Dio ... un mondo di luci ... di amore ... di perfezioni ... vivificato dagli aliti dello Spirito Santo»⁶⁵ in confronto a questo «mondo di tenebre ... di difetti ... privo di luce». ⁶⁶ In quel mondo cadono i veli, *«le verità prima nascoste vengono alla luce e tutte le cose prima sconosciute si chiariscono e le verità nascoste sono comprese»*.⁶⁷ Esso è «il regno dei doni divini e delle munificenze di Dio; è conseguimento delle massime virtù dell'umanità; è vicinanza a Dio; è capacità di ricevere i doni dell'antico Signore»,⁶⁸ a indicare che in esso le potenzialità dell'uomo trovano una realizzazione sempre più perfetta nella sempre maggiore «vicinanza»⁶⁹ o «somialianza»⁶⁹ a Dio. Questo continuo progresso tipico del mondo del Regno è animato e guidato dalla Manifestazione di Dio: «Nel mondo interiore, il mondo del Regno, il Sole della Realtà è l'Addestratore e l'Educatore delle menti, delle anime e degli spiriti. Se non fosse per i fulgidi raggi del Sole della Realtà, essi sarebbero incapaci di crescita e sviluppo; anzi, non esisterebbero ... la radiazione della luce e del calore del Sole della Realtà dona crescita, educazione, evoluzione a menti, anime e spiriti, verso lo stadio della perfezione». ⁷⁰

Il corpo è come un diaframma che separa l'uomo da quel mondo: 'Abdu'l-Bahà lo paragona a un «*velo interposto*»⁷¹ che l'uomo deve metaforicamente sollevare per mirare quel «*mondo di percezioni e di scoperte*». ⁷¹ Ciò avverrà sicuramente con la morte del corpo, allorché «*spiccato il volo da questo luogo mortale per il Regno di Dio*»⁷² l'uomo nasce nello spirito e «*allora l'occhio della percezione si apre, l'orecchio dell'anima ode e tutte le verità... divengono facili e chiare*»,⁷² ma potrà incominciare già nella vita fisica in quella che abbiamo visto chiamarsi la seconda nascita o progresso spirituale.^w

D. L'anima nel mondo del Regno

Spiegando più specificamente la condizione dell'anima dopo la morte, i Testi Bahà'í ci informano che con la morte fisica il corpo si

^w A una corrispondente che lamentava la Sua lontananza da lei, 'Abdu'l-Bahá scrisse: «*Siamo tutti all'ombra dell'unicolore padiglione del mondo dell'umanità. Ma l'incuria fa da velo e da ostacolo. Quando essa sarà rimossa, il velo sarà squarciato e ci vedremo tutti riuniti assieme e presenti*» ('Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Recently Revealed*. in *Star of the West* X, 7).

decomponere: «solo la consapevolezza... permane»,⁷³ afferma 'Abdu'l-Bahà. E prosegue dicendo: «La condizione dopo la morte è tale che non si può spiegarla chiaramente a parole. È uno stato di comprensione ... che include tutto il resto, sentimenti eccetera». ⁷³ Egli dice inoltre: «Conserverete la vostra individualità e non sarete inghiottiti in un unico vasto spirito. Quanto alla condizione dell'anima umana dopo la sua ascensione dal mondo materiale: l'essenza dell'anima umana è liberata dalle sostanze materiali e purificata dall'incarnazione delle cose fisiche; non ha corpo, è un abbagliante pennello di luce, un celeste astro di fulgore». ⁷⁴ Dunque, se scompare il corpo, scompare anche la mente, che da esso dipende,^x e quindi scompaiono la natura animale e la natura umana propriamente detta. Cessa dunque quella tensione fra natura animale e natura divina tipica della vita terrena dell'uomo e che è stata definita natura duale dell'anima. Cessa dunque anche la continua necessità di scegliere fra l'attrazione materiale e quella spirituale tipica di questa vita terrena. E quindi l'evoluzione dell'anima sarà un progressivo e continuo «avvicinamento a Dio»,⁷⁵ supremo Polo di Attrazione, per opera dei doni del Sole della Realtà, la Manifestazione di Dio. Dunque nel mondo del Regno è ancora e sempre la Manifestazione di Dio «che continua a metterci in contatto con l'Onnipotente»^{y,76} e pertanto chi abbia imparato in questa vita ad attingere i Suoi doni, tanto più lo farà nell'altra.

Bahà'u'lláh scrive che nel mondo del Regno l'anima «*assume la forma che più s'addice alla sua immortalità*»⁷⁷ e 'Abdu'l-Bahà spiega che «*nell'altro mondo la realtà umana non assume una forma materiale, bensì celeste, costituita di elementi di quel reame del cielo*»,⁷⁸ conservando «quel grado di purezza cui si è evoluta durante la vita nel corpo mortale».⁷⁹

E dunque la vita terrena dell'uomo non è altro che una preparazione per la vita di là dove l'anima porterà le conseguenze o i frutti

^x Infatti la mente è presentata nei Testi Bahá'í come l'espressione delle facoltà mentali dell'anima attraverso lo strumento del cervello. Poiché la mente non è l'unico strumento cognitivo disponibile all'uomo, ne deriva che la sua intelligenza, o ragione o intelletto – pur condizionata dalla mente – non si identifica con essa.

Per il concetto di mente, *cfr.* pp. 19, 120-1, 167.

^y Parlando del «vero credente» Bahá'u'lláh scrive: «*il suo spirito ruoterà sempre intorno alla Volontà di Dio...*» (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 156).

della sua vita di qua. Bahá'u'lláh scrive: «ogni anima, pura, gentile e santificata sarà dotata di un'immensa forza e godrà di una gioia immensa»,⁸⁰ perché «tutti gli uomini, dopo la morte fisica, giudicheranno il valore delle loro azioni e si renderanno conto di tutto ciò che le loro mani hanno operato»,⁸¹ e quindi «le anime degli infedeli saranno rese coscienti di tutto il bene perduto»⁸² e ne soffriranno.

È evidente dunque che le anime occupano nell'altilà stadi assai diversi in relazione «a ciò che hanno acquisito di vizio o di virtù in questo mondo».⁸³ A questo proposito 'Abdu'l-Bahá scrive: «*Sappi che l'immortalità appartiene a quelle anime in cui è già stato alitato lo spirito di vita. Tranne costoro tutti gli altri sono esanimi – sono morti, come Cristo ha spiegato nel Vangelo*».^{z,84}

Non è questa tuttavia una condizione statica; infatti poiché «nulla di ciò che esiste – afferma 'Abdu'l-Bahá – resta in una condizione di riposo»⁸⁵ e «poiché lo spirito continua ad esistere dopo la morte, necessariamente progredisce o declina; e nell'altro mondo cessare di progredire è la stessa cosa che declinare; ma esso non abbandona mai la propria condizione, nella quale continua a svilupparsi».⁸⁵ Quindi la condizione dell'anima non è certo stazionaria dopo la morte fisica: essa prosegue nel mondo del Regno nel suo eterno viaggio di ritorno a Dio.

Questo progresso avviene – lo si è detto – grazie ai doni della Manifestazione di Dio, ma anche grazie all'intercessione delle altre anime, sia anime che si trovano ancora nella fase della vita terrena – lo vedremo successivamente – sia anime che si trovano già nel mondo del Regno. «È certo – afferma 'Abdu'l-Bahá – che a coloro che sono vicini alla Corte Divina è permesso intercedere... ma l'intercessione nell'altro mondo non è come quella in questo mondo. È un'altra cosa, un'altra realtà, che non può essere espressa a parole».⁸⁶

E. Il rapporto fra questo e l'altro mondo

Per spiegare ulteriormente il rapporto fra questa e l'altra vita Bahá'u'lláh scrive: «*il mondo di là differisce da questo mondo come*

^z Commentando alcuni passi di Bahá'u'lláh dal contenuto analogo, Shoghi Effendi di così si esprime: «La parola *'perirebbe'* – non significa che l'anima umana cesserà di esistere, ma che sarà privata di ogni capacità e comprensione spirituale... per *'vita eterna'* s'intende la felicità spirituale, la comunione con lo Spirito di Dio» (a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni Medici. Compilazione*, p- 17, no. 30).

*questo differisce da quello in cui vive l'embrione nel seno materno»;*⁸⁷ la vita terrena è descritta da 'Abdu'l-Bahà come *«la condizione di un essere umano nella matrice, dove i suoi occhi sono velati e le cose gli sono nascoste. Ma quando nasce dal mondo uterino ed entra in questa vita, trova che, in confronto, essa è un luogo di percezioni e di scoperte e osserva tutte le cose per mezzo dell'occhio esteriore. Similmente, una volta trapassato da questa vita, egli vedrà in quel mondo tutto quello che gli era nascosto; ma ivi vedrà e comprenderà tutte le cose con l'occhio interiore ...»*.⁸⁸

Ampliando la metafora, come nella vita intrauterina il feto crescendo acquista tutto quello di cui poi si avvarrà nella vita terrena, anche se nel grembo materno parte di quegli strumenti gli sono del tutto inutili, così l'uomo in questa vita prepara gli strumenti che in parte gli servono già qui e che soprattutto gli serviranno nell'altra. «In questo mondo – dice 'Abdu'l-Bahà – egli deve prepararsi per la vita di là»;⁸⁹ ed elenca poi ciò di cui egli deve premunirsi: «Santità e radiosità... spiritualità, fede, certezza, conoscenza e amor di Dio ... illuminazione... virtù o perfezioni... soffi dello Spirito Santo ... vita eterna».⁸⁹

D'altra parte come un difetto acquisito nello sviluppo intrauterino ha effetti deleteri sulle condizioni della vita extrauterina, così un difetto nell'evoluzione spirituale dell'uomo si fa sentire anche sulle condizioni della vita di quell'anima nel mondo del Regno. Alla luce della stessa metafora 'Abdu'l-Bahà spiega anche la situazione dell'uomo nell'ora della morte fisica. Egli afferma: «Dapprima per il neonato è molto difficile adattarsi alla sua nuova esistenza. Piange come se non volesse essere separato dalla sua angusta dimora e se si immaginasse che la vita sia limitata a quello spazio ristretto. Egli è riluttante ad abbandonare la sua casa, ma la natura lo costringe a passare in questo mondo. Giunto nella sua nuova condizione, si accorge di essere passato dall'oscurità a una sfera di radiosità, da ambienti scuri e limitati a uno spazioso luogo di delizie ... e allora loda Iddio per averlo liberato dalla prigionia della sua precedente condizione e per avergli fatto conseguire la libertà di un nuovo reame. Questa analogia esprime la relazione fra il mondo temporale e la vita dell'aldilà la transizione dell'anima dell'uomo dall'oscurità e dall'incertezza alla luce e alla realtà del Regno eterno. Dapprima è assai difficile accettare la morte, ma una volta giunta nella sua nuo-

va condizione l'anima è grata, perché è stata liberata dal vincolo di ciò che è limitato per godere la libertà di ciò che è illimitato. È stata affrancata da un mondo di dolore, cordoglio e tribolazioni per vivere in un mondo di beatitudine e gioia senza fine. Ciò che è fenomenico e fisico è stato abbandonato, perché l'anima possa conseguire le opportunità di ciò che è ideale e spirituale». ⁹⁰

Un'ulteriore metafora cui 'Abdu'l-Bahà ricorre per spiegare il nesso fra la vita terrena e quella ultraterrena nonché il significato della morte del corpo è quella di un giardiniere: «È come se un giardiniere gentile – Egli scrive – *trapiantasse un fresco e tenero arbusto da un luogo ristretto a un'area vasta e aperta. Questo trapianto non è causa di appassimento, diminuzione o distruzione di quell'arbusto; al contrario lo fa crescere e prosperare; gli fa acquistare vigore e delicatezza, lo fa divenire verde e produrre frutti. Questo segreto nascosto è ben noto al giardiniere, ma le anime ignare di tale grazia pensano che il giardiniere, nella sua ira e nella sua collera, abbia sradicato l'arbusto. Ma per chi è consapevole, questo fatto nascosto è palese e questo decreto predestinato è considerato una grazia*». ⁹¹ Ancora una volta i Testi Bahà'í ci mostrano una Realtà Benigna, che nella Sua Razionalità e nel Suo Ordine Provvidenziale, spesso a noi imperscrutabili, è garante della razionalità e dell'ordine della creazione, della quale l'uomo – quando comprenda e asseconi il senso di quella razionalità e l'armonia di quell'ordine – può ben dire: «non v'è nulla di più meraviglioso di ciò che già esiste», ⁹² e in questo trovare appagamento e gioia.

F. I rapporti fra le anime nel mondo del Regno

Quanto ai rapporti fra le anime nel mondo del Regno, Bahà'u'llàh scrive che coloro che avranno vissuto secondo il volere divino vivranno una vita beata: «*Le Ancelle del Cielo abitatrici delle magioni sublimi la circonderanno e i profeti di Dio e i Suoi prescelti ne cercheranno la compagnia. Con essi l'anima con verterà liberamente narrando quel che la fece persistere sul sentiero di Dio*». ⁹³ A un corrispondente che Gli chiese «*se le anime si riconosceranno fra loro nel mondo spirituale*», 'Abdu'l-Bahà rispose: «*Questo fatto è certo; perché il Regno è il mondo della visione dove tutte le realtà nascoste diventano palesi. Tanto più saranno palesate le anime famose. I misteri che ignoriamo in questo mondo terreno, questi egli scoprirà nel mondo celeste e lì sarà informato del segreto della ve-*

*rità; tanto più riconoscerà o scoprirà persone alle quali è stato associato ... In quel mondo essi vedranno palesemente persino la Bellezza di Dio. Così troveranno tutti gli amici di Dio, dei tempi antichi e recenti, presenti nell'accolta celeste».*⁹⁴

Tuttavia la reciproca conoscenza delle anime in quel mondo dipende dal grado di sviluppo da esse raggiunto: «*Coloro che appartengono allo stesso grado e stadio conoscono pienamente capacità, caratteri, azioni compiute e meriti reciproci. Coloro che sono di un grado inferiore, però, sono incapaci di comprendere adeguatamente lo stadio odi valutare i meriti di quelle che sono di un rango superiore al loro...*».⁹⁵

Esiste dunque una gerarchia nel mondo del Regno, per cui grande è la differenza fra coloro che – avendo conseguito la vita dello spirito in questa vita terrena – sono vicini a Dio e coloro che – non avendo progredito spiritualmente – sono come morti. «Colui che è privato di questi favori divini, benché sopravviva alla morte, è considerato morto dalla gente della verità»,⁹⁶ afferma 'Abdu'l-Bahá: e inoltre: «Per coloro che credono in Dio, che hanno amore di Dio e fede, la vita è eccellente, cioè è eterna; ma per quelle anime che sono separate da Dio, benché abbiano la vita, tale vita è oscura e paragonata a quella dei credenti è inesistenza».⁹⁷

G. I rapporti fra le anime di questo e dell'altro mondo

I Testi Bahá'í accennano anche ai rapporti fra le anime che – attraversata l'esistenza terrena – sono ascese a quel Regno e l'umanità che procede nel suo faticoso cammino qui sulla terra. 'Abdu'l-Bahá dice: «Coloro che sono trapassati hanno attributi diversi da coloro che sono ancora sulla terra. Eppure non c'è vera separazione».⁹⁸ Infatti le anime pure e sante rappresentano – nella parole di Bahá'u'lláh – «*il puro lievito che feconda il mondo dell'esistenza e provvede il potere per cui le arti e le meraviglie si manifestano nel mondo*»;⁹⁹ «*la luce che tali anime irradiano dà vita al progresso del mondo e all'elevazione dei suoi popoli. Esse sono come il lievito che fermenta nel mondo dell'esistenza e costituiscono le forze animatrici per mezzo delle quali si rivelano le arti e le meraviglie del mondo. Per loro mezzo le nuvole dispensano la pioggia della misericordia sugli uomini e la terra produce i frutti ... Le anime che sono il simbolo della rinuncia hanno fornito e continuano a fornire il supremo impulso motore nel mondo dell'esistenza*».¹⁰⁰

Come esiste un'influenza delle anime di quel mondo su questo, così è vero il contrario. «Nella preghiera v'è una mescolanza di stadi, una commistione di condizioni»,¹⁰¹ dice 'Abdu'l-Bahà e soggiunge: «Pregate per loro come esse pregano per voi».¹⁰¹ Sono concetti che meritano un attento studio e riflessione, per evitare tanto «lo sconsolante pantano del materialismo»¹⁰² quanto «la palude della superstizione».¹⁰²

Non sono certo qui tutti i segni del mondo del Regno che ci è dato cogliere nel creato, nell'uomo, nella società, nelle Scritture.^{aa} Le nostre parole intendono essere solo un punto di partenza, un incoraggiamento perché il ricercatore altre tracce possa vedere, altre metafore comprendere e – ciò facendo – confermare in se stesso quell'attrazione verso il mondo del Regno che alimenti in lui, come nel cuore di ogni uomo, il desiderio di percorrere la via della spiritualità.

^{aa} Per una più ampia trattazione di questo tema, vedi J.S. Hatcher, *The Purpose of Physical Reality*.

9 Dio: principio e fine di tutte le cose

La conoscenza di Dio – «*principio di tutte le cose*»¹ – è, nelle parole di Bahà'u'llàh, «*lo scopo di Dio nel creare l'uomo*». ² È logico dunque che qui concluda il suo cammino lo studioso o aspirante filosofo bahà'í. Dalla dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio ai frutti del consapevole sentimento della sua esistenza: il cerchio è concluso.

1. La conoscenza di Dio

La conoscenza di Dio, intesa come conoscenza teorica, intellettuale, è ben poca cosa: come ogni pensiero, questa conoscenza se resta sul piano del pensiero – è totalmente inutile, e del resto spesso è del tutto fallace. È in questa vena che 'Abdu'l-Bahà afferma: «La gente parla della Divinità, ma le loro idee e credenze della Divinità sono in realtà superstizione... La Divinità non è quella che è stabilita nei dogmi e nei sermoni...».³

Del resto, quale conoscenza teorica o intellettuale potremmo avere della Divinità se non un parto della nostra fantasia? «Per esempio – dice 'Abdu'l-Bahà – se ci formiamo un concetto di Divinità come un essere vivente, onnipotente, autosufficiente, eterno, questo è solo un concetto appreso da una realtà intellettuale umana. Non è la realtà esteriore, visibile, che trascende l'umana capacità di comprensione...».^{3a} «La Divinità è il fulgore del Sole della Realtà,

la manifestazione delle virtù spirituali e delle forze ideali... significa sostanzialmente la saggezza e la conoscenza di Dio, il fulgore del Sole della Verità, la rivelazione della realtà e la filosofia divina».³ Ora, alla luce di quanto si è finora detto, queste parole incominciano ad apparirci più chiare. La conoscenza di Dio è nella consapevolezza delle Sue qualità, ossia del riverbero dei Suoi attributi attivi visibili nel cuore dell'uomo, nell'universo e, soprattutto, nella Manifestazione di Dio. Questi tre aspetti della conoscenza che possiamo avere di Dio sono già stati in parte illustrati nelle pagine precedenti. Vogliamo qui prenderli ancora in esame, sia per darne un quadro sintetico, sia per considerarli nel loro significato ai fini dell'uomo e cioè per i sentimenti che suscitano, per gli atteggiamenti che comportano e condizionano.

2. Dio nel cuore dell'uomo

L'«amore per la realtà»⁴ che Dio «ha deposto»⁴ in lui condiziona nell'uomo due tipi di bisogno: da un lato genera il bisogno di conoscere, di comprendere la realtà. Questo bisogno tuttavia – nell'essere soddisfatto – genera la consapevolezza e il sentimento della nullità dell'uomo nei confronti della straordinaria realtà che egli si accinge a conoscere e nella quale ravvisa una dimensione sconfinata e un ordine perfetto. Con questo sentimento nasce il secondo bisogno dell'uomo: il bisogno di essere compreso, di sentirsi parte di una Realtà più grande, che in qualche modo lo completi e lo appaghi.^a A questa Grande Realtà egli dà nome Dio.

E dunque nell'uomo la conoscenza di Dio si fonda innanzi tutto sulla consapevolezza dei propri limiti e sul sentimento – sia pure oscuro e indistinto – che debba esservi una «sorgente»⁵ donde possano venire quelle «virtù»⁵ che appaghino i suoi bisogni.^b Questa consapevolezza e questo sentimento sono in realtà un modo di essere, un atteggiamento interiore, nato da un insieme assai complesso

^a Per un'esposizione di questo concetto vedi W.S. Hatcher, *The Unity of Religion and Science*, in *World Order* 9, 3, 22; trad. it.: *L'unità della scienza e della religione* in *Opinioni Bahá'í* (vecchia Serie) III, 15, 1.

^b 'Abdu'l-Bahá afferma: «... domanda e disponibilità è la legge e indubbiamente tutte le virtù hanno un cenno e una sorgente. Questa sorgente è Dio, da Cui tutti questi doni emanano». ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 83). Cfr. pp. 117-8.

di consapevolezza e convinzioni, derivate a loro volta da tutta una serie di conoscenze ed esperienze affatto personali, conseguite per vie e in modi diversi dai vari individui. Questo sentimento è dunque un atto di fede, secondo la concezione di fede più volte precedentemente esposta. Anzi, Bahà'u'lláh ci dice che questo atto di fede – qualora porti l'uomo a «*sottomettersi al Volere di Dio*»⁶ – è «*l'essenza della comprensione*».^{c,6}

La consapevolezza che in Dio v'è la «sorgente»⁵ di ogni perfezione cui l'uomo può – volendolo – liberamente attingere, è come una roccia sulla quale la vita dell'uomo può fermamente ancorarsi, trovandovi sicurezza, gioia, volontà di vivere e agire nella certezza che – a condizione che egli vi metta il proprio impegno e vi applichi le proprie facoltà con purezza d'intenti – le sue azioni troveranno un premio, se non altro nei frutti che esse produrranno. È un sentimento costantemente presente nelle preghiere bahà'í, nelle quali Dio è invocato quale «*Porto nel dolore ... Scudo e Ricovero nella sventura, ... Asilo e Rifugio nel momento del bisogno, ... nell'isolamento... Compagno, ... Nell'angoscia -. Sollievo e nella solitudine Amico amoroso*».⁷

Spesso si sente dire da fonti atee che questo atteggiamento è un segno di debolezza e che pertanto la fede in Dio – così intesa – fa parte dell'infanzia dell'umanità e che l'uomo intellettualmente maturo non ne ha alcun bisogno; anzi che ne è danneggiato nelle sue possibilità di sviluppo. Queste parole possono anche contenere una parte di verità: sicuramente questo tipo di fede in Dio si fonda sul riconoscimento della propria debolezza. Ma suggeriamo di considerare la possibilità che il pensiero di poter fare a meno della Divinità e della fede in Essa sia in qualche modo una presunzione. In effetti, il sentimento di onnipotenza umana sottinteso da questa concezione è sicuramente meno maturo di un maturato e comprovato sentimento di insufficienza e dipendenza. Forse colui che ritiene di poter trovare la risoluzione di ogni problema nella propria, recentemente scoperta, ragione può paragonarsi – tale è il concetto che emerge

^c L'intero aforisma recita: «*Essenza della comprensione è l'attestare la propria povertà e il sottomettersi al Volere del Signore, Il Sovrano, l'Onnipossente*». (Bahà'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 141).

dagli insegnamenti bahà'í^d – all'adolescente e alle sue adolescenziali intemperanze, caratteristiche per l'appunto di chi da poco abbia acquisito l'importantissimo uso della ragione e quindi ad essa attribuisca poteri superiori a quelli che essa in effetti ha – e non sono certamente pochi. Ma la vita gliene insegnerà presto i limiti, portandolo a più miti consigli.

Altri – osservando il comportamento di certi sedicenti o così detti mistici antichi e moderni – temono che la fede in un Dio, Signore di tutte le cose, possa generare una paralisi delle volontà, nella completa rinuncia a questo mondo per quello trascendente, nel totale abbandono a un immaginaria volontà di Dio che pretenderebbe dall'uomo la totale abdicazione ad ogni azione e iniziativa. Tutto questo non ha senso in un'autentica visione religiosa della vita: la maturazione spirituale che quella visione insegna e raccomanda è condizionata allo sforzo compiuto dall'uomo nella forma di azioni che siano apportatrici di unità e di pace nel mondo; queste azioni sono esse stesse l'espressione concreta della fede in Dio e quindi il frutto della Sua conoscenza e non si possono certo descrivere come espressione di un atteggiamento di rinuncia.

Nel compiere queste azioni spirituali l'uomo acquisisce esperienza di quelle qualità spirituali che appartengo al mondo divino e che egli ha la capacità di esprimere praticamente nella vita terrena. E questa un'ulteriore espressione della conoscenza di Dio nel cuore dell'uomo: la conoscenza dei divini attributi del mondo del Regno, ottenuta nell'esperienza diretta del loro fulgore nei sentimenti e nelle azioni che li esprimono. Conosce Dio chi sa esprimere sentimenti divini. Bahà'u'lláh scrive: *«Se comprendeste quali sono le meraviglie della Mia munificenza e della Mia generosità che ho voluto affidare alle vostre anime, vorreste in verità liberarvi da ogni attaccamento a tutte le cose create e acquistare una vera conoscenza di voi stessi, una conoscenza che è lo stesso della comprensione di*

^d Shoghi Effendi scrive: «Le lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza, che l'umanità ha dovuto passare, sono ormai finite, ed essa sta ora sperimentando i trambusti invariabilmente legati allo stadio più turbinoso della sua evoluzione, quello dell'adolescenza, in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanile, per venire poi gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età virile». (Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, p. 202; trad. it.: *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, p. 207).

Mio Proprio Essere».⁸ In questa frase si possono comprendere due aspetti fondamentali della vita: la lotta interiore, necessaria per la purificazione, e la conoscenza del proprio vero essere. La prima non è altro che lo sforzo di liberarsi dall'attaccamento verso l'io natale con le sue emozioni naturali: questo io non è un nemico, sibbene uno strumento di cui imparare ad avvalersi orientandolo nella giusta direzione. La seconda è conseguenza e risultato di questo sforzo e consiste nell'espressione delle virtù che tale sforzo ci porta a conseguire. È qui – lo si è già detto – la chiave della tradizione islamica «*Conosce Dio chi ha conosciuto se stesso*» e dell'antico motto greco «conosci te stesso»: conoscere se stessi significa conoscere la propria natura divina, e ciò è possibile se si conoscono gli attributi divini di questa natura per averli espressi nelle azioni quotidiane. In questo modo si conosce Dio. Questa conoscenza non ha nulla di teorico, di intellettuale: è un'esperienza spirituale, mistica; è la gioia nata dall'armonioso sviluppo delle capacità di conoscere, amare e volere presenti in ogni uomo. Ancora una volta dunque gli insegnamenti bahà'í tolgono quell'alone di esoterismo che aveva finora circondato alcuni aspetti della religione, rendendoli ostici all'indagine razionale, senza tuttavia suggerire che l'uomo possa penetrare tutti i misteri dell'infinito universo che Dio ha creato. È questa «la strada dei mistici»⁹ percorsa «con i piedi della praticità»⁹ di cui si è già detto: perché la mistica conoscenza degli attributi spirituali del mondo del Regno avviene nella pratica quotidiana del servizio.

Questo riconoscimento dell'immagine di Dio nell'uomo è sicuramente un possente stimolo all'azione, perché giustifica la fiducia di poter migliorare, di poter correggere passati errori. Nella «*Promessa della Pace Mondiale*»^e l'ignoranza della vera natura dell'uomo, con la conseguente convinzione che egli sia intrinsecamente litigioso e bellicoso, è vista quale causa fondamentale del «ristagno della volontà»¹⁰ che da lungo tempo impedisce all'umanità di prendere provvedimenti concreti per la realizzazione di una pace

^e La Casa Universale di Giustizia scrive: «... la violenza e i conflitti che caratterizzano i nostri sistemi sociali, economici e religiosi sono tali che molti hanno finito per arrendersi all'idea che questo tipo di comportamento sia intrinseco alla natura umana e quindi impossibile da scalzare». (La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 2; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 5).

durevole fra le nazioni del mondo. E invece l'identificazione dell'immagine di Dio nell'uomo è la base della fiducia nella perfettibilità umana, una fiducia che non può non influenzare i rapporti personali: non più personalità contro personalità, sibbene immagine di Dio accanto a immagine di Dio. Questa consapevolezza di una comune identità – pur nel rispetto dell'individualità del singolo – di un unico Dio rispecchiato nei diversi cuori è il cemento più solido che possa tenere uniti gli esseri umani. La potremmo paragonare metaforicamente a quelle interazioni nucleari che – definite nei Testi Bahá'í «affinità»¹¹ fra «gli atomi elementari»¹² – sono la forza che tiene in piedi la struttura dell'intero universo. Se tale forza non esistesse, nulla esisterebbe. Altrettanto accade per il mondo dell'umanità: il legame di identità spirituale fra gli esseri umani – la base su cui si fonda la consapevolezza dell'unità del genere umano è l'unica garanzia di una società unita e pacifica.^f È questa la più importante delle consapevolezze che l'uomo è in procinto di acquisire nella nuova fase di sviluppo – quella della maturità spirituale – verso la quale sta muovendo l'intero genere umano, secondo l'antico piano di Dio.

3. Dio nell'universo

Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di trovare le tracce di Dio nell'universo: ci proponiamo qui di esprimere alcuni dei sentimenti che la scoperta di quelle tracce può suscitare nel cuore umano.

Chi abbia riconosciuto le tracce di Dio nell'universo non si sente più creatura cosciente, senziente e volente abbandonata – minuscolo atomo insignificante – su un granello di polvere che vaga in uno spazio infinito. Il mondo attorno non è più minaccioso e terribile, perché sconosciuto, ostile, per un uomo che non ha ancora trovato la propria posizione nelle sue maglie. Chi ha trovato Dio nell'universo, sente da un lato la gioia di essere parte di un'armonia totale, talvolta incomprensibile in alcuni aspetti, ma sempre fonda-

^f 'Abdu'l-Bahá afferma: «E quando mercé i soffi dello Spinto Santo fra gli uomini si instaurano questa perfetta fraternità e accordo – essendo questa fraternità e questo amore di carattere spirituale, celestiale questo tenero amore, divini questi cementanti vincoli – appare un'unione che è indissolubile, immutabile, che non è soggetta a trasformazioni. Essa è sempre la stessa e tale rimarrà per sempre». ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 391).

mentalmente amica, perché tesa a uno scopo noto di espressione di virtù che egli conosce perché le possiede, sia pur potenzialmente, nell'intimo del cuore. Dall'altro sente la serenità di colui che può confidare nell'appoggio di forze immense a disposizione di tutti coloro che vogliano coglierle, profuse dall'amorevolissimo Creatore per il progresso di ogni creatura: esse nascono dalla stessa Sorgente da cui nasce la forza che tiene avvinti i quark e i leptoni, che fa crescere i licheni nelle terre più inospitali, che permette agli animali di percepire la realtà sensibile e di reagire ad essa, che consente all'uomo una conoscenza che va dalla percezione dell'immediata realtà terrena, alla percezione interiore di una realtà inconoscibile attraverso i sensi, ma percepibile a chiunque compia lo sforzo per raggiungerla in se stesso e nell'universo.

Quest'uomo non sente la vanità della vita terrena, ma la validità e la gioia di un impegno creativo che in ogni modo produrrà un suo frutto di crescita interiore, e in questo avrà l'atteso e desiderato premio. E comprenderà come questo eterno differire delle mete più ambite sia difficile solo in relazione a un immediato bisogno di appagamento che egli avrà superato nella capacità di vedere la fine nel principio: ogni presente è un seme che già contiene in sé il suo frutto.⁸

Chi ha trovato Dio nell'universo ha scoperto nella realtà sensibile un ordine perfetto e meraviglioso, nel quale esiste un sottile, miracoloso equilibrio che fa di quel mondo apparentemente difforme un'unità organica, e perciò comprende e sente la necessità di ricondurre a questo ordine ideale anche il proprio personale microcosmo e contemporaneamente la necessità di armonizzarsi all'insieme dei microcosmi che compongono la società. Di buon grado dunque egli si addosserà la fatica di seguire il modello di ordine interiore personale ed esteriore sociale che la Rivelazione gli indica mostrandogli quel tanto che gli può giovare – perché lo può comprendere – della «connessione essenziale che procede dalle realtà delle cose». ¹³ E in questo egli otterrà lo sviluppo delle potenzialità proprie e – con la creazione di una società armoniosa – di ogni individuo. È questa la base e la principale ragione della civiltà.

⁸ Bahá'u'lláh scrive: «coloro che viaggiano per la terra fiorita della gnosi, poiché essi vedono la fine nel principio, vedono la pace nella guerra e l'amicizia nella collera» (Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 28).

Infine questa scoperta di un ordine e di un'armonia nel macrocosmo e nel microcosmo permette all'uomo altresì di conseguire una sintonia fra la realtà obiettiva della creazione e la realtà soggettiva della sua esperienza dell'io e del cosmo e quindi di «vivere in un consapevole unisono con il mondo eterno».¹⁴ Questa sintonia è l'essenza della gioia: il godimento estetico di una comunanza d'origine, di un'appartenenza a un unico ordine, la cui esperienza consapevole è causa di un amore profondo, di un'attrazione basata sulla comune paternità divina. Questa gioia può essere identica, provenga essa dalla visione delle mirabilia dell'esistenza, o dall'osservazione e dallo studio dei frutti dei tentativi umani di esprimere coi propri mezzi la bellezza ampiamente profusa nel creato dalla munifica mano del divino Creatore. Così Bahà'u'lláh esterna l'estasi dilagante nel suo cuore di fronte ai segni di Dio sparsi per ogni dove nel mondo: *«Ogni qual volta levo gli occhi al Tuo cielo, mi sovengono la Tua eccellenza e sublimità, la Tua incomparabile gloria e grandezza; e ogni qual volta volgo lo sguardo alla Tua terra, sono tratto a riconoscere i segni del Tuo potere e i pegni della Tua munificenza. E quando vedo il mare, trovo che esso mi parla della Tua maestà e della potenza della Tua possanza, e della Tua sovranità e magnificenza. E quando contemplo le montagne, sono portato a scoprire le insegne della Tua vittoria e gli stendardi della Tua onnipotenza... O Tu nelle cui mani sono le redini di tutto il genere umano e le sorti delle nazioni! Tanto infiammato sono dal mio amore per Te e inebriato dal vino della Tua unicità, che nel sussurro dei venti odo il suono della Tua glorificazione e della Tua lode, e nel mormorio delle acque riconosco la voce che proclama le Tue virtù e i Tuoi attributi, e dallo stormire delle foglie apprendo i misteri da Te irrevocabilmente decretati nel Tuo reame»*.¹⁵

4. Dio nella Manifestazione

È questa la massima conoscenza che di Dio possano avere le creature umane. La Manifestazione di Dio infatti mostra all'uomo quel tanto che egli è capace di comprendere del proprio Creatore.

L'incontro con la Manifestazione di Dio è una profonda e toccante esperienza mistica che tutti gli uomini, sol che lo vogliano, possono compiere. Questo secolo è particolarmente generoso con noi: co-

ronamento degli antichi modelli religiosi, Iddio ha inviato non più di cent'anni fa Bahá'u'lláh, il più recente dei Suoi Messaggeri.

Le tracce della Sua presenza fisica nel mondo sono ancora tutte accessibili: le Sue impronte sono – per così dire – ancora calde; la memoria della Sua vita è ancora viva. Non è difficile rintracciare i luoghi dove è vissuto e trapassato, alcuni degli oggetti che Gli sono appartenuti.^h Ma non è tanto in questo che può avvenire l'incontro con Lui. Egli ci ha lasciato un centinaio di volumi di Suoi scritti sicuramente autentici, manoscritti o recanti il Suo sigillo. È nella lettura di questi scritti che avviene l'incontro con Lui; è qui che ciascuno può trovare la via che lo conduce al proprio Signore e quindi al proprio intimo essere.ⁱ

L'esperienza dell'incontro con la Manifestazione di Dio nella lettura – che Bahá'u'lláh raccomanda sia quotidiana^j – della Sua Parola può, a nostro avviso, essere meglio compresa e trasmessa alla luce di questi passi nei quali Bahá'u'lláh descrive l'impatto che la Sua Rivelazione – come la Rivelazione di ogni altro Messaggero – ha sull'intera creazione.

Bahá'u'lláh scrive: *«Considerate l'ora in cui la suprema Manifestazione di Dio rivela Se Stesso agli uomini. Prima che scocchi quest'ora l'Essere Antico, che è ancora sconosciuto agli uomini e non ha ancora proferito il Verbo di Dio è, Egli Stesso, l'Onnisciente, in un mondo privo di qualsiasi uomo che Lo abbia conosciuto. Egli è, invero, Creatore senza creazione, poiché proprio al momento precedente la Sua Rivelazione, ciascun essere*

^h Bahá'u'lláh è nato a Teheran il 12 novembre 1817 ed è trapassato in Bahjí ('Akká) il 28 maggio 1892. Esistono ancora molte delle abitazioni in Cui Egli visse, quella in cui nacque e quella in cui trapassò. Molti degli oggetti che Gli appartennero sono conservati in Haifa nell'Edificio degli Archivi Internazionali Bahá'í come eccezionali reperti storici. Quasi tutti i Suoi scritti sono conservati negli Archivi del Centro Mondiale Bahá'í.

ⁱ Quanto all'incontro con Dio, Bahá'u'lláh dedica alcuni passi del Suo *Kitáb-i-Íqán* alla spiegazione del significato di «presenza di Dio», locuzione usata per indicare lo stesso concetto. (Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, pp. 151-6).

^j Nel *Kitáb-i-Aqdas*, Bahá'u'lláh scrive: «*Recitate i versetti di Dio ogni giorno, mattina e sera. Chi non lo fa non ha, in verità, tenuto fede al patto di Dio e al Suo Testamento, e ognun che deroghi da essi in questo giorno s'è per certo allontanato da Dio da tempo immemorabile*» e soggiunge: «*Recitate i versetti di Dio in tal misura che non vi colgano stanchezza e tedio*». (Bahá'u'lláh, in *Pregiera, Meditazione, Devozione. Compilazione*, pp. 5-6).

*creato deve rendere la sua anima a Dio... ».*¹⁶ È questa la situazione dell'umanità nel momento che precede ogni Rivelazione di Dio; in quel momento la precedente religione è ormai totalmente immersa nel suo desolato inverno, e ogni essere umano è come morto. Ugualmente ogni uomo il cui cuore non sia ancora stato mai direttamente toccato dalla vivificante influenza della Parola della Manifestazione di Dio è anch'esso come morto. Bahá'u'lláh chiama questa sua particolare condizione il «*piano dell'ignavia*»,¹⁷ in quanto in questo stadio l'uomo non ha ancora dato ascolto alla Parola di Dio.

Ma nell'istante stesso in cui la Manifestazione proferisce la Sua Parola un grande sconvolgimento ha luogo, uno sconvolgimento che Egli metaforicamente descrive in vario modo: «*In verità, Noi abbiamo fatto spirare ogni anima in virtù della nostra sovranità irresistibile, che tutto soggioga e abbiamo, poi, chiamato all'esistenza una nuova creazione quale segno della Nostra grazia verso gli uomini*»;¹⁸ e ancora: «*In ogni epoca e in ogni ciclo Egli, per mezzo della risplendente luce diffusa dalle Manifestazioni della Sua meravigliosa Essenza, ha ricreato ogni cosa in modo che tutto quello che nei cieli e sulla terra riflette i segni della Sua gloria non resti privo del flusso della Sua misericordia né disperi di ottenere la pioggia dei Suoi favori*»;¹⁹ e inoltre: «*Oltremodo magnifica è la brezza che spira dalla veste del tuo Signore, il Glorificato! Perché, ecco, essa ha esalato la sua fragranza e rinnovato tutte le cose*»;²⁰ e nel *Kitáb-i-Aqdas* afferma: «*... quando Ci manifestammo a tutti nel mondo con i Nostri Più Avvenenti Nomi e i Nostri Eccelsi Attributi, tutte le cose furono immerse nel Mare della Purezza*». ²¹ Sembra di comprendere da queste Parole che l'effetto della rivelazione della Parola di Dio è una rigenerazione generale di tutte le cose che – perse le caratteristiche precedenti – riappaiono purificate, rinnovate, ricreate. È questo il senso della metafora del succedersi delle stagioni inteso come succedersi delle Manifestazioni di Dio cui si è già accennato e il motivo per cui Bahá'u'lláh chiama il Suo Avvento «*la Primavera Divina*». ²² Questa «*Primavera Divina*», ²² questa ricreazione, questa purificazione, questo rinnovamento avvengono per l'individuo nel momento in cui egli incontra il Suo Signore nella lettura della Sua Parola. Tale lettura non è ovviamente una semplice lettura verbale o mentale; è piuttosto la percezione interiore del profondo significato rigeneratore della Parola stessa. È in questa perce-

zione che l'individuo subisce una trasformazione interiore tale per cui non potrà mai più essere lo stesso. Eppure, alla lettura della Parola della Manifestazione, non tutte le anime rispondono nello stesso modo. «*Alcune* – scrive Bahá'u'lláh – *si sono affrettate a raggiungere la corte del Dio della Misericordia, altre sono cadute faccia a terra nel fuoco dell'interno^k mentre altre ancora sono smarrite nello stupore*». ²³

Bahá'u'lláh paragona l'effusione della Sua Parola allo spirare di «*venti fecondatori*» ²⁴ e in questa vena scrive: «*Tutta la terra è ora pregna. S'avvicina il giorno in cui produrrà i suoi più nobili frutti, in cui da essa sorgeranno gli alberi più alti, i fiori più incantevoli, i più squisiti doni del cielo*». ²⁴ La Parola di Dio dunque feconda l'umanità mettendo in *moto* un processo il cui frutto è il fiorire di una nuova civiltà; analogamente quella Parola feconda l'individuo che ne abbia compreso la forza rigeneratrice mettendo in moto in lui un processo che è la quintessenza della sua maturazione spirituale.¹ Il momento dell'incontro con la Parola di Dio è dunque fondamentale nella vita di ogni individuo, il quale – per la libertà che Dio gli ha concesso di operare le proprie scelte – corre il rischio di perdere questa meravigliosa occasione.^m È alla luce di questa considerazione

^k Per il concetto di paradiso e inferno *cf.* pp. 209, 260 nota q.

¹ *Cfr.* pp. 127-130.147 e segg. Per una più ampia *esposizione* del concetto della crescita spirituale, *vedi* A. Taherzadeh, *The Revelation of Bahá'u'lláh*, vol. I, pp. 73-4.

^m Ecco perché questo momento è descritto nelle Sacre Scritture come «Giorno del Giudizio» in quel momento l'anima è giudicata sulle sue capacità e volontà di risposta alla Parola di Dio.

Circa il motivo per cui alcuni comprendono queste parole e altri no, Bahá'u'lláh disse alcune parole chiarificatrici a Nabíl (il grande storico della Fede Bahá'í): «Siate grati a Dio che vi ha permesso di riconoscere la Sua Causa. Chi ha ricevuto questa grazia deve aver compiuto, prima d'accettare la Fede, un'azione che, sebbene egli non si rendesse conto della sua natura, era stata predisposta da Dio come un mezzo attraverso il quale egli fu guidato ad abbracciare la Verità. In quanto a coloro che sono rimasti privi di questa grazia, i loro atti soltanto hanno loro impedito di riconoscere la verità di questa Rivelazione. Abbiamo la speranza che voi, che siete pervenuti a questa luce, farete il possibile per scacciare le tenebre della superstizione e della miscredenza di fra la gente. Possano le vostre azioni proclamare la vostra fede e permettervi di guidare i traviati verso i sentieri della salvezza eterna». (parole di Bahá'u'lláh, in Nabíl-i-A'zam, *Gli Araldi dell'Aurora*, p. 549).

che meglio possiamo comprendere questa esortazione proferita da Bahá'u'lláh: *«O fratello! Non tutti i mari hanno perle; non tutti i rami fioriscono, né vi canta l'usignolo. Quindi prima che l'usignolo del paradiso mistico ritorni al giardino di Dio e i raggi del mattino celeste ritornino al Sole della Verità, compi uno sforzo a che in questo ricettacolo di polvere che è il mondo mortale tu possa cogliere una fragranza del giardino eterno e vivere per sempre all'ombra della gente di questa città. E quando avrai raggiunto questo elevatissimo stadio e sarai giunto a questo potentissimo piano, allora rimirerai l'Amicoⁿ e dimenticherai ogni estraneo Adesso tu hai abbandonato la goccia dell'Anima e sei venuto al mare dell'Amato dell'anima tua.^o Questa è la mèta che tu chiedesti; se sarà volontà di Dio, la conquisterai».*²⁵ Poi soggiunge: *«Com'è strano che, mentre il Beneamato è visibile come il sole, gli estranei vadano ancora in cerca di ornamenti e danari. In vero l'intensità della Sua rivelazione Lo ha nascosto e la pienezza del Suo splendore Lo ha celato.*

*«L'unico Vero rifulse come il sole radioso,
ma ahimè ch'è venuto nella città dei ciechi!».*²⁵

Alcuni hanno descritto – per iscritto o verbalmente – l'esperienza di questo incontro: a noi sembra troppo intima e personale per poter essere trasmessa ad altri. Un solo aspetto ci sembra poter essere detto, perché comune a molti di coloro che ne parlano: la lettura di quella Parola pare divenire vero incontro nell'istante in cui i concetti, i sentimenti espressi verbalmente trovano tale risonanza nel cuore, tali vibrazioni evocano dalle sue corde più profonde da sembrare provenire dalla sua stessa essenza. In quelle parole il ricercatore ritrova se stesso, ritrova verità che aveva sempre oscuramente sentito nel profondo del cuore e che ora vede chiaramente

ⁿ Per «Amico» s'intende la Manifestazione di Dio.

^o È un accenno al celebre Apologo della Perla, dal poema Golestan di Sa'dí. Così lo spiega A. Bausani: «Una goccia d'acqua stillò da una nube e si stupì vedendo il vasto mare. Se esso è, essa diceva, io non sono nulla. Ma l'ampio seno del mare accolse la conchiglia, in premio della sua umiltà, l'allevò e nutrì con vitale potenza, finché l'umilissima goccia divenne una famosa perla regale». (A. Bausani, *Persia Religiosa*, p. 316).

esprese in quelle Parole.^p È questa una delle più profonde esperienze di unione mistica che l'uomo possa provare – sol che lo voglia. È come recita l'antica tradizione: «*Un servo s'avvicina a Me nella preghiera fino a che Io gli risponda; e quando Io gli ho risposto Io divengo l'orecchio col quale egli ode...*».²⁶

È il momento della «seconda nascita»: ²⁷ in quell'istante l'intimo essere dell'uomo è rigenerato. In un attimo egli intravede – secondo le sue capacità – quella perfetta realtà personale e collettiva che la Manifestazione gli addita e in quella visione si genera in lui una forza che – se egli lo vorrà – potrà guidarlo poi – alimentata da tutti i mezzi e metodi raccomandati per il progresso spirituale – per tutta

^p Una prima, celebre testimonianza di questo incontro è quella lasciata da Mullá Husayn, il primo credente del Báb. L'Araldo della Dispensazione Bahá'í, il quale narrò dettagliata mente l'esperienza del suo primo incontro con il Báb, a Shíráz, la sera del 22 maggio 1844. Così tra l'altro egli disse: «Questa Rivelazione crollatami addosso, così impetuosamente e improvvisamente, fu come un fulmine che, per qualche tempo, sembrò aver obnubilato le mie facoltà. Ero accecato dal suo splendore abbagliante e sopraffatto dalla sua forza travolgente. Eccitazione, gioia, timore reverenziale e meraviglia sommuovevano le profondità dell'anima mia. Predominante fra queste emozioni era un senso di contentezza e di forza che sembrava avermi trasfigurato. Quanto debole è impotente, quanto timido e abbattuto mi ero sentito prima! Allora non potevo né scrivere né camminare, tanto tremanti erano le mie mani e i miei piedi. Ora invece, la conoscenza della Sua Rivelazione aveva galvanizzato tutto il mio essere. Mi sentivo di possedere tale coraggio e tale potenza, che se il mondo intero, tutte le sue genti e i suoi potenti, si fossero sollevati contro di me, io, solo e indomito, avrei resistito al loro assalto. L'universo mi sembrava non più di un pugno di polvere entro la mia mano...». (Nabil, Gli Araldi dell'Aurora, pp. 61-2).

Molto interessante è anche la testimonianza della regina Maria di Romania. Ella non ebbe il privilegio di incontrare di persona la Manifestazione di Dio, ma accettò la Fede Bahá'í dopo aver letto alcuni Testi Bahá'í e così descrisse alcuni dei sentimenti suscitati nel suo cuore da quella lettura: «Se mai il nome di Bahá'u'lláh o di 'Abdu'l-Bahá giungeranno alla vostra attenzione, non gettate via da voi i Loro scritti. Cercate nei loro libri e lasciate che le Loro parole e le Loro lezioni gloriose, apportatrici di pace e creatrici di amore, penetrino nei vostri cuori come sono penetrate nel mio... Cercatele e state più felici». «... questi libri mi hanno dato forza incredibile ed ora sono pronta a morire ogni giorno piena di speranza...». «L'insegnamento bahá'í porta pace e comprensione. È come un grande abbraccio che riunisce tutti coloro che hanno a lungo cercato parole di speranza al cuore. Per coloro in cerca di sicurezza le parole del Padre sono come fontana nel deserto dopo lunga ricerca». (Maria di Romania, in Anonimo, *References to the Baha'i Faith*, in *The Bahá'í World V*, 323-4).

la vita sullo spinoso sentiero della purificazione dell'io, del sacrificio, dell'amore fino all'annientamento dell'io, al servizio perfetto, allo stadio dell'amore incondizionato.^q

In quell'incontro dunque il cuore è trasformato; i sentimenti sono ricreati; nasce il desiderio dell'azione. E se – vinto Ogni timore, ogni attrazione diversa – l'uomo si lascia prendere da quell'amore e agisce con perseveranza secondo quella Parola, nell'azione e nei suoi frutti ogni volta egli nuovamente incontra la Manifestazione e con essa Dio: vivrà egli sempre in Paradiso.^r

^q Accennando all'incontro dell'anima con la Parola della Manifestazione di Dio e alle sue conseguenze, 'Abdu'l-Bahá scrive: «*Le benedizioni di Bahá'u'lláh sono un mare senza sponde e perfino la vita eterna non è altro che una goccia di rugiada. I flutti di quel mare continuano a sciabordare contro i cuori degli amici e da quelle ondate giungono intimazioni degli spiriti e ardenti impulsi dell'anima, finché il cuore cede e, volente o nolente, si rivolge umilmente in preghiera al Regno del Signore*». ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 184).

^r «*Sappi per certo che chi non crede in Dio non è degno di fede né veritiero... Nulla al mondo può distogliere un tale individuo dal male, nulla può impedirgli di tradire il prossimo, nulla può indurlo a camminare nella rettitudine*». (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, pp. 254-5).

Così commenta R. Rabbani queste gravi parole: «Parole incredibilmente severe, queste – così severe che siamo tentate di disconoscerle. Ma quando ci soffermiamo, sui Suoi foschi ammonimenti circa le condizioni della società umana e quello cui potrà condurci la sua generale delinquenza, incominciamo a cogliere le sottili profondità di questa frase ed entriamo in un campo che merita una profonda contemplazione, perché analizza e spiega, ammonisce e profetizza circa il periodo in cui viviamo. “Questo è il Giorno in cui ogni uomo fuggirà da se stesso, e tanto più dai suoi simili, se solo lo capiste...”. Personalità disintegrate? Famiglie distrutte, divorzi, società smembrate? “Questo è il Giorno in cui tutti gli occhi guarderanno atterriti, il Giorno in cui i cuori di coloro che dimorano sulla terra tremeranno...”. Un gigantesco fungo nel cielo? Rombi di bombe e cannonate?». (R. Rabbani, *The Desire of the World*, pp. 69-70).

Le severe parole di Bahá'u'lláh sull'ateismo e il breve, ma toccante commento di R. Rabbani possono apparirci più chiari alla luce del concetto di religione, religiosità e conoscenza di Dio finora esposto.

10 Conclusione

Sul filo delle parole abbiamo cercato di percorrere un lungo viaggio, nel nostro tentativo di «comprendere la realtà delle cose come sono, secondo la capacità e i poteri dell'uomo».¹ Chi segua questa strada rischia certamente di eccedere in conoscenza, di scarseggiare nell'amore, di sottrarsi all'azione: queste le insidie della strada che egli percorre, tanto più nell'occidente moderno dove la filosofia è divenuta «un discorso sul discorso».²

Torna a mente il severo monito di Bahà'u'llàh: «*Per colui che discorra più di quanto non faccia, sappi invero che la morte è preferibile alla vita*».³ Dovrà forse lo studioso o aspirante filosofo fermarsi oggi nella sua ricerca? dovrà egli rinunciare a capire il mondo e se stesso? Quando Gli fu chiesto: «Dobbiamo dedicare molto tempo allo studio della filosofia?»⁴ 'Abdu'l-Bahà rispose: «Ogni cosa deve essere fatta con moderazione. L'eccesso non è desiderabile. Non è bene essere estremisti. Non eccedere nemmeno nel pensare: sii invece moderata. Se penserai troppo, sarai incapace di controllare i tuoi pensieri».⁴ E dunque ancora una volta la risposta è nella moderazione, nell'equilibrio, nello sviluppo armonioso, nella saggezza. Conoscenza, volontà e azione - espressioni attive delle tre fondamentali capacità dell'anima, conoscere, amare e volere - sono i tre elementi indispensabili per qualsiasi realizzazione nella nostra ricerca.

Le parole che abbiamo scritto aspirano, pertanto, a essere un invito allo studio della realtà, un viatico nell'esecuzione di quegli

esercizi pratici preparatori che la vita sempre ci assegna per addestrare le nostre capacità di conoscere, amare e volere, un incoraggiamento e uno sprone all'esecuzione di quelle azioni che ci consentiranno di mettere alla prova - nel tribunale della vita - le conoscenze conseguite e le attrazioni percepite, sempre disposti a rinunciare a quei pensieri e attaccamenti che - pur già vagliati e meditati - alla luce dei fatti si dimostreranno lontani dalla realtà, perché non contribuiranno a quel mondo di amore e unità, pace e giustizia che Iddio ci sta insegnando a costruire.

Bibliografia

BAHÁ'U'LLÁH

La Proclamazione di Bahá'u'lláh (Roma, 1968).

Le Sette Valli e Le Quattro Valli (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1967).

Spigolature dagli Scritti (Roma, 1956).

Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas (Roma: Casa Bahá'í, 1981).

Tre Tavole di Bahá'u'lláh (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1981).

da *Star of the West* (vedi):

The Federation of the World. A Tablet of Bahá'u'lláh (Star of the West XIV, 296).

Senza titolo (Star of the West VII, 100).

IL BÁB

Antologia (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1985).

'ABDU'L-BAHÁ

Scritti:

'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1983).

Antologia (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1987).

The Secret of Divine Civilization (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1957).

Tablets of Abdul-Baha Abbas, 3 vol. (New York: Bahá'í Publishing Society, 1909-1915).

Tavole del Piano Divino (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1979).

Ultime Volontá e Testamento (Roma, 1972).

Discorsi:

- 'Abdu'l-Bahá in London* (London: Bahá'í Publishing Trust, 1982).
Abdul-Baha on Divine Philosophy (Boston: The Tudor Press, 1918).
Paris Talks (London: Bahá'í Publishing Trust, 1969); trad. it.: *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá* (Roma, 1969).
The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by 'Abdu'l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912. Compiled by Howard MacNutt (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1982).
Some Answered Questions (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1981); trad. it.: *Le Lezioni di San Giovanni d'Acri* (Roma, 1961).

da *Star of the West* (vedi):

Scritti:

- The Greatest of the Gifts of God* (Star of the West IX, 163).
Divine Contentment. Tablet to Mr. and Mrs. Rabb of San Francisco of West XIV, 168).
Extracts from Tablets of Abdul-Baha to Mrs. Isabell D. Brittingham Star of the West XIV, 353).
 «How is it possible to imagine life after death?». *Recent Tablet from Abdul-Baha to J. Isbrucker* (Star of the West XI, 316).
 «It is the time which His Holiness Christ calls the 'Days of Marriage'». *Tablet from Abdul-Baha* (Star of the West XII, 194).
Recent Tablets to Bahais in America (Star of the West XII, 194).
Recent Tablets to Bahais in America (Star of the West XII, 58).
Tablets of Abdul-Baha recently revealed (Star of the West X, 7).
A Fortune that Bestows Eternal Happiness. Knowledge, Purity of Thought and Love. Talks given by Abdul-Baha on Mount Carmel to a group of college students during their summer vacation. (Star of the West XIII, 102).
Progress in Religion. The Question of Evolution. (Star of the West XIII, 99).
Some Questions Answered by Abdul-Baha. (Star of the West XIV, 37).
Survival and Salvation. Words of Abdul-Baha from Diary of Mirza Ahmad Sohrab. (Star of the West VI, 190 e XIV, 11).
Talks by Abdul-Baha in the Holy Land. (Star of the West IX, 135).

The Three Realities. Address by Abdul-Baha at «The White Lodge», Wimbledon, England, Friday Evening, January 3, 1913. (Star of the West VII, 117).

«*The Worst Enemies of the Cause are in the Cause*». *Utterances of Abdul-Baha in answer to questions asked by Dr. Edward G. Getsinger during few brief meetings at Haifa, Syria, January 26 to February 5, 1915 and recorded by Dr. Getsinger at the time.* (Star of the West VI, 43).

SHOGHI EFFENDI

The Advent of the Divine Justice. Rev. edn. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1984; trad. it.: *L'Avvento della Giustizia Divina.* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1987).

Arohamui. Letters from Shoghi Effendi to New Zealand. Suva: Bahá'í Publishing Trust, 1971.

Call to the Nations. Comp. The Universal House of Justice. Haifa: Bahá'í World Centre, 1977; trad. it.: *Appello alle nazioni.* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1981).

Dawn of a New Day: Messages to India 1923-1957. New Delhi: Bahá'í Publishing Trust, 1970.

The Faith of Bahá'u'lláh. A World Religion. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1980. Trad. it.: *La Fede Bahá'í.* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1981).

God Passes By. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1957. Trad. it.: *Dio passa nel mondo.* (Roma, 1968).

High Endeavours: Messages to Alaska. Anchorage: National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of Alaska, 1976.

The Light of Divine Guidance. (Bahá'í Verlag, 1982).

The Light of Divine Guidance. Volume 2. (Bahá'í Verlag, 1985).

Principles of Bahá'í Administration (London: Bahá'í Publishing Trust 1976).

The Promised Day is Come (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1941: *Il Giorno Promesso* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1978).

Unfolding Destiny. The Messages from the Guardian of the Bahá'í Faith to the Bahá'ís of the British Isles (London: Bahá'í Publishing Trust, 1981).

The World Order of Bahá'u'lláh (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1955); trad. it.: *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1982).

LA CASA UNIVERSALE DI GIUSTIZIA

A Message to Bahá'í Scholars (Bahá'í News, n. 579, June, pp. 2-3).

The Promise of World Peace (Haifa: Bahá'í World Centre, 1985); trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale* (Roma: Casa Editrice Bahá'í 1986).

A Synopsis and Codification of the Laws and Ordinances of the Kitáb-i-Aqdas (Haifa: Bahá'í World Centre, 1973); trad. it.: *Sinossi e codificazione delle Leggi e delle Ordinanze del Kitáb-i-Aqdas* (Roma Casa Editrice Bahá'í, 1975).

COMPILAZIONI

Bahá'u'lláh, il Báb e 'Abdu'l-Bahá. *Preghiere Bahá'í* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1980).

Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá. *Bahá'í World Faith* (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1956).

COMPILAZIONI GENERALI

Approfondimento, Centri di Studio Bahá'í (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1985).

Bahá'í Education: A Compilation (London: Bahá'í Publishing Trust, 1976); trad. it.: *Educazione Bahá'í* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1978).

Living the Life (Londra: Bahá'í Publishing Trust, 1974); trad. it.: *Guida per una vita bahá'í* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1976).

Consultazione. Riunioni Bahá'í. La Festa del Diciannovesimo Giorno (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1980).

Health and Healing: Some Aspects (Auckland, 1981).

Huqúqu'lláh: The Right of God (London: Bahá'í Publishing Trust, 1986); trad. it.: *L'Huqúqu'llah* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1987).

The Importance of Prayer, Meditation and the Devotional Attitude (London: Bahá'í Publishing Trust, 1981); trad. it.: *Preghiera, meditazione, devozione* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1981).

Peace. (London: Bahá'í Publishing Trust, 1985); trad. it.: *La Pace* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1986).

Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni medianici (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1985).

The Universai House of Justice (Oakham: Bahá'í Publishing Trust, 1984).

LETTERATURA BAHÁ'Í DI COMMENTO

ABU'L-FADL, MÍRZÁ. *The Heart. Lesson given to Mrs. Corinne True, summer of 1904* (Star of the West X, 115).

The Bahá'í Proois and A Short Sketch of the History and Lives of the Leaders of This Religion (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1983).

ANONIMI. *Join the Army of Peace* (Star of the West XIII, 112).

The Need of a Universai Program (Star of the West XIII, 131).

Studies in Immortality (Star of the West XIV, 11 e XIV, 37).

References to the Bahá'í Faith (The Bahá'í World VI, 480 e VIII, 270).

BAHÁ'Í NEWS. Pubblicazione mensile dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti.

BAHÁ'Í WORLD, THE. *An International Record*. Vol. VI 1934-1936 (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1937); vol. VIII 1938-40 (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1941).

BALYUZI, H.M. *The Báb. The Herald of the Day of Days* (Oxford: George Ronald, 1980).

Abdul-Baha. The Centre of the Covenant of Bahá'u'lláh (London: George Ronald, 1971).

Bahá'u'lláh. The King of Glory (Oxford: George Ronald, 1980).

BAUSANI, A. *Considerazioni su alcuni aspetti meno noti dello stile espressivo Bahá'í* (Opinioni Bahá'í II, 4, 1).

Cuore, cervello, mistica, religione (Opinioni Bahá'í II, 1, 5).

La nascita di Baha'u'llah (Opinioni Bahá'í VIII, 4, 3).

COLE, J.R. *The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings* (Etudes Bahá'í Studies, n 9).

Problems of chronology in Baha'u'llah's Tablet of Wisdom (World Order 13, 3, 24).

COY, G. *Counsels of Perfection. A Baha'i Guide to Mature Living* (Oxford: George Ronald, 1978).

- DANESH, H.B. *Health and Healing* (World Order 13, 3, 15).
The Violence-Free Society. A Gift for Our Children (Etudes Bahá'í Studies, n. 6); trad. it parz.: *La violenza e la comunità* (Opinioni Bahá'í IV, 3, 35).
- ESSLEMONT, J.E. *Baha'u'llah and the New Era* (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1980; trad. it.: *Baha'u'llah e la Nuova era* (Roma: Casa Editrice Bahaii, 1983).
- ETUDES BAHÁ'Í STUDIES. A publication of the Canadian Association for the Studies of the Bahá'í Faith.
- EYFORD, G.A. *Aesthetics and Spiritual Education* (World Order 14, 1, 36).
- GIACHERY, U.R. *Shoghi Effendi: Recollections* (Oxford: George Ronald, 1973); trad. it.: *Shoghi Effendi: Ricordi* (Oxford: George Ronald, 1977).
- GRUNDY, J.M. *Ten Days in the Light of 'Akka* (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1979).
- HATCHER, J.S. *The Purpose of Physical Reality. The Kingdom of Names* (Wilmette: Bahá'í Publishing Trust, 1987).
The Metaphorical Nature of Material Reality (Etudes Bahá'í Studies, n. 3); trad. it.: *La Natura Metaforica della Realtà Materiale* (Opinioni Bahá'í IV, 1, 26 e IV, 2, 40).
- HATCHER, W.S. *The Concept of Spirituality* (Etudes Bahá'í Studies, n. 11); trad. it.: *Il concetto di spiritualità* (Opinioni Bahá'í VIII, 2, 52).
Science and the Bahá'í Faith (Etudes Bahá'í Studies, n. 2). *Science and Religion* (World Order 3, 3, 22).
A Logical Solution of the Problem of Evil (Zygon 9, 3, 1974). trad. it.: *Una soluzione logica del problema del male* (Opinioni Bahá'í V, 3, 3).
- «Nell'universo sulle tracce di Dio», *Note bahá'í*, vol. 12, n. 4 (aprile 1994), p. 9.
- The Unity of Religion and Science* (World Order 9, 3, 22) ; trad. it.: *L'unità della religione e della scienza* (Opinioni Bahá'í- prima serie III, 5, 1).
- HELLABY, W. e M. *Prayer: A Bahá'í Approach* (Oxford: George Ronald, 1985).

- JORDAN, D. *Becoming Your True Self* (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1971); trad. it.: *Come la Fede Bahá'í realizza le potenzialità umane* (Recco: B. & S., 1973).
The Meaning of Deepening (Wilmette, Ill.: Bahá'í Publishing Trust, 1973); trad. it.: *Il significato di approfondimento* (Recco: B. & S., 1974).
- JORDAN, D. S. in *References to the Bahá'í Faith* (The Bahá'í World, VIII, 270).
- KOLSTOE, J. E. *Consultation. A Universal Lamp of Guidance* (Oxford: George Ronald, 1985).
- KUNZ, A. *Some Questions about Science and Religion. An interview with Abdul-Baha at Tiberias and Haifa* (Star of the West XIII, 139).
- MAHMUDI, J. *The Institutionalization of Religion* (World Order 2, 1, 16); trad. it.: *L'istituzionalizzazione della religione* (Opinioni Bahá'í II, 1, 24).
- McLEAN, J. *The Knowledge of God: An Essay on Bahá'í Epistemology* (World Order 12, 3, 38).
- MARIA DI ROMANIA. in *References to the Bahá'í Faith* (The Bahá'í World VI, 449-53).
- MOFFETT, R. *Du'a: On Wings of Prayer* (Naturegraphs Publishers, Inc., 1984).
- NABÍL-I-A'ZAM (Muḥammad-i-Zarandí). *Gli Araldi dell'Aurora. La Narrazione delle Origini della Rivelazione Bahá'í scritta da Nabil* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1978).
- NASH, G. *The Phoenix and the Ashes. The Bahá'í Faith and the Modern Apocalypse* (Oxford: George Ronald, 1984); trad. it. parziale: *La Fede Bahá'í e le teorie politiche* (Opinioni Bahá'í IX, 3, 36).
- NEW DAY. Periodico nazionale dei Bahfí'í d'Irlanda.
- N.S.F. *Capacity and Spiritual Revelation* (Star of the West XIII, 214).
- OPINIONI BAHÁ'Í. Trimestrale edito dalla Casa Editrice Bahá'í Italiana.
- RABB, M.M. *The Divine Art of Living. A Compilation* (Star of the West VII, 149 e 177; VIII, 5, 17, 41, 57, 84, 121, 123, 136, 228, 234, 238).

RABBANI, R. *The Desire of the World. Materials for the contemplation of God and the Manifestation of this Day Compiled from the Words of Bahá'u'lláh* (Oxford: George Ronald, 1983).

The Prayers of Bahá'u'lláh (The Bahá'í World IX, 792).

The Priceless Pearl (London: Bahá'í Publishing Trust, 1969).

ROBIATI, A. *Gli otto veli da rimuovere per un mondo migliore e unito* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1981).

ROOT, M. *Happiness from the Bahá'í Viewpoint* (Star of the West XIII, 101).

SAVI, J. *La meta della giustizia sociale* (Opinioni Bahá'í VIII, 2, 6).

La purezza: attributo delle anime devote (Opinioni Bahá'í IV, 2, 3).

Salute e guarigione negli Scritti Bahá'í (Opinioni Bahá'í V, 2, 13).

Alcuni aspetti del rapporto fra religione e medicina (Opinioni Bahá'í V, 1, 24).

SCHAEFER, U. *The Imperishable Dominion. The Bahá'í Faith and the Future of Mankind* (Oxford: George Ronald, 1983).

SHOOK, G. A. *Mysticism, Science and Revelation* (Oxford: George Ronald, 1974).

SOHRAB, A. *From the Unpublished Diary* (Star of the West XII, 150).

STAR OF THE WEST. Rivista bahá'í pubblicata dal 1910 al 1933 a Chicago e Washington D.C.

TAHERZADEH, A. *Notes on Bahá'í Concept of Spirituality* (New Day, May-June 1984) ; trad. it.: *Come sviluppare la vita spirituale* (Roma, 1985).

The Revelation of Bahá'u'lláh. Baghdád 1853-63 (Oxford: George Ronald, 1974).

TOWNSHEND, G. *Christ and Bahá'u'lláh* (Oxford: George Ronald, 1972); trad. it.: *Cristo e Bahá'u'lláh* (Recco: B. & S., 1981).

The Mission of Bahá'u'lláh (London: George Ronald, 1965).

- Solving the Christian Enigma* (Baha'í News, n. 534, September 1975); trad. it.: *La soluzione dell'enigma cristiano* (Opinioni Bahá'í VI, 23).
- VAIL, A. *Teach the Cause of God. The Most Important Work. A Compilation of the Words of Abdul-Baha from Talks and Tablets* (Star of the West IX, 161).
- WEIL, H.A. *Closer than your Life Vein. An Insight into the Wonders of Spiritual Fulfilment* (Anchorage, 1978).
- WINTERBURN, G. *Table Talks with Abdul-Bahia* (Chicago: Bahá'í Publishing Society, 1908).
- WORLD ORDER. Rivista *trimestrale bahá'í* pubblicata dall'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti.
- ZOHOORI, E. *The Throne of the Inner Temple* (Jamaica, 1985).
- ZUFFADA, L. *Il Maestro* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1982).

ALTRA LETTERATURA

- ABBAGNANO, N. *Dizionario di Filosofia* (Torino: UTET, 1984). *Storia della Filosofia*, 3 vol. (Torino: UTET, 1982).
- AIRONE. *Vivere la natura, conoscere il mondo. Mensile di natura e civiltà*. (Milano: Giorgio Mondadori e Associati).
- AYER, A. J. *The Concept of Person and Other Essays* (London: 1963) ; trad. it.: *Il concetto di persona e altri saggi* (Milano: 1966).
- BATTAGLIA, S. *Il Grande Dizionario della Lingua Italiana* (Torino: UTET). voi. III (1964) ; vol. IX (1975).
- BAUSANI, A. *Persia Religiosa* (Milano: Il Saggiatore, 1959).
- CABANIS, P. *Rapports du physique et du mora/* (1802)
trad. it.: *Rapporti fra il fisico e il morale dell'uomo* (Bari, 1973).
- DELAUNAY, A. *Vita* (Enciclopedia della Scienza e della Tecnica XII, 673).
- ENCICLOPEDIA ITALIANA di *Scienze, Lettere ed Arti* (Milano: Istituto Giovanni Treccani). Vol. I (1929); voi IV (1929); voi V (1930); vol. XII (1931).
- EST. *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, vol. II, vol IV, vol. XII (Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1970).

- FACCHINI, F. *Il cammino dell'evoluzione umana. Le scoperte e i dibattiti della paleoantropologia* (Milano: Jaka Book, 1985).
- FERMI, E. *Atomo* (Enciclopedia Italiana V, 245).
- GHISELLI, A., CASAGRANDE, C. *Lingua e Parola. Grammatica, Sintassi e avviamento allo studio della letteratura* (Firenze: Sansoni, 1974).
- GIOVANNI DELLA CROCE. *Opere* (Roma: Postulato Generale dei Carmelitani Scalzi, 1975).
- GRATTON, L. *Cosmologia* (Enciclopedia della Scienza e della Tecnica IV, 338).
- HAECKEL, E. *Generelle Morphologie der Organismen* trad. it.: *Morfologia generale degli organismi*.
- HOBBS, T. *Leviathan* (Londra, 1651); trad. it.: *Leviathan*, (Bari, 1911-12).
- JAHODA, M. *Uomini e orsi. Ma è possibile convivere?* (Airone, n. 51, 1985, p. 71).
- KAWAI, M. *Newly acquired precultural behaviour in the natural troops of Japanese monkeys of Koshima Islet* (Primates 1965, VI, pp. 1-30).
- LASZLO, E. *Evolution* (n. 3 in The Club of Rome Informative Services) ; trad. it.: *Evoluzione* (Milano: Feltrinelli, 1985).
- LORENZ, K. *Der Abbau des Menschlichen* (Monaco, 1983) ; trad. it.: *Il destino dell'uomo* (Milano: Mondadori, 1984).
- MELCHIORRI, F. e OLIVO MELCHIORRI, B. *La cosmologia del bigbang* (Scienza e Tecnica 80/82, p. 35).
- MERTON, T. *New Seeds of Contemplation* (Abbey of Gethsemani, Inc. 1961); trad. it.: *Semi di contemplazione* (Milano: Garzanti, 1973).
- MORENO, M.M. *Antologia della mistica arabo-persiana* (Bari: Laterza, 1951).
- MURCHIE, G. *The Seven Mysteries of Life. An Exploration in Science and Philosophy* (Boston: Houghton Mifflin Company, 1978).
- PIATTELLI PALMARINI, M. *Sui limiti della razionalità* (Scienza e Tecnica 75, p. 180).
- PIEMONTESE, A.M. *Storia della Letteratura Persiana* (Milano: Fabbri, 1970).

- POPPER, K. *The Logic of Scientific Discovery* (Londra, 1968) ; trad. it.: *La logica della scoperta scientifica* (Torino, 1970).
- PRIGOGYNE, Y, e DANZIN, A. *Quale scienza per domani?* (Corriere Unesco n. 2, 1982).
- RECAMI, E. Particelle *elementari* come microuniversi (*Scienza e Tecnica* 79, p. 60).
- RUMI. *Poesie Mistiche*, a cura di Alessandro Bausani (Milano: Rizzoli, 1980).
- SCIENZA E TECNICA. *Annuario dell'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*. (Milano: Mondadori): 75 (1975); 79 (1979); 80-82 (1982).
- TERTULLIANO, Q.S.F. *De carne Christi*
- VAN LAWICK GOODALL, J. *The Behaviour of Free-Living Chimpanzees in the Gombe Stream Reserve* (*Animal Behaviour Monographs*, 1 part 3, 1968).
- VEGNI, G. Atomo (*Enciclopedia della Scienza e della Tecnica* II, 373).
- ZYGON. *Journal of Religion and Science* (The University of Chicago)

Riferimenti

INTRODUZIONE

1. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 325-6.
2. La Casa Universale di Giustizia, *A Message to Bahá'í Scholars in Bahá'í News*, n. 579, June 1979, p. 2; trad. it.: in *Approfondimento, Centri di Studio Bahá'í. Compilazione*, p. 102.

LE VIE DELLA RICERCA

1. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 280.
2. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
3. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 221.
4. 'Abdu'l-Bahá in J.E. Esslemont, *Bahá'u'lláh and the New Era*, p. 71; trad. it.: *Bahá'u'lláh e la Nuova Era*, p. 113.
5. D.S. Jordan, in Anonimo, *References to the Bahá'í Faith*, in *The Bahá'í World* VI, 480.
6. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 133.
7. 'Abdu'l-Bahá, *It is the time which His Holiness Christ calls the 'Days of Marriage'*, in *Star of the West* XII, 194.
8. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 375.
9. A nome di Shoghi Effendi, in Shoghi Effendi, *Unfolding Destiny*, p. 445.
10. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 217.
11. I. Prigogyne e A. Danzin, *Quale scienza per domani?*, in *Corriere Unesco*, n. 2, 1982.
12. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 175.
13. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 176.
14. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 173.

15. Tertulliano, *De Carne Christi*, V.
16. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 49.
17. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 202.
18. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 17.
19. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 234.
20. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 281.
21. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 203.
22. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 202.
23. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 36.
24. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dall'arabo, n. 2.
25. 'Abdu'l-Bahá, in J.E. Esslemont, *Bahá'u'lláh and the New Era*, p. 84; trad. it.: *Bahá'u'lláh e la Nuova Era*, p. 130.
26. Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, p. ix; trad. it. *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, p. ix.
27. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 22.
28. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 220.
29. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 220.
30. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 157.
31. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 295.
32. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 82-3.
33. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 47.
34. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 280.
35. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
36. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 549.
37. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 301.
38. 'Abdu'l-Bahá, *Talks by Abdul-Baha in the Holy Land in Star of the West IX*, 135.
39. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 18.
40. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 142.
41. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 18.
42. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 221.
43. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 56.
44. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 326.
45. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 138.
46. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 348.
47. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 326.
49. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.

50. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 138.
51. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.
52. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 29.
53. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.
54. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 29.
55. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 41.
56. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 49.
57. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 30.
58. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 50.
59. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 30.
60. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 130.
61. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 50.
62. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 50.
63. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.
64. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 50.
65. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 326.
66. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 138.
67. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 326.
68. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 138.
69. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 297.
70. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 31.
71. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 85.
72. *Cfr.* 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 213.
73. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, pp. 84-5.
74. Bahá'u'lláh, in *La Casa Universale di Giustizia, Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, p. 31.
75. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 31.
76. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 87.
77. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 329.
78. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 329.
79. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 174.
80. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 59.
81. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 326-7.
82. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 130.
83. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 131.
84. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 327.
85. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 34.

86. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 361.
87. 'Abdu'l-Bahá, *The Secret of Divine Civilization*, pp. 21-2.
88. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 348.
89. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 373-4.
90. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 107.
91. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 280.
92. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 372.
93. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 376.
94. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 157.
95. La Casa Universale di Giustizia, *A Message to Bahá'í Scholars in Bahá'í News*, n. 579, June 1979, p. 2; trad. it.: in *Approfondimento, Centri di Studio Bahá'í. Compilazione*, p. 102.
96. A.J. Ayer, *The Concept of Person and Other Essays*; trad. it. *Il concetto di persona e altri saggi*, p. 13.
97. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 221.
98. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 49.

IL PRINCIPIO DI TUTTE LE COSE

1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 7.
2. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 326.
3. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 39.
4. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 188.
5. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 42.
6. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 167.
7. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 348.
8. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, pp. 41-2.
9. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 146.
10. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 41.
11. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 220.
12. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 146-7.
13. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 58.
14. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 422.
15. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 42.
16. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 326.
17. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 180.
18. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, pp. 44-5.
19. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 45-6.

20. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 83.
21. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 50.
22. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 41.
23. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 47.
24. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 50.
25. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 3.
26. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 80.
27. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 82.
28. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, pp. 43-4.
29. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 39.
30. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 326.
31. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 6.
32. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 168.
33. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 313.
34. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 6.
35. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 177.
36. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 422.
37. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 173.
38. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 47.
39. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 312.
40. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 90.
41. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 203.
42. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 7.
43. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 6.

NELL'UNIVERSO SULLE TRACCE DI DIO

1. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 133.
2. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
3. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.
4. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 297.
5. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 272.
6. 'Abdu'l-Bahá, in *Abdul-Baha e Auguste Forel*, p. 44.
7. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 70.
8. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 146.
9. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
10. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 280.
11. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 148-9.

12. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 148-9.
13. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 159.
14. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 145.
15. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 274.
16. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 219.
17. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 148-9.
18. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 159.
19. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 145.
20. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 274.
21. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 219.
22. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 127.
23. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 202.
24. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 202.
25. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 369.
26. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 15.
27. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 206.
28. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 287.
29. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 230.
30. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 294.
31. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 203.
32. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate, dall'arabo*, n. 3.
33. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 219.
34. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 127.
35. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 203.
36. Bahá'u'lláh, (*senza titolo*), in *Star of the West* VII, 100.
37. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 180.
38. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 15.
39. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 297.
40. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 268.
41. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 211.
42. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 180.
43. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 397.
44. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 15.
45. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 255.
46. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 203.
47. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 159.
48. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 219.

49. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 166.
50. Bahá'u'lláh, *ibidem*, pp. 179-180.
51. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 462.
52. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 74.
53. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 93-4.
54. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 15.
55. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 69.
56. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 313.
57. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 286.
58. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 273.
59. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 88.
60. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 25.
61. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 390.
62. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 88.
63. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 58.
64. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 286.
65. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 611.
66. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 271.
67. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 268.
68. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
69. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
70. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
71. Cfr. Bahá'u'lláh, in Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, p. 109;
trad. it.: L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh p. 115.
72. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 117.
73. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 219.
74. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 272.
75. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West* VIII, 123.
76. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 295.
77. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 155-6.
78. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 160.
79. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 296.
80. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 101.
81. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 360.
82. 'Abdu'l-Bahá, *How Is it possible to imagine life after death?*, in *Star of the West* XI, 316.

83. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 133.
84. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 129.
85. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 39.
86. 'Abdu'l-Bahá, *It is the time which His Holiness Christ calls the 'Day of Marriage'*, in *Star of the West* XII, 194.
87. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 69.
88. 'Abdu'l-Bahá, *It is the time which His Holiness Christ calls the 'Days of Marriage'*, in *Star of the West* XII, 194.
89. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 168.
90. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 169.
91. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 220.
92. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 274.
93. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 136.
94. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 110.
95. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 162.
96. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 178.
97. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
98. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 180.
99. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 281.
100. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 79.
101. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 177.
102. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 207.
103. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 183.
104. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 207.
105. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 293.
106. 'Abdu'l-Bahá, *Divine Contentment*, in *Star of the West* XIV, 168.
107. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 90.
108. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 207.
109. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 329.
110. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 230.
111. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 230.
112. 'Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Bahá'i World Faith*, p. 364.
113. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 463.
114. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 182.
115. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 199.
116. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 349.
117. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 280.

118. ‘Abdu’l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 111.
119. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 152.
120. ‘Abdu’l-Bahá, in *Huqúqu’llah. Compilazione*, pp. 37-8.
121. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 152.
122. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 247.
123. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 270.
124. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 177.
125. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 6.
126. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 360.
127. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 67.
128. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 189.
129. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 189.
130. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 285.
131. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 378.
132. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 279.
133. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 309.
- 134a. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 400.
- 134b. ‘Abdu’l-Bahá, in *The Universal House of Justice. Compilazione*, p. 47.
135. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 171.
136. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 349.
137. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 306.
138. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 88.
139. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 306.
140. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 87.
141. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 284.
142. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 87.
143. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 4.
144. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 207.
145. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 286.
146. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 255.
147. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 59.
148. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 58.
149. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 285.
150. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 284-6.
151. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 349.
152. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 350.
153. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 349.

154. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 182.
155. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 35
156. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 349.
157. G. Vegni, *Atomo*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, II, 373.
158. E. Fermi, *Atomo*, in *Enciclopedia Italiana* V, 245.
159. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 14
160. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 88.
161. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4
162. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 207.
163. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 285.
164. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 285.
165. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 285-6.
166. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 285.
167. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 14.
168. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
169. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 182.
170. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 41.
171. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 34
172. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 182.
173. 'Abdu'l-Bahá, *The Three Realities*, in *Star of the West* VII, 119.
174. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 67.
175. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 138.
176. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 183.
177. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 69.
178. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 73.
179. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
180. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 73.
181. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 286.
182. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 285.
183. 'Abdu'l-Bahá, in Anonimo, *The Need of a Universal Program*, in *Star of the West* XIII, 132.
184. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 293.
185. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 101.
186. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 140.
187. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 233.
188. 'Abdu'l-Bahá, *Progress in Religion*, in *Star of the West* XIII, 99.
189. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 90.

190. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 88.
191. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
192. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 349.
193. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 293.
194. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 285.
195. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
196. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 233.
197. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 349.
198. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 131.
199. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 230.
200. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 124.
201. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 220.
202. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 88-9.
203. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 104.
204. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 131.
205. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 160.
206. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 438.
207. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 230.
208. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 124.
209. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 89.
210. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 36.
211. Luca IX, 60.
212. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 278.
213. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 160.
214. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 118.
215. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 160.
216. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 240.
217. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 65.
218. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 279.
219. 'Abdu'l-Bahá, in A. Kunz, *Some Questions about Science and Religion*, in *Star of the West* XIII, 143.
220. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 230.
221. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 268.
222. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
223. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
224. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
225. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.

226. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 128.
227. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 90.
228. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 132.
229. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 90.
230. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 349.
231. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 14.
232. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 199.
233. *Cfr.* 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 199.
234. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 173.
235. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 88.
236. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 87.
237. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 268.
238. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
239. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 268.
240. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
241. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
242. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 268.
243. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 17.
244. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 3.
245. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 240.
246. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
247. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 49.
248. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 51.
249. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 17.
250. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 31.
251. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 143-4.
252. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 15.
253. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 235.
254. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 127.
255. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 286.
256. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 208.
257. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 359.
258. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 193.
259. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 124.
260. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
261. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 201.
262. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 268.

263. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
264. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
265. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.
266. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 201.
267. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 220.
268. G. Murchie, *The Seven Mysteries of Life*, p. 611.
269. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 7.

LE MERAVIGLIE DELL'EVOLUZIONE

1. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 128.
2. F. Melchiorri, B. Olivo Melchiorri, *la cosmologia del big bang*, in *Scienza e Tecnica* 80/82, p. 35.
3. L. Gratton, *Cosmologia*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica* IV, 338.
4. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 181.
5. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 183.
6. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 151.
7. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 195.
8. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 199.
9. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 181.
10. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 178.
11. A. Delaunay, *Vita*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica* XII, 673.
12. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 136.
13. 'Abdu'l-Bahá, in A. Kunz, *Some Questions about Science and Religion*, in *Star of the West* XIII, 143.
14. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 549.
15. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 160.
16. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 357.
17. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 303.
18. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 217.
19. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 36.
20. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 154.
21. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 77.
22. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 255.
23. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 311.
24. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 357.
25. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 172-3.

26. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 311.
27. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 311.
28. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 177.
29. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 311.
30. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 61.
31. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 176.
32. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 352.
- 32a 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 40.
- 32b 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 177.
33. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 303.
34. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 311.
35. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 176.
36. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 51.
37. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 166.
38. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 368.
39. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 400.
40. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 185.
41. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 400.

L'UOMO: IL FRUTTO DELL'EVOLUZIONE MATERIALE

1. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 129.
2. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 302.
3. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 105.
4. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 350.
5. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 303.
6. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 317.
7. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 373.
8. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 303.
9. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 69.
10. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 177.
11. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 235.
12. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 124.
13. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 105.
14. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 124.
15. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 220.
16. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
17. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 286.

18. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 220.
19. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 286.
20. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 69.
21. ‘Abdu’l-Bahá, *The Three Realities*, in *Star of the West* VII, 117-8.
22. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 83.
23. Bahá’u’lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 29.
24. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 178.
25. ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 96.
26. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 310.
27. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
28. Bahá’u’lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 135.
29. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 242.
30. ‘Abdu’l-Bahá, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 37.
31. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 81.
32. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 217.
33. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 310.
34. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
35. M. Piattelli Palmarini, “Sui limiti della razionalità”, in *Scienza e Tecnica* 75, p. 180.
36. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 244.
37. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 354.
38. Bahá’u’lláh, *ibidem*, pp. 346-7.
39. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 196.
40. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 244.
41. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 465.
42. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
43. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 465.
44. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 310.
45. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
46. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
47. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 287.
48. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, pp. 294-5.
49. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 30.
50. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 187.
51. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 49.
52. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 259.

53. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 41.
54. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 291.
55. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 63.
56. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 218.
57. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
58. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 52 e p. 66.
59. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 262-3.
60. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 41.
61. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 188.
62. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 335.
63. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 137.
64. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 87.
65. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 302.
66. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 378.
67. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 328.
68. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 188.
69. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 31.
70. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 96.
71. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 317.
72. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 184.
73. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
74. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 310.
75. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 236.
76. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 23.
77. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 287.
78. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 357.
79. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 244.
80. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 242.
81. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 142.
82. *Cfr. Giovanni 3: 1-8.*
83. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 81.
84. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 328.
85. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 138.
86. U. Schaefer, *The Imperishable Dominion*, pp. 81-2.
87. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 256.
88. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 293.
89. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 11.

90. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 310.
91. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 4.
92. ‘Abdu’l-Bahá, in *La Pace. Compilazione*, p. 25.
93. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, pp. 75-6.
94. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 465.
95. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 142.
96. ‘Abdu’l-Bahá, in Anonimo, *The Need of a Universal Program*, in *Star of the West* XIII, 132.
97. ‘Abdu’l-Bahá, in Bahá’u’lláh e ‘Abdu’l-Bahá, *Bahá’i World Faith*, p. 367.
98. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 353.
99. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 157.
100. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 75.
101. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 220.
102. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 297.
103. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 61.
104. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 361.
105. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 58.
106. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 179.
107. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 83.
108. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 74.
109. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 173.
110. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 154.
111. a nome di Shoghi Effendi, in *Bahá’i News Supplement* n. 112, June 1967.
112. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 151.
113. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 208.
114. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 151.
115. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 218.
116. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 155.
117. ‘Abdu’l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 56.
118. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 218.
119. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 158.
120. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 297.
121. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 76.
122. ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 87.
123. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 114.
124. Bahá’u’lláh, *La Proclamazione di Bahá’u’lláh*, p. 71.

125. Bahá'u'lláh, L'Epistola al Figlio del Lupo, p. 29.
126. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 215.
127. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 77.
128. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 74.
129. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 94.
130. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 73.
131. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 83.
132. Bahá'u'lláh, La Proclamazione di Bahá'u'lláh, p. 81.
133. 'ABDU'L-BAHÁ, *Antologia*, p. 63.
134. Bahá'u'lláh, Il Kitáb-i-Íqán n. 165.
131. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 83.
132. Bahá'u'lláh, La Proclamazione di Bahá'u'lláh, p. 81.
133. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 63.
134. Bahá'u'lláh, il Kitáb-i-Íqán, p. 165.
135. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 88.
136. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 99.
137. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, pp. 97-⁸.
138. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 67.
139. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 88.
140. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 83.
141. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 192.
142. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 463.
143. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 83.
144. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 8.
145. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 86.
146. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 89.
147. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 378.
148. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 54.
149. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 95.
150. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 363.
151. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 95.
152. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 56-7.
153. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 179-80.
154. E. Laszlo, *Evoluzione*, p. 102.
155. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 14.
156. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 54.
157. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 54.

158. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 310.
159. ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 61.
160. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 315.
161. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 225.
162. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 344.
163. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 235.
164. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 97.
165. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 375.
166. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 466.
167. Mírzá Abu’l-Fadl, *The Heart*, in *Star of the West* X, 115.
168. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. ⁹⁷-⁸.
169. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 214.
170. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 117.
171. ‘Abdu’l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, pp. 39-40.
172. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 61.
173. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 341.
174. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 364.
175. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 366.
176. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 411.
177. Matteo 7: 16-7
178. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 154.
179. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 59.
180. ‘Abdu’l-Bahá, in Anonimo, in *Join the Army of Peace*, in *Star of the West* XIII, 113.
181. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 91.
182. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 14.
183. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
184. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 15.
185. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 131.
186. ‘Abdu’l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, pp. 108-9.
187. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 148.
188. ‘Abdu’l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 93.
189. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 79.
190. Bahá’u’lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 19.
191. Bahá’u’lláh, *ibidem*, dall’arabo, n. 40.
192. Bahá’u’lláh, *ibidem*, dal persiano, n. 19.
193. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 147.

194. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 186.
195. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
196. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 149.
197. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
198. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 7.
199. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 321.
200. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 317.
201. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 318.
202. Bahá'u'lláh, *La Casa Universale di Giustizia*, in *Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, p. 35.
203. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 36.
204. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, pp. 24-30.
205. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 149.
206. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 305.
207. 'Abdu'l-Bahá, *The Greatest of the Gifts of God*, in *Star of the West IX*, 163.
- 207a. R. Rabbani, *The Desire of the World*, p. 47.
208. Bahá'u'lláh, *L'Epistola al Figlio del Lupo*, p. 65.
209. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 143.
210. *La Casa Universale di Giustizia*, *The Promise of World Peace*, p. 14; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 30.
211. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 226.
- 212a. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 459.
- 212b. Bahá'u'lláh, in *Huququ'láh. Compilazione*, p. 25, n. 32.
- 212c. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 26, n. 33.
- 212d. 'Abdu'l-Bahá, in *Preghiera Meditazione Devozione. Compilazione*, p. 15.
213. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* p. 459.
214. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 459.
215. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 226.
216. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 242.
217. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 459.
218. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 226.
219. *Matteo 7: 7*.
220. *Corano 29: 69*.
221. Bahá'u'lláh, in Shoghi Effendi, *The Advent of Divine Justice*, p. 64; trad. it.: *L'Avvento della Giustizia Divina*, p. 59.
222. Bahá'u'lláh, in Bahá'u'lláh, e 'Abdu'l-Bahá, *Preghiere Baha'i*, p. 87, n. 58.
223. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 226.

224. ‘Abdu’l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 136.
225. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 174.
226. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 79.
227. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 325.
228. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 148.
229. ‘Abdu’l-Bahá, in J.E. Esslemont, *Bahá’u’lláh and the New Era*, p. 84; trad. it.: *Bahá’u’lláh, e la Nuova Era*, p. 130.
230. Shoghi Effendi, in *Principles of Bahá’i Administration*, p. 87.
231. a nome di Shoghi Effendi, in *Living the Life*, p. 7; trad. it.: *Guida per una vita bahá’í. Compilazione*, p. 85.
232. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4.
233. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 245.
234. Bahá’u’lláh, *L’Epistola al Figlio del Lupo*, p. 67.
235. Bahá’u’lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 6.
236. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 15.
237. Bahá’u’lláh, *Il Kitáb-i-Íqan*, p. 204.
238. Bahá’u’lláh, *Tavole di Bahá’u’lláh*, p. 142.
239. Bahá’u’lláh, *L’Epistola al Figlio del Lupo*, p. 66.
240. ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 50.
241. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 119.
242. ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 51.
243. ‘Abdu’l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West* VIII, 240.
244. ‘Abdu’l-Bahá, *Extracts from Tablets of Abdul-Baha to Mrs. Isabella D. Brittingham*, in *Star of the West* XIV, 353.
245. ‘Abdu’l-Bahá, *The Worst Enemies of the Cause are in the Cause*, in *Star of the West* VI, 45.
246. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 226.
247. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 173.
248. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 68.
249. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 79.
250. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 197.
251. ‘Abdu’l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 354.
252. Il Báb, *Antologia*, p. 85.
253. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 40.
254. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 60.
255. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 142.

256. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
257. 'Abdu'l-Bahá, in Anonimo, *Join the Army of Peace*, in *Star of the West* XIII, 112.
258. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dall'arabo, n. 38.
259. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 8.
260. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 182.
261. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 23.
262. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 23.
263. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 148.
264. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 49.
265. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 304.
266. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 305.
267. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 41.
268. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 317.
269. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 302.
270. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 464.
271. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 239.
272. 'Abdu'l-Bahá, *The Three Realities*, in *Star of the West* VII, 118.
273. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 328.
274. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 4.
275. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 166.
276. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 378.
277. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 328.
278. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 264.
279. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 335.
280. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 312.
281. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 264.
282. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 352.
283. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 239.
284. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 330-1.
285. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 113.
286. 'Abdu'l-Bahá 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 304.
287. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 332.
288. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 142.
289. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 112.

L'ANIMA: REALTÀ DELL'UOMO

1. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 85.
2. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 189-90.
3. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 241.
4. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 17.
5. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 227.
6. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 242.
7. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 59.
8. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 152.
9. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 89.
10. 'Abdu'l-Bahá, *The Three Realities*, in *Star of the West* VII, 119.
11. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 307
12. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 307
12. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 124.
13. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 308.
14. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 417.
15. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 308.
16. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 124.
17. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 91.
18. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 260.
19. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 225.
20. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 91.
21. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 90.
22. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 93.
23. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 40.
24. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 119.
25. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 223.
26. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, pp. 89-90.
27. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 89.
28. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 175.
29. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 93.
30. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 119.
31. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, pp. 225-6.
32. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 177
33. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 182.
34. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
35. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 421.

36. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
37. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 239.
38. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
39. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 464.
40. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West* VII, 151.
41. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 25.
42. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
43. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 60.
44. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
44. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 60.
41. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 25.
42. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
43. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 60.
44. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
45. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 60.
46. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 611.
47. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 591.
48. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 464-5.
49. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 465.
50. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 258.
51. Bahá'u'lláh, *il Kitab-i-Íqan*, p. 117.
52. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 418.
53. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 239.
54. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 464.
55. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 177.
56. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 209.
57. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 286.
58. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 239.
59. Bahá'u'lláh, *L'Epistola al Figlio del Lupo*, p. 78.
60. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 161.
61. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
62. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 196.
63. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 418.
64. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 69.
65. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 303.
66. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 315.

67. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p.
68. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 85.
69. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 212.
70. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p.
71. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 177.
72. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 127.
73. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 335.
74. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 70.
75. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 85.
76. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 24.
77. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 212.
78. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 293.
79. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 378.
80. 'Abdu'l-Bahá, *Recent Tablets to Bahais in America*, in *Star of the West* XII, 58.
81. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 91.
82. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 129.
83. Bahá'u'lláh, *The Federation of the World*, in *Star of the West* XIV, 297.
84. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 127.
85. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 128.
86. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
87. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 176.
88. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 611.
89. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 464.
90. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 130.
91. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 270.
92. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 129.
93. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 128.
94. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 114.
95. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
96. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 181.
97. 'Abdu'l-Bahá, *Survival and Salvation*, in *Star of the West* VII, 190.
98. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 144.
99. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 59.
100. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 201.
101. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 293.
102. 'Abdu'l-Bahá, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV,

37.

103. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 259.
104. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 416.
105. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha ori Divine Philosophy*, p. 123.
106. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 98.
107. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 611.
108. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 160.
109. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 181.
110. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 611.
111. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 86.
112. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Baha e Auguste Forel*, p. 35.
113. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 611.
114. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 39~40.
115. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 53.
116. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 86.
117. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 309.
118. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 210.
119. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 309.
120. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 157.
121. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 73.
122. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 227.
123. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 357.
124. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 417.
125. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 227.
126. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 325.
127. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 157.
128. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 150.
129. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 357.
130. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
131. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 417.
132. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West* VIII, 230.
133. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 154.
134. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 357.
135. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 417.
136. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 164.
137. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá' e Auguste Forel*, p. 34.

138. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 210.
139. 'Abdu'l-Bahá, in *Abdul-Baha' e Auguste Forei*, p. 34.
140. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of AbduPBaha Abbas*, p. 611.
141. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 209.
142. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 92.
143. 'Abdu'l-Bahá, *Abdu'J-Baha e Auguste Forei*, p. 35.
144. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 164.
145. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 208.
146. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 325.
147. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 157.
148. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 97
149. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 175.
149. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 175.
150. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 155.
151. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 164.
152. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 706.
153. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 174.
154. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 258.
155. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 17.
156. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 58.
157. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 51.
158. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 178.
159. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 85.
160. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 291.
161. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 293.
162. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 63.
163. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 312~3.
164. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 316.
165. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 48.
166. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 61.
167. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 250.
168. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 117.
169. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West*, VII, 161.
170. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dall'arabo, n. 19.
171. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 255.
172. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 180.

173. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 67.
174. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 189.
175. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 35.
176. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 255.
177. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. RABB, *The Divine Ant of Living*, in *Star of the West* VIII, 230.
178. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 65.
179. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 129.
180. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 130.
181. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 181-2.
182. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 53.
183. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 204-5.
184. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 158.
185. 'Abdu'l-Bahá, *The Secret of Divine Civilization*, pp. 97-8.
186. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 179.
187. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, p. 19
181. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 181-2.
182. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 53.
183. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, pp. 204-5.
184. Bahá'u'lláh, *Tavole di Baha'u'lah*, p. 158.
185. 'Abdu'l-Bahá, *The Secret of Divine Civilization*, pp. 97-8.
186. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 179.
187. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 19.
188. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 20.
189. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 234.
190. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 107-8.
191. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 72.
192. Bahá'u'lláh, *ibidem*, pp. 20-1.
193. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 66.
194. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 70.
195. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 230.
196. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 374.
197. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
198. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 165.
199. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 248.
200. 'Abdu'l-Bahá, in Grundy, J.M., *Ten Days in the Light of Akka*, p. 6.
201. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Question*, pp. 249-250.

202. Bahá'u'lláh, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 8.
203. 'Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Pregchiere Bahá'i*, p. 89, n. 69.
204. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 56.
205. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 83.
206. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 178.
207. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 180.
208. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 133.
209. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of 'Abdu'l-Bahá Abbas*, p. 549.
210. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 91.
211. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 287.
212. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 90-1.
213. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 114.
214. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 35.
215. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 166.
216. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 180.
217. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 459.
218. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 85.
219. 'Abdu'l-Bahá, in *La Pace, Compilazione*, p. 25.
220. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 36.
221. N. Abbagnano, *Storia della Filosofia*, p. 70.
222. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 41.
223. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 270.
224. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 242.
225. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 205.
226. Matteo 8: 22.
227. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 16.
228. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 17.
229. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 165.
230. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 131.
231. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 706.
232. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 182.
- 23~. IL Báb, in Nabíl-i-A'zam, *Gli Araldi dell'Aurora*, p. 87.
233. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 317.
234. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West* VII, 187.
235. 'Abdu'l-Bahá, *A Fortune That Bestows Eternal Happiness*, in *Star of the*

West XIII, 103.

236. 'Abdu'l-Bahá, in N.S.F., *Capacity and Spiritual Revelation*, in *Star of the West XIII*, 214.

237. 'Abdu'l-Bahá, *A Fortune That Bestows Eternal Happiness*, in *Star of the West XIII*, 102.

238. 'Abdu'l-Bahá, in *From the Unpublished Diary of Ahmad Sohrab*, in *Star of the West XIII*, 153.

239. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West VII*, 163.

240. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 185.

241. 'Abdu'l-Bahá, in M.M. Rabb, *The Divine Art of Living*, in *Star of the West VII*, 161.

242. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 98.

243. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 60.

244. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 155.

245. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 203.

246. Bahá'u'lláh, *Tavole di Baha'u'lláh*, p. 178.

247. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 155.

248. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 333.

249. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 130.

250. Bahá'u'lláh, in *Consultazione, Riunioni Bahá'í La Festa del Diciannovesimo Giorno. Compilazioni*, p. 7, n. 3.

251. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 7, n. 1.

252. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 7, n. 5.

253. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p.

254. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p.

255. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 336.

256. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 294.

257. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 296.

258. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate, dal persiano*, n. 29.

259. RUMI, *Poesie Mistiche*, p. 27.

260. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 70.

261. RUMI, *Poesie Mistiche*, p. 58.

L'EVOLUZIONE DELL'UOMO

1. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 302.

2. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.

3. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 438.
4. Bahá'u'lláh, *Tavole di Baha'u'llah*, pp. 30-1.
5. 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá e Auguste Forel*, p. 35.
6. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 127.
7. *Cfr.* Giovanni 3:1-8.
8. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 142.
9. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 112.
10. 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, p. 105.
11. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 377.
12. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 141.
13. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 129.
14. A nome di Shoghi Effendi, in *Bahá'i Education*, p. 70; trad.it.: *Educazione Bahá'í. Comp.*, p. 81.
15. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 129.
16. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 208.
17. 'Abdu'l-Bahá, in *Educazione Bahá'í. Comp.*, p. 81.
18. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 284. 18a Bahá'u'lláh, in *Educazione Bahá'í. Comp.*, p. 14.
19. Bahá'u'lláh, in *La Casa Universale di Giustizia, Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, p. 26.
20. Il Báb, *Antologia*, p. 69.
21. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 143.
22. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
23. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 151.
24. Bahá'u'lláh, *Tavole di Baha'u'llah*, p. 158.
25. Genesi 3:17-19.
26. Bahá'u'lláh, *Tavole di Baha'u'llah*, p. 24.
27. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 123.
28. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 49.
29. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 98.
30. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 204.
31. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 90.
32. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 225.
33. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 201.
34. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 359.
35. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 187.
36. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 129.

37. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 198.
38. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 359.
39. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 225.
40. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 359.
41. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 225.
42. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 278.
43. F. Facchini, *Il cammino dell'evoluzione umana*, p. 229.
44. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 142.
45. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 101.
46. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 109.
47. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 12.
48. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 11.
49. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 59.
50. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 83.
51. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 13.
52. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 60.
53. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 406.
54. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 5.
55. La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 7; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 10.
56. Corinzi I, 13:12. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 11.
57. Giovanni 16:13.
58. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 131.
59. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 38.
60. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 61.
61. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 305.
62. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 38.
63. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 131.
64. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 364.
65. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 375.
66. Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh*, p. 166; trad. it. *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, p. 166.
67. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 101.
68. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 190.
69. F. Facchini, *Il cammino dell'evoluzione umana*, p. 16.
70. E. Laszlo, *Evoluzione*, p. 102.

71. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 35.
72. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 438.
73. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 98.
74. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, pp. 37-8.
75. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 190.
76. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 35.
77. F. Facchini, *Il cammino dell’evoluzione umana*, p. 229.
78. ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia*, p. 72.
79. Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá’u’lláh*, p. 43; trad. it. *L’Ordine Mondiale di Bahá’u’lláh*, p. 44.
80. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 131.
81. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, pp. 37-8.
82. Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá’u’lláh*, p. 44; trad. it. *L’Ordine Mondiale di Bahá’u’lláh*, p. 45.
83. La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 3; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 5.
84. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 129.
85. La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 3; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 5.
86. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 190.
87. La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 3; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 5.
88. K. Lorenz, *Il declino dell’uomo*, pp. 126-7.
89. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4.
90. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 331.
91. T. Hobbes, *Leviathan*, p. 13.

IL MONDO DEL REGNO

1. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 177.
2. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 221.
3. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 268.
4. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 284.
5. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 183.
6. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 284.
7. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 140.
8. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 302.
9. ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 90.

10. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 143.
11. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 29.
12. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 217.
13. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 79.
14. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 270.
15. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 604.
16. J.S. Hatcher, *The Metaphorical Nature of Material Reality*, in *Etudes Bahá'í Studies*, n. 3; trad.it.: *La natura metaforica della realtà materiale*, in *Opinioni Bahá'í IV*, 1, 25.
17. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 142-3.
18. Bahá'u'lláh, in *La Casa Universale di Giustizia, Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, p. 37.
19. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 49.
20. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 294.
21. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 336.
22. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 284.
23. Matteo 7:14.
24. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 21.
25. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 215.
26. 'Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Pregchiere Bahá'í*, p. 91, n. 72.
27. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 72.
28. T. Merton, *Semi di contemplazione*, p. 174.
29. T. Merton, *ibidem*, p. 178.
30. San Giovanni della Croce, *Opere*, pp. 350 e 15.
31. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 21.
32. Faridu'd-Dín 'Attar, in M. Piemontese, *Storia della Letteratura Persiana*, 1, pp. 118-9.
33. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, pp. 302-3.
34. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 464.
35. Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán*, p. 117.
36. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4.
37. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 9.
38. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 173.
39. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 17.
40. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 226.
41. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 186.
42. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 185.

43. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 304.
44. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 193.
45. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 171.
46. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 156.
47. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 329.
48. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 227.
49. Bahá'u'lláh, *Tre Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 21.
50. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 15.
51. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 36.
52. Bahá'u'lláh, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Preghiere Bahá'í*, p. 82, n. 63.
53. Bahá'u'lláh, *Tre Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 24.
54. 'Abdu'l-Bahá, *Le Tavole del Piano Divino*, p. 51.
55. Bahá'u'lláh, *Tre Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 23.
56. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 238.
57. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4.
58. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 9.
59. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 256.
60. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 47.
61. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 332.
62. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 47.
63. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 90.
64. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 205.
65. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 226.
66. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 232.
67. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 170.
68. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 304.
69. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 148.
70. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 271.
71. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 164.
72. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 170.
73. 'Abdu'l-Bahá, in Anonimo, *Studies in Immortality*, in *Star of the West* XIV, 37.
74. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 38.
75. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 66.
76. A nome di Shoghi Effendi, *The Dawn of a New Day*, p. 67; trad.it. in *Preghiera Meditazione Devozione. Compilazione*, p. 26.
77. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 174.

78. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 186.
79. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 186.
80. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 170.
81. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 189.
82. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 188.
83. 'Abdu'l-Bahá, *Selections from the Writings*, p. 190.
84. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 181.
85. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 233.
86. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 231.
87. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 174.
88. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 164.
89. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 226.
90. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 47.
91. 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, pp. 190-1.
92. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 177.
93. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 173.
94. 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, p. 205.
95. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 188.
96. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 225.
97. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 243.
98. 'Abdu'l-Bahá, *'Abdu'l-Bahá in London*, p. 96.
99. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 178.
100. Bahá'u'lláh, *ibidem*, pp. 173-4.
101. 'Abdu'l-Bahá, *'Abdu'l-Bahá in London*, p. 96.
102. 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks*, p. 143.

DIO: PRINCIPIO E FINE DI TUTTE LE COSE

1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 7.
2. Bahá'u'lláh, *ibidem*, p. 79.
3. 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 326.
- 3a 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 192.
4. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 49.
5. 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 83.
6. Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 141.
7. 'Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Preghiere Bahá'í*, p. 78, n. 60.
8. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 358.
9. D.S. Jordan, in Anonimo, *References to the Bahá'í Faith*, in *The Bahá'í*

World VI, 480.

10. La Casa Universale di Giustizia, *The Promise of World Peace*, p. 10; trad. it.: *La Promessa della Pace Mondiale*, p. 14.
11. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 4.
12. ‘Abdu’l-Bahá, *ibidem*, p. 350.
13. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 158.
14. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 328.
15. Bahá’u’lláh, *Pregchiere e Meditazioni*, p. 257.
16. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, pp. 167-8.
17. Bahá’u’lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 17.
18. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 34.
19. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 69.
20. Bahá’u’lláh, in Shoghi Effendi, *The Promised Day Is Come*, p. 47; trad.it.: *Il Giorno Promesso*, p. 53.
21. Bahá’u’lláh, in Mírzá Abdu’l-Fadl, *The Bahá’í Proofs*, p. 86.
22. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti*, p. 32.
23. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 47.
24. Bahá’u’lláh, in Shoghi Effendi, *The Promised Day Is Come*, p. 47; trad.it.: *Il Giorno Promesso*, p. 53.
25. Bahá’u’lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, p. 52.
26. Bahá’u’lláh, *ibidem*, p. 35.
27. ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 305.

CONCLUSIONE

1. ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 221.
2. A.J. Ayer, *The Concept of Person and Other Essays*; trad.it.: *Il concetto di persona e altri saggi*, p. 13.
3. Bahá’u’lláh, *Tavole di Bahá’u’lláh*, p. 142.
4. ‘Abdu’l-Bahá, in A. Kunz, *Sone Questions about Science and Religion*, in *Star of the West XIII*, 143.

Indice

	pagina
Introduzione	7
I. Le vie della ricerca: appunti per una filosofia della realtà	17
1. I criteri della conoscenza	19
<i>a. I sensi</i>	20
<i>b. L'intelletto</i>	20
<i>c. L'intuizione</i>	21
<i>d. Le Sacre Scritture</i>	22
2. Il metodo della ricerca	23
3. Quale verità?	26
4. Pensiero e azione	28
5. Filosofia naturale e filosofia divina	29
6. L'unità della religione e della scienza	36
7. Verso una filosofia della realtà	37
8. Una conclusione e una premessa	39
II. Il principio di tutte le cose	43
1. Dio è inconoscibile	43
<i>a. La diversità di stadio</i>	43
<i>b. L'onnicomprendività divina</i>	44
<i>c. La limitatezza dell'uomo</i>	44
<i>d. L'incapacità umana di conoscere l'essenza</i>	44
<i>e. La limitatezza della comprensione umana</i>	44
2. Le prove razionali della Divinità	45
A. Prove cosmologiche	45
<i>a. In base al movimento e al principio di causa efficiente</i>	45

<i>b. In base alla diversità dei gradi di perfezione</i>	46
B. Prove teleologiche	46
3. La percezione dello spirito onnipresente	48
 III. Nell'universo sulle tracce di Dio	53
1. La creazione	56
A. Il mondo di Dio	56
B. Il mondo del Regno	58
<i>a. La trascendenza e la preesistenza di Dio</i>	59
<i>b. Dio e le creature</i>	59
<i>c. I gradi del mondo dell'esistenza</i>	60
<i>d. Il mondo del Regno</i>	61
<i>e. La preesistenza del mondo del Regno</i>	62
<i>f. Il mondo del Regno e lo spirito</i>	63
<i>g. I gradi dello spirito</i>	65
C. Il mondo della Creazione	66
<i>a. Il rapporto fra il mondo del Regno</i>	67
<i>e il mondo della creazione</i>	
<i>c. La natura e la Volontà di Dio</i>	69
<i>d. Caratteristiche generali del mondo</i>	69
<i>della creazione</i>	
2. L'atomo	76
3. L'evoluzione	81
A. Il piano creativo di Dio	81
B. I caratteri generali del piano creativo di Dio	82
C. L'evoluzione nel mondo della creazione	84
D. L'evoluzione nei quattro regni del mondo	88
della creazione	
E. L'evoluzione espresso secondo i criteri di Plotino	90
F. L'evoluzione come processo educativo	91
G. L'evoluzione nei vari livelli del mondo	91
dell'esistenza	
H. I limiti di alcune delle moderne concezioni	93
dell'evoluzione	
 IV. Le meraviglie dell'evoluzione	99
1. L'origine dell'universo	99
2. L'evoluzione nel regno minerale	102
3. I sistemi viventi	103

4. Gli animali	107
A. Le qualità degli animali	108
<i>a. La percezione sensoriale</i>	108
<i>b. La memoria</i>	108
<i>c. L'apprendimento</i>	108
<i>d. Il movimento volontario</i>	110
<i>e. Le emozioni naturali</i>	110
B. I limiti degli animali	110
V. L'uomo: il frutto dell'evoluzione materiale	115
1. La natura animale dell'uomo	118
2. La natura umana dell'uomo	120
3. La natura divina dell'uomo	122
4. Grandezza e limiti della natura umana	125
5. Evoluzione umana e natura divina	127
6. La Manifestazione di Dio	131
A. La Manifestazione di Dio nella storia	131
B. La triplice realtà delle Manifestazioni di Dio	133
<i>a. materiale</i>	133
<i>b. umana</i>	133
<i>c. divina</i>	135
C. Essenza di Dio e Manifestazioni di Dio	135
D. I nomi delle manifestazioni di Dio	137
E. I rapporti fra le Manifestazioni di Dio	139
<i>a. Lo stadio dell'unità</i>	139
<i>b. Lo stadio della distinzione</i>	139
F. Gli scopi delle Manifestazioni di Dio	142
G. Le prove delle Manifestazioni di Dio	144
H. La negazione delle Manifestazioni di Dio	145
7. La dinamica della trasformazione dell'uomo	146
A. Il metodo	146
B. Le condizioni della trasformazione	149
<i>a. La volontaria sottomissione alla volontà di Dio</i>	149
<i>b. La purezza</i>	150
<i>c. L'impegno</i>	150
<i>d. La direzione dell'impegno</i>	150
<i>e. Lo speciale significato della Parola rivelata</i>	151
<i>f. La vita al servizio dell'umanità</i>	153
<i>g. Gli strumenti per l'ingresso nel Regno</i>	156
<i>h. Le qualità delle anime illuminate</i>	156
C. Gli ostacoli della trasformazione	158
<i>a. L'io o egoismo</i>	158

<i>b. L'estraniamento</i>	160
<i>c. La malizia</i>	160
<i>d. L'invidia</i>	160
<i>e. La maldicenza</i>	161
<i>f. L'eccesso delle parole</i>	161
D. Il significato del dolore e del sacrificio	162
<i>a. Il significato del dolore</i>	162
i. per il perfezionamento dell'uomo	162
ii. per la conoscenza di se stessi	163
iii. per il distacco dal mondo della creazione	163
<i>b. Il significato del sacrificio</i>	164
i. La morte dell'io natale	164
ii. L'olocausto per una causa universale	164
iii. L'acquisizione delle qualità del mondo del Regno	164
E. La trasformazione dell'uomo come progresso spirituale	165
F. La spiritualità come amore in azione	166
8. La seconda nascita dell'uomo	167
VI. L'anima: realtà dell'uomo	173
1. Le prove razionali dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima	173
A. Le prove dell'esistenza dell'anima	174
<i>a. La facoltà razionale dell'uomo</i>	174
<i>b. La percezione interiore</i>	174
<i>c. La realtà interiore</i>	175
B. Prove metafisiche dell'immortalità dell'anima	176
<i>a. Dal movimento</i>	176
<i>b. Dalla definizione di anima come sostanza</i>	176
<i>c. Dalla semplicità dell'anima in quanto sostanza</i>	178
<i>d. Dalla presenza della verità nell'anima</i>	178
<i>e. Dal desiderio naturale dell'immortalità</i>	179
<i>f. Dall'idea della mortalità</i>	179
C. Le prove morali dell'immortalità dell'anima	179
<i>a. Come esigenza della vita morale dell'uomo</i>	179
<i>b. Dal consensus gentium</i>	179
2. Che cos'è l'anima?	181
3. L'individualità dell'anima	184
4. La natura duale dell'anima	186
5. L'unità dello spirito	189
6. L'anima e il corpo	189
7. I doni o facoltà dell'anima	191

A. L'anima è l'organizzatore e il motore del corpo	191
B. La conoscenza	192
<i>a. La percezione sensoriale</i>	193
<i>b. La percezione razionale o intellettuale</i>	193
<i>c. La percezione interiore o intuito</i>	194
<i>d. La consapevolezza di se stessa</i>	197
C. L'amore	198
<i>a. La capacità di gioire e di soffrire</i>	199
<i>b. La forza dell'amore</i>	201
<i>c. Amore e conoscenza</i>	201
<i>d. Amore e coraggio</i>	202
<i>e. La crescita dell'amore</i>	202
D. La volontà	203
E. L'azione	205
F. Il meccanismo della scelta	207
G. L'anima come specchio delle scelte dell'uomo	210
<i>a. La conoscenza spirituale</i>	210
<i>b. I sentimenti spirituali</i>	211
<i>c. Le azioni spirituali</i>	212
<i>d. Le parole spirituali</i>	212
8. Il viaggio dell'anima	215
VII. L'evoluzione dell'uomo	219
1. L'evoluzione dell'individuo	219
A. L'evoluzione materiale	220
B. L'evoluzione intellettuale	220
C. L'evoluzione spirituale	221
D. L'educazione dell'uomo	222
<i>a. L'educazione materiale</i>	225
<i>b. L'educazione intellettuale</i>	228
<i>c. L'educazione spirituale</i>	229
2. L'evoluzione dell'umanità	230
A. L'evoluzione materiale	231
B. L'evoluzione intellettuale	235
C. L'evoluzione spirituale	238
D. La contemporaneità dei processi evolutivi materiale, intellettuale e spirituale	241
E. La discontinuità dei processi evolutivi	242
F. L'evoluzione della società	243
VIII. Il mondo del Regno	251
1. Il mondo del Regno nelle cose create	251
2. Il mondo del Regno nell'uomo	255

3. Il mondo del Regno nella società	260
4. Il mondo del Regno come mondo a venire	262
A. Trascende il tempo e lo spazio	263
B. Metafore del mondo del Regno	263
C. Qualità del mondo del Regno	264
D. L'anima nel mondo del Regno	266
E. Il rapporto fra questo e l'altro mondo	268
F. I rapporti fra le anime nel mondo del Regno	269
G. I rapporti fra le anime di questo e dell'altro mondo	279
IX. Dio: principio e fine di tutte le cose	275
1. La conoscenza di Dio	275
2. Dio nel cuore dell'uomo	276
3. Dio nell'universo	280
4. Dio nella Manifestazione	282
Conclusione	291
Bibliografia	295
Riferimenti	307
Indice analitico	347
Indice	389